163. 2. 1

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA-L'ULIVO
UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE

8

Scheda illustrativa

Parità scolastica

"Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione"

Legge n. 62 del 10 marzo 2000
pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 67 del 21 marzo 2000

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La legge sulla parità scolastica (risultante da un accordo raggiunto al Senato tra le forze della maggioranza) dà piena attuazione agli articoli 33 e 34 della Costituzione. Fermo restando l'obbligo per la Repubblica di istituire scuole statali per tutti gli ordini e i gradi di studio, le scuole paritarie private e degli enti locali fanno parte del sistema nazionale d'istruzione.

Art. 33
L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.
La Repubblica detta le norme generali sulla istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.
Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.
La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.
E' prescritto un esame di Stato per la ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.
Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.
Art. 34
La scuola è aperta a tutti.
L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.
I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.
La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

Si dà quindi risposta, in modo positivo, a un problema che ha spesso visto contrapposti laici e cattolici con una soluzione che si attiene pienamente, innanzitutto, a quanto previsto dall'art. 33 del testo costituzionale ("senza oneri per lo Stato"), stabilendo interventi in favore degli studenti, qualunque scuola essi frequentino, e non degli istituti, a seconda della loro classificazione. In tale maniera, come ha ricordato il relatore del provvedimento, il sen. Luigi Biscardi, "*pur lasciando inalterato il diritto di istituire scuole private, sono state individuate una serie precisa di prescrizioni per quelle scuole che, chiedendo la parità ed il riconoscimento dei titoli, aspirano al riconoscimento della libertà e all'inserimento nel sistema integrato di servizio scolastico* ". Nella sostanza, quindi, sono state recepite proprio quelle diverse aspettative che portarono alla convergenza dei due schieramenti sugli articoli approvati, a suo tempo, dall'Assemblea Costituente (relatori Concetto Marchesi del Pci e Aldo Moro della Dc). La legge stabilisce dunque le condizioni per l'equipollenza tra scuola pubblica e privata, senza che questo comporti un obbligo finanziario a carico dello Stato.

La normativa approvata dal Parlamento italiano stabilisce infatti le condizioni che dovranno soddisfare le scuole non statali per appartenere al sistema nazionale d'istruzione, per essere cioè abilitate al rilascio di titoli di studio aventi valore legale. Le scuole paritarie, comprese quelle degli enti locali e a partire dalle scuole per l'infanzia, devono conformarsi agli ordinamenti generali dell'istruzione e essere coerenti con la domanda formativa delle famiglie.

Per rientrare nello "status" di scuole paritarie la legge, assicurando piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico, stabilisce una serie di requisiti indispensabili:

- l'insegnamento deve essere improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- poiché svolgono un servizio pubblico, le scuole paritarie devono accogliere chiunque richieda di iscriversi, compresi gli alunni con handicap
- non sono obbligatorie per gli studenti le attività extra-curriculari che presuppongono o esigono l'adesione ad una determinata ideologia o confessione religiosa
- le disponibilità dei locali, arredi e attrezzature didattiche devono essere propri del tipo di scuola e conformi alle norme vigenti
- devono essere istituiti e funzionanti gli organi collegiali improntati alla partecipazione democratica
- devono essere costituiti corsi completi (non può essere riconosciuta la parità a singole classi, tranne che in fase di istituzione di nuovi corsi completi, ad iniziare dalla prima classe)
- il personale docente deve essere fornito di abilitazione e deve essere inquadrato secondo i contratti collettivi nazionali di settore.

Borse di studio per gli studenti

La legge prevede l'assegnazione di **borse di studio** di pari importo per gli studenti delle scuole statali e di quelle paritarie, eventualmente differenziate per ordine e grado, per rendere effettivo il diritto allo studio e all'istruzione nell'adempimento dell'obbligo scolastico e nella successiva frequenza della scuola secondaria.

La fruizione della borsa di studio può avvenire mediante la detrazione d'imposta per un importo equivalente con riferimento all'anno in cui la spesa è stata sostenuta.

A tal fine sono stati stanziati **250 miliardi** di lire per il 2000 e **300 miliardi** annui a decorrere dal 2001.

Incremento dei fondi alle scuole materne ed elementari parificate

Per facilitare il processo di armonizzazione e di adeguamento delle strutture, tema che riguarda principalmente le scuole materne ed elementari, la legge ha stabilito inoltre un incremento degli stanziamenti, già previsti nel bilancio dello Stato, per le scuole non statali, incrementando di **60 miliardi** i contributi per il mantenimento delle scuole elementari parificate e di **280 miliardi** le spese di partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato delle materne non statali. Sono inoltre stanziati **7 miliardi** per assicurare gli interventi di sostegno nelle istituzioni scolastiche che accolgono alunni con handicap.

Alle scuole paritarie viene inoltre riconosciuto il trattamento fiscale previsto per le Onluss.

Verifica sull'attuazione della parità scolastica

Il Parlamento ha inoltre previsto che allo scadere del terzo anno scolastico successivo all'approvazione della legge, il ministero della Pubblica Istruzione presenti una **relazione sul suo stato di attuazione** e, con un proprio decreto, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, proponga la definitiva messa a regime del sistema nazionale d'istruzione, riconducendo l'attuale molteplicità delle scuole non statali alle due tipologie delle scuole paritarie e delle scuole non paritarie.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

163.2.2

ZCZC
ASC0072 1 POL 0 R03 / +TLK PP | 1 X

COSSIGA A VELTRONI: MI INDIGNA VOSTRO IMBARAZZO SUL PCI =

(ASCA) - Roma, 24 gen - "Che il partito dei Ds non abbia partecipato al ricordo della fondazione del partito che fu prima il Partito Comunista d'Italia e poi il Partito Comunista Italiano, e cioe' il 'partito nuovo' della classe operaia del nostro paese, e' cosa che mi meraviglia e mi indigna".

Lo afferma il senatore Francesco Cossiga in una lettera aperta al segretatio dei Ds Walter Veltroni pubblicata oggi dal "Messaggero". Una lettera dal tono molto cordiale in cui Cossiga esprime un riconoscimento politico al Pci per avere giocato un ruolo determinante con la Dc per l'affermazione della democrazia in Italia. Il Pci, scrive tra l'altro Cossiga e' stato "una grande forza popolare che con la sua azione (la professione marxista-leninista mi e' sembrata sempre cosa da religiosi non praticanti, salvo che per ristretti circoli di intellettuali o di alti dirigenti) ha contribuito in modo fondamentale a costruire la democrazia nel nostro paese, insieme alla Democrazia Cristiana ed agli altri di democrazia tradizionale".

Ricordando poi il suo ruolo nella Dc e al governo Cossiga sottolinea di avere "sempre apertamente e lealmente" combattuto il Pci "non ho pero' combattuto mai i comunisti italiani, e cioe' quei militanti, quelle centinaia di migliaia di operai, di contadini, di artigiani, di tecnici, di impiegati, che nel Pci hanno militato e che per esso combattevano, non certo per l'affermazione dell'Urss ma per ideali schiettamente socialisti e democratici di liberta', di giustizia e di liberazione".

min/cam/mp
241117 GEN 01

NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

163. 2. 3

11:19 24-01-01

ZCZC
AGI0036 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01

BERLUSCONI: PER LO SDI ENNESIMO SCHIAFFO AI SOCIALISTI=

(AGI) - Roma, 24 gen. - "Pisanu, La Loggia, Formigoni, Giovanardi e centro altri ex Dc, non meno coinvolti nella prima Repubblica, solo meno importanti di Martelli e De Michelis, pero' vanno bene alla Lega...". Per Fumagalli (Sdi) quello di Bossi e Berlusconi ai socialisti - si possono candidare nella Cdl ma con volti nuovi - e' l'ennesimo schiaffo. "Dissento totalmente dalla scelta del nuovo Psi - dice Fumagalli - di collocarsi nel centrodestra, ma questa nuova discriminazione e' veramente odiosa". (AGI)
Gil/
241119 GEN 01

NNNN

ASSR

163.2.4

Leo Solari

Senato della Repubblica - Archivio Storico

GENNAIO - FEBBRAIO 2001 (NUOVA SERIE ANNO 6)
RIVISTA DEI SOCIALISTI DEMOCRATICI ITALIANI

MONDOPERAIO

ATTUALITA' POLITICA

IL MESTIERE PIU' ANTICO DEL MONDO E LA LEBBRA PROIBIZIONISTA

LEO SOLARI

Tradizionalmente l'invocazione di misure per la salvaguardia della "morale pubblica" nei riguardi della prostituzione rappresenta — non diversamente dalla sollecitazione di indirizzi rigorosi nella repressione del consumo di droghe — uno dei temi privilegiati nell'armamentario propagandistico di formazioni politiche di destra e, in particolare, di quelle di ispirazione confessionale. Più recentemente questo argomento è venuto trovando spazio, come, del resto, altri temi tradizionali della destra, anche negli interessi politici di partiti della sinistra. Da qualche tempo, infatti, si assiste, proprio sul versante di questi partiti, a iniziative o proposte volte a reprimere maggiormente la prostituzione o a regolarne la visibilità. Si va così dalle misure penali contro i clienti di tale attività, come è stato voluto dai laburisti in Svezia o come è stato proposto in Italia proprio da eminenti personalità politiche (tra cui lo stesso Presidente del Consiglio), all'idea, espressa da un ministro dell'attuale governo italiano, di realizzare un certo grado di liberalizzazione, pervenendo, in sostanza, alla creazione di quartieri riservati per la prostituzione.

Solo apparentemente questo secondo approccio — peraltro certamente più realistico dell'altro e già seguito in qualche Paese — esprime anche una visuale veramente progressista e liberale. In verità rimane anch'esso permeato di uno spirito di reiezione nei confronti di un'attività giudicata repellente per la coscienza civile.
Si rimane, in ambedue i casi, abbarbicati a una prevenzione che impedisce di prendere atto che il problema — il vero problema! — non è rappresentato dalla prostituzione, ma da tutto quanto — nelle disposizioni di legge e amministrative, nell'azione delle pubbliche autorità, nell'atteggiamento della gente — concorre ad imporre sulla vendita di prestazioni sessuali un marchio di infamia e turpitudine e ad ostacolare in ogni modo quell'attività, consegnandola così alla spietata gestione delle organizzazioni criminali.

> Bisogna convincersi che in futuro si finirà col guardare alla condanna morale di cui è oggetto il commercio di servizi sessuali con lo stesso animo con cui guardiamo, o ci avviamo a guardare, ad altre forme di prevenzione e repressione, come la plurisecolare persecuzione sociale degli omosessuali, la repressione legale degli aborti, la condanna dell'eutanasia, per non parlare dell'antico vituperio della libertà sessuale della donna

Finché non ci si vorrà rendere conto che non è con ridicole, impraticabili pretese di mettere in galera i clienti delle "lucciole" o con l'instaurazione di ghetti dei servizi sessuali che si può validamente affrontare il problema, ma bensì con un radicale mutamento culturale nei riguardi del fenomeno, la prostituzione continuerà ad essere "demanio" della peggiore criminalità, con le orrende forme di schiavitù che ne conseguono, e a rappresentare, insieme alla questione della droga, una doviziosa risorsa per speculazioni delle forze politiche più retrive.
Non si può continuare a ignorare che repressione della prostituzione e lotta contro la criminalità da cui essa è avvinghiata non sono convergenti. I due obiettivi risultano tra loro in contraddizione. Appunto la repressione — nelle varie forme in cui avviene — della prostituzione è infatti il brodo di coltura della delinquenza operante in questo campo. Appunto essa assicura alla criminalità un radicamento di cui nessun rafforzamento dell'azione di polizia può aver ragione. Si pone così l'alternativa tra andare a fondo nella lotta contro la criminalità acquartierata nella prostituzione rimuovendo la principale ragione per la quale essa può imperversare nello sfruttamento del commercio sessuale o — per assecondare inveterate prevenzioni della società e interessi politici legati ad esse — proseguire nella lotta (peraltro inane, come lo è stata sempre e ovunque) contro la prostituzione: un'attività, questa che, comunque, deve considerarsi più rispettabile, sotto il profilo morale, della vendita che, in un modo o nell'altro, una gran parte della gente fa, nel corso della vita, di determinati propri comportamenti: talvolta, in sostanza, della propria anima, di qualcosa, cioè, che dovrebbe considerarsi più importante di una recitazione di atti di commercio sessuale.

Se si opta per la prima alternativa, non si può sperare di riuscire a ridurre sostanzialmente il dominio che la criminalità esercita sulla prostituzione se non si parte dal pieno riconoscimento che la vendita di prestazioni sessuali (un'attività, questa, che non muta la propria sostanza se la mercede è rappresentata dal matrimonio o dalla convivenza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per ragioni di interesse, o dall'attribuzione di benefici nella carriera, oppure da facilitazioni nella "scalata sociale") rientra nel diritto dell'uomo di disporre liberamente della propria persona e che, pertanto, come ogni altro diritto, va rispettata; non solo: va anche tutelata.



Bisogna pur convincersi che in futuro si finirà col guardare alla condanna morale di cui è oggetto il commercio di servizi sessuali con lo stesso animo con cui guardiamo, o ci avviamo a guardare, ad altre forme di prevenzione e repressione, come la plurisecolare persecuzione sociale degli omosessuali, la repressione legale degli aborti, la condanna dell'eutanasia, per non parlare dell'antico vituperio della libertà sessuale della donna. Quali sono, infatti, per una coscienza laica, le ragioni per ritenere che la condanna morale della prostituzione sia legata a valori irrinunciabili? Non sono in gioco, invero, princìpi etici, ma convenzioni. Convenzioni che possono cambiare, come sono profondamente mutate o decadute tante altre convenzioni, e come esse stesse sono talvolta cambiate nel corso della storia. In proposito — concedendoci una digressione — si potrebbe rammentare, ad esempio, che vi sono state epoche in cui, in certi Paesi, le prostitute che avevano più successo godevano di un notevole prestigio sociale. Si potrebbe essere tentati di ricordare anche come nell'antichità la "prostituzione sacra" abbia fatto parte, in certi Paesi, delle istituzioni sociali: così in Grecia, in varie parti dell'Asia Minore e, in particolare, in Mesopotamia. Se ne trova traccia anche nell'epopea di Gilgamesh, dove si apprende che la dea Ishtar, la grande dea mesopotamica, aveva le sue prostitute sacre, di cui era una sorta di patrona. In India, ove la "prostituzione sacra" sorse, pare, tra il IX e il X secolo, le donne ad essa addette erano considerate spose di un dio, abitavano nel recinto sacro e appartenevano ad una casta in cui potevano entrare solo mediante un rito particolare. Nella stessa Bibbia si possono trovare passaggi che lasciano chiaramente intravedere come, più volte, celebri patriarchi del popolo di Israele abbiano saputo trarre notevoli benefici economici dal particolare interesse che le loro mogli avevano trovato presso il sovrano del paese nel quale erano venuti a soggiornare.

Chiusa questa divagazione, giungo alla conclusione.

La liberalizzazione e regolamentazione dei servizi sessuali deve, insomma, essere concepita in sintonia con un mutamento culturale di fondo — che occorre promuovere — nei riguardi di detta attività. E, a tal fine, un ruolo fondamentale potrebbe spettare, penso, alla tassazione — alla pari delle altre attività professionali — dei proventi dei servizi sessuali. La statuizione — a pari titolo con ogni altra categoria di lavoratori e di percettori di redditi — di un obbligo da assolvere verso il fisco, la partecipazione, cioè, dei prestatori di servizi sessuali al finanziamento del bilancio pubblico, rappresenterebbe infatti il modo più efficace, anche per il suo valore emblematico, di riscatto civile e di integrazione sociale di una fascia di cittadine e cittadini oggi condannati, sotto un profilo fondamentale, all'"esclusione". Naturalmente, coloro che per professione forniscono prestazioni sessuali dovrebbero beneficiare delle stesse forme di protezione sociale delle altre categorie di lavoratori.

Nel quadro di questa visuale sarà da considerare l'opportunità di una revisione del divieto di gestire case per l'esercizio di servizi sessuali, in modo che anche in questo campo possano instaurarsi normali rapporti di lavoro, sui quali i competenti organi della pubblica amministrazione siano in grado di svolgere, come per le altre categorie di lavoratori, regolari controlli, cui — auspicabilmente — dovrebbe aggiungersi l'azione di sindacati della categoria. Contestualmente, nella revisione della normativa sulla prostituzione, occorrerebbe provvedere a un inasprimento delle pene per atti criminosi compiuti per indurre alla prostituzione o asservire persone dedite al meretricio.

La piena legittimazione — sul piano giuridico, sociale e morale — dell'attività di collaborazione sessuale, finalmente sottratta alla semiclandestinità e al clima di omertà che tale stato inevitabilmente comporta, consentirebbe così di operare più duramente e più efficacemente contro gli schiavisti del sesso e, in particolare, contro l'aspetto più turpe del fenomeno: lo sfruttamento sessuale di minori. Verrebbe, oltretutto, a rimuovere aspetti equivoci di una condotta delle pubbliche autorità, che, generalmente altalenante, nel tempo e nello spazio, secondo "convenienze", tra repressione e tolleranza, presenta un quadro di arbitrarietà che certo non giova alla certezza della legge.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

SERVIZIO AFFARI GENERALI

UFFICIO DELL'ARCHIVIO E DELLE INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Elenco delle accessioni all'Archivio Legislativo

(Da restituire all'Archivio Legislativo - Palazzo Madama)

N. 2 Febbraio 2001

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Doc. XIV n. 5/3 Tomo IV

Relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello stato.
(Per l'esercizio finanziario 1999)

MINISTERI PER I SETTORI PRODUTTIVI

☐

Doc. XIV n. 5/4 Tomo V

Relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello stato.
(Per l'esercizio finanziario 1999)

MINISTERI PER L'ASSETTO DEL TERRITORIO

☐

Doc. XIV n. 5/4 Tomo V

Relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello stato.
(Per l'esercizio finanziario 1999)

PROFILI FINANZIARI STATALI NELL'ORDINAMENTO NELLA SCUOLA ELEMENTARE

☐

Doc. XIV n. 5/5

Relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello stato.
(Conto generale del patrimonio)

☐

Per ricevere i documenti sopra indicati barrare le caselle corrispondenti e restituire l'intero bollettino all'Archivio Legislativo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Doc. XIV, n. 5/6

Relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato (per l'esercizio finanziario 1999)

Decisioni sui rendiconti generali delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige e delle province autonome di Trento e Bolzano

☐

Doc. XV, n. 302

Relazione della Corte dei conti al Parlamento sull'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (Fondazione Enpaia) (Esercizi 1997, 1998 e 1999)

☐

Doc. XII dal n. 528 al n. 555

RISOLUZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

☐

Doc. XVI, n. 15

Relazione della giunta per gli affari Delle comunità Europee sulle Riunioni della conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari (COSAC) di Lisbona e di Versailles (Rel. BEDIN)

☐

Per ricevere i documenti sopra indicati barrare le caselle corrispondenti e restituire l'intero bollettino all'Archivio Legislativo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Doc. XXIV, n. 19

Risoluzione della IX commissione permanente a conclusione dell'esame della normativa comunitaria in materia di denominazioni di origini protette.
D'iniziativa del Sen. Preda

☐

Servizio del Bilancio

Nota di lettura n. 99

Schema di regolamento governativo recante disciplina degli uffici di diretta collaborazione del Ministro della difesa (852)

☐

Servizio del Bilancio

Nota di lettura n. 100
Schema di regolamento governativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 199, in materia di nuovo inquadramento del personale non direttivo e non dirigente del Corpo della Guardia di finanza (838)

☐

Servizio del Bilancio

Nota di lettura n. 101

Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 13 maggio 1995, n. 197, in materia di riordino delle carriere del personale non direttivo della Polizia di Stato (837)

☐

Per ricevere i documenti sopra indicati barrare le caselle corrispondenti e restituire l'intero bollettino all'Archivio Legislativo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Servizio del Bilancio

Nota di lettura n. 102

Schema di regolamento di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro degli affari esteri (856)

☐

Servizio del Bilancio
Nota di lettura n. 103
Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 198, in materia di riordino dei ruoli, modifica alle norme di reclutamento, stato ed avanzamento del personale non direttivo e non dirigente dell'Arma dei carabinieri (836)

☐

☐

☐

Per ricevere i documenti sopra indicati barrare le caselle corrispondenti e restituire l'intero bollettino all'Archivio Legislativo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

162 2.6

SENATO DELLA REPUBBLICA

FAX

Destinatario: BOIARDI Segreteria sen.F.De Martino 0667064094

Mittente: F.De Martino 0815784855

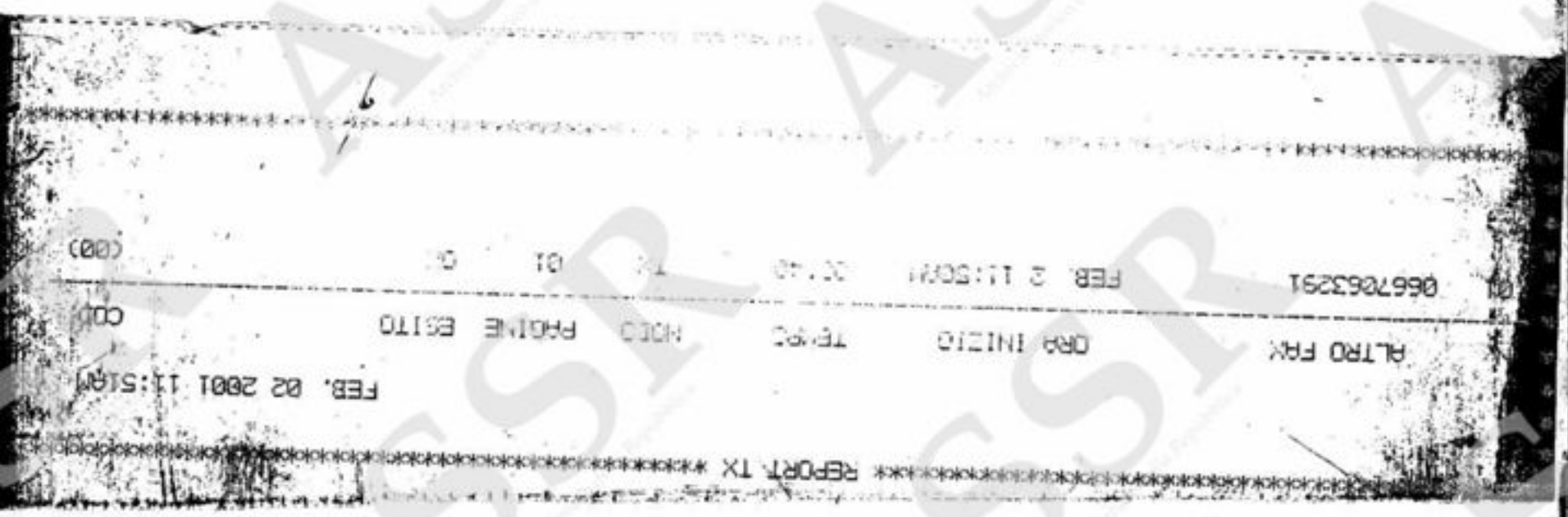
Per la Signora Stefania Craxi

Cara Stefania, la ringrazio per il gentile invito rivoltomi e le premure per intervenire alla cerimonia di consegna delle Carte di suo Padre alla Camera dei Deputati. Mi scuso di non poter essere presente per ragioni di salute e formulo l'augurio che la sua iniziativa sia utile per una distensione dei rapporti politici, presupposto necessario per un giudizio storico politico pacato

Con viva cordialità

(Francesco De Martino)

Francesco De Martino



Senato della Repubblica - Archivio Storico

14

163.27

DEMOCRATICI DI SINISTRA
RESPONSABILE SETTORE POSTALE

Roma, 16 febbraio 2001

Ai Segretari Regionali
Federazione DS

Allego, come indicato nella mia lettera del 7 febbraio 2001, la nota schematica di riferimento sul processo di ristrutturazione delle Poste Italiane, dei problemi e delle opportunità aperte.

Questa nota sarà resa disponibile nel sito poste www.dsposte.it per una maggiore diffusione e una più agevole consultazione.

Cari saluti

Il Responsabile Nazionale
On. Giorgio Panattoni

Segreteria commissione trasporti, poste e telecomunicazione DS
Camera Deputati
Tel. 06- 67604425 - Fax 06-67604643
e-mail: trasporti_ds@camera.it

Senato della Repubblica - Archivio Storico

15

DEMOCRATICI DI SINISTRA
RESPONSABILE SETTORE POSTALE

PROCESSO DI RISTRUTTURAZIONE DELLE POSTE ITALIANE

ELEMENTI SIGNIFICATIVI ED AREE DI INTERVENTO

Situazione e prospettive a febbraio 2001

Sintesi di riferimento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Roma, 16 febbraio 2001

Il centro sinistra ha avviato e sta conducendo un profondo processo di riforma e di modernizzazione del paese.

L'aumento della qualità dei servizi forniti dall'apparato pubblico ne è stato uno degli assi portanti.

Nel quadro del risanamento dei conti pubblici e di condizioni competitive in termini di inflazione e di creazione di ricchezza, obiettivo di questo processo è quello di inserire l'Italia nel contesto europeo per confrontarsi con pari opportunità ed in modo competitivo con gli altri grandi paesi europei.

Processo complesso e difficile, che si è scontrato e si scontra con le resistenze al cambiamento di un sistema obsoleto, abituato ai privilegi di molte corporazioni e a pratiche di tipo clientelare molto radicate.

Il confronto permanente con la cultura del mercato e con le esigenze del cittadino cliente, l'uso della innovazione come strumento sistematico di miglioramento della qualità dei comportamenti, la introduzione diffusa del concetto di responsabilità dei risultati e la semplificazione delle procedure e delle relazioni con gli utenti sono state le principali direttrici del profondo cambiamento che si è reso necessario in molti segmenti di attività del paese.

Il processo di cambiamento e di ristrutturazione di Poste Italiane si inserisce in questo quadro di riferimento e ne costituisce un elemento di spicco e di riferimento.

La situazione di partenza era disastrosa: una azienda praticamente fallita, fortemente sovvenzionata dallo stato, con livelli di servizio molto scadenti e con una situazione di rapporti interni particolarmente confusa e intricata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

17

I Democratici di Sinistra, l'Ulivo, il Governo di centro sinistra hanno considerato le Poste un grande asset del paese e hanno ritenuto possibile un programma di ristrutturazione e di rilancio della azienda per portarla sul mercato con i conti a posto ed in condizioni di pari opportunità con le maggiori aziende concorrenti europee.

Un programma di qualità e di sviluppo, quindi, non di ridimensionamento o di taglio dei costi, ricetta antica e socialmente negativa.

Obiettivo è stato quello di cambiare la cultura della impresa, di introdurre in modo decisivo la innovazione attraverso forti investimenti in tecnologia, in organizzazione, in formazione per ampliare il contenuto dell'offerta, migliorare la qualità dei servizi tradizionali e cogliere la occasione rappresentata dalla enorme (ed unica) diffusione territoriale, salvaguardando la occupazione e creando nuove opportunità di crescita.

Consolidare il business tradizionale migliorando la qualità del servizio, ampliare il business ad aree innovative e creare le condizioni per un nuovo sviluppo, sono dunque questi gli assi portanti del progetto.

Molti sono oggi stupiti dei risultati che incominciano ad essere raggiunti, malgrado i grandi problemi incontrati.

Ma naturalmente molti problemi sono ancora aperti, molte situazioni richiedono forti interventi di indirizzo, di modifica e di miglioramento ed il processo di ristrutturazione è ancora lontano dall'essere compiuto.

I Democratici di Sinistra hanno supportato e supportano l'azione del management aziendale per la realizzazione degli obiettivi del Piano di Impresa, che costituiscono un importante successo per il paese e la conferma della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

giustezza della ipotesi di partenza e della possibilità di realizzare servizi pubblici efficienti e competitivi.

Per rendere l'impresa competitiva verso il mercato e verso i cittadini clienti occorrono tuttavia importanti azioni di adattamento alle nuove situazioni che via via stanno maturando sul mercato e dentro l'impresa, che qui schematicamente indichiamo come contributo di analisi e di indirizzo.

AREA LAVORO

Siglato il nuovo contratto nazionale di lavoro, risultato importante del confronto con i lavoratori e della concertazione che si è sviluppata sui temi principali, è ora necessario dare rapido avvio a tutte le attività di approfondimento previste per dar corpo concreto alle decisioni di indirizzo contenute nel contratto.

Di particolare rilevanza è il tavolo della occupazione, che deve affrontare alcuni importantissimi temi, vitali per lo sviluppo armonico della impresa e per la soluzione di gravi problemi dei lavoratori. Citiamo, tra gli altri:

- Riequilibrio territoriale delle risorse impiegate,
- Superamento dei rapporti di lavoro precario,
- Uso delle nuove forme di incentivazione all'assunzione di nuovo personale (l'azienda sta rapidamente invecchiando),
- Introduzione di sistemi di misura degli obiettivi e dei risultati,
- Rilancio della formazione, che ci pare stia un poco rallentando,
- Miglioramento della qualità delle risorse impiegate.

AREA PACCHI

E' questa attualmente l'area di maggiore incertezza e di minore efficienza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

19

Abbiamo apprezzato la decisione della impresa di assumere come strategico questo settore di attività, fonte di perdite storiche rilevanti e oggetto di forte concorrenza dai privati, ma il modello adottato ci appare troppo rigido e denso di inconvenienti operativi.

Forse una maggiore sinergia tra la struttura dedicata e la rete di recapito, con la sua presenza territoriale diffusa, in particolare nelle aree a minor densità di consegna, potrebbe generare utili miglioramenti del servizio, oggi ancora scarso ed insufficiente.

ARMONIZZAZIONE DEL SETTORE

Appare sempre più importante un intervento di armonizzazione delle regole che presiedono l'intero settore postale, per far emergere le zone di lavoro nero che ancora lo caratterizzano, di lavoro non contrattualizzato o scarsamente definito. E' evidente la necessità di ricorrere alla necessaria flessibilità ed alla elasticità che caratterizza il settore, ma con regole quadro omogenee e rispettose delle esigenze delle imprese e dei lavoratori.

POLITICA TERRITORIALE

Obiettivo di una nuova politica territoriale dovrebbe essere l'aumento della quantità e della qualità dei servizi erogati per bacini identificati ed omogenei di utenza.

Occorre realizzare una forte coerenza tra le scelte dell'impresa orientate alla realizzazione di maggiore competitività e l'allargamento della fascia di godimento dei servizi erogati.

In questo quadro si possono avviare percorsi concordati di realizzazione, nelle forme più opportune, di fasce orarie o giornaliere di fruizione garantita delle diverse tipologie di servizio, garantendo adeguati livelli di qualità.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' necessario che la evoluzione dei contenuti dell'offerta e la sua distribuzione territoriale siano coerenti con la innovazione, con le modificazioni della struttura e della qualità dei servizi offerti, senza rinunciare a sfruttare appieno, anche in forme nuove, la enorme ricchezza della presenza diffusa su tutto il territorio.

Ci pare che la strada possa essere quella di veri e propri Patti per lo Sviluppo Territoriale, per cogliere tutte le opportunità di sinergia e di arricchimento che il territorio offre nelle sue varie e diverse articolazioni.

POLITICA DELLE ALLEANZE

Ci è sembrato positivo il passaggio dal regime delle concessioni locali ad un sistema di alleanze tra imprese, che definiscono congiuntamente il profilo del proprio sviluppo per cogliere in modo sinergico tutte le opportunità proposte dalla innovazione e dai necessari processi di specializzazione.

Questo sia in sede locale, sia in sede più allargata, anche nazionale, per approntare gli strumenti e le strutture più adatte alla competizione sul mercato globale.

Ovviamente in questo quadro resta aperto il problema di una alleanza forte su base internazionale, come elemento strategico di sinergia e di ampliamento del business.

NUOVI SERVIZI

La espansione nel segmento dei nuovi servizi, ad esempio l'e-commerce, è per Poste Italiane una grande opportunità, essendo essa l'unica impresa in grado di assicurare l'intera catena dei servizi richiesti, dalla prenotazione del bene, alla spedizione e alla consegna, al pagamento dello stesso, alla riscossione del credito ed ai servizi finanziari relativi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

21

Su questa prospettiva si giocano anche le forme di innovazione più moderna e più di sistema.

Estremamente importante è però garantire da parte del sistema delle banche una totale integrazione di strumenti e servizi, come avviene in tutti i paesi del mondo.

Su questa frontiera i Democratici di Sinistra si sono battuti e chiedono a Banca d'Italia, nella sua veste di garante del sistema, di impegnarsi per realizzare condizioni moderne e competitive per l'intero settore, superando difese e ostacoli francamente ormai inattuali.

LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO

Obiettivo di fondo dell'intero processo di cambiamento e di ristrutturazione di Poste italiane è portare l'impresa all'appuntamento con la liberalizzazione del mercato in condizioni di ritrovata competitività e di elevata qualità di offerta.

Un mercato libero, in tutta Europa, con soluzioni omogenee e che tengano conto delle diverse condizioni dei singoli paesi e della complessità e del costo del servizio universale che occorre garantire: per fare un esempio, l'Olanda è grande come la Lombardia e per di più completamente piatta! E' evidente che ha problemi e caratteristiche totalmente diversi da quelli italiani!

Quindi no a penalizzazioni a favore dei grandi gruppi europei, che intendono sfruttare le condizioni di maggiore competitività acquisite sul loro protetto mercato interno per operare in Italia a scapito della industria nazionale, si a pari opportunità per tutti.

A quel punto la quotazione in borsa sarà possibile come conclusione di un processo di creazione di valore, che è l'obiettivo che il paese si pone.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

22

CONCLUSIONE

In conclusione, il processo di trasformazione delle Poste è un esempio importante di come si può e si deve affrontare la sfida di un paese moderno, che intende recuperare in fretta il terreno perduto in tanti anni di mal governo e che vuole cambiare pagina rispetto a pratiche speriamo definitivamente scomparse, non solo ai vertici, ma dentro tutta l'impresa e a tutti i livelli.

Riteniamo si debba continuare a dare il nostro vigile contributo e a lavorare per il successo di questa operazione, come di tutte le altre che hanno caratterizzato il processo di ammodernamento del paese, che richiede di essere continuato e portato a termine con coerenza e lontano da interessi di parte.

Il Responsabile Nazionale
On. Giorgio Panattoni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tanta amarezza: basta con i personalismi e le magliette. Da tutti un appello alla concretezza

Bologna sotterra il congresso di Torino

Confronto serrato tra i diessini. Bersani: non sono candidato a segretario

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**



Mauro Zani a destra Pierluigi Bersani

Otto ore di interventi
I dubbi sulle mozioni, sui tempi e sulle polemiche troppo personalistiche



BOLOGNA Neanche ai tempi del Pci Lenin era stato tanto citato che fare! L'interrogativo è risuonato una, dieci, cento volte nel corso della direzione regionale che i ds emiliano-romagnoli hanno tenuto per tutta la giornata di venerdì. Riunione attesa e temuta. Attesa perché «il partito» di quella regione è un concentrato di teste d'uovo che non ha pari altrove in Italia (c'erano i ministri Visco, Bersani, Montecchi, gente del calibro di Zani, Turci, Errani, Vitali e ci perdonino i non citati). Perché è «il partito» del governo e del riformismo da quattro decenni. Perché pesa come nessun altro sulla bilancia nazionale, essendo oltretutto l'architrave dell'Ulivo. Riunione temuta perché di questi tempi tra i ds e dintorni volano i coltelli, e il loro utilizzo a Bologna causerebbe ferite difficilmente rimarginabili per tutti. Insomma il compito di Mauro Zani, segretario regionale, tra i più ardui. Doveva uscirne insoltre con un mandato sufficientemente chiaro per presentarsi alla riunione che si terrà domani con i «reggenti» a Roma, dove si parlerà - più che del voto - del prossimo Congresso straordinario. Gli emiliani metteranno sul tavolo una doppia proposta: che si congeli almeno fino a settembre il gioco delle mozioni e che la direzione nazionale prevista per il 25 giugno prepari invece «una traccia problematica unitaria» al fine di «ascoltare il partito, gli iscritti, gli elettori mettendoli nelle condizioni di parlare liberamente senza problemi di schieramento interno»: «Vedo purtroppo il rischio - dice Zani - che le mozioni, ancora una volta, non valgano neppure la carta su cui sono scritte». Quanto all'elezione di un segretario in tempi ravvicinati, gli emiliani ritengono che la cosa non si possa escludere, purché sussistano «le condizioni politiche»: vale a dire «un segretario condiviso da tutti». «A prescindere dalle mozioni e dalle emozioni», dice Zani. Di nomi non ne ha fatti, né lui né altri. Pierluigi Bersani? Lui si dice «pronto a tutto», in una scala «da uno a cento». Un po' poco, per il momento, per considerarla una vera autocandidatura dotata delle necessarie «condizioni politiche», soprattutto se espressa in una chiacchiera ai margini del dibattito.

Dopo otto ore di discussione ci è parso di capire che giacesse un cadavere ben identificato sul terreno: il congresso di Torino, o meglio la mozione comune D'Alema-Veltroni. Non è una novità, ne convenivamo. Ma cerca verità è meglio dirle, e a Bologna sono state dette. Poi ci è parso di intravedere altri due cadaveri, ai quali molti interventi hanno fatto riferimento: «i personalismi» e «le magliette». Ma ci è parso anche che tanto cadaveri non fossero, e che dessero ancora qualche fremito di vita. Il labirinto del dopo-elezioni è del resto in via di esplorazione: vi si trova di tutto. Il che fare, in questo contesto, è stato una preoccupazione comune. Non tanto quale Congresso o quale segretario, ma quali scelte precise da compiere qui e adesso davanti al Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) che verrà presentato, davanti al G8 di Genova (Zani, e parecchi altri, giudici «puerile» l'idea di scendere in piazza con il cosiddetto «popolo di Seattle»: perché invece non organizzare una sede di dibattito seria?). Appuntamenti ineludibili, ai quali non si può andare privi non solo di guida, ma anche di indirizzo politico. È stato detto da ulivisti, meno ulivisti e non ulivisti.

Tra i primi si iscrive Lanfranco Turci, che teme sopra ogni cosa un «ritorno al vecchio Pci», e vede il pericolo profilarsi ogniqualvolta sente un «appello all'orgoglio di partito o al leader forte, com'è accaduto dopo il 13 maggio». Ritiene che l'Ulivo abbia una missione comune a tutte le sue componenti: mettere a fuoco «un concetto univoco e trasversale dell'equità», e che questo sia il vero dibattito. Più preoccupato per le sorti precipue della sinistra è apparso Pierluigi Bersani: «La sinistra esiste in natura, se uno se lo accorda la vede riapparire altrove». Ragion per cui il prossimo congresso dovrà dare risposte alle seguenti esigenze: un programma fondamentale, un'organizzazione degna di questo nome, un volto amichevole verso gli altri riformisti. Bersani ritiene che sulla apparirà all'esterno se non vi sarà un «rimescolamento interno», al quale dà la sua disponibilità. Vincenzo Visco tiene a sottolineare il «valore aggiunto» della coalizione rispetto ai singoli partiti: «Vuol solo dire che i partiti della nostra parte fanno un po' più schifo che quelli dell'altra parte, punto». Invoca una discussione sui temi veri: rapporto partiti-sindacati, mercato-Stato-società civile... «Se noi ci siamo - dice - avevamo discusso e elaborato questi problemi». Dice no al «giustizialismo» dentro il partito, e anch'egli giudica «intollerabile» ogni forma di personalismo. L'on. Sodi con intende «ricevere più magliette da parte di nessuno, bisogna che cessi subito questa cultura dell'incasellamento, altrimenti siamo un partito per bande», e respinge «le accelerazioni continue e sistematiche» in fase precongressuale. Batte il pugno sul tavolo ed esclama: «Siamo rimasti senza segretario per tutta la campagna elettorale. Dobbiamo sceglierne uno proprio il giorno in cui andiamo al mare?». Elena Montecchi confessa il suo dubbio: «Sono una dalemiana notoria, ma mi chiedo se i passaggi che abbiamo difronte adesso possano essere affrontati con una reggenza, e non so darmi una risposta». Walter Vitali ricorda che «i partiti esistono fin quando sono socialmente necessari», e denuncia il fatto che «la passione maggiore del nostro partito è stata quella di spartirsi le cariche pubbliche». Vuole il Congresso in novembre, le mozioni non prima di settembre e adesso la «traccia problematica» indicata da Zani. Vasco Errani ricorda come i governi di centrosinistra «non siano andati oltre una fase di transizione», e abbiano avuto il difetto di non indicare un futuro: «Il tetto il limite del nostro riformismo». Siamo in grado di fornire soltanto scampoli del dibattito, come vedete. Ma che danno la misura della profondità del disagio: non è scritto da nessuna parte che quantomeno un «sommesso scrittore» sia dietro l'angolo, «L'ora è grave», ha detto Alfiero Grandi, chiedendo che il nome del candidato segretario venga sciolto dalla presentazione delle mozioni. La maggioranza degli interventi ha stigmatizzato il modo in cui si è svolta l'elezione dei nuovi presidenti dei gruppi parlamentari. A cominciare dallo stesso Zani: «Resto convinto - ha detto - che tutto ciò che appare come una prova di forza o una resa dei conti al nostro interno crea automaticamente uno schermo, un diaframma tra noi e gli elettori...crea anche un clima di sospetto sollecitando uno schieramento precostituito che può diventare un ostacolo insuperabile sulla strada di quel congresso "vero" di cui cinicamente avverte la necessità».

Brucia a tutti che si sia perso più per via dell'incapacità di stringere alleanze (Zani ha parlato di «una strana inerzia» che avrebbe attanagliato i vertici dell'Ulivo) che sul terreno del consenso. Concreti come sono, gli emiliani non riescono a digerire che con Di Pietro dentro l'Ulivo si sarebbe visto, e che con un accordo con Rifondazione non ne parliamo nemmeno. Amarezza e rabbia si toccavano con mano, venerdì, in quella spoglia sala bolognese. Si toccava con mano anche lo sforzo di contenimento, l'obbligo di ragionare anziché dar libero sfogo a quanto ciascuno si porta nello stomaco: [illegible] «aver colto il ruolo di socio di riferimento alla Toscana, come con tempestiva eleganza non hanno mancato di farci notare», ha detto Zani con un mezzo sorriso. Un partito come quello emiliano non può infatti limitarsi a dilaniarsi su faccende di potere. C'è stato chi (Fausto Anderlini) ha evocato l'esempio della Dc veneta: spunta, via, cancellata. Anche in Emilia si è concluso un ciclo evolutivo: non è più la regione dei distretti, credi a loro volta di un partito agrario, ma quella delle città, del lavoro intellettuale diffuso. E di questa evoluzione manca un'analisi seria da un pezzo di tempo. Il partito è a rischio, anche da queste parti. E tutte le componenti di questo rischio si erano riversate in quelle otto ore di dibattito serrato venerdì scorso. Un po' troppe per una volta sola. La sconfitta - ha detto qualcuno - può però diventare un'opportunità, se la discussione [illegible]

L'Emilia Romagna dice no alla conta ma è anche preparata ad affrontarla. L'ex ministro: sono pronto a tutto

Bersani si candida a guidare la Quercia

D'Alema chiede subito un segretario: per fare un congresso vero servono sette od otto mesi

VINCINO



I voti, i numeri e il futuro leader della Quercia



• ALLE URNE
Alle elezioni del 13 maggio scorso i Ds hanno ottenuto al proporzionale della Camera 6.147.624 voti, con una percentuale del 16,6%. Nelle politiche '96 avevano 7.894.108 voti, pari al 21,1%. Un calo di 4,5 punti e di 1.746.564 voti. Alla Camera sono ora 137 i deputati contro i 163 della legislatura precedente (-26). I senatori della Quercia sono invece 65, contro i 103 eletti nel '96 (-38)



• IL PARTITO
Gli iscritti ai Ds sono 741.500. Di questi, 622.000 provengono dal vecchio Pds fondato da Occhetto, 60.000 sono nuovi, 77.000 sono confluiti dai Laburisti, 12.500 dai Riformatori per l'Europa, 12 mila dai Cristiano Sociali di Ottaviani e Carniti, 7.000 dalla Sinistra repubblicana e 6.000 dai Comunisti unitari. Il partito si articola su 130 federazioni e circa 700 sezioni. I dipendenti del partito sono 150



ROMA — Ci potrebbe anche essere un nuovo candidato alla segreteria dei Ds: è il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani, che potrebbe scendere in campo «se non passa la linea unitaria, perché allora — come dice il segretario dei Ds emiliani Mauro Zani — faremo valere le nostre ragioni». Ieri sera, a Bologna, Bersani ha annunciato la sua disponibilità: «Io sono da sempre da latte, se il congresso mi darà risposte sulla collocazione del partito e sull'organizzazione, lo sono pronto». Il lancio di una possibile candidatura Bersani nel giorno in cui D'Alema ripropone la possibilità di riaprire il congresso vero e proprio facendo eleggere subito un segretario dall'assemblea congressuale, suona come una mossa della federazione più potente d'Italia per entrare nel gioco dalemiano e forse fermarlo. «Se non si trova una soluzione condivisa per il congresso, non escludiamo di tornare sui nostri passi per verificare le condizioni per l'elezione immediata di un segretario, a prescindere dalle mozioni e dalle emozioni». E questo segretario sarebbe non Piero Fassino, come chiede D'Alema, bensì Bersani.

Si tratta di operazioni per ora soltanto agli inizi e ben lontane dal poter riuscire. Potrebbero anche restare mosse tattiche all'inizio di una stagione di confusione e scontri dentro i Ds.

IL RINVIO - Il rinvio del congresso ci potrà essere soltanto se Massimo D'Alema riuscirà entro la prossima settimana a convincere il suo partito che «per fare un congresso vero ci vogliono almeno sette-otto mesi» e dunque «per questo ho suggerito di eleggere subito un segretario con un atto unitario per poi andare ad un congresso straordinario nel giro di qualche mese». Per ora il presidente dei Ds lo ha detto all'Unità, ma lunedì ne parlerà con i segretari regionali del partito, e il 25 la direzione potrebbe anche decidere di cambiare rotta, di eleggere entro luglio un segretario e poi continuare ad interrogarsi su cosa dovrà essere il partito in futuro. «Un lavoro di elaborazione, con il coinvolgimento di personalità esterne», continua D'Alema, sarebbe «difficilmente compatibile con un congresso che avrebbe al centro, essenzialmente anche se non esclusivamente, il rinnovo del gruppo dirigente e la scelta del nuovo segretario». Si riallaccia così quello che è sempre stato il disegno dell'ex presidente del consiglio: rifondare un partito socialdemocratico insieme a personalità come Giuliano Amato e magari qualche altro apporto dalla Margherita, ma non subito, perché questo non sarebbe possibile. Se la proposta resta in campo D'Alema però non vuole (o non può) in questo momento scatenarsi fino ad arrivare ad uno strappo nel partito. Per questo procede il lavoro sotterraneo per convincere dirigenti e quadri della bontà del suo disegno: «E' ovvio che la mia proposta di procedere in due tempi ha un senso solo se si registrano una volontà e uno spirito unitari e dunque se viene annotata collegialmente». Per ora D'Alema raccoglie consensi in Piemonte, tutto schierato a sostegno dell'ex ministro degli Esteri, in Toscana, dove Vannino Chiti è pronto a dare il suo appoggio, in Umbria, dove Maria Rita Lorenzetti è pronta a fare la stessa cosa, in Puglia, dove Massimo Cassano è pronto a fare la stessa cosa, in Basilicata, dove Filippo Bubbico è pronto a fare la stessa cosa, in Calabria, dove Agazio Loiero è pronto a fare la stessa cosa, in Sicilia, dove Angelo Capodicasa è pronto a fare la stessa cosa, in Sardegna, dove Antonello Cabras è pronto a fare la stessa cosa, in Liguria, dove Claudio Burlando è pronto a fare la stessa cosa, in Lombardia, dove Antonio Pizzinato è pronto a fare la stessa cosa, in Veneto, dove Antonio Bassolino è pronto a fare la stessa cosa, in Friuli Venezia Giulia, dove Riccardo Illy è pronto a fare la stessa cosa, in Trentino Alto Adige, dove Luis Durnwalder è pronto a fare la stessa cosa, in Valle d'Aosta, dove Augusto Rollandin è pronto a fare la stessa cosa, in Molise, dove Michele Iorio è pronto a fare la stessa cosa, in Abruzzo, dove Ottaviano Del Turco è pronto a fare la stessa cosa, in Marche, dove Gian Mario Spacca è pronto a fare la stessa cosa, in Umbria, dove Maria Rita Lorenzetti è pronta a fare la stessa cosa, in Toscana, dove Vannino Chiti è pronto a fare la stessa cosa, in Emilia Romagna, dove Antonio Bassolino

ANNO V - N. 139 - DOMENICA 10 GIUGNO 2001

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

NAPOLI E CAMPANIA

Metropoli mediatica o laboriosa

UNA CITTA' AL BIVIO DELL'IDENTITA'

di GERARDO RAGONE

Nella sua lunga storia Napoli è stata tante cose: città nobilissima e città plebea, città di ingegni e di artisti, città astuta e corrotta, città di dissi e di cecì, di miserie e di grandezze. Non è mai stata, però, una città di massa, almeno fino agli inizi degli anni Novanta, quando le politiche d'immagine e le strategie di comunicazione introdotte dalla nuova amministrazione comunale trapiantano nel suo tessuto culturale valori e modelli di comportamento tipici della società di massa e della cultura di massa. Nascono così le folle cultuali nelle manifestazioni canore di piazza del Plebiscito, le folle costantemente attratte sul lungomare dalle iniziative promozionali di grandi aziende private, le folle che soffocano il centro antico alla ricerca di emozioni culturali, per non parlare delle folle notturne che dilagano da piazza Bellini fino a Posillipo. Ma nasce soprattutto l'idea della città come luogo di svago e di tempo libero, come parco dei divertimenti, come prodotto «usa e getta».

A tenere la città al riparo da queste nuove forme di massificazione aveva provveduto, fino a quel momento, la complessa stratificazione di culture prodottasi nei secoli al suo interno e, forse, la sua stessa conformazione fisica, cioè un territorio urbano fatto di zone che a malapena comunicavano tra di loro. Ma quel modello è entrato in crisi proprio nel momento in cui la città ha cominciato a crescere economicamente e demograficamente, a diventare più ricca e più popolosa. Ed è entrato in crisi perché la città ha cominciato a crescere in maniera disordinata, senza un piano regolatore, senza un progetto di sviluppo urbano, senza un'idea di città. Ha cominciato a crescere, cioè, come città di massa.

Non è un caso che proprio in questi anni Napoli abbia cominciato a perdere la sua identità di città mediterranea, la sua capacità di accogliere e di integrare, la sua tradizionale tolleranza, la sua vocazione a essere un luogo di incontro e di scambio. Non è un caso che proprio in questi anni Napoli abbia cominciato a perdere la sua identità di città mediterranea, la sua capacità di accogliere e di integrare, la sua tradizionale tolleranza, la sua vocazione a essere un luogo di incontro e di scambio. Non è un caso che proprio in questi anni Napoli abbia cominciato a perdere la sua identità di città mediterranea, la sua capacità di accogliere e di integrare, la sua tradizionale tolleranza, la sua vocazione a essere un luogo di incontro e di scambio.

Oggi pomeriggio al San Paolo una gara decisiva per il campionato di calcio. Straordinarie misure di sicurezza

Napoli-Roma, paura e speranza

In palio salvezza e scudetto. Invasione dalla Capitale, forte tensione

NAPOLI — Il giorno di Napoli-Roma: gli azzurri sperano di salvarsi, i giallorossi vogliono festeggiare lo scudetto. La città attende il verdetto dello stadio in una giornata che si preannuncia impegnativa per le forze dell'ordine. Si prevede che da Roma arriveranno trentamila tifosi, tra i quali molti vip; solo 4.300 troveranno posto nel settore ospiti del San Paolo: gli altri assisteranno all'incontro mescolati ai tifosi napoletani. Polizia e carabinieri si sono mobilitati e hanno preso misure inusitate per prevenire incidenti. Una rete di 18 metri proteggerà i settori riservati ai romanisti; per evitare le lovature di campo sono state installate lastre di ferro tra il fossato e il rettangolo di gioco. Ieri il prato è stato messo a punto nei dettagli, con un ultimo sopralluogo allo stadio. Il questore rivolge un appello a tutti i tifosi: «Rispettate il verdetto del campo».

A pagina 3

Benedetto, Fiore, Giordano, Laenga, Velente

MARE E MUSICA



L' Arenile chiude, salta Manu Chao

NAPOLI — L'Arenile di Bagnoli lascia Napoli: il proprietario trasferirà la struttura in Riviera Adriatica: «Qui non ci sono garanzie per un imprenditore». Annullati i concerti, compreso quello di Manu Chao. Rimarrà solo il lido. La presidentessa della circoscrizione: «Un colpo per il quartiere». Intanto, ieri, pioggia di multe per i bagnanti che hanno lasciato i motorini in sosta vietata a Posillipo.

Alle pagine 6 e 7

Gallo, Mazzoni

Tra il luogo d'origine e il filo giallorosso: le ragioni di un esule

IO, RINNEGATO NONOSTANTE

di OTTORINO GURGO

Ho fatto un voto. Se oggi la Roma vincerà al San Paolo, domenica prossima non andrò all'Olimpico per partecipare alla gran festa giallorossa che qui a Roma si sta preparando in ritardo rispetto al resto d'Italia (come sempre, del resto). Ho già da molti giorni. Prenderò il treno, di buon mattino, e andrò a Firenze, a rannicchiarmi negli spalti del Comunale, pronto a sfidare l'ira degli ultrà della curva Fiesole e ad urlare con quanto fiato avrò in gola «Forza Napoli», nella speranza che una vittoria degli azzurri valga ad esorcizzare, comunque, l'incubo della retrocessione.

Sarà questo il modo, l'unico modo che mi viene alla mente, per cercare di mettere a tacere la coscienza e il rimorso che m'attanaglia perché oggi, napoletano doc, nato nel cuore dei Quartieri Spagnoli, non potrò fare a meno di tifare Roma. So di rischiare, rotonda e sferzante, l'accusa di «rinnegato». Come è possibile che in una giornata come questa, un napoletano stia dall'altra parte della barricata? Ho tradito.

Ma l'amore per una squadra di calcio (ch'è amore vero, con buona pace di tutti gli imbecilli che lo snobbano) è irrazionale come l'amore per una donna e non obbedisce ad alcun canone prestabilito perché il cuore, come diceva Pascal, ha le sue ragioni che la ragione non conosce.

CONTINUA A PAGINA 2

La lettera

Sindaca o sindaco uguale è

di ANTONIO GUARINO

Caro direttore,
mi spiace veramente che con queste mie frequenti lettere ai giornali io faccia la figura, come dicono in Toscana, del «petrosino in ogni minestra». Ma certe volte non se posso fare a meno, mi impelle, mi scappa. Insomma, la prego, mi stia a scrivere. Si tratta della giunta lervolino in formazione (o riformazione). È urgente.

Primo. Per carità, non chiamatela «sindaca». La nostra amata lervolino è, a tutti gli effetti, istituzionalmente «sindaco» e tale deve rimanere. La sua proposta di usare il neologismo «sindaca» mi fa pensare allo spot di quell'industria produttrice di benzina che invitava gli automobilisti a «mettere un tigre nel motore». Anche la tigre maschio, se ci sa fare, è feroce.

Secondo. Al sindaco lervolino sia chiesto perentoriamente di istituire un ufficio di lettura dei giornali, con particolare riguardo alle lettere che ai giornali inviano i lettori. Un ufficio che sia sollecito nel segnalare agli altri uffici le proteste che si levano contro l'amministrazione, non meno delle proposte (spesso ragionevoli e interessanti) che dal pubblico vengono formulate. Insomma, quando i giornali parlano il sindaco (o chi per lui) risponda, risponda

L' inchiesta

Mille miliardi il deficit annuo della sanità

NAPOLI — La buona carottia della spesa sanitaria riaccende di far affogare il federalismo regionale ai primi va-

Emergenza tra Grumo e Casavatore. Asia, l'ex assessore comunale Di Palma potrebbe sostituire Volpicelli

«Bomba ecologica a Casoria»

Il sindaco accusa il Commissariato: «A Cantariello 15 mila tonnellate di rifiuti dimenticate»

NAPOLI — Il sindaco di Casoria Gionat De Rosa spara a zero contro il Commissariato per l'emergenza. «In sei mesi – accusa –

IL CASO



Senato della Repubblica

Posteitaliane — Servizio telegrammi

CTR - P.zza Matteotti - 80133 Napoli

DATI TELEGRAMMA:

CTR di origine: 171
Telegramma nr. 027/1A
del 11/06/2001 ore 10:36
importo (IVA inclusa) in Lire 6000
importo (IVA inclusa) in Euro 3.10
(diritto di fonodettatura escluso)

MITTENTE:

KCRC01150100250011
15
KC801-1-250/1
LETTERE

FRANCESCO DE MARTINO
VIA A. FALCONE 258
80127 NAPOLI

COPIA DEL TESTO DEL TELEGRAMMA

ZCZC 027/1A
80100 NAPOLIFONO 10/9 11 1036

ON. VELTRONI C/O POLICLINICO GEMELLI
LARGO AGOSTINO GEMELLI 8
00168 ROMA

VIVISSIMI E FERVIDISSIMI AUGURI RAPIDA GUARIGIONE
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

AVVISO ALLA CLIENTELA

Grazie per avere usato il nostro servizio telegrammi.
La informiamo che telefonando al 186 dal suo telefono fisso (o al 9186 se ha un abbonamento TIM) puo' richiedere VISURE o CERTIFICATI di una qualsiasi Camera di Commercio: i documenti le saranno recapitati all'indirizzo che indichera'.
Il servizio e' attivo dalle ore 8.00 alle ore 20.00 di tutti i giorni feriali. A seconda del documento richiesto il costo del servizio varia tra le 15.000 lire e le 25.000 lire con l'addebito sulla bolletta telefonica; le spese per eventuali marche da bollo e per contrassegno saranno pagate direttamente al portalettere.

Per reclami relativi al servizio e' possibile rivolgersi al numero telefonico 800-160-000 fornendo i "Dati telegramma" stampati in alto a sinistra di questo foglio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dibattito al saloncino dell'Ulivo con Tamburrano, Borghini e Chiarini

Le occasioni perdute della sinistra

La ricerca delle responsabilità per le divisioni del recente passato tra le forze della sinistra, la sottolineatura delle occasioni mancate del socialismo nel nostro Paese. Si è soffermato soprattutto su questi due aspetti l'incontro sulla storia e le prospettive della sinistra italiana tenuto nel tardo pomeriggio dell'altro giorno al saloncino dell'Ulivo di via Diaz. Ma sono mancati altri termini del dibattito politico attuale sulla sinistra, come il rapporto con Rifondazione e, soprattutto, il confronto con la prospettiva dell'Ulivo (è significativo che in tutta la discussione la parola «Ulivo» non sia mai stata pronunciata).

Protagonisti dell'incontro sono stati Giuseppe Tamburrano, storico di ispirazione socialista, attualmente presidente della Fondazione Nenni, e Gianfranco Borghini, già parlamentare del Pci e poi collaboratore della Presidenza del Consiglio col Governo Amato. Attivo moderatore è stato Roberto Chiarini, docente all'Università di Milano e fondista del nostro giornale. Ha introdotto Guido Alberini, che con Adelio Terraroli è animatore del circolo Il Riformista organizzatore dell'iniziativa.

Occasione del dibattito è stato un recente libro del



La sinistra si deve confrontare col proprio passato

senatore a vita Francesco De Martino, già leader del Psi, oggi 91enne. Il libro - *Socialisti e Comunisti nell'età repubblicana*, edito dalla Nuova Italia - è una raccolta di scritti e di vari interventi tenuti dal 1980 al 1991, in cui De Martino ricorda, oltre alla figura di Gramsci, vari leader della sinistra da lui conosciuti direttamente. In queste pagine, ha ricordato Chiarini, emerge tutta la nostalgia dell'anziano dirigente socialista per l'unità della sinistra ed è chiara anche una certezza: quella del destino comune dell'intera sinistra, pur nella sua storia travagliata.

Convinto del valore della storia e del patrimonio comune della sinistra si è detto Giuseppe Tamburrano, purché si abbia la consapevolezza, come già disse Nenni, che oggi bisogna rinnovarsi o perire. Ma il rinnovamento necessario deve avvenire con la consapevolezza che non si può bagliare le radici, rinnegare la propria storia. Oggi, dice con forza Tamburrano, bisogna che la sinistra si riappropri dei suoi valori permanenti (la lotta per una società giusta, contro i potenti, contro le disuguaglianze), senza indulgere al linguaggio del liberismo, un modello che non è il suo.

Per Gianfranco Borghini la via per una prospettiva comune non può saltare un dibattito sugli anni più critici delle divisioni tra il Pci e il Psi, quando i rapporti tra le due parti furono terribili e Berlinguer parlava di Craxi come di un pericolo per la democrazia. Oggi in Italia non c'è un vero partito socialista come in altri Paesi europei perché non lo si è voluto. Alla fine degli anni Ottanta la dirigenza comunista non volle fare la scelta più logica: fare un partito socialista democratico aderente all'Internazionale socialista. Il Pci è stato tutto: Cosa 1, Cosa 2, ed ha distrutto la sua cultura. Oggi, sostiene dunque Borghini, serve un grande sforzo culturale, perché la sigla culturale dei Ds è un enorme eclettismo politico.

E sulla necessità di fare una credibile ricostruzione del passato insiste anche Roberto Chiarini. Una forza politica di sinistra deve darsi un'identità e una cultura dando giudizi chiari sul passato senza giustificare tutto.

Sarà possibile dunque, come dice Tamburrano, per le forze di ispirazione socialista non perdere un'altra volta l'occasione?

Alberto Ottaviano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

163.2.12

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma lì, 29 Ottobre 2001

Caro/a Collega,

ti invio copia di un disegno di legge da me predisposto sulle "Norme di principio e di indirizzo per l'istruzione, la formazione e l'aggiornamento del personale delle forze di polizia".

Se ne condividi il contenuto e desideri partecipare all'ulteriore elaborazione del progetto, ti prego di farmi pervenire la tua firma e le tue eventuali proposte di modifica, in casella.

Cordiali saluti

Sen. Achille Occhetto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA STAMPA

Data 30-10-2001
Pagina 15
Foglio 1

«GRANDI MANOVRE» DIESSINE PER CHIUDERE UNA RIVALITA' COMINCIATA OTTANT'ANNI FA

Avances della Quercia a Bobo Craxi: vieni con noi

Obiettivo: riunire Ds, socialisti e cossuttiani in un solo «Partito socialista europeo»

retroscena

Fabio Martini

ROMA

LUCIANO Violante si accostò a Ugo Intini e gli chiese consiglio: «Tu pensi che con Bobo Craxi sia possibile avviare un dialogo?». Intini, lievemente sorpreso, annuì: «Penso di sì, ma penso pure che non bisogna avere fretta...». Qualche giorno più tardi - era metà ottobre - accadde l'impensabile: due personaggi diversissimi tra loro si guardarono per la prima volta negli occhi, si strinsero la mano e parlarono a lungo: erano Luciano Violante, proverbiale difensore di Mani pulite e Bobo Craxi, che come papà Bettino, ha sempre denunciato i «magistrati a senso unico». In quell'incontro riservato, i due hanno ovviamente parlato del passato: rancori, sospetti, pentimenti. Ma a un certo punto si è parlato anche del futuro. Solo allusioni, nessun impegno preciso, ma la sensazione che un giorno lontano potrebbe realizzarsi un accostamento cui nessuno aveva mai pensato: D'Alema e Craxi nello stesso partito, in altre parole "comunisti" e "socialisti" pacificati e affiancati dopo 80 anni di rivalità.

E' alla luce di questa chiacchierata tra Violante e Craxi junior che si può capire meglio ciò che è accaduto qualche giorno più tardi: il 25 ottobre Piero Fassino ha detto al *Foglio* quel che un post-Pci non aveva mai detto («Nel discorso del 1992 in Parlamento Craxi fu coraggioso») e Luciano Violante, parlando alla Camera, ha proposto: «Se per favorire una ripresa civile del Paese è necessario discutere degli Anni Novanta anche con un'apposita Commissione, io sono favorevole». Una doppia sortita, successivamente corretta nella forma ma non nella sostanza, che ha suscitato proteste nel correntone Ds e che oggi sarà al centro di un dibattito a porte chiuse proprio tra i deputati diessini.

Eppure, nel gruppo dirigente raccolto attorno a Massimo D'Alema, da tempo si sta accarezzando un progetto di ricomposizione a sinistra che Piero Fassino spiega così: «Bisogna avviare un processo costituente», lavorando «a un partito della tradizione riformista che finora non c'è stato» e nel quale non si dovrà «cooptare» e «assorbire» nessuno. Fuor di metafora, si immagina che nel nuovo partito possa ritrovarsi non soltanto un personaggio del calibro di Giuliano Amato; non soltanto lo Sdi di Boselli, Del Turco e Villetti e Intini, che in anni complicati hanno tenuto a sinistra i vessilli socialisti. Ma anche il figlio di Bettino Craxi, immaginando così di chiudere una ferita, devitalizzare un nervo scoperto a sinistra. Dice Peppino Caldarola, portavoce della mozione Fassino: «Difficile negare che il craxismo sia stato uno dei filoni del riformismo italiano». Scrive la "Velina rossa": «Non sarebbe uno scandalo se il presidente del nuovo Psi un domani aderisse al Partito del socialismo europeo». Un progetto difficile che potrebbe concludersi con l'abbattimento di un altro tabù: la comparsa dell'aggettivo socialista nel nome del nuovo partito. Se per davvero la Costituente riformista portasse ad una fusione dei nuclei Ds, socialista e comunista-cossuttiano, a "Botteghino" la denominazione che circola con più insistenza per il nuovo partito è quella di Pdse, Partito democratico del socialismo europeo.

Bobo Craxi - eletto alla Camera con il sostegno della Casa delle libertà ma politicamente indipendente sin dal giorno della fiducia al governo Berlusconi - ha capito di rappresentare un "boccone" prelibato per i "revisionisti" Ds e proprio per questo è prudente: «Se è una cosa seria, possiamo discutere, ma se si dovesse risolvere in una vicenda interna, siamo disinteressati». Ma, parlandoci a lungo, si capisce che Bobo in qualche modo è intrigato dall'ipotesi: «Chiedere un'autocritica integrale su tutta una stagione politica sarebbe troppo, ma se i Ds si impegneranno in una robusta revisione della loro impostazione, si può aprire un dialogo». Che può portare ad un incontro? «Sì, a certe condizioni sì. Certo, non si può ripetere la Cosa-2, dando ai socialisti un ruolo di testimonianza».

Sugli ultimi giorni di Bettino Craxi sono circolate molte voci, ma il filtro di Stefania e di Bobo ha impedito che nascessero dicerie consolidate. Una delle pochissime voci, peraltro sussurrata, racconta di un Craxi che alludendo ai Ds, avrebbe detto: «Con quelli mai». Bobo risponde così: «Nel testamento consegnato da mio padre nelle sue ultime settimane di vita, c'è sicuramente la richiesta di battere i comunisti e quel centro-sinistra. E' quello che abbiamo contribuito a fare. Ora si può provare ad aprire una stagione nuova». E intanto, in giro per l'Italia, si moltiplicano i segnali: proprio ieri è stato eletto segretario Ds di Como un ex dirigente Psi e craxiano come Andrea Parini, a suo tempo coinvolto nelle inchieste di Mani pulite. E nella sezione Ds Mazzini di Roma, dove è iscritto D'Alema, il segretario Matteo Orsini ha annunciato una curiosa novità: da gennaio Ds, Sdi e comunisti di Cossutta si ritroveranno affiancati negli stessi locali. Quelli appartenuti ad una storica sezione del Psi: la sezione Delle Vittorie.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14:06 30-10-01

KBXP
ZCZC0220/SXA
WPP20114
R POL S0A QBXB

DS: BONIVER, BOBO CRAXI? SHOPPING PRECONGRESSUALE

DISGUSTOSO PRESUNTO INGRESSO IN INTERNAZIONALE SOCIALISTA

(ANSA) - ROMA, 30 OTT - "E' normale che in fase precongressuale i DS facciano shopping di socialisti blasonati": e' quanto sostiene l'ex socialista Margherita Boniver, oggi sottosegretario agli Esteri di Forza Italia, a proposito delle voci su un passaggio di Bobo Craxi nelle file del partito della Quercia.

"L'ipotesi che il figlio di Craxi entri nella Quercia, e addirittura nell'Internazionale socialista, l'organizzazione politica che si e' trincerata dietro un vergognoso silenzio durante il pogrom giudiziario degli anni '90 scatenato contro i socialisti, suscita - conclude Boniver - irrefrenabili conati". (ANSA).

PH
30-OTT-01 14:06 NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

153. 2. 16

verso il congresso dei Ds

L'articolo 18 dello Statuto va difeso con fermezza ma non è più un baluardo sufficiente per la nuova occupazione

Un progetto per la realtà che cambia

RICCARDO TERZI

Quando si parla di lavoro, Gloria Buffo, che ne è la responsabile per il partito dei DS, dovrebbe sapere di che cosa si parla. Ma spesso accade che alle ragioni della propaganda tutto venga sacrificato, anche la verità dei fatti, e che si ritenga legittima la più disinvolta manipolazione. Ne è un esempio l'articolo del 21 ottobre, una vera caduta di stile. Non è un buon segnale per la serenità e la chiarezza del nostro dibattito interno quando si ricorre alla falsificazione. Sì, falsificazione, non è una parola eccessiva, perché c'è un totale stravolgimento delle posizioni politiche.
Cito testualmente: "sull'articolo 18 dello Statuto i testi delle mozioni sono diversi. Ed è un bene, perché così si mettono a disposizione degli iscritti le posizioni che sono emerse anche prima del congresso, tra chi pensa che quell'articolo non vada cambiato e chi pensa, invece, che vada esteso l'istituto dell'arbitrato. Noi crediamo che l'idea di scambiare un diritto di civiltà con un risarcimento monetario non sia la posizione giusta per la sinistra." Il messaggio è chiaro: solo nella mozione Berlinguer si difende lo Statuto dei diritti dei lavoratori, gli altri sono già disposti a trattare, a monetizzare i diritti. Messaggio chiaro, ma falso. Tutta l'impostazione della mozione Fassino, se la si vuole leggere senza pregiudizi, è chiarissima nella scelta di un sistema che renda più forti e universali le tutele per tutti i lavoratori. "A chi chiede, come la destra di governo e la Confindustria, abbassamento delle tutele, libertà di licenziamento, smantellamento del potere sindacale in azienda, noi rispondiamo che oggi, partendo dai cambiamenti che hanno rivoluzionato il lavoro, serve un più avanzato "Statuto di tutti i lavori", che ridefinisca i diritti inviolabili e comuni a ogni tipologia lavorativa." Non solo non c'è, come risulta del tutto evidente, nessuna apertura alle tesi confindustriali, nessun passo indietro sul tema dei licenziamenti, ma si pone il problema di un avanzamento, di una riscrittura delle regole per tutelare anche chi oggi non è tutelato. E quando si parla dell'istituto della conciliazione e dell'arbitrato è chiaro che non ci si riferisce all'articolo 18 dello Statuto, proprio in quanto si esclude esplicitamente di accedere alla richiesta padronale della libertà di licenziamento.

> La battaglia contro il referendum dei radicali l'abbiamo fatta e vinta. È un capitolo chiuso

D'altra parte, la battaglia contro il referendum dei radicali l'abbiamo fatta tutti, e l'abbiamo vinta. È un capitolo chiuso, almeno per noi. Che senso ha oggi mettere in circolazione veleni e sospetti? La discussione da fare, se vogliamo guardare in avanti e non essere paralizzati da una disputa interna senza oggetto, del tutto capziosa e strumentale, riguarda le risposte che debbono essere date ad un mondo del lavoro in fortissima evoluzione. E di fronte alle nuove dinamiche del lavoro, non basta l'articolo 18 dello Statuto. Va difeso con fermezza, ma non è più oggi un baluardo sufficiente. La realtà attuale è contrassegnata dalla fortissima crescita della piccola impresa, dalla diffusione dei rapporti di lavoro atipici, parasubordinati, a tempo determinato, mediati dalle agenzie per il lavoro interinale, e in tutti questi casi le tutele dello Statuto non hanno efficacia. Se parliamo di lavoro, dobbiamo necessariamente parlare di queste nuove forme, perché stanno qui oggi le contraddizioni sociali più esplosive, è si pone qui, per un numero crescente di persone, la necessità di conquistare diritti che oggi non sono riconosciuti.
Per questo può essere di grande importanza l'indicazione programmatica di un nuovo Statuto, che offra un nuovo quadro di tutele per l'insieme delle figure lavorative, tenendo conto delle differenze, delle diverse tipologie di impresa, dei diversi sistemi contrattuali. Non può che essere un sistema flessibile, differenziato, ma con alcuni principi universali su cui ricostruire l'unità del mondo del lavoro. Su questo terreno, che rappresenta il futuro del lavoro e il suo destino, sarebbe utile un confronto, un contributo di idee, uno sforzo nuovo di elaborazione. Si preferisce invece la polemica strumentale, per poter dire: noi rappresentiamo il lavoro, gli altri rappresentano la modernizzazione capitalistica, noi rifiutiamo la flessibilità, gli altri la subiscono, dando così a tutta la discussione sul lavoro una curvatura affatto ideologica ed astratta. Competere sul terreno della modernizzazione: è davvero strano che questa affermazione abbastanza ovvia susciti scandalo.
Che altro ha fatto il movimento operaio in tutta la sua storia se non organizzare le forze del cambiamento, intervenire nel vivo dei processi di trasformazione e nei loro conflitti, così da accumulare la forza necessaria per poter competere, sul piano sociale e su quello politico? Competere è possibile se si ha la forza. E la forza è nella capacità di rappresentare e organizzare la società che cambia. Tutto il resto è retorica. L'attuale crisi della sinistra non è solo l'effetto di singoli errori, di scelte tattiche sbagliate, ma di un cedimento strutturale, strategico, perché non abbiamo costruito gli strumenti, teorici e pratici, per interpretare la realtà e per cambiarla. I limiti della nostra azione di governo stanno qui, nel fatto di non esser riusciti a rovesciare i rapporti di forza, di essere stati costretti sulla difensiva. Non è un problema di moderatismo o di radicalismo.
È un problema di intelligenza strategica. Solo così possiamo tornare a vincere.

> Occorre un nuovo Statuto che offra un quadro di tutele e di diritti che oggi non sono riconosciuti

Ma il lavoro non dà più senso alla vita

GIOVANNI COMINELLI

«La verità era un grande specchio che cadendo si ruppe.
Ciascuno ne prese un pezzo.
Vedendo riflessa in esso la propria immagine, credette di possedere l'intera verità.
(Khorasan falal al-Din Rumi, mistico sufi del XIII secolo)

Ho lasciato i DS dopo il Congresso di Torino, nella convinzione vagamente disperata della irreformabilità della loro cultura politica. Ma, soprattutto, il rischio è quello di una "enduring crisis" del maggior partito della sinistra e perciò dell'Ulivo e perciò del bipolarismo e perciò, anche, del Polo delle Libertà.
La questione decisiva del dibattito non è quella dei programmi né del bilancio dell'azione di governo, ma quella della cultura politica.
La retorica della "centralità del lavoro" si rifiuta ostinatamente di prendere atto di due fatti, tutt'altro che recenti.
Il primo, constatabile a livello sociologico, è che nella vita dei cittadini il lavoro è sempre meno "centrale". Nel senso che il lavoro è solo un modo di stare al mondo, di partecipare alla costruzione della città umana, di realizzare "la fioritura umana". È sempre più teso all'autorealizzazione, sia direttamente sia strumentalmente, nel caso di lavori particolarmente "poveri". Lungo l'arco della vita si distribuisce in modo sempre meno continuativo e omogeneo, si intreccia con altri aspetti della vita, altri tempi, altri spazi, altri ritmi, altri diritti e doveri di umanità/cittadinanza. Questo è il nuovo cristallo, che separa sinistra e destra: cittadinanza per tutti o per pochi, cittadinanza integrale o a macchia di leopardo, cancelli spalancati o porte chiuse? Cittadino-bambino, cittadino-adolescente, cittadino-anziano, cittadino-lavoratore, cittadino-studente, cittadino-turista, cittadino-immigrato ecc... Davvero il lavoro è il principio ordinatore e liberatore di queste molteplici condizioni di cittadinanza? Né la questione si risolve parlando di "lavori". L'impresa, il mercato, la società, la politica, la cultura, la comunicazione, la scuola, la famiglia, la vita quotidiana, la città, la natura, il tempo libero, la salute, la malattia, la vecchiaia, la morte, la nascita, la sessualità, la differenza di genere, la differenza generazionale, la differenza etnica, la differenza religiosa, la differenza culturale, la differenza di classe, la differenza di censo, la differenza di istruzione, la differenza di competenza, la differenza di cittadinanza, la differenza di residenza, la differenza di reddito, la differenza di patrimonio, la differenza di consumo, la differenza di stile di vita, la differenza di aspettativa di vita, la differenza di speranza di vita, la differenza di qualità della vita, la differenza di morte, la differenza di nascita, la differenza di

l'Unità

Supplemento
al numero odierno
de l'Unità

Democratici di Sinistra
2° Congresso nazionale

Mozioni congressuali e contributi alla discussione

DEMOCRATICI DI SINISTRA
P.S.E.

www.dsonline.it

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INDICE

Le mozioni politiche da sottoporre al voto dei congressi di sezione sulla base delle quali vengono eletti i delegati ai congressi

pag. 3 **Per tornare a vincere**
Giovanni Berlinguer

pag. 12 **La sinistra cambia per governare il futuro. Con l'Italia. Nell'Ulivo.**
Piero Fassino

pag. 26 **Per salvare i Ds, consolidare l'Ulivo e costruire un nuovo, unitario partito del riformismo socialista**
Enrico Morando

pag. 39 **Contributo congressuale dei Segretari Regionali**

pag. 42 **piùDonnepiù**
Carta d'intenti per il Congresso delle Democratiche e dei Democratici di Sinistra

pag. 45 **Il lavoro e la sinistra**

pag. 46 **Regolamento per il 2° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra**

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Mozione per il 2° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

PER TORNARE A VINCERE

GIOVANNI BERLINGUER

Premessa. Per tornare al governo dell'Italia: una sinistra più riconoscibile, una opposizione intransigente e propositiva.

1. Le ragioni sociali, politiche, ideali della sconfitta
2. Un Congresso di radicale svolta e discontinuità politica
3. I Ds e la società italiana
4. Una sinistra dei lavori, dei valori e della sostenibilità ambientale
5. Un nuovo Mezzogiorno
6. Il federalismo che unisce
7. Ricostruire e allargare l'opposizione, in Parlamento, nel territorio, nei luoghi di lavoro
8. Un riformismo forte: un mondo più equo e più giusto, un'Europa più democratica. Economia ed ecologia si tengono
9. Un riformismo forte: un'altra modernizzazione
10. Tornare a vincere: la sinistra e l'Ulivo
11. Tornare a vincere: la sinistra e le donne
12. Tornare a vincere: il partito dei noi, non dell'io

Premessa

Per tornare al governo dell'Italia: una sinistra più riconoscibile, una opposizione intransigente e propositiva

Per tornare a vincere occorre discontinuità di indirizzi e comportamenti politici

Il prossimo Congresso di novembre dovrà segnare una radicale discontinuità di indirizzi e di comportamenti politici da parte dei Ds. Questa consapevolezza è oggi largamente condivisa nel partito. Ma la discontinuità con il passato non può essere un mero espediente tattico e verbale, bensì il frutto di un'analisi severa e rigorosa delle cause della sconfitta dell'Ulivo, del nostro partito, della sinistra nel suo complesso. E, a nostro avviso, discontinuità vuol dire anzitutto superare alcuni seri limiti rispetto all'identità dei Ds come forza di sinistra, convinta delle proprie ragioni e profondamente radicata nel socialismo europeo.

Il successo di una politica, di un'alleanza, di un partito dipendono tanto dai contenuti e dai valori per i quali ci si impegna, quanto dalla coerenza e dalla credibilità con i quali quei contenuti e quei valori vengono perseguiti. Noi siamo stati, nell'ultimo decennio, deficitari, incerti ed oscillanti su entrambi questi fronti.

Noi non abbiamo avuto un generico deficit di riformismo ma un deficit di sinistra, che ha pesato sulla qualità del nostro riformismo, sulla capacità di rappresentare il mondo dei lavori, i diritti sociali e individuali, di misurarsi con le sfide della globalizzazione e dello sviluppo sostenibile.

Riformismo, opposizione intransigente e propositiva sono gli elementi da contrapporre al governo delle destre.
Più sinistra e più Ulivo

Per tornare a vincere non si deve rincorrere un moderatismo che cade nella subalternità politica e culturale, ma ci vuole una più riconoscibile moderna sinistra, una opposizione propositiva e intransigente, nel Parlamento e nel Paese, al governo della destra, una più forte coalizione dell'Ulivo e di tutte le forze che si oppongono a Berlusconi.

Queste sono le ragioni principali che ci hanno spinto a promuovere una mozione di centrosinistra, sottoscritta da compagne e compagni che pure hanno avuto posizioni e percorsi diversi nel partito a partire dal Congresso di Torino.

Quello che ci muove è una grandissima preoccupazione per la crisi dei Ds e la sconfitta dell'Ulivo. In pericolo oggi è la sopravvivenza, l'autonomia e il futuro della sinistra italiana. Per evitare questo declino è necessaria una svolta profonda sul piano politico, sociale e culturale.

La svolta è possibile attraverso un bilancio dell'esperienza di questi anni che sappia vedere gli importanti risultati raggiunti ma anche i limiti e gli errori che ci sono stati e, su questa base, costruire quelle scelte strategiche che permettano di dare speranza alla sinistra italiana.

All'indomani della sconfitta sottoponiamo agli iscritti una piattaforma politica per dare una maggioranza di centrosinistra al partito

Le tre consecutive sconfitte (elezioni europee, regionali, politiche) sono uno spartiacque per tutti noi. Tutto è in discussione e non è più possibile rimanere rinchiusi nelle vecchie sicurezze. Essere più di sinistra, per noi, vuol dire essere più chiari e riconoscibili nella nostra idea di società, nella nostra alternativa alla destra.

Per questo abbiamo deciso di incontrarci per cercare strade nuove. Sottoponiamo agli iscritti una piattaforma politica e programmatica, aperta al contributo di coloro che vorranno aderirvi, per dare una maggioranza di centrosinistra al partito. Protagonisti della vita del partito devono tornare ad essere gli iscritti.

Vogliamo contribuire a costruire un Congresso vero che, nel rispetto e nel reciproco ascolto, sappia parlare a tutto il partito, al nostro elettorato e al Paese intero. Un Congresso libero che rompa ogni forma di conformismo e di burocratismo che nascevano anche da una vita interna asfittica costruita su un grande centro "che era il partito" e poi due ali che erano il dissenso. Anche così, con questa nostra scelta di incontrarci, contribuiamo a fare diventare il nostro partito un vero partito del socialismo europeo.

L'unità del partito è un bene prezioso che va difeso e affermato. Il confronto aperto e la democrazia interna la favoriscono, non la minacciano.

Sono questi i motivi per cui riconosciamo di avere comuni orientamenti e proponiamo Giovanni Berlinguer alla guida del partito.

1. Le ragioni sociali, politiche, ideali della sconfitta

L'Ulivo nel maggioritario ha recuperato e mobilitato consensi importanti negli ultimi mesi di campagna per le elezioni del 13 maggio. Ma ha pesato nella sconfitta l'incapacità di costruire alleanze più ampie tra le forze che si opponevano a Berlusconi.

Non ci sono state solo sottovalutazioni ed errori tattici. Ci sono, innanzitutto, ragioni sociali, all'origine della nostra sconfitta. I dati elettorali degli ultimi anni ci dicono chiaramente che il nostro insediamento popolare e democratico è gravemente incrinato: nel mondo del lavoro, tra gli anziani, nel Mezzogiorno del Paese, tra i giovani e le donne e anche nel complesso mondo delle nuove professioni e della piccola e media impresa dove coesistono spesso grandi arretratezze accanto ad elementi dinamici ed innovativi.

Ci sono stati gravi errori da parte del partito, che coinvolgono la responsabilità di molti e in qualche misura di tutti, e ritardi anche nell'azione di governo che non possono essere sottaciuti.

I risultati positivi dei governi dell'Ulivo non ci devono far dimenticare limiti dell'azione di governo

L'azione del governo ha raggiunto risultati positivi e, per molti versi, di grande rilievo. In tanti campi dell'economia, della società, della cultura sono stati avviati cambiamenti imponenti. Tuttavia solo con l'obiettivo dell'Euro e del risanamento è stata piena la capacità di coinvolgere la coscienza degli italiani e di acquisirne il consenso, pur di fronte a pesanti sacrifici. Ma molte parti della società italiana, a partire da quelle più deboli, non hanno capito le nostre timidezze nella tutela e nella promozione dei diritti dei lavoratori tradizionali e atipici, nella difesa, nell'ampliamento e nelle riforme dello Stato sociale, nella rivendicazione della laicità dello Stato e delle libertà civili. Il Sud del Paese non ha colto una significativa discontinuità nelle politiche per lo sviluppo e per l'occupazione. La questione meridionale è stata il tallone d'Achille della nostra azione riformista. Ha così preso corpo un'offensiva politica e culturale della Confindustria, della destra e della Lega tendente a cancellare l'universalismo dei diritti del lavoro, i diritti della contrattazione, i livelli salariali e i fondamentali diritti di cittadinanza.

Gli errori dei Ds

Altrettanto evidenti sono le ragioni politiche della nostra sconfitta. Dopo la vittoria del '96 è stato troppo debole il sostegno all'Ulivo. E, in particolare, la seconda fase dell'azione di governo – quella sociale e riformatrice – ha preso corpo con molte timidezze e ritardi, rese confuse dai ripetuti mutamenti di premiership e dalle continue divisioni e conflittualità interne al campo del centrosinistra che offuscavano il conflitto con la destra e che non sono state superate nemmeno nell'imminenza della consultazione elettorale del 13 maggio. Gravi sono state le responsabilità di Rifondazione comunista, benché abbia influito anche un nostro deficit di iniziativa politica.

E' soprattutto sul piano ideale e dei valori che occorre rilanciare l'azione dei Ds nella società italiana

Sull'esito del voto hanno pesato anche ragioni ideali e identitarie, incertezze e improvvisati revisionismi sul piano dei valori, dei simboli, del linguaggio. Un appannamento del nostro antifascismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un indebolimento del nostro rapporto con il progetto emancipativo contenuto nella prima parte della Costituzione repubblicana, nei modernissimi principi in essa declinati di libertà ed eguaglianza, di solidarietà e democrazia, di legalità e rappresentatività. Abbiamo oscillato sulla difesa della legalità e sulla questione morale. Abbiamo pagato un prezzo pesante anche sul terreno di grandi riforme tipicamente liberali, come quelle della giustizia e del sistema radiotelevisivo. In particolare, è stato un errore gravissimo la mancata risoluzione del conflitto di interessi.

La carta di identità della sinistra è sembrata spesso ridursi alla bandiera della modernizzazione per la modernizzazione, dell'innovazione per l'innovazione. Così hanno preso corpo la propaganda neoliberista, l'ideologia populista e dai tratti autoritari delle destre, l'anticomunismo senza comunismo.

2. Un Congresso di radicale svolta e discontinuità politica

Il Congresso deve partire da un'analisi severa e serena della sconfitta e delle sue cause, per evitare di commettere di nuovo gli stessi errori

Per questo diciamo che senza una sincera e impietosa analisi delle ragioni dell'insuccesso non ci sarà vera svolta nei Ds. Per questo diciamo che senza un severo e rigoroso giudizio sulla qualità politica e sociale della vittoria della destra e del governo Berlusconi non ci sarà una opposizione credibile e autorevole nel Paese e nel Parlamento e non si tornerà presto a vincere.

Non possiamo più oscillare su tutti i piani. Assai significativi sono stati, dopo il voto, i veri e propri sbandamenti di orientamento politico sulle vicende del G8 e di Genova. Rischiamo di assistere smarriti alle inquietudini profonde che attraversano le coscienze e la società civile di fronte alle drammatiche ingiustizie e alle gravi lacerazioni prodotte dagli attuali processi di omologazione e di globalizzazione. I primi mesi dell'azione di governo dimostrano che il compito dell'opposizione non può essere semplicemente quello di competere con il governo della destra sul terreno dell'innovazione e della modernizzazione. Sarebbe una grave sottovalutazione della natura del berlusconismo e dell'alleanza da esso cementata.

Dobbiamo saper opporre alla demagogia della destra proposte alternative serie e credibili, in Parlamento e nel Paese

Non basta una retorica del cambiamento, né un generico richiamo all'orgoglio di partito.

Il partito si presenta oggi impoverito negli strumenti di formazione e comunicazione, con una vita interna poco partecipata e democratica.

E' fallito il modello di direzione leaderistica, di una "democrazia di mandato" fondata su deleghe in bianco a ristretti gruppi di comando e deboli sistemi collettivi di formazione delle idee e delle decisioni. E così si sono arenati i diversi tentativi di riforma organizzativa, fino a quello centrato sul progetto di una struttura federale "a rete".

Dobbiamo rendere più efficace e convincente la nostra mobilitazione nel Paese, la nostra opposizione in Parlamento, le nostre proposte alternative presso l'opinione pubblica.

Bisogna cambiare rotta, dicendo chiaramente quali sono i nostri alleati e quali sono i nostri avversari, da che parte stanno i Ds, la sinistra, l'Ulivo, quale partito intendiamo ricostruire.

Bisogna rinnovare con coraggio i nostri gruppi dirigenti, aprendo le fila a nuove generazioni di giovani, di donne, di lavoratori, di intellettuali e combattendo ogni forma di cooptazione, di notabilato, di carrierismo politico.

3. I Ds e la società italiana

Non basta collocare la crisi dei Ds nel quadro delle metamorfosi della democrazia moderna, del mutamento dei caratteri dei partiti politici, della difficoltà crescente della politica nel governare i mutamenti nazionali e globali.

La destra ha dispiegato una battaglia egemonica. Noi non abbiamo trovato idee sufficientemente forti ed autonome per contrastarla. Sono prevalsi un certo disincanto, una deriva scettica, una rinuncia ad operare nel profondo, là dove si crea senso comune e opinione pubblica, una ideologia del "professionismo politico". Si sono sviluppate più le funzioni di promozione del personale politico che quelle di formazione di una vera, larga, classe dirigente nelle istituzioni e nella società civile. Ciò è tanto più grave quanto più, cadute le compatte ideologie del dopoguerra, si è venuto sviluppando tra gli elettori un radicalismo civico: il giudizio dei cittadini si fa più intermittente, ravvicinato, severo sui singoli atti, sulle visibili scelte quotidiane concrete, sull'immagine e sul sentimento che si comunica.

Per tornare a vincere è necessario colmare la distanza che si è creata tra i Ds e la società italiana e ritrovare la capacità di interpretare i problemi di oggi

L'origine della crisi della sinistra e dei Ds è il suo rapporto con la società italiana, la latitanza dai conflitti che hanno investito nell'ultimo ventennio il Mezzogiorno, la condizione femminile, l'universo giovanile, il mondo degli anziani, le vecchie e nuove povertà. Troppo spesso ha prevalso una rappresentazione edulcorata o neutrale della globalizzazione e della modernizzazione. Se ne sono vantate le magnifiche e progressive sorti in ordine agli elementi di liberalizzazione e di ampliamento delle opportunità mentre è calato il silenzio su tutto il resto. L'impoverimento dal punto di vista ambientale di vaste zone della terra. L'aumentato potere dell'economia e del mercato sulla organizzazione e sui ritmi della vita individuale e collettiva. La solitudine sociale dei lavoratori fordisti e postfordisti. La crescente inquietudine nei confronti di un'etica competitiva che tutto riduce e riconduce - tanto nella sfera privata, quanto nella sfera pubblica - alla dimensione della produzione e del consumo.

4. Una sinistra dei lavori, dei valori, della sostenibilità ambientale

L'Italia non è un paese organicamente di destra.

E' stato detto, a giustificazione di questo silenzio sulle laceranti contraddizioni della globalizzazione, che l'Italia è un Paese organicamente di destra. Il compito della sinistra – si è aggiunto perciò – non può che essere quello di competere politicamente e culturalmente sul terreno del modernismo.

Queste idee si sono rilevate prive di fondamento. Sul piano politico Berlusconi ha coalizzato il centrodestra, realizzando una inedita sintesi di populismo, liberismo, ultraconservatorismo, spiriti modernisti, reazionari e controriformistici. Ed ha così convogliato il consenso di ceti forti e deboli, di ricchi e di poveri, di poveri di reddito e di informazione.

Tuttavia la destra non ha sfondato. I voti della Casa delle Libertà del 2001 sono molti meno di quelli di Lega e Polo del '96. La maggioranza degli elettori ha votato contro Berlusconi. Ma era una maggioranza divisa, il 10% si è trovato fuori dell'Ulivo e delle sue proposte di governo: Democrazia europea, Italia dei valori, Rifondazione comunista. Solo Rifondazione comunista passa la soglia di sbarramento, il "terzaforzismo" fallisce, il voto è fortemente bipolare.

Un riformismo forte, fondato sul riconoscimento del valore politico e sociale del lavoro

Oggi c'è bisogno di un riformismo forte: di una riforma della società civile, dell'economia, del mercato, della politica, della democrazia e delle istituzioni. Noi siamo la sinistra dei lavori, dei valori e della sostenibilità ambientale. Per la sinistra non c'è governo democratico e condiviso della modernizzazione senza una chiara scelta di rappresentanza politica e sociale del lavoro. E senza una inequivoca indicazione: economia, mercato e competitività costituiscono strumenti e non fini ultimi della politica e dell'azione collettiva.

La sinistra ha un senso se il suo orizzonte strategico è la costruzione di una società più giusta, libera, egualitaria, partecipativa, inclusiva e fondata sulla responsabilità di specie. Una comunità, cioè, con un maggior grado di mobilità sociale, di coesione economica, di garanzie, di diritti, di qualità ambientale, di civismo, di tolleranza. In definitiva una comunità con una reale crescita di libertà politica, con una più alta considerazione del valore dell'autorealizzazione e dell'autogoverno delle persone che lavorano.

Per la sinistra il lavoro è libertà e dignità, liberazione e diritti: il primo, insomma, dei diritti sociali e politici. Senza esitazione, quindi, va detto che la sinistra non esiste senza riconoscimento di un progetto di società che pone al suo centro il valore sociale del lavoro.

Tutte le grandi organizzazioni di rappresentanza hanno l'esigenza di rinnovarsi e aprirsi alla società che cambia. Avere però indicato i sindacati, e la Cgil in particolare, come agenti della "conservazione" è stato sbagliato e autolesionista.

La rivoluzione informatica sta radicalmente cambiando l'universo del lavoro. La dotazione di capitale umano con elevati livelli di formazione è il fattore discriminante. Il lavoro che ha futuro è il lavoro che sa.

La piena e buona occupazione è il nostro obiettivo. Incrementare l'informazione, l'istruzione, la ricerca, la formazione, il sapere: questi sono gli imperativi di una moderna politica del lavoro e della libertà.

Versatilità, non flessibilità, per tutelare i diritti e valorizzare il lavoro in tutte le sue forme

E' giunto il momento di cambiare anche il linguaggio: non "flessibilità", ma "versatilità". Cioè capacità di padroneggiare i cambiamenti, possibilità di variare il programma, le aspettative, i tempi del lavoro e della vita, disponibilità di conoscenze capaci di governare l'innovazione tecnologica. Vita degli uomini e delle donne più aperta, che non vuol dire più precaria e meno tutelata. Perché, se è vero che le forme del lavoro come gli stili di vita sono cambiate e si sono diversificate, è altrettanto vero che compito della sinistra rimane quello di immettere anche i nuovi lavori in un quadro di diritti universali e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

inviolabili, in un sistema di garanzie e tutele. Il lavoratore non è un oggetto che va "reso flessibile", ma un soggetto che deve acquisire sempre nuove capacità.

L'impegno a rispettare il risultato del referendum sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori costituisce un vincolo politico ineludibile per il nostro partito, da far valere in Parlamento e nel Paese. Occorre rendere chiaro che non solo lo Statuto non va messo in discussione, neppure attraverso la via surrettizia del cosiddetto arbitrato, ma anche che la sinistra si impegna per riconoscere diritti oggi negati e assicurare alle figure lavorative che ne sono prive tutele in ordine alle regole che governano sia il mercato del lavoro, sia il Welfare, per assicurare una rete di protezione e di servizi nei processi di mobilità.

Valorizzare il lavoro, in tutte le sue forme, vuol dire riconoscere al lavoro dignità sociale e politica, rappresentanza anche simbolica; restituirgli insomma il posto ed il ruolo che gli spetta in una società giusta e democratica. La sinistra affonda qui le sue radici più salde. Il lavoro e lo sviluppo sostenibile, i valori della libertà, dell'eguaglianza e della solidarietà sono il suo futuro.

E' necessario imprimere con maggiore forza allo sviluppo il segno della qualità sociale ed ambientale

La sinistra, a differenza della destra liberista, ha una idea dello sviluppo fondata sulla qualità sociale e ambientale. La qualità del sistema Italia sarà sempre più elemento di competitività nella dimensione internazionale così come lo saranno la ricerca, l'innovazione dei cicli produttivi e delle merci, la valorizzazione della risorsa lavoro e delle competenze. Anche questo vuol dire oggi regolare il mercato e dare risposta a un'idea corretta di funzione imprenditoriale.

Quella parte del mondo produttivo che è interessata ad uno sviluppo di qualità, a regole condivise dei comportamenti del mercato, deve potere incontrare una risposta che il centrodestra non può né intende dare.

Un mercato concorrenziale con regole condivise implica la possibilità di premiare i comportamenti efficienti. Ciò significa dare i giusti incentivi perché le nostre piccole imprese crescano e perché le innovazioni pervadano tutti i settori e tutte le zone territoriali del Paese.

Ciò significa anche non tollerare che esistano mercati dove tutto sia lecito: calpestare i diritti dei piccoli risparmiatori, acquisire posizioni di controllo azionario indebitando la società scalata e abbassandone così il valore, ostacolare la concorrenza mediante la costruzione di "scatole" vuote e di alleanze strumentali. Solo se le regole della concorrenza e dell'efficienza si applicheranno a tutti i mercati sarà possibile evitare che la sinistra rincorra falsi miti e assuma atteggiamenti subordinati verso il potere economico.

5. Un nuovo Mezzogiorno

Non si può proporre per il Mezzogiorno una modernizzazione senza coesione economica e, soprattutto, sociale

Si ripropone oggi, per certi versi aggravata, una questione meridionale. L'azione dei governi dell'Ulivo è stata insufficiente, poco attenta alle peculiarità storiche, economiche e civili della società meridionale. Lo dimostra anche il grave risultato elettorale.

Il Mezzogiorno è un luogo di forti, antichi e irrisolti conflitti politici e sociali. E' nel Sud che si è sempre più approfondito il discrimine politico che oggi separa destra e sinistra in tutto il Paese. Da una parte la sbrigativa tentazione del governo polista di affermare una modernizzazione senza qualità, di far cadere valori di legalità e di trasformare il Mezzogiorno in una frontiera ostile e chiusa; dall'altra una ritrovata capacità di considerare il Sud come laboratorio per un nuovo modello di sviluppo e per una nuova idea di società, fondate sulla qualità e sulla equità.

Abbiamo perso le elezioni anzitutto nel Mezzogiorno. La destra ha intercettato vecchie e nuove insicurezze della società meridionale. Noi le abbiamo chiuse. Dobbiamo ora investire in passione e sensibilità politica verso le grandi sfide che la complessità meridionale ci propone. Dobbiamo costruire nel Sud un blocco sociale ampio e trasversale, caratterizzato da una comune cultura dei diritti.

La piena e buona occupazione

Ciò esige anzitutto una politica per la piena e buona occupazione fondata su un miglioramento della qualità del lavoro, in termini di salari, stabilità, sicurezza, legalità, qualificazione e gratificazione.

Il Mezzogiorno deve crescere più della media nazionale, non come propone la destra con deroghe al ribasso dei minimi salariali e delle tutele giuridiche, ma nel rispetto della contrattazione nazionale e delle conquiste di civiltà dello Stato sociale che vanno consolidate ed estese.

A livello nazionale la maggior parte delle risorse finanziarie deve essere vincolata al rilancio degli investimenti in sicurezza, infrastrutture, risanamento ambientale, servizi per le imprese e l'occupazione, formazione e ricerca.

A livello europeo vanno profondamente ripensate e riformate le politiche dell'Unione. Non possono essere considerate "aiuti di Stato", in contrasto con le regole della concorrenza, le misure dirette a combattere tassi di disoccupazione doppi o tripli rispetto alle medie europee.

Investire sui servizi alle persone

E' in secondo luogo necessaria una politica coraggiosa e sistematica dei servizi alle persone e di affermazione di un nuovo welfare capace di garantire anzitutto le grandi fasce popolari e giovanili prive di qualsiasi forma di inclusione sociale. Il nostro obiettivo è quello di elevare la qualità della vita in tutto il Mezzogiorno investendo prima di tutto sulla formazione e sul sapere, nucleo indispensabile di ogni nuova politica al servizio di questa parte del Paese.

La lotta alla mafia

Ma occorre soprattutto cambiare significativamente passo nella lotta contro la mafia. Essa è stata nell'ultimo periodo marginale, di routine, distratta. Spesso se ne è persa traccia nel dibattito civile. Lavoriamo perché si radichi una nuova consapevolezza della lotta alla mafia sapendo che essa non ammette deleghe giudiziarie, ma va condivisa dentro e fuori le istituzioni; non obbedisce solo ad un imperativo etico ma ad una necessità civile, sociale e economica; è un passaggio necessario per un nuovo modello di sviluppo, impedito fino ad oggi anche dalle rendite passive imposte da Cosa Nostra, da un soffocante controllo del territorio e da un'economia mafiosa pervasiva e iniqua per definizione; è l'occasione infine di un impegno visibile per una diffusa cultura della legalità, contro ogni manifestazione di corruzione e di abuso.

I messaggi lanciati dal governo Berlusconi su questo terreno (il caso Taormina e il caso Lunardi) sono segni allarmanti che meritano una reazione forte e indignata.

Occorre tradurre tutto ciò anche nella costruzione di nuovi gruppi dirigenti della sinistra nel Mezzogiorno, capace di interpretare le ragioni e le virtù di una nuova questione meridionale. Che sappia restituire al Paese il Mezzogiorno come risorsa, non più come terra di rapina elettorale ed economica.

6. Il federalismo che unisce

Difendere la riforma federalista dell'Ulivo contro chi propone una "devolution" che disgregherebbe il Paese

Una società più unita e più giusta è una società più democratica. Dove l'esercizio del potere è più vicino ai cittadini e più controllabile. Dove l'amministrazione è efficiente e non diventa uno strumento di comando politico. Dove le istituzioni rappresentative sono autorevoli e riconosciute, adeguate a governare i processi di internazionalizzazione delle economie.

Il federalismo autentico risponde a tale esigenza. E' un'idea di pluralità e di suddivisione della sovranità, in un'Europa politicamente unita. E' un'idea di libertà, poiché riconosce la possibilità di autogoverno delle comunità territoriali.

Il federalismo del centrosinistra si contrappone al miscuglio di separatismo etnico, insofferenza per ogni regola e ogni legame di solidarietà, nuovi prorompenti rigurgiti di centralismo che caratterizzano la destra. E' un federalismo che non nega l'unità del Paese e la piena eguaglianza nei primari diritti di cittadinanza. Questo indirizzo, seguito nella precedente legislatura sia nei lavori della Commissione Bicamerale, sia successivamente nella riforma del titolo V della parte II della Costituzione, deve essere pienamente confermato.

Le confuse proposte sulla cosiddetta "devolution" fin qui emerse sono arretrate nell'impianto generale rispetto alla riforma approvata dall'Ulivo. E sono al tempo stesso pericolose per l'unità del Paese perché pongono in discussione il pieno ed eguale riconoscimento dei diritti di tutti in due settori di primario rilievo come la sanità e la scuola.

Un federalismo che nel riparto delle risorse tenga conto delle differenze profonde che segnano l'Italia, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno, e non contribuisca ad approfondirle; che non costituisca, dunque, occasione di ampliare le distanze ma, al contrario, renda possibili e favorisca politiche dirette ad avvicinare il paese debole al paese forte; che non sia assunto a pretesto o occasione per indebolire le garanzie di eguali diritti in settori – come la sanità e l'istruzione – che devono mantenere una essenziale connotazione di servizio pubblico ed un carattere universalistico.

Un federalismo dei diritti e non degli egoismi, della solidarietà e non della separatezza. Questo è il federalismo che abbiamo voluto con la riforma, e che dobbiamo difendere. Nell'interesse dell'Italia, nell'interesse del Nord e del Sud.

7. Ricostruire e allargare l'opposizione, in Parlamento, nel territorio, nei luoghi di lavoro

L'azione di governo delle destre mina i diritti, rafforza i privilegi ingiusti, lede le libertà costituzionali dei cittadini

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il governo di centrodestra non è un governo moderato. I primi atti dell'Esecutivo mostrano chiaramente l'intenzione di fare dell'Italia un Paese con meno diritti, un Paese più autoritario.

Il groviglio di conflitti di interessi nella compagine governativa non è sciolto. I provvedimenti economici spostano risorse verso i più ricchi, e prospettano un quadro di aggravamento delle diseguaglianze e dei privilegi. Si conferma una pretesa di comando che mette a rischio lo Stato di diritto e minaccia (con l'idea leghista della "devolution" che squilibra il quadro del federalismo solidale introdotto dal centrosinistra nella Costituzione) la stessa unità nazionale. E' reale il pericolo di un controllo pressoché totale, in forma di regime, del sistema dell'informazione, indebolendo le ragioni del servizio pubblico radiotelevisivo, la presenza competitiva nel mercato della Rai che la destra vuole "occupare" calpestandone ogni autonomia. Si lanciano proposte di manomissione di diritti civili e di libertà che soprattutto il movimento delle donne ha contribuito ad affermare. E' chiara un'intenzione aggressiva verso l'opposizione democratica. E' certo che sarà messa in atto un'opera di smantellamento delle riforme introdotte o avviate dai governi di centro-sinistra. La sorte dei capisaldi dello Stato sociale è minacciata.

La fulminea condivisione del progetto di "Scudo spaziale" del Presidente americano Bush segna una rottura con i principali partners europei e l'adesione ad una politica che porterà inevitabilmente ad una nuova corsa agli armamenti.

La condotta del governo a Genova durante il G8 ha mostrato le sue peggiori credenziali di destra. Si è prodotta una grave lesione nella democrazia italiana.

A Genova si è visto crescere in forma di massa un movimento, soprattutto di giovani e giovanissimi, che esprime una domanda di partecipazione democratica ed una ricerca delle forme con le quali affermare la volontà di cambiamento del mondo. Questo movimento rifiuta la condanna della maggioranza dell'umanità alla miseria, alla fame ed alle malattie; si oppone alle guerre ed allo sfruttamento dei popoli e si batte per l'uguaglianza dei diritti per tutti gli uomini e le donne. La sinistra storica ha da portare la sua esperienza: sa quale minaccia sia rappresentata dai gruppi violenti, verso i quali non può esservi alcuna ambiguità. Ma negherebbe la sua storia se non entrasse in relazione con questo movimento e con la domanda di partecipazione che esprime.

Una opposizione forte, democratica e propositiva si deve fondare sulla capacità di marcare nettamente le differenze, di collegarsi con le altre forze e movimenti di opposizione presenti nel Paese e di dispiegarsi in Parlamento e nella società

Per tornare domani al governo, oggi c'è bisogno di una opposizione democratica, in Parlamento, nel Paese, nella società, nei luoghi di lavoro. Per essere forte ed efficace l'opposizione deve organizzarsi ed essere unita. L'Ulivo deve darsi strutture, organizzazione, regole democratiche e condivise. Deve anche collegarsi subito alle altre forze dell'opposizione. Deve sviluppare la relazione e l'interlocuzione con il movimento sindacale e cooperativo; con l'associazionismo economico, civico e politico; con i soggetti del volontariato e del terzo settore.

L'opposizione dev'essere democratica e propositiva, intransigente e dura. In Parlamento e nel Paese. L'opposizione può giungere, in determinati rari momenti, a convergenze bipartisan nell'interesse nazionale. Ma deve, nell'azione quotidiana e nella visione strategica, avere un suo punto di vista, marcare le differenze, segnare i confini, dispiegare un'idea della società e della vita civile alternativa alla destra.

E' improprio perciò appuntare gli strali su An e Lega e aprire linee di credito verso Forza Italia. La battaglia contro il governo è per metterlo in crisi e farlo cadere. Nuovi governi, debbono stabilirli gli elettori.

8. Un riformismo forte: un mondo più equo e più giusto, una Europa più democratica. Economia ed ecologia si tengono.

La sinistra non può sottrarsi all'impegno che accomuna persone e movimenti di tutto il mondo: rendere lo sviluppo mondiale più equo e più giusto

Se mai c'è stato un tempo del riformismo debole e senza anima sociale, non è certamente questo ciò di cui oggi abbiamo bisogno. Le idee e gli interessi forti della destra vanno contrastati e avversati con idee e interessi altrettanto forti, riconoscibili, credibili. Solo così potremo ridare fiducia e identità al nostro mondo, al mondo dei lavori e dei saperi, ai senza potere, a tutti coloro che hanno passione per la libertà.

Intere popolazioni sono oggi ai margini dei processi di modernizzazione di cui spesso conoscono solo le drammatiche contraddizioni: lo scivolamento verso il basso di molte economie povere, l'aumento del debito e della dipendenza dalle forniture straniere, l'impoverimento dell'ecosistema legato a forme di sfruttamento incompatibili con gli equilibri ambientali, la contraddizione ecologica, la distruzione delle garanzie sociali, lo sfruttamento sempre più intensivo della manodopera a basso costo rappresentata dagli individui, spesso donne, spesso minori, a cui si chiede di produrre beni di consumo per i mercati occidentali, l'analfabetismo tecnologico, il rischio di scomparsa delle culture e delle differenze locali, l'assenza di diritti civili democratici. L'Africa in particolare, dove il debito rappresenta il 60% del Pil, è un moderno inferno.

Quando i profitti dei dieci più grandi gruppi economici del mondo sono superiori al Prodotto interno lordo dell'insieme dei Paesi poveri del mondo ed un essere umano su quattro vive con meno di un dollaro al giorno, lo spazio e la responsabilità per la politica sono immensi. Nel Terzo Millennio una sinistra incapace di riempire questo spazio rinuncia ad una sua fondamentale funzione politica e ideale.

Come forza di governo i Ds hanno promosso azioni di cui rivendicare il merito a cominciare dalla cancellazione del debito. Ora è necessario un rapporto con le associazioni, i movimenti, le reti che, in forma non violenta, esprimono le loro proposte e le loro proteste su questi temi.

Bisogna rendere più trasparente e democratico il funzionamento delle istituzioni sovranazionali e rafforzare il ruolo dell'Onu.
L'impegno dell'Internazionale Socialista

Il G8 ha fatto il suo tempo: i Paesi del G8 rappresentano il 10% della popolazione mondiale, ma i loro Governi hanno il potere di assumere decisioni che riguardano la vita di tutti gli abitanti della Terra.

Vanno rivitalizzate e rese più democratiche le sedi internazionali, dove le decisioni non possono essere rimesse esclusivamente alle nazioni più ricche. L'obiettivo di un governo democratico del pianeta non è utopia da sognatori, ma una esigenza da perseguire tramite una costante, paritaria e continua presenza di tutte le posizioni. L'Onu, riformata e rilanciata, deve diventare una sede effettiva di composizione di interessi e di risoluzione dei conflitti.

La sinistra europea deve e può rafforzarsi proprio a partire da analisi e proposte comuni che puntino a risolvere le grandi contraddizioni che la modernizzazione propone. Per non subire passivamente i processi economici e la ridislocazione dei poteri, l'Internazionale Socialista deve finalmente scendere in campo: riunirla in sessione straordinaria a Genova sarebbe stato un modo autonomo e concreto di dire le nostre opinioni. Noi proponiamo che i Ds richiedano una prima e ravvicinata convocazione dell'Internazionale Socialista dedicata alle questioni del commercio internazionale e delle sue regole, dei cambiamenti climatici e delle politiche energetiche, della possibilità per i Paesi in via di sviluppo di produrre farmaci senza sottostare ai vincoli della brevettabilità imposti dalle grandi multinazionali, della riforma dell'Onu e delle altre sedi di governo a livello internazionale, della estensione dei diritti del lavoro.

La tutela ambientale e della biodiversità deve essere al centro dell'idea di sviluppo

La tutela dell'ambiente non è solo una variabile indipendente nelle decisioni che riguardano lo sviluppo economico ma deve diventare la leva di una nuova idea dello sviluppo. Dieci anni dopo Rio, a Johannesburg nel 2002 si terrà il Summit Mondiale sullo sviluppo sostenibile. La difesa della biosfera è il compito della nostra epoca. Il rispetto degli accordi di Kyoto è un importante primo passo.

La qualità della vita, la salute, la sostenibilità ambientale, la conservazione dell'energia sono parametri essenziali per entrare senza rischi nel futuro. Ed è anche un campo di aspra e ravvicinata battaglia politica, soprattutto dopo l'avvento della presidenza Bush, che sta facendo fare agli Stati Uniti una rapida retromarcia dagli impegni presi con lo smantellamento unilaterale dei principali trattati internazionali.

Vanno ricondotte sotto la sovranità dell'Onu la risoluzione dei conflitti internazionali e le operazioni di "mantenimento della pace".

Non è accettabile che al bipolarismo della guerra fredda, fortunatamente finito da tempo, si sostituisca l'unilateralismo degli Usa. In questo contesto particolare impegno va dedicato all'azione per impedire che il governo Berlusconi sostenga l'iniziativa dell'attuale amministrazione statunitense, fortemente contestata dal partito democratico di quel paese, per il riarmo all'insegna dello scudo antimissile.

Per una Costituzione democratica europea

E' per noi strategica la scelta di una Europa politica e democratica, a partire dalla Carta dei diritti, dal confronto serrato sulla riforma delle istituzioni dell'Unione, da un processo costituente vero e legittimato democraticamente.

Questa scelta deve essere aperta ad Est e all'area del Mediterraneo. Essa impone uno sviluppo di diritti sociali comuni e sfida le forze del socialismo europeo a fuoriuscire dai confini nazionali e ad affrontare con coraggio i problemi di una democratizzazione della globalizzazione.

Dopo la realizzazione del mercato interno, della moneta unica, è indispensabile il passaggio verso un governo politico ed economico dell'Europa. Altrimenti, l'avvenire dei Paesi dell'Unione sarà affidato solo a logiche monetaristiche, al potere esclusivo dei banchieri centrali e dei controllori del patto di stabilità.

A tal fine occorre andare oltre i risultati, per più versi deludenti, del vertice di Nizza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In vista dell'appuntamento del 2004, occorre battersi per una Costituzione europea, democratica e su basi federali, che assuma a suo fondamento la Carta dei diritti e l'"anima sociale" del modello europeo.

9. Un riformismo forte: un'altra modernizzazione

La nostra idea di modernizzazione incorpora strutturalmente istanze di libertà, eguaglianza e solidarietà

La modernità è il "campo di problemi" con i quali noi, donne e uomini contemporanei, interroghiamo la realtà e la rendiamo intellegibile, non il sistema delle risposte e delle soluzioni già date. La modernità è intrinsecamente portatrice di tensioni, contraddizioni, conflitti.

Per questo qualificare la modernità e specificare le diverse ipotesi di modernizzazione è il primo imperativo da assumere per l'esercizio di quell'autonomia culturale che è la base essenziale dell'autonomia politica.

Libertà, eguaglianza e solidarietà sono valori interdipendenti.

La sinistra ha un'idea di libertà assai più ricca di quella della destra, non limitata alla pura e semplice facoltà di scegliere nel mercato, un'idea di "libertà" al plurale che la porta a vedere gli ostacoli da rimuovere tramite l'azione collettiva. La libertà va intesa non solo come requisito individuale ma come impegno sociale.

La pluralità delle "libertà" si riflette nella pluralità delle "eguaglianze". La parola eguaglianza – da troppi lasciata cadere in disuso o nell'oblio – deve animare il riformismo forte della sinistra, non come piatto egualitarismo, ma come molteplicità delle dimensioni dell'eguaglianza da mettere in gioco: condizione ambientale, lavoro, sesso, età, etnia etc.

Oggi più di ieri la sinistra può e deve caratterizzarsi per la scelta di far convivere questi valori. Per questo è essenziale indicare le diseguaglianze da combattere e le diversità da tutelare.

La destra contrappone l'individuo allo Stato, l'economia all'ambiente e l'iniziativa privata alla garanzia pubblica perché sostiene che l'intervento dello Stato è sempre e comunque negativo per il benessere collettivo. La destra ripropone l'esistenza di una irrimediabile incompatibilità tra sviluppo economico e sviluppo sociale, secondo la quale all'origine delle difficoltà di molti Paesi (specie europei) a generare occupazione e crescita, vi sarebbe proprio l'intenso sviluppo sociale consentito dal Welfare state.

La ricetta economica e sociale che ne discende è brutale: per avere più crescita occorre più diseguaglianza (e meno libertà), poiché solo una maggiore diseguaglianza (con minore libertà) è in grado di imprimere dinamismo alla società.

Per la sinistra la sfida maggiore è proprio questa. Smentire l'ipotesi della "incompatibilità". Non limitarsi a parlare di una modernizzazione che "si concili" con le esigenze della solidarietà e della coesione sociale, come se la sfera economica producesse inevitabilmente disparità da risarcire per i più sfortunati. E' necessario, viceversa, identificare e perseguire ipotesi di modernizzazione che incorporino strutturalmente istanze di equità, di qualità dello sviluppo, di qualità ambientale, di qualità sociale.

Per questo la sinistra deve tornare a discutere apertamente dei fondamenti di legittimità democratica della tassazione, respingendo l'ideologia conservatrice, che considera la tassazione come cosa intrinsecamente negativa e dunque priva di legittimità, con ciò cancellando anche la lezione liberale per cui le tasse sono il "premium libertatis" e l'altra faccia del costo dei diritti.

Bisogna contrastare, senza alcuna riserva, i tentativi della destra di colpire il nostro sistema sociale, a partire da quello previdenziale e rafforzare, invece, il modello sociale europeo che coniuga maggiore efficienza, nuovi diritti ed equità sociale

Fondamentale è sviluppare "sistemi di welfare" che garantiscano i diritti alla salute, all'istruzione, alla previdenza, su base universalistica e al tempo stesso personalizzata.

Lo Stato sociale non è un freno allo sviluppo ma un fattore di crescita del sistema. I processi di globalizzazione producono, accanto a potenzialità di crescita, nuove diseguaglianze e nuove insicurezze. La riforma del Welfare serve a dare risposte in termini di equità sociale e di nuove garanzie, non già di tagli di prestazioni e di diritti.

L'adeguamento del nostro Stato sociale, quindi, non richiede affatto la revisione del suo modello strutturale (che è simile a quello prevalente nell'Europa continentale), per sostituirlo con l'adozione di meccanismi privatistici e di mercato. Spetta alle istituzioni pubbliche, organizzate con democrazia, trasparenza e rigore finanziario, tutelare in modo sempre più esteso ed efficace i diritti sociali dei cittadini. E' questa la sostanza del "modello sociale europeo".

Bisogna pertanto contrastare, senza alcuna riserva, i tentativi della destra di colpire il nostro sistema sociale, a partire da quello previdenziale. Le inadeguatezze del sistema pensionistico italiano non riguardano infatti i suoi pretesi costi eccessivi, che sono stati eliminati dalla riforma del centrosinistra. I problemi aperti riguardano la necessità di assicurare il futuro dei giovani impegnati nei nuovi lavori e di aumentare le pensioni più basse.

Gravissimo è l'attacco al mondo della cooperazione

Un altro tentativo della destra riguarda il mondo della cooperazione, che vuole colpire attraverso misure fiscali inique, rimettendo in discussione valori storici di mutualismo e di solidarietà che hanno fatto della cooperazione uno dei settori trainanti dell'economia e della società italiana.

Obiettivo fondamentale della sinistra è la giustizia sociale, cioè prima di tutto un'equa redistribuzione della ricchezza. Ciò vuol dire combattere vecchie e nuove povertà, invertire, a partire dai salari dei lavoratori, la tendenza all'aumento del divario dei redditi da lavoro rispetto ad altre forme di guadagno.

La rivoluzione informatica crea nuove opportunità per tutti. L'ineguale distribuzione dell'informazione, su scala planetaria e all'interno delle stesse società industriali avanzate, determina pertanto nuove stratificazioni sociali, quello che è chiamato "digital divide".

Il nuovo "Welfare della conoscenza e della comunicazione" diventa segno distintivo della sinistra del nuovo millennio.

Nessuna incertezza si può avere da parte nostra nel perseguire l'obiettivo di una società multietnica. La cultura dell'accoglienza, dell'integrazione, dei diritti – nel quadro delle politiche di regolazione dei flussi migratori avviate positivamente dal centrosinistra – è un'idea di società più aperta e più sicura.

Il diritto alla sicurezza e alla giustizia, in una società più democratica, ha bisogno di una continua iniziativa affinché la legge davvero sia eguale per tutti. La destra vuole affermare logiche da forti con i deboli e deboli con i forti, e persegue l'idea di una area di impunità – dal falso in bilancio alle prescrizioni – dei privilegiati. Noi contrapponiamo l'idea di una vera cultura dei diritti e della legalità: da un lato una grande severità nella lotta ad ogni criminalità, alla mafia e alla corruzione, dall'altro garanzie più forti per tutti i cittadini, a partire dai più deboli. A tal fine difendiamo in modo intransigente l'indipendenza della magistratura.

10. Tornare a vincere: la sinistra e l'Ulivo

Essere un partito del socialismo europeo comporta scelte coerenti sul modo di essere, sul progetto, sulle alleanze

L'identità del nostro partito come forza del socialismo richiede che sia abbandonata l'idea di un partito permanentemente precario e transitorio. Va messo un punto fermo. Esiste ed esisterà, in Italia come in Europa, una funzione storica permanente per un partito di sinistra di ispirazione socialista.

La nostra collocazione nel socialismo europeo è una scelta pienamente acquisita. Ma non può restare uno slogan, comporta scelte coerenti sul modo di essere del partito, sul suo progetto, sul suo programma, sulle sue politiche.

L'essere forza del socialismo europeo significa non rimuovere le radici nazionali e la memoria storica dei socialismi italiani, dei partiti politici che li hanno rappresentati, del movimento operaio, le cui storie abbiamo giustamente rivisitato in maniera critica. Queste tradizioni, assieme alle culture critiche di ispirazione riformista e libertaria, cristiano-sociali e, più di recente, alle culture femministe, ambientaliste, pacifiste, hanno costituito e costituiscono tuttora uno strumento di emancipazione, progresso e avanzamento democratico dell'Italia.

Alle forze di sinistra che fanno parte dell'Ulivo (Sdi, Pdci, verdi) proponiamo, come primo realistico passaggio, una federazione, come sede nella quale verificare la possibilità di un ulteriore terreno comune.

La sinistra non vive solo nei partiti politici. E' un campo di forze nel quale si collocano culture, movimenti, associazioni economiche e della società civile, sindacato. Il valore delle autonomie, della autonomia dei soggetti non è in discussione. Ma la qualità in un regime politico bipolare va ripensato. Cambia inevitabilmente le relazioni tra partito e sindacato. In un quadro più aderente a quello del socialismo europeo, di più accentuata alternatività politica e sociale.

Non può che essere l'Ulivo la scelta strategica ma è una scelta a cui va accompagnata l'individuazione di regole chiare e democratiche per fare vivere l'Ulivo

La scelta strategica per governare l'Italia è l'alleanza dell'Ulivo. I fatti dimostrano tanto che non si tratta di una provvisoria alleanza elettorale, quanto che non può trasformarsi in un partito unico. Coesistono identità distinte, tutte vitali e necessarie.

L'Ulivo, per rappresentare un punto di riferimento unitario e strategico, deve crescere e radicarsi nel confronto tra le diverse culture ed espressioni politiche che lo animano.

Con la Margherita, che ha avuto un buon successo elettorale, intendiamo rafforzare e intensificare rapporti di collaborazione.

Nessuno riassume da solo l'Ulivo, la casa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

comune dei riformisti. Occorre rilanciarlo e dargli una struttura forte e democratica: accordi federativi tra i gruppi parlamentari, comuni portavoce tematici, apertura ai cittadini dei comitati dell'Ulivo nei collegi. L'Ulivo deve essere dunque un comune progetto tra soggetti politici diversi fondato sulla più ampia partecipazione dei suoi sostenitori. Per svilupparlo occorrono procedure democratiche, chiare e condivise per la scelta del candidato premier, dei programmi, degli organismi di direzione.

Ma dev'essere altresì chiaro che, senza la sinistra, l'Ulivo perde la sua vocazione maggioritaria. Che di una sinistra forte ed autonoma hanno bisogno l'Italia e la sua democrazia.

Compito dell'Ulivo è puntare a costruire un centrosinistra che comprenda tutte le forze che si oppongono a Berlusconi

L'Ulivo deve allargare le sue alleanze e puntare a costruire un centro-sinistra che comprenda tutte le forze che si oppongono a Berlusconi. Ci rivolgiamo in particolare all'Italia dei valori, che ha raccolto consensi di cittadini attenti a temi della legalità e della questione morale. Ma soprattutto a Rifondazione comunista. Verso questo partito, che ha subito anch'esso un duro colpo elettorale, intendiamo assumere una iniziativa politica sui contenuti, per condurre insieme la battaglia di opposizione alla destra. E' questa la via per verificare la possibilità di una comune prospettiva di governo.

La vittoria di stretta misura del centrodestra ha portato al varo di un Governo, non ineluttabilmente all'apertura di un ciclo. Il rischio c'è. Per questo la sinistra, l'Ulivo, tutto il centro-sinistra hanno il dovere di lanciare ora la sfida, di lavorare ad un progetto per l'Italia. Ad una alternativa politica e sociale, ad una idea diversa di modernità e civiltà.

11. Per tornare a vincere: la sinistra e le donne

C'è un divario tra quanto le donne danno e quanto esse ricevono dall'organizzazione sociale e dalla politica

Chi ha a cuore un mondo più libero deve molto alle donne che hanno cominciato a cambiar faccia a questo mondo. Una trasformazione così profonda la sinistra ha faticato e fatica a riconoscerla.

E' ora, anche qui, di cambiare rotta. "Il potere femminile – si legge nel documento promosso da molte compagne – non è solo questione di rappresentanza. C'è un divario tra quanto le donne danno e quanto esse ricevono dall'organizzazione sociale e dalla politica".

Una sinistra viva, che reagisce ai propri errori e alla sconfitta, è una sinistra che sa cambiare anzitutto le proprie politiche sociali e dello sviluppo. Bene abbiamo fatto a raccogliere la sfida del tempo di lavoro che si mangia il tempo di vita, che è soprattutto delle donne. Oggi, dopo la legge sui congedi parentali, occorre di più. Il tema degli orari va completamente rivisto. La socializzazione del lavoro di cura va rilanciata con straordinario impegno culturale e finanziario. La politica fiscale va ripensata perché il criterio del reddito familiare non diventi il coperchio di troppe rinunce femminili a un lavoro legale e riconosciuto. L'estensione dei diritti ai nuovi lavori e il contrasto al "lavoro usa e getta" vanno praticati per parlare alle ragazze. Il riconoscimento retributivo e professionale del lavoro femminile va promosso con più decisione.

Cambiare la politica: più donne nelle istituzioni e negli organismi dirigenti per dare forza ai Ds

Ma il cambiamento chiesto dalle donne non è solo sociale. E' politico.

Se la modalità prevalente nei nuovi movimenti è quella non gerarchica inventata dalle donne; se l'insofferenza per una politica legata più al destino dei leader che ai progetti è anzitutto femminile; se l'indignazione per la smaccata disuguaglianza e il gusto dello spreco spesso muovono prima le coscienze delle donne e dei giovani, allora non si scappa. E' la politica che bisogna cambiare, le sue priorità, il suo modo d'essere.

Dando alle donne lo spazio che le donne chiedono, ma cambiando anche la logica che governa la vita politica e di un partito di sinistra. Vogliamo che molte più donne trovino nel nostro partito una casa accogliente, un luogo in cui far valere i propri interessi e i propri bisogni. L'adesione e la partecipazione delle donne ai Democratici di sinistra è vitale per il loro futuro. Deve finire il paternalismo. Più donne nelle istituzioni, nel partito e nei suoi organismi dirigenti sono una condizione e un obiettivo ambizioso da perseguire anche con le proposte indicate nella Carta di interessi delle donne del nostro partito.

Per esempio la direzione politica va interpretata a tutti i livelli in modo bilanciato, così come vanno rispettate le leggi dello Stato e il nostro stesso Statuto per l'uso del 5% dei finanziamenti della politica per l'accesso delle donne. Tali obiettivi vanno perseguiti guardando, tra l'altro, alle esperienze della Francia e di altri Paesi europei.

Da noi ci si aspetta che difendiamo la legge 194 da una destra reazionaria. Non possiamo in nessun caso accettare sacrifici della nostra posizione sull'autodeterminazione femminile.

12. Tornare a vincere: il partito dei noi, non dell'io

Contro la personalizzazione della politica, per un partito organizzato nel Paese, democratico, aperto alla società

La tendenza alla personalizzazione della politica è un connotato delle moderne democrazie e del rapporto tra mass media e politica (che non va subito o assunto come valore). Da ciò non deriva che decisioni del massimo rilievo siano assunte in modo non trasparente e al di fuori di ogni confronto nelle sedi democratiche, come in questi anni è accaduto. Una corretta e democratica gestione collegiale del partito è il solo antidoto efficace, teso a far sì che la domanda di rapidità nelle scelte e di efficacia comunicativa non si traduca nel personalismo e nella solitudine del potere.

Nell'insieme del partito, a tutti i livelli, ha continuato a prevalere una sottovalutazione delle esigenze di cura e di rinnovamento del partito, forse per la convinzione che per accrescere i consensi della sinistra non servisse l'organizzazione ma bastassero la manovra politica e l'uso sapiente delle leve del potere.

In questi ultimi anni la sinistra ha governato pressoché tutto, dai livelli locali a quelli nazionali, dando prova di onestà, di competenza, di efficienza. Abbiamo riversato sulle esperienze amministrative e di governo non solo migliaia di quadri ma soprattutto la grande maggioranza delle nostre energie intellettuali e politiche.

Ma il nostro rapporto con la società si è affievolito. Da partito di governo, quale siamo e vogliamo essere, siamo divenuti agli occhi di molti, un partito di potere distante, supponente, votato alla propria autoconservazione.

Per tornare a vincere, è necessario ridare al partito sedi di decisione più democratiche e collegiali e agli iscritti maggiore centralità e occasioni di partecipazione

Si risale la china se si parte da qui: restituire agli iscritti il potere di partecipare, decidere, verificare linea e modo di fare del partito, di selezionare candidature in modo democratico e di promuovere gruppi dirigenti rinnovati e aperti alla società, la cui agenda non sia fatta solo di elezioni e impegni istituzionali.

Serve un partito federale, che rompa ogni gabbia centralistica al suo interno.

Un partito di donne e di uomini ogni giorno e non solo quando lo Statuto lo ricorda a un gruppo dirigente insensibile.

Un partito come momento associativo e aperto per tanti giovani che vogliono crescere insieme ai valori della sinistra.

Un partito che tiene un forte collegamento con i cittadini e i lavoratori italiani all'estero.

Un partito che raccolga il pluralismo sociale e culturale della sinistra italiana: di quella storica e di quelle ispirate alla libertà femminile, all'ambientalismo, ai valori del cristianesimo sociale, dei diritti civili e democratici.

Un partito pluralista, dove non c'è un centro democratico con le ali dissidenti, ma si è tutti "partito", senza correntismo esasperato.

Un partito in cui si conti non per la fedeltà a un capo ma per le capacità, il consenso e il prestigio politico e personale.

Vanno rivisti i meccanismi di selezione delle candidature, di scelta delle rappresentanze e di elezione del segretario

Vanno, per tutte queste ragioni, profondamente ripensati e riformati i meccanismi di selezione delle candidature, di scelta delle rappresentanze nelle istituzioni, di elezione del segretario. Riteniamo in particolare sbagliata, alla luce dell'esperienza, l'elezione diretta del segretario, che è cosa diversa dall'assunzione anche personale della responsabilità di una linea politica e programmatica da parte del gruppo dirigente. Per questo chiederemo al Congresso una modifica dello Statuto.

Vogliamo più diritti e più poteri degli iscritti, più rapporti con gli elettori, più democrazia e più verifiche sull'operato dei dirigenti.

Vogliamo più partecipazione.

Vogliamo sentire più il noi che non l'io.

Per tornare a vincere.

Berlinguer Giovanni
Abate Lucio
Abbadessa Guido
Aberi Evelino
Acampora Vincenzo
Accetta Ciro
Acciarini Maria Chiara
Adduci Marcello
Agostinelli Agostino
Agostinelli Mario
Agostini Mauro
Agus Tarcisio
Alba Rosa
Albergoni Stefano
Allano Pasquale
Altieri Egidio
Alunni Proietti
Amaro Andrea
Amati Aldo
Amato Antonio
Ambra Concetta
Ambrogi Fabiola
Ambrogio Franco
Amendola G.
Amici Giampiero
Amisopulo Anna
Anatrini Fiorenza
Andreolli Giuliano
Andreose Francesca
Angelini Maurizio
Angiuli Vito
Angius Giovanna
Antonini Stelvio
Antonelli Roberto
Arcuri Viola
Aresta Giulio
Argeri Francesco
Arienta Giuseppe
Aristarco Ettore
Armati Claudio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Armuzzi Laimer
Ascione Enzo
Asor Rosa Alberto
Asuni Giorgio
Atti Raffaele
Attili Antonio
Auleta Barbara
Auriscchio Raffaele
Avino Luca
Azzalin Graziano
Azzola Maria Teresa
Baiardini Paolo
Baiardo Anna
Baiocchi Mariangela
Baldacchini Lorenzo
Baldi Alessandro
Balduino Armando
Ballini Alessia
Balloni Alvaro
Balzamo Nando
Balzano Giuseppe
Bandoli Fulvia
Baracoretti Arnaldo
Baratella Fabio
Baravelli Bruna
Barbacci Mario
Barbaranelli Fabrizio
Barbi Danilo
Barbieri Ludovica
Barchiesi Oscar
Bardini Pierluigi
Bargossi Maria Luisa
Barisciano Arcangelo
Barletta Pierfrancesco
Barra Francesco
Barrale Maria
Bartoli Enrico
Bartolomeo Sandro
Bartolucci Fabrizio
Baruffa Giacomo
Bassetti Silvano
Bassi Stefano
Bassolino Antonio
Battaglia Pino
Battaglia Giovanni
Bea Giuseppe
Beccutti Giovanna
Begliazzi Diego
Bellini Giovanni
Belluardo Paolo
Beltramme Giorgia
Benedetti Simonetta
Benedino Augusto
Benedino Andrea
Benetollo Tom
Bengiovanni Antonio
Beni Paolo
Benigni Nicola
Bernasconi Anna
Berni Giacomo
Bernettini Sonia
Bertinelli Carla
Bertinetti Roberto
Besostri Felice
Bevilacqua Leonardo
Biagi Vinicio
Bianchi Stefano
Bianchini Gilberto
Bianconi Giuliano
Bianconi Giorgio
Bielli Walter
Binaglia Federico
Bindini Stefano
Bindollino Claudio
Bittelli Gabriele
Bizzotti Marcello
Bo Odino
Boarini Vittorio
Boatti Antonello
Boccali Vladimiro
Boffa Costantino
Boggeso Ugo
Boldarino Daniela
Bolognesi Pietro
Bonaccorso Mario
Bonaguido Jacopo
Bonamici Roberto
Bonavita Massimo
Bonello Franco
Bongiazzone Alessandro
Bonifazi Anna Maria
Boado Michele
Boretti Nicoletto
Borghi Mariella
Borgomeo Luca
Bornigia Stefano
Borrello Giovanna
Borriello Antonio
Borziello Domenico
Borzacchiello Francesco
Boscagli Alberto
Bossa Luisa
Bossi Claudio
Boudillon Alfredo
Bozzetto Giancarlo
Bozzo Nicola
Brandolini Marisol
Bratelli Claudia
Bratti Alessandro
Bressanini Ottorino
Briganti Stefano
Brighi Otello
Briglio Dino
Broccati Marco
Brogi Giuseppe
Brucoli Vincenzo
Bruni Luigi
Bruni Paolo
Bruno Gazzeri Antonella
Bruschi Paola
Brutti Paolo
Buffardi Adriana
Buffo Gloria
Bulatti Marcello
Bulgarelli Michele
Bulleri Luigi
Bontempi Rinaldo
Buscalferri Antonella
Busilacchi Gianluca
Caccavari Rocco
Cafaz Ugo
Caiazzo Michele
Calce Lorenzo
Calciati Giovanna
Callisto Cosimo
Callistri Franco
Calvia Nino
Calvia Franco
Calzati Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camboerino Michele
Cammelli Riccardo
Camolinio Maura
Campagnaro Oscar
Camparelli Vasili
Campi Gloria
Campo Paolo
Camusso Susanna
Canalis Rino
Canglini Lucio
Canonica Filippo
Cantalia Francesco
Cantaro Antonio
Canti Domenico
Cantillo Giuseppe
Cantone Carla
Canu Alba
Capaldi Antonio
Capobianco Laura
Capone Franca
Capone Sabina
Capparari Gilberto
Capuccelli Luciano
Caragliano Nadia
Carboni Francesco
Cardano Anna
Cardiel Gaetano
Cardillo Enrico
Cardulli Alessandro
Carloni Anna Maria
Carloni Pierluigi
Carnevali Giovanni
Carnieri Claudio
Carpinelli Carlo
Carpintieri Salvatore
Carra Diego
Carta Aldo
Carta Felice
Caruano Giovanni
Casadio Giuseppe
Casale Mario
Caserta N.
Caserta Sergio
Casiovich Giuliana
Casonato Caterina
Castagnotto Paola
Castellani Brunello
Castorina Paolo
Castriotta Franco
Casula Luciano
Cataldo M.
Catelani Giorgio
Caterna Licio
Cavalli Fabio
Cavalieri Armando
Cavallini Roberto
Cavuoto Carmine
Ceccotti Guerrino
Ceglie Tina
Cennamo Aldo
Centammo Gennaro
Cercuoni Luisella
Cerfeda Walter
Cerqua Rosalba
Cerruti Monica
Cervelli Franco
Cervellini Massimo
Cervera Speranza
Cestonaro Andrea
Chelo Tonino
Cherchi Salvatore
Chessa Marcello
Chiarante Giuseppe
Chiarinelli Bruno
Chiarini Tina
Chiavacci Francesca
Chicchi Giuseppe
Chiereghin Nerino
Chinaglia Giancarlo
Chiola Dante
Chiriaco Franco
Cialente Massimo
Ciambriello Samuele
Ciaramella Stefano
Ciaravella Michele
Ciarlo Pietro
Ciocgni Luigi
Cilla Vincenzo
Ciliberti Francesco
Cimicchi Stefano
Cioffredi Giampiero
Cioni Vittorio
Cipriani Pippo
Cipriano Marco
Ciuchicchi Anna
Ciuffini Enrica
Ciuffreda Antonio
Clavelli M.
Coblanchi Alessandro
Cococcia Giancarlo
Cofferati Sergio
Coffrini Ennes
Cois Antonio
Cois Tore
Colatacovo Francesco
Colaianni Nicola
Colajanni Luigi
Colazzilli Giuliano
Coldagelli Nino
Colleperti Danilo
Colombo Anna
Colombo Ettore
Conforti Michele
Consiglio Domenico
Consorti Anna Maria
Conte Sirio
Conti Orazio
Coppetto Mario
Corallo Salvatore
Cordi Rocco
Cornaini Ivano
Correnti Giovanni
Corsico Franco
Cortese Angela
Coserua Rosita
Cosma Salvatore
Costa Andrea
Costantini Adriana
Costantino Maurizio
Cotturri Giuseppe
Cozzolino Andrea
Crispi Antonio
Crucianelli Famiano
Cucinotta Matteo
Cuomo Salvatore
Curcio B.
D' Elia Cecilia
D'Adamo Nino
Dall'Aosso Angela
Dal Monte Giancarlo
Daltovo Nando
D'Amato Paolo
Dameri Silvana
D'Angelo R.
D'Angelo Cecilia
Daniele Nino
D'Annunzio Nino
Dapporto Andrea
D'Aqui Rossella
D'Arcangeli Federico
David Daniele
De Angelis Mario
De Biasio Calimani
De Cesare Walter
De Falco Francesca
De Felice Ernestina
De Gaspari Luciano
De Marchi Ernesto
De Marchis Giorgio
De Marco Luca
De Masi Antonio
De Minicis Massimo
De Nardis Paolo
De Nardis Fabio
De Nardo Valerio
De Pascalis Massimo
De Santis Annalisa
De Santis Giovanni
De Santis Rossano
De Simone Andrea
De Vescovi
De Vita Giovanni
De Vivo Giovanni
De Zulueta Tana
Del Fattore Sandro
Delitala Graziella
Delli Santi Andrea
Derlu Giommaria
Deini Denio
Desole Gianni
Dessanti Luisella
Dessì Tonino
Devoto Gennaro
Di Barnaba Walter
Di Blasio Gianfranco
Di Bonaventura Gino
Di Cara Roberto
Di Falco Pippo
Di Gennaro Claudio
Di Lena Pasquale
Di Liso Domenico
Di Marco Mario
Di Marcoberardino
Donato
Di Marzo Pasquale
Di Matteo Roberto
Di Matteo Melinda
Di Mauro Manlio
Di Monte Flora
Di Pinto Patrizio
Di Salvo Maria
Di Sarno R.
Di Serio D'Antonia Olga
Di Siena Piero
Di Turi Claudio
Di Virgilio Gianna
D'Inglan Francesca
Disanino Vincenzo
Donato Antonio
D'Onchia Domenico
Donise Eugenio
Dorinarumma Teresa
Doppiu Giovanni
D'Origlia F.
Drago Andreino
Druci Michele
Duca Eugenio
Ebner Alfred
Elena Ennio
Eletto Franco
Engst Massimo
Enriotti Bruno
Epifani Guglielmo
Esposito Carmine
Eurichens Vincenzo
Fabbri Piergiovanni
Facchini Rosanna
Faccinetto Angelo
Facco Giorgio
Faedda Franco
Falanga Gianni
Falci Fiorella
Falcone Filippo
Fammoni Fulvio
Fanti Guido
Farina Gianni
Farina Gianni
Fasano Giancarlo
Fava Claudio
Fedeli Paolo
Fedeli Valeria
Federici Andrea
Ferraguti Isa
Ferraiuolo Nino
Ferrando Franca
Ferrante Giovanni
Ferrara Lelio
Ferrara Giovanna
Ferrari Davide
Ferrari Giovanni
Ferrari Edwin
Ferrari Alberto
Ferrari Andrea
Ferraris Roberto
Ferraro Giovanni
Ferrazzo Luigi
Ferri Franco
Ferrone Andrea
Ferullo Edoardo
Festucci Vittorio
Festuccia Adalberto
Filippelli Armida
Filippini Mauro
Filippini Mario
Fiorentini Gianni
Firtante Costantino
Flamigni Carlo
Flammia Angelo
Foglia Giuseppe
Fois Pietro
Fois Peppino
Folena Pietro
Fondacci Mario
Fontana Gigi
Forte Gerardo
Fossati Filippo
Fracchiolla Anna
Franco Veronica
Frattini Giovanni
Fredda Angelo
Fredda Marco
Freeman Peter
Friso Enzo
Frullone Roberto
Fullone Sandrino
Fumagalli Mario
Furlan Oliviero
Gagliardoni Giorgio
Gualandi Enrico
Galeota Pino
Gallanti Giuliano
Gallina Mario
Gallinaro Mirella
Gallo Diego
Gallo Franco
Gambardella Elisabetta
Gambelunghe Domenico
Garibaldo Francesco
Garufi Francesco
Gaspadini Pierluigi
Gasperoni Pietro
Gatti Massimo
Gatti Elgio
Gavioli Giuseppe
Genise Maria
Gennari Rizzo
Genovesi Alessandro
Gentilella L.
Gentili Fausto
Gentili Sergio
Gentilini Debora
Geraldi Gianni
Gerardini Franco
Geremia Mario
Gerra Paolo
Ghezzi Giorgio
Ghezzi Carlo
Giancarli Enzo
Giannini Ester
Giannotti Paolo
Giannuso Rosario
Giardiello Michele
Ginefra Dario
Giordano Antonio
Giordano G.
Giordano Gennaro
Giorgi Ambra
Giovannetti Mario
Giovannini Bruna
Giovannone Dino
Giovenali Paolo
Girardi Eugenio
Giuffré Silvana
Giulietti Giuseppe
Giuseppe Gianpaolo
Giusto Angelo
Gizzi Camillo
Gnudi Sergio
Gobbini Carlo
Goffredi Maurizio
Gori Carlo
Guamaglia Mariella
Gramolati Alessio
Grandi Alfiero
Grassi Silvio
Grassi Ernesto
Gravano Michele
Gregori Stefano
Grignaffini Giovanna
Grignaffini Nene
Grilli Italo
Grilli Enzo
Grillini Franco
Grimaldi Amodio
Guadagnini Giacomo
Gualdi Daniele
Guccinelli Renzo
Guerra Elisa
Guerra Elda
Guerra Mauro
Guidotti Maria
Gusmaroli Attilio
Guzzinati Alberto
Guzzonato Mauro
Iannandrea Fernando
Iannone Giuseppe
Idda Giovanni
Imberti Roberto
Imbimbo Nicola
Incostante Maria Fortuna
Irrnocenti Renzo
Iodice Guido
Ionico Maurizio
Iovene Nuccio
Jannacci Pasquale
Jannacci Alessandra
La Noce Alessandro
La Regina Antonio
Labbucci Adriano
Labriola Franco
Lampa Roberto
Landonio Giuseppe
Lanocita F. Massimo
Larpiza Vincenzo
Lastri Daniela
Lastrucci Mario
Latteza Giovanni
Latessa Mauro
Laudani Adriana
Laurelli Luisa
Lavorato Giuseppe
Lefosse Pino
Leon Paolo
Leone Betty
Leone Franco

Senato della Repubblica - Archivio Storico

41

Leoni Carlo
Leoni Tiziana
Lettieri Antonio
Levi Giorgina
Liberatore Gabriella
Liberti Antonio
Ligorio Andrea
Lionelli Maria
Lioni Gianpiero
Lipari Salvo
Liso Riccardo
Lo Martire Leonardo
Lo Schiavo Antonello
Lodi Maria Rita
Lodi Giuliano
Loiacono Salvatore
Loizzo Mario
Lolli Giovanni
Lomaglio Angelo
Lombardi Claudio
Longhi Guido
Longhi Aleandro
Lorelli Salvatore
Lorenzo Fabio
Lovadina Fanny
Loveri Diego
Lubelli Claudio
Lucarini Giuseppe
Lusoli Ivana
Luzi Lucio

Maccatrozzo Sandro
Macò Donatella
Maffei Mario
Magazzini Fabrizio
Magazzino Antonio
Maggio Antonella
Maggio Olivia
Magnani Sabrina
Magrini Marcello
Maiale Nicola
Maida Sarino
Maielli Vincenzo
Maini Gabriella
Majorino Pierfrancesco
Mameli Giampaolo
Manca Nicola
Manca Sandro
Mancinelli Giuliano
Mancini Armando
Mancini Antonio
Mancini Piero
Manco Vincenzo
Mancuso Aurelio
Manenti Cristiana
Manfredi Massimiliano
Manganaro Lilla
Manglaviti Giuseppe
Mangolini Nicola
Maniglio Antonio
Manno Nino
Mantegazza Tinin
Manticone Paolo
Mantovani Gaetano
Mantovani Ida
Marabini Giorgio
Maramotti Andre
Marangolo Maurizio
Marcatilli Amedeo
Marcenini Franco
Margheriti Riccardo
Marinelli Italo
Mariotti Gianmarco
Maris Gianfranco
Mariucci Luigi
Matiuz Giuseppe
Marmugi Stefano
Maronglu Patrizia
Marongiu Luisa
Marras Andrea
Marras Giuseppe
Marri Alessia
Marroni Gianpiero
Marrosu Gisli
Marrosu Salvatore
Marsili Claudio
Martano Giovanna
Martelli Enrico
Martini Stefano
Martini Franco
Marzano Arturo
Marzi Domenico
Marzolani Stefano
Marzulli Mario
Maschio Giancarlo
Masi Gennaro
Mastrolanni Antonio
Matera Michele
Matrei Rosita
Matteucci Paolo
Mattolini Claudio
Mauro Giovanni
Mazza Ugo
Mazzanzanica Claudio
Mazzaro Federico
Mazzonis Danielle
Mazzucca Simone

Melandri Giovanna
Mele Giorgio
Menghini Sandro
Merli Sonia
Mescolini Franco
Messori Marcello
Mezzetti Enrico
Miccio Bruno
Miccle Silvano
Micheli Anita
Migone Giangiacomo
Migro Mario
Milanese Isabella
Milella Fernando
Milletti Alessandro
Militello Giacinto
Minardi Luigi
Minelli Giovanni
Minelli Raffaele
Mineo Luciano
Mineo Igor
Minigozzi Giovanni
Minin Stefano
Minniti Giulia
Mirra E.
Missaglia Gianmaria
Modaro Laura
Mollaroli Adriana
Mollichella Marino
Monachino Salvatore
Monari Antonio
Monciatti Marzia
Monfrini Gloria
Morini Carlo
Montagni Giorgio
Montalberti Mauro
Montalti Stefano
Montalto Claudio
Montanari Davide
Montaruli Giovanni
Monteverde Emiliano
Monti Antonio
Monti Roberto
Montillato Salvatore
Montonoli Stelio
Morbidelli Alberto
Morgia Corrado
Moroni Bebo
Morreale Vincenzo
Moselli Claudio
Mosca Cipolletti
Moscamora Ivano
Motta Attilio
Mulè Maria Angela
Musoni Werter
Mussi Fabio
Musumeci Francesco
Nadalutti Tiziana
Naldi Milena
Nanni Franco
Napoletano Pasqualina
Napolitano Giuseppe
Nappi Gianfranco
Nardi Claudio
Nardo Giorgio
Nardone Carmine
Natalini Linda
Natalizi Linda
Natalizio Achille
Nattero Carla
Navarra Ottavio
Nello Bruno
Nerozzi Paolo
Nespoli Ettore
Nicchi Paolo
Nicchi Marisa
Nieddu Mauro
Niro Clodoaniro
Notaris Carlo Alberto
Notaro Giuseppe
Novello Marco
Nur El Din El Gawohary
Nuscius Piero

Oddati Nicola
Oddone Mauro
Olmeda Mario
Ongaro Luciano
Oriolo Francesco
Ornelli Paolo
Ornelli Mario
Orpello Pina
Osculati Franco
Ottavi Michela
Ottaviano Franco
Pace Davide
Pacioni Costantino
Pagnini Alessandro
Palassello Giovanni
Pallavisini Bruno
Palmieri Ermenegildo
Palumbo Carlo
Panattoni Giorgio
Panicrazio Giovanna
Paniddlfi Emiliano
Panilli Leonardo
Panini Enrico

Pannacci Renato
Pantaleo Domenico
Paolucci Massimo
Paolucci Ibio
Paolucci Paolo
Papi Ugo
Parisi Salvatore
Parisi Franco
Parola Vittorio
Passalacqua Mauro
Passera Giovanni
Passoni Achille
Patuelli Maria Paola
Pauna Carmelo
Pelella Enrico
Pellegrino Paola
Penella Enrico
Penna Renzo
Penriacchi Laura
Pepe F.
Perilli Enrico
Perinei Fabio
Perri Cesare
Perrotta Franco Maria
Persini Angela
Peruzza Paolo
Peruzza Marino
Pes Billia
Peselli Franco
Peticca Marco
Petraglia Alessia
Petraiola Michele
Petrilla Giuseppe
Petrelli Giovanna
Petri Paolo
Petronella Giuseppe
Petrosino V.
Pettinari Luciano
Pettirossi Ulderico
Pezzone Claudio
Pezzopane Stefania
Piazzi Alessandro
Picchetti Santino
Piccininno Vito
Pieralisi Luigi
Pietrucci Aldemaro
Pigliapoco Donatella
Pignataro Ferdinando
Pilai Antonello
Pilozzi Nazzareno
Pinacoli Rolando
Pinciarelli Giampiero
Pinna Giampiero
Pinna Giampietro
Pinotti Roberta
Pinto Mimmo
Pinto Carmine
Pinas Marco
Pirone Aldo
Pisa Silvana
Pisano Paolo
Pivetta Oreste
Pizzinato Antonio
Placido Antonio
Planamente Luciano
Plozatta Amedeo
Podestà Adriano
Polcaro Anna Maria
Polesello Giovannibattista
Polichetti A.
Polifo Casello
Pollio Alessandro
Pomier Daniel
Porro Nicola
Porta Lello
Portante Stella
Potenza Nino
Pozzutto Donato
Pratesi Alfio
Preiti Nicola
Premuti Fabrizio
Prestinoni Renato
Preziosa Paolo
Principalli Giacomo
Proietti Manfredo
Proietto Maurizio
Prost Antonio
Pubusa Andrea
Punginelli Romano
Pupulin Paolo
Quintozzi Carlo
Raccichini Elio
Rambelli Luigi
Ramella Carlo
Rampa Lorenzo
Ramponi Fulvio
Ranieri Fabio
Rassu Gianni
Ravveduto Massimo
Re Arnina
Recanatini Pierino
Reccia Antonio
Renzi Pierluigi
Ribeghini Mirco
Ricci Giuseppe
Ricci Umberto

Ricci Luigi
Ricci Raimondo
Ricci Collepardi Laura
Ricciardi Raffaele
Ricciò Gianfranco
Ridolfini Luigi
Riga Graziella
Rimassa Fabrizio
Rinaldi Ettore
Rinaldi Giuseppe
Rinaldi Nando
Rinaldi Donatella
Rinaldini Gianni
Rivi Gianluca
Riviello Anna Maria
Riviezzo Albino
Rizzo A.
Robustelli Maddalena
Roccella Massimo
Rodriguez Camilla
Romagna Sinconetta
Romagnoli Rodolfo
Romaniello Giovanni
Romano Maria Elisa
Romizi Caterina
Rondelli Leonello
Rondini Giuseppe
Ronzitti Mino
Rosafio Giuseppe
Rosati Manola
Rosati Stefano
Rosemarie Agostino
Rossatelli Donatella
Rossi Varis
Rossi Nino
Rotondo Antonio
Rotundo Michele
Rovaris Renzo
Ruggeri Franco
Rumiz Mara
Russo Franco
Ruzzioni Giuseppe

Sabatini Sergio
Sabato Cataldo
Sabattini Claudio
Sabiu Viviana
Sacconi Guido
Sales Isaia
Salomoni Maurizio
Salvato Emilia
Salvi Cesare
Salvicchi C.
Sandri Giovanni
Sanna Salvatore
Sanna Angelo
Sanna Ada
Sanna Giovanna
Santandrea Stefano
Santangelo Andrea
Santarelli Susy
Santelli Giuliano
Santini Gianfranco
Santochirico Tina
Santoni Gabriele
Sanritzu Fabio
Sanritzu Antonio
Sarti Pierluigi
Sarti Stefano
Sartini Ilva
Sartori M. Antonietta
Sassano Franco
Sassano Andrea
Sassi Enrico
Sasso Alba
Satta Gabriele
Savino Giuseppe
Sbizzera Giorgio
Scala Gavino
Scalise Gregorio
Scalori Marina
Scannagatta Paola
Scaramuzzino Carlo
Scarfia Cristina
Scavo Elisabetta
Schiavone Michele
Schina Mario
Sciacca Roberto
Schvoletto Concetto
Scola Ettore
Scolare Michela
Scrivani Osvaldo
Scroccu Gianluca
Scroccu Manuela
Scudiere Vincenzo
Sechi Benedetto
Sechi Antonello
Sechi Franco
Selli Lucio
Senes Gianmarlo
Sentimenti Mauro
Serafini Marco
Serra Gianni
Senatore Patrizia
Senatore Giuseppe
Serri Sauro
Servalli E.

Sestero Maria Grazia
Settimi Aldo
Sgroia L.
Sheuli Cristiano
Sicchi Rita
Signorino Elsa
Siliani Simone
Silvani Silvano
Silvestri Luciano
Simi Jacopo
Simoni Francesco
Sinatra Salvatore
Sinopoli Francesco
Smuraglia Carlo
Soda Antonio
Soldini Piero
Solinas Giuseppina
Sorlero Pino
Sorrentino Antonio
Soster Sandra
Spagnoli Ugo
Spallone Vincenzo
Spanghero Bernardino
Sparilo Chiara
Spano Antonello
Spatafora Nunziattina
Spedaliere Leopoldo
Speranza Gianni
Spina Giuseppe
Spina Francesco
Spoto Wanda
Sprizzi Mario
Sprocati Gianpaolo
Squame Giovanni
Squassina Arturo
Squotto Arturo
Stamati Lucia
Stanzione Pasquale
Stea Giuseppe
Stefanelli Fernando
Stefanini Luigi
Striano Vincenzo

Tafuli Maria
Talamonti Elvira
Tamburano Michele
Tamburini Piero
Tampieri Mario
Tanca Enrica
Tarpani Giovanni
Tassi Pino
Tattarini Flavio
Tavelli Benny
Tecla Rosa
Teclome Emanuele
Tedeschini Livia
Temeroli Manlio
Tenna Liberatore
Tilotta Nino
Tinti Donatello
Tocco Marcello
Todisco Augusto
Tognazza Antonio
Tolomeo Sergio
Tolve Carlo
Toriel Claudio
Tonini Adele
Tonini Roberto
Topazio Andrea
Torelli Mauro
Torraco Giuseppe
Tortorella Aldo
Tortu Giacomo
Tosto Toniano
Trabacchi Felice
Tranfaglia Nicola
Travanut Renzo
Travesini Gino
Trenkin Baratto Franca
Trivellini Raffaele
Troiano Donato
Trombetta Giancarlo
Trombotto Maurizio
Trupia Lalla
Tuccillo Bernardo
Turati Rita
Turchi Enzo

Urbani Giovanni
Urciuoli Lucia
Ursino Carmelo
Urso Nino

Vaienti Pino
Valente Valeria
Valentini Gianfilippo
Valori Fulvio
Vannacci Andrea
Vannoni Mauro
Varrella Marina
Vasile Vincenzo
Vazzana Salvatore
Versanzi Marco
Venticelli Michele
Ventura Sergio
Venturi Lucia
Venturi Leo
Venturi Donatella
Venzi Maria

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Verdicchio Dario
Vetere Mario
Vetere Carlo
Vidal Luigi
Viganò Licia
Vigevani Fausto
Vigliante Anna
Vignali Adriano
Vigni Fabrizio
Vilella Bruno
Viliani Franco
Villone Massimo
Vincenzi Marta
Vita Paola
Vita Vincenzo
Vitale Giacomo
Vitali Walter
Vittori Vittorio
Vivoli Angelo
Volpe Mimmo
Vozza Salvatore
Zagagni Salvatore
Zanelli Severino
Zangrossi Ondino
Zanghi Michelangelo
Zanna Gianfranco
Zanotti Katia
Zanotti Vania
Zanzi Fabiana
Zanzi Germano
Zasso Livia
Zecca Pietro
Zecchini Giovanni
Zedda Paolo
Zedda Massimo
Zen Alessandro
Zollo Antonio
Zucchelli Giacomo
Zullo Cosimo
Zuppardo Angelo
Zurlo Luigi
Magiar Victor
Ledda Giuseppe
Mureddu Giuseppe
Pinna Mario

www.tornareavincere.it

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'Unità

Mozione per il 2° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

LA SINISTRA CAMBIA PER GOVERNARE IL FUTURO. CON L'ITALIA. NELL'ULIVO.

PIERO FASSINO

Presentazione - LA SINISTRA DI CUI ABBIAMO BISOGNO

TESI 1. UNA FORTE OPPOSIZIONE CAPACE DI PARLARE ALLA SOCIETA'

TESI 2. LE RAGIONI DELLA SCONFITTA

TESI 3. GLOBALIZZARE I DIRITTI - CIVILIZZARE LA GLOBALIZZAZIONE

TESI 4. IL FUTURO DELL'ITALIA E' L'EUROPA

TESI 5. TENERE INSIEME MODERNITA' E DIRITTI

TESI 6. LIBERTA' E LAICITA' VALORI DELLA SINISTRA

TESI 7. LA PRIMA LIBERTA' E' IL LAVORO

TESI 8. UN SINDACATO DEMOCRATICO, UNITO, AUTONOMO E RICONOSCIUTO

TESI 9. PIU' SAPERE PER IL FUTURO DI UNA NUOVA GENERAZIONE

TESI 10. L'AMBIENTE MISURA DELLA VITA

TESI 11. QUALITA' E INNOVAZIONE PER LE SFIDE DEL MERCATO

TESI 12. PER UN MEZZOGIORNO PROTAGONISTA

TESI 13. UNA SOCIETA' SENZA ULTIMI.
UNO STATO SOCIALE PER LA PERSONA.

TESI 14. UN NUOVO PATTO TRA LE DONNE ITALIANE E LA SINISTRA

TESI 15. LA CRISI DELLA POLITICA, LA RIFORMA DELLO STATO

TESI 16. UNA SINISTRA RIFORMISTA UNITA

TESI 17. LA NOSTRA COALIZIONE, L'ULIVO

TESI 18. UNA POLITICA FORTE DI IDEE, VALORI, PASSIONI, PROGETTI

TESI 19. IL PARTITO CHE VOGLIAMO

Presentazione

LA SINISTRA DI CUI ABBIAMO BISOGNO

I Democratici di Sinistra vanno al Congresso più impegnativo dalla "svolta" dell'89 ad oggi. E' alle nostre spalle un decennio che ha cambiato il mondo, l'Europa, l'Italia.

Sul piano internazionale il decennio della caduta del muro di Berlino, del crollo del comunismo in Europa, della fine dell'epoca bipolare, dell'euro, della globalizzazione.

In Italia il decennio della crisi della prima Repubblica e dei suoi partiti, della trasformazione bipolare del sistema politico, del Polo e dell'Ulivo, della piena integrazione europea del Paese.

E tutto ciò ha prodotto mutamenti demografici, sociali, economici, culturali e politici di enorme portata.

La globalizzazione è entrata prepotentemente nella nostra vita e ogni giorno di più fenomeni fino a ieri circoscritti alla dimensione nazionale assumono carattere globale, sollecitando a costruire soluzioni globali che contrastino iniquità e ingiustizie e diano alla globalizzazione il segno della civiltà e dell'umanità. Ed un punto di fondo dell'identità della sinistra assumere la lotta alle ingiustizie planetarie come asse del proprio programma, anche per mettere in moto quel circuito tra politica e società che rende forte e convincente il riformismo.

L'integrazione europea ha conosciuto, con l'euro, un salto in avanti e si appresta con l'allargamento a nuovi paesi ad avviare una seconda grande fase di unificazione politica ed economica del continente, che sollecita sempre di più a pensare il futuro di ogni nazione in Europa e a progettare un ruolo dell'Unione Europea nel mondo che rifugga da ogni forma di "egoismo europeo".

E nello stesso tempo la società italiana è venuta conoscendo trasformazioni che mutano ogni giorno il modo di lavorare, di produrre, di consumare, di comunicare, di vivere.

Cambiamenti che fanno maturare nuove domande di libertà, di rappresentanza, di diritti, a cui una sinistra che abbia ambizioni di governo deve sentire la responsabilità di offrire risposte adeguate.

È questo l'orizzonte entro cui si colloca il II^ Congresso dei Democratici di Sinistra. Un Congresso che muove dall'idea che valori e idealità per cui la sinistra è nata e vissuta – la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, la dignità della persona, il lavoro, la solidarietà, le pari opportunità per uomini e donne – non hanno esaurito affatto la loro funzione. Anzi, proprio guardando alla società e al mondo di oggi risulta ancor più evidente la necessità di battersi perché ogni uomo e ogni donna siano liberati da ogni forma di oppressione, di alienazione, di dipendenza o riduzione della propria libertà.

Oggi più che mai c'è bisogno di sinistra e dei suoi valori per governare il futuro.

Ciò è tanto più vero guardando alla sconfitta del 13 maggio, che chiede a noi – come alle altre forze del centrosinistra una seria discussione sull'esito del voto, sulle ragioni della sconfitta, sull'esperienza di governo, sull'Ulivo e sulla sinistra, sui problemi a cui non siamo riusciti a dare una risposta convincente, sulle attese e i bisogni su cui la destra ha fatto leva sia pure in modo demagogico e ingannevole.

Per fare questo salto è necessario spiegare perché la sinistra, avendo guidato e partecipato a governi che sono stati tra i migliori della storia dell'Italia repubblicana, abbia perso tanti consensi. E per quali ragioni l'Ulivo che aveva suscitato tante speranze abbia conosciuto un appannamento della sua credibilità. E soprattutto perché la sinistra, e il nostro partito in particolare, scendano ai minimi storici con un elettorato socialmente statico e anagraficamente in invecchiamento. Tendenze peraltro già manifestatesi nelle elezioni europee e regionali senza che se ne traessero le dovute conseguenze.

Ce n'è abbastanza per dire che "o si cambia o si muore". Urge uno scatto, una svolta radicale, capace di ridefinire l'identità della sinistra e rimotivare la sua funzione nell'Ulivo e nell'Italia.

Ciò è tanto più necessario di fronte ad un centrodestra che fin da subito ha reso evidente il suo profilo.

Le inquietanti vicende di Genova; la spregiudicatezza con cui si è accreditato nell'opinione pubblica un inesistente "buco" finanziario, si è depenalizzato il reato di falso in bilancio, si è modificata la legislazione sulle imprese cooperative; il modo sbrigativo con cui si è marginalizzata la concertazione con le parti sociali; la determinazione di messaggi aggressivi su temi sensibili – la devolution, l'immigrazione, la scuola, le tasse, l'aborto, i licenziamenti – dicono che siamo di fronte a un centrodestra che scivola verso politiche più marcatamente di destra. Una maggioranza che – anche confidando sul sostegno di settori economici e finanziari - manifesta l'ambizione di consolidare la propria vittoria dando luogo a un "lungo ciclo" di governo, non dissimile da quello conosciuto in Gran Bretagna con la Tatcher.

E tutto ciò si accompagna ad una concezione dello Stato e del potere che non esita a sacrificare la preminenza degli interessi generali, a favore di logiche corporative e di interessi di parte.

Né è scontata l'irreversibilità del rapporto con l'Europa, considerata dalla destra un "male necessario", anziché una scelta strategica per il futuro dell'Italia.

La nostra sconfitta è tanto più grave perché giunge al termine di cinque anni di governo. E se un'onesta valutazione non può non riconoscere che l'Italia del 2001 è certamente un paese più forte, più solido, più competitivo, più moderno di quanto non lo fosse cinque anni fa – e questo è merito del centrosinistra e della sinistra - ciò non solo non attenua la gravità della nostra sconfitta, ma rende ancora più stringente la necessità di un'indagine sulle sue ragioni di fondo.

Ci sono stati certamente errori di gestione, incapacità di comunicare al Paese il senso dell'azione di governo, scarsa convinzione nel valore dell'Ulivo e della coalizione, forte difficoltà dei partiti - a partire dal nostro - a mantenere saldi rapporti con la società. E una seria riflessione critica va condotta su passaggi cruciali quali la Bicamerale, il conflitto di interessi, nonché la crisi del governo Prodi e la formazione del governo D'Alema, passaggio di cui si sono sottovalutati gli effetti di indebolimento dell'Ulivo e dell'azione di governo.

Così come ha pesato la difficoltà del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

centrosinistra a realizzare – come nel '96 – un largo sistema di alleanze cosa che, invece, è riuscita alla destra.

Ma, soprattutto, occorre dare una convincente spiegazione sul perché, raggiunto lo straordinario obiettivo della partecipazione italiana all'euro - meta intorno a cui l'Ulivo aveva trovato coesione, determinazione, sintonia con il Paese - si sia annebbiato il profilo riformatore dell'azione politica e di governo del centrosinistra e si sia incrinata la coesione dell'Ulivo.

Una seria riflessione mette in evidenza come questione cruciale un "deficit di cultura riformista", come dimostrano le molte difficoltà incontrate nel misurarsi fino in fondo con le trasformazioni del lavoro, con la crisi del vecchio Stato sociale, con le tante domande di libertà della società italiana, con le nuove sfide imposte dalla globalizzazione e dai mercati aperti.

Difficoltà che non potevano essere superate per il solo fatto di "essere al governo", perché una politica riformista ha bisogno della leva del governo per fare le riforme, ma ha altrettanto bisogno di farle vivere nella società. E ciò richiede soggetti – la coalizione, i suoi partiti – capaci di suscitare il consenso dei cittadini intorno alle riforme.

È questo, dunque, il passaggio che sta di fronte a noi.

La sfida tra centrosinistra e centrodestra si giocherà intorno alla modernizzazione del paese e alla sua qualità.

Vincerà chi saprà interpretare meglio le domande degli italiani, chi saprà leggere i cambiamenti e avrà una più convincente strategia per orientarli.

Servono un centrosinistra e una sinistra capaci di proporre un Progetto per l'Italia, una incisiva piattaforma politica e ideale su cui ricostruire e organizzare uno schieramento alternativo alla destra e costruire una opposizione capace di riconquistare la maggioranza del Paese.

Dare una guida democratica ai processi di globalizzazione; collocare sempre di più il futuro dell'Italia nella dimensione europea; misurarsi con i cambiamenti senza averne paura e tenere insieme modernità, diritti e giustizia; non lasciare inascoltate le domande di libertà e di laicità; fondare sul sapere e sull'innovazione il lavoro e i suoi diritti e il rapporto tra impresa e mercato; costruire un nuovo patto tra uomo e natura; raccogliere le domande di futuro di una nuova generazione; mettere la persona – e in primo luogo le donne - al centro di uno stato sociale che renda più sicura la vita di ciascuno; rifondare la politica e i partiti e riformare le istituzioni per dare ai cittadini uno Stato moderno e di cui si possa avere fiducia; dare adeguata rappresentanza politica al ruolo che le donne hanno conquistato nella società, superando il grande divario tra quanto le donne danno e quanto ricevono nonché la distanza tra condizioni materiali ed aspirazioni, nei redditi, nei lavori, nelle carriere, nelle famiglie, nelle istituzioni.

Sono questi gli obiettivi di un Progetto per l'Italia intorno a cui rilanciare l'Ulivo, che è scelta strategica irreversibile per consentire ai diversi riformismi italiani di incontrarsi e insieme di agire per far vivere nella società di oggi e con gli strumenti di oggi i valori di libertà, uguaglianza, giustizia, civiltà.

Per questo Progetto serve una sinistra nuova che abbia l'ambizione di assolvere - come in altri passaggi cruciali della storia d'Italia - ad una funzione nazionale.

Una sinistra che si pensi nell'Ulivo e concorra a fare dell'Ulivo la "casa dei riformisti italiani", perché la sinistra va oggi pensata in un rapporto organico con le altre forze con cui vogliamo costruire il futuro del Paese.

Abbiamo bisogno di una sinistra che assuma definitivamente una cultura riformista e un coerente profilo politico, programmatico e organizzativo, assolvendo così in Italia alla funzione a cui da tempo negli altri paesi europei assolvono i partiti socialisti e socialdemocratici.

Una sinistra che sia capace di un'opposizione forte, ma respinga la facile suggestione di ritrovare identità e ruolo rifugiandosi in un movimentismo che avrebbe il solo esito di rendere meno credibile l'opposizione e di smarrire la funzione di governo a cui una sinistra riformista deve sempre ambire.

Proprio l'esperienza del socialismo europeo - dalla Germania alla Gran Bretagna, dal Portogallo alla Grecia, dalla Francia all'Olanda – ci dice che là dove la sinistra rinnova se' stessa, vince; mentre quando crede di ritrovare una identità arroccandosi, perde.

Anche in Italia serve una sinistra che "non abbia paura" del futuro e che alla autoconsolatoria tranquillità della conservazione preferisca il rischio dell'innovazione, per imprimere alla modernizzazione del Paese il segno dei nostri valori di libertà, giustizia, uguaglianza e civiltà. Una sinistra che voglia vincere e che per vincere sappia cambiare.

Una sinistra che, superando le divisioni che l'hanno segnata lungo un secolo, valorizzi le diverse radici, esperienze e culture – PDS, Cristiano Sociali, Laburisti e Socialisti, Sinistra repubblicana, Comunisti unitari - che al Congresso di Torino si sono incontrate nei Democratici di Sinistra e, accogliendo la proposta di Giuliano Amato, rilanci l'unità di tutta la sinistra riformista.

Una sinistra capace di cambiare profondamente se' stessa, la sua forma - partito, i suoi rapporti con la società, il suo linguaggio, la sua organizzazione, i suoi gruppi dirigenti e lo stile politico della sua leadership.

I DS non possono tornare a vincere se non si danno un nuovo gruppo dirigente, di donne e di uomini, coeso e consapevole non solo degli errori commessi e delle debolezze da correggere, ma deciso a impegnare ogni energia politica e intellettuale della sinistra per misurarsi con le grandi sfide dei nuovi tempi. Il messaggio che noi lanciamo al partito è chiaro: non restare sulla difensiva; non proteggersi dai cambiamenti, ma guidarli; non illudersi che si possa combattere la destra arroccandosi nelle vecchie certezze.

Non possiamo cullarci in nessuna forma di continuismo. Né possiamo permetterci un'altra fase di transizione. Sono anni che il partito vive nell'incertezza e logora le sue forze per il fatto che hanno continuato spesso a sovrapporsi orientamenti e strategie difformi e mai chiaramente esplicitate, che si sono tradotte in incertezza di direzione e di identità.

Abbiamo bisogno di scelte chiare e intorno ad esse di costruire un nuovo gruppo dirigente che tenga conto di nuove energie emerse in questi anni nel partito, nel governo locale, nella società e di una nuova generazione di dirigenti che, intorno ad un segretario autorevole - e riconosciuto non solo nel partito, ma anche nella società - ritrovi collegialità di direzione e solidale corresponsabilità.

Il compito del Congresso è, dunque, molto alto. Non si tratta soltanto di scegliere una nuova dirigenza del partito, ma di riaffermare le ragioni storiche e politiche della sinistra e della sua autonomia culturale nella fase attuale, ponendo la forza dei DS al servizio sia dell'unità della sinistra, sia del rilancio dell'Ulivo.

Insomma: una sinistra più forte in un Ulivo più grande, capace di parlare all'Italia e dare alla società italiana una prospettiva di crescita, progresso, uguaglianza e libertà.

TESI 1

UNA FORTE OPPOSIZIONE CAPACE DI PARLARE ALLA SOCIETA'

La vittoria della destra ha radici strutturali e profonde. Con l'intreccio populismo – liberismo Berlusconi ha dato vita all'alleanza tra destra economica, ceti sensibili alla modernità e ceti popolari timorosi di perdere protezioni. Il centrodestra assume connotati più aggressivi con l'ambizione di dare luogo a un lungo ciclo di governo neoliberista. Serve un'opposizione incalzante e forte, riconoscibile e riconosciuta, che saldi istituzioni e società intorno a proposte credibili.

Se è vero che il centrodestra ha raccolto meno voti del '96 e che può fruire di un'ampia maggioranza parlamentare in virtù dell'alleanza con la Lega e del sistema maggioritario, tuttavia la vittoria del centrodestra ha tratti di solidità assai maggiori di quella del '94. Oggi il leader del Polo non è più internazionalmente isolato, ma è membro riconosciuto del PPE. Il centrodestra può disporre di un ceto politico espressione di un sistema diffuso di relazioni con la società. E il rapporto di Forza Italia con i cittadini non è più affidato soltanto alla mediazione televisiva, ma poggia su un radicamento sociale crescente. E, soprattutto, se nel '94 Berlusconi era portatore di un generico e confuso "nuovismo", oggi il Polo si caratterizza per un progetto in cui l'intreccio neoliberismo-populismo si manifesta capace di intercettare le domande e i consensi di una maggioranza, sia pure relativa, di italiani.

Berlusconi - forte anche di un disponibilità finanziaria enorme e del controllo di una quota consistente del sistema informativo - ha fatto leva su quel potente collante che è il populismo, cioè su quel sentimento dell'anti-politica e dell'anti-Stato, che è radicato nella società italiana e che riemerge ogni qual volta il paese è investito da mutamenti e le forze democratiche stentano a guidare il cambiamento. Ha colpevolizzato la sinistra indicandola come "conservatrice" e ha costruito un'alleanza tra una destra economica esplicitamente antisindacale, settori della società a cui si è promesso di liberare le energie dai vincoli esistenti e parte dei ceti meno abbienti a cui si è fatto credere – con molte promesse - che la destra li avrebbe in ogni caso garantiti.

Un simile assemblaggio ha certo in sé contraddizioni e debolezze emerse nei modesti risultati dei primi "100 giorni" di governo e in diversità di atteggiamenti manifestatesi in più occasioni tra i partiti del centrodestra. Ma sarebbe un errore sottovalutare la possibile capacità di tenuta e il fascino che può esercitare questa convergenza di populismo e neoliberismo, nonché la tendenza del centrodestra ad assumere toni aggressivi, con l'ambizione di dar vita ad un lungo ciclo di governo.

Per questo serve fin da subito un'opposizione intransigente e adeguata. Non l'opposizione stizzita di chi ha perso, né la semplice contrapposizione di tanti no. Serve invece un'opposizione che, con tempestività e determinazione, si ispiri ogni giorno agli interessi del Paese e alle domande dei cittadini; un'opposizione capace di accompagnare ad ogni no una proposta più credibile. Un'opposizione riconoscibile, ma anche "riconosciuta" da una vasta parte di opinione pubblica.

I temi per una forte opposizione non mancano: norme per il conflitto di interessi; regole per un'informazione trasparente e pluralista; compimento e attuazione della riforma federalista; rilancio di un'atti-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

va funzione italiana nelle nuove tappe dell'integrazione europea; prosecuzione dell'azione riformatrice di questi anni nella scuola, nella sanità e nella pubblica amministrazione; impegno, a partire dalla legge finanziaria, per uno sviluppo economico e un rapporto impresa-mercato fondato sull'innovazione e sulla qualità; un'effettiva redistribuzione di redditi, opportunità, lavoro nel segno dell'equità e tutelando i diritti del mondo del lavoro; efficienza ed equità della giustizia; forte ruolo delle donne nelle istituzioni e nella società. Una battaglia di opposizione che – ricercando le necessarie convergenze con le altre forze di opposizione democratica - dovrà svilupparsi non solo nelle istituzioni, ma allargarsi alla società coinvolgendo organizzazioni economiche, mondo della cultura, energie della società civile in uno sforzo di elaborazione e di mobilitazione capaci di dare testa e gambe ad un progetto riformista per l'Italia.

TESI 2

LE RAGIONI DELLA SCONFITTA

Nonostante i governi di centrosinistra – con l'euro e riforme in ogni campo – abbiano fatto dell'Italia un paese più stabile e più forte, il centrosinistra non è stato premiato dagli elettori.
Instabilità politica, insufficiente coesione dell'Ulivo, errori nell'azione di governo, difficoltà dei partiti a stare nella società, hanno pesato nell'esito elettorale. Così come hanno pesato la mancata soluzione al conflitto di interessi e il travagliato passaggio dal Governo Prodi al Governo D'Alema, di cui si sono sottovalutate le conseguenze sulla coesione dell'Ulivo. E sull'esito del voto ha giocato a favore del centrodestra un sistema di alleanze più largo.
Ma le ragioni della sconfitta sono più di fondo.Abbiamo pagato una insufficiente cultura riformista, spesso incapace di misurarsi con i cambiamenti della società; e il minore radicamento dei partiti - anche del nostro - nella società e la progressiva riduzione della loro capacità di rappresentare e organizzare domande e bisogni dei cittadini. Per realizzare le riforme "essere al governo" è essenziale, ma occorre anche "essere nella società". Il riformismo non vince senza consenso, senza cittadini. Serve una moderna cultura riformista, una coalizione e partiti capaci di ascoltare le domande, di orientare i cambiamenti e far vivere le riforme nella società.

Le ragioni della sconfitta sono naturalmente molte. L'instabilità politica che ha portato, in cinque anni, a quattro governi e tre diversi premier. La scarsa convinzione con cui, per troppo tempo, le indebolite forze politiche del centrosinistra hanno sostenuto la coalizione e l'immagine dell'Ulivo.

L'insufficiente capacità di comunicare al Paese il senso e i contenuti dell'azione di governo. Il minore radicamento sociale del centrosinistra – e anche del nostro partito – e la progressiva riduzione della capacità di rappresentare e organizzare le domande dei cittadini. Né sono mancati errori, tra cui il non essere riusciti a dare soluzione al conflitto di interessi.

Così come ha pesato l'insufficiente dibattito che ha accompagnato il passaggio dal Governo Prodi al Governo D'Alema, con una evidente sottovalutazione - non solo nostra, ma da parte di tutti i partiti della coalizione - delle contraddizioni e dei conflitti che quel passaggio avrebbe aperto nell'Ulivo e delle maggiori difficoltà che avrebbe determinato nell'azione di governo. E certo ha influito negativamente il disagio suscitato da quel cambio di governo nell'elettorato che aveva visto nell'Ulivo – più che nei suoi partiti – lo strumento per rinnovare la politica.

Né si può dimenticare che sull'esito del voto ha pesato negativamente la mancata intesa elettorale tra Ulivo e altre forze politiche - Rifondazione Comunista e Italia dei Valori - tanto più a fronte di un'alleanza di centro-destra più larga.

Ma ci sono ragioni più profonde legate al riassetto dell'economia e della politica di questo decennio.

La prova che era davanti a noi era davvero ardua e senza precedenti. Era quella non solo di risanare, ma di modernizzare l'Italia tenendola unita e, quindi, dando risposte alla parte più dinamica dell'Italia - il Nord - senza che ciò significasse l'emarginazione del Mezzogiorno e dei settori più deboli della società. E ciò a fronte del disfacimento del vecchio sistema politico, le nuove sfide dell'integrazione europea, la mondializzazione dei mercati e l'avvento di una nuova economia basata su una rivoluzione epocale delle tecniche e dei saperi. Il tutto con effetti sconvolgenti non solo sui modi di produrre, ma anche su quelli di vivere e di pensare, sulle vecchie identità sociali e anche sulle paure e sulle speranze degli individui.

Quella prova in buona misura noi l'abbiamo superata. L'individuazione di errori e limiti nell'azione di governo non può oscurare il fatto che se il Paese è uscito da una crisi che rischiava di travolgerlo ed è riuscito nell'impresa - che nel '96 sembrava impossibile - di rimanere agganciato ai paesi più avanzati dell'Europa e di partecipare alla sua integrazione in un ruolo non subalterno, questo è merito del centrosinistra e, in notevole misura, della sinistra.

E peraltro l'azione di governo è stata caratterizzata da riforme che hanno investito ogni settore della vita del Paese: privatizzazioni e liberalizzazioni economiche; riforma della scuola, sanità e assistenza; modernizzazione del sistema fiscale e della pubblica amministrazione; creazione di nuova occupazione, rilancio degli investimenti e strategie per il Mezzogiorno; politiche per la famiglia e per l'infanzia; impegno per un'immigrazione regolata, per la sicurezza dei cittadini e una giustizia certa. E una politica estera che ha restituito all'Italia profilo e ruolo internazionale.

Se, nonostante tutto ciò, l'esito elettorale non premia il centrosinistra, significa che la spiegazione della nostra sconfitta è più profonda.

Essa, in particolare, va individuata in un "deficit di cultura riformista".

Per un verso l'ambiguità nella cultura e nel modo di essere del partito: accanto ad una cultura di governo, a una visione moderna della società e delle sfide che si rivolgono al riformismo, hanno continuato a convivere sia una vecchia cultura di "opposizione", sia atteggiamenti radicaleggianti condizionati assai più dai messaggi mediatici che da una reale conoscenza dei problemi del Paese. Per altro verso, di fronte alle trasformazioni e ai cambiamenti della società italiana, sono apparsi non del tutto superati atteggiamenti statici, preoccupati più di difendere l'esistente che di aprirsi alle innovazioni necessarie a rispondere a nuove domande della società e ad assicurare, in condizioni nuove, diritti e sicurezze.

Questi limiti di cultura politica, noi abbiamo creduto di poterli superare - anche con una certa illusione "dirigista" – con l'azione di governo pensando che l'"essere al governo" fosse di per sé sufficiente per raccogliere consenso intorno ad una politica di riforme.

Ma proprio l'esito del voto ci porta a dire che quando si avviano riforme profonde la leva dell'azione di governo è essenziale, ma da sola non basta. Perché il riformismo non vince senza popolo, senza consenso.

Un'azione riformatrice per essere compresa e assunta dai cittadini deve incidere nel vissuto quotidiano e rendere visibile a ciascuno il vantaggio del cambiamento.

Il fatto che la straordinaria opera di risanamento finanziario messo in campo per l'euro, non sia tuttavia stata percepita come utile a sé da settori - pensionati e fasce di reddito basse – che si sono rivolti alla destra, considerandola più capace di offrire tutela, indica un deficit di rapporto - sia del governo, sia dei partiti del centrosinistra - con interessi e sensibilità decisive per qualsiasi politica riformatrice.

Come pure occorre capire perché il voto – mentre ha segnato significativi recuperi al Nord - non ci abbia premiato nel Mezzogiorno, nonostante un indubbio sviluppo promosso dall'azione governativa, che non ha tuttavia sanato contraddizioni e squilibri, su cui Berlusconi ha innestato promesse populiste apparse più credibili agli elettori.

E qui, allora, si pongono le due questioni di fondo intorno a cui ruota la nostra riflessione: un centrosinistra che voglia interpretare, rappresentare e tenere insieme l'Italia e le sue domande ha bisogno di una cultura autenticamente riformista capace di misurarsi con i cambiamenti e con le domande – sia di innovazione, sia di tutela e diritti – che vengono da una società in evoluzione. E una cultura riformista, a sua volta, ha bisogno di soggetti – la coalizione e i suoi partiti - che la radichino, la vivano, raccolgano intorno a essa energie e consensi nella società. Ed è esattamente su questi due terreni che è maturata in questi anni la crisi della sinistra italiana: all'ambizione progettuale riformatrice dell'Ulivo non è corrisposta una altrettanto alta, moderna e innovativa cultura politica riformista, la cui formazione è stata ostacolata dal fatto che i partiti – a partire dal nostro – si sono rivelati spesso incapaci di cogliere, rappresentare e organizzare le domande della società italiana.

TESI 3

GLOBALIZZARE I DIRITTI CIVILIZZARE LA GLOBALIZZAZIONE

Viviamo in un mondo sempre più interdipendente e le politiche nazionali devono tener conto in misura crescente del contesto internazionale. Sinistra e riformismo vanno pensati oggi nei nuovi orizzonti del mondo e dell'Europa. Alla mondializzazione bisogna dare una guida democratica e capace di combattere le ingiustizie, ridurre le disuguaglianze, globalizzare i diritti, civilizzare e umanizzare la globalizzazione e rendere ciascuno padrone del proprio futuro. Con il popolo di Seattle serve un confronto per passare dal "no" al "come" realizzare una globalizzazione dal volto umano.

La sinistra e il riformismo vanno pensati nei nuovi orizzonti del mondo e dell'Europa. Il compromesso keynesiano - su cui la sinistra in ogni paese industrializzato ha costruito tante fortune come sindacato e come partito - non si è esaurito per caso, ma per il venir meno della dimensione nazionale della crescita e della coincidenza del mercato nazionale con lo Stato, spiazzati ogni giorno da processi di internazionalizzazione e di globalizzazione che hanno reso vani e inefficaci ombrelli protezionistici che giustificavano differenze di velocità e di sviluppo. L'elemento vero della competizione globale di oggi è che la competizione non è solo tra imprese, ma di tutti i fattori sociali e tra sistemi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E tenere il paese dentro la dimensione nuova della mondializzazione e dell'integrazione europea, significa ripensare politiche e strumenti del riformismo.

Pace là dove ancora c'è guerra, i Balcani e il Medio Oriente in primo luogo; riduzione del debito e accesso ai mercati anche per i paesi più poveri; lotta alla fame, alle malattie e all'esclusione sociale; tutela dei diritti dei bambini in ogni parte del mondo; attuazione del protocollo di Kyoto sul clima; riduzione degli armamenti e contrasto allo scudo spaziale e alla proliferazione delle mine antiuomo; forme di regolazione delle transazioni finanziarie internazionali; lotta ai paradisi fiscali, al riciclaggio, alla corruzione, al segreto bancario, alle carenze di trasparenza dei mercati; promozione di un'alfabetizzazione che consenta anche ai paesi poveri di godere delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie informatiche: sono questi obiettivi intorno a cui costruire le risposte a quella "domanda di senso e di giustizia" che oggi viene da tanta parte dell'opinione pubblica e da una nuova generazione che nel segno della globalizzazione scopre la politica. E soprattutto saldare quegli obiettivi alla costruzione di una nuova "sovranità globale", fondata su regole trasparenti e condivise e su istituzioni sovranazionali riformate e dotate di poteri e risorse - a partire da un forte rilancio dell'ONU - per superare la contraddizione di un mondo globale che rischia, per la crescente inadeguatezza dei poteri nazionali, di essere governato da poteri non democratici, e di alimentare la spirale delle disuguaglianze. Perché è soprattutto la mancanza di efficaci strumenti politici per governare la globalizzazione ad acuire la sensazione di insicurezza diffusasi nelle nostre società e a suscitare angosce e timori ai quali si deve dare una risposta. Ecco dove sta il fondamento di un nuovo "internazionalismo riformista" capace di globalizzare i diritti, umanizzare e civilizzare la globalizzazione, coglierne le opportunità e combatterne le ingiustizie e i rischi.

Sono queste le nostre ragioni. Sono il diritto degli uomini e dei popoli di decidere del loro destino, di difendere le identità culturali; di stare nelle grandi reti dell'educazione e delle conoscenze; di essere curati; di decidere del corpo e della vita; di conoscere, discutere, essere informati; di decidere su cose come l'ambiente, l'aria, l'acqua, la pace, chi governa. La sinistra deve parlare di questo e organizzarsi politicamente e socialmente nella nuova dimensione globale, per rendere credibili e attuali i suoi valori, soprattutto a quei giovani che si avvicinano alla politica proprio ponendosi domande di "senso" sui destini del mondo.

Ed è su questo terreno che va costruito il confronto con i nuovi movimenti, come il popolo di Seattle e i 200.000 di Genova, tra i quali vi erano molti giovani della Sinistra Giovanile e uomini e donne del nostro partito e con i tantissimi che parteciperanno alla marcia Perugia-Assisi. Movimenti verso i quali una sinistra riformista ha il compito non già di identificarsi meccanicamente, ma di riconoscere una piena autonomia e di interloquire, aiutandoli a espellere ogni forma di violenza e favorendo un approdo alla politica, che consenta di passare dal "no" alla globalizzazione al "come" governarla, renderla più giusta, darle una diversa qualità sociale e culturale. E questo non solo perché globalizzazione e interdipendenza sono processi che coinvolgono già oggi tanta parte del mondo, ma perché la questione politica è come se ne riducono i rischi e se ne accrescono le opportunità; chi orienta, per che cosa e con quale consenso democratico.

Un aspetto importante della globalizzazione è rappresentato dall'immigrazione, i cui flussi sono in aumento in ogni continente e investono – come già è accaduto ad altri paesi europei – anche l'Italia.

Un fenomeno che ha caratteri strutturali e incide sulla demografia, sul mercato del lavoro, sulle forme stesse di organizzazione della società. E per questo un fenomeno che deve essere governato, con apertura e rigore, per liberare l'immigrazione dalle paure che sempre porta con sé.

Il nostro paese, d'altra parte, ha alle spalle una storia secolare di emigrazione, che ha sedimentato nel mondo una presenza di circa 60 milioni di persone di origine italiana. Esso, dunque, può attingere a questo prezioso patrimonio di esperienze di integrazione, di dialogo culturale, di valori di tolleranza, di rispetto delle reciproche identità. Questa rete di relazioni può essere non solo un fattore dinamico di internazionalizzazione e di proiezione degli interessi nazionali, ma anche la base di un orientamento civile ed etico che deve ispirare giuste politiche di accoglienza e di integrazione di chi immigra verso il nostro paese.

Una politica estera dinamica ispirata ai principi della pace, della cooperazione, della promozione di uno sviluppo solidale può consentire un governo efficace dei flussi migratori attraverso, da un lato, gli accordi bilaterali con i paesi da cui provengono gli immigrati e, dall'altro, promuovendo sostegni allo sviluppo di quei medesimi paesi.

Accordi bilaterali, politica comune europea relativa a tutti gli aspetti dell'immigrazione, fermo contrasto dell'immigrazione clandestina e dei drammatici fenomeni dello sfruttamento e della riduzione in schiavitù di donne e bambini, promozione di una politica di ingressi regolari e di flussi a numero programmato, politiche di accoglienza e di formazione, patto di diritti e doveri con le persone immigrate; diritto di elettorato, attivo e passivo, a livello amministrativo: questi i capisaldi della nostra politica dell'immigrazione a cui la legge Turco-Napolitano ha dato attuazione.

Essi si ispirano all'idea che la persona immigrata è, appunto, una persona di cui va riconosciuta la piena dignità e con cui contrarre un patto di diritti e doveri.

TESI 4

IL FUTURO DELL'ITALIA E' L'EUROPA

L'Europa sarà sempre di più il luogo del nostro futuro. Il centrosinistra ha il merito di aver collocato l'Italia nel cuore dell'integrazione europea. Con la destra, invece, si rischia un'emarginazione dell'Italia in Europa. Pensare l'Italia in Europa è una scelta irrinunciabile per cogliere le opportunità delle nuove tappe dell'integrazione. La collocazione della sinistra italiana nel socialismo europeo è un tratto essenziale della nostra identità riformista.

Il più grande merito del centrosinistra è aver pensato il futuro dell'Italia in Europa e aver costruito le condizioni perché il nostro Paese fosse in grado di cogliere un passaggio epocale come la moneta unica per ricollocarsi nel cuore del processo di integrazione europea.

L'Europa è e sarà sempre più lo spazio, la dimensione, il luogo entro cui costruire il futuro di ogni donna e di ogni uomo che viva in questo continente. Le politiche nazionali non avranno capacità di incidere e pesare se non si penseranno anche come politiche europee.

La partecipazione all'euro è stata l'occasione non solo per dare solide basi ad un processo di risanamento finanziario, ma anche per riqualificare gli assetti produttivi e finanziari – con le liberalizzazioni, le privatizzazioni, la modernizzazione del sistema fiscale – e per innalzare a standard europei gli assetti sociali, a cominciare da scuola, sanità e assistenza.

Così come l'ingresso nel sistema di libera circolazione di Schengen e l'assunzione di responsabilità piene nella politica estera europea – nei Balcani, nel Mediterraneo, per l'allargamento – hanno costituito un salto di qualità della partecipazione italiana al processo di integrazione, a cui ha dato visibile riconoscimento la nomina di Prodi a Presidente della Commissione Europea.

E certo vi è da riflettere criticamente sul perché troppo spesso scelte così strategiche siano state rappresentate e vissute da troppi soltanto come vincolo per un ineludibile processo di risanamento finanziario, più che come opportunità di un salto civile dell'Italia.

Non a caso il Polo delle Libertà ha ripreso vigore proprio dopo l'entrata dell'Italia nell'Euro: perché a molti è apparso che l'avvenuto aggancio alla moneta unica fosse ormai sufficiente a garantire – unitamente all'ingresso di Forza Italia nel Partito Popolare Europeo – che il legame Italia - Europa non sarebbe stato comunque reciso, consentendo, anzi, più "spesa" e meno "rigore", più "libertà" e meno "vincoli".

Un atteggiamento che in ogni caso, va oggi superato se si vuole che le prossime tappe dell'integrazione europea – l'Euro come moneta circolante; la ratifica del trattato di Nizza; l'avvio dell'allargamento alle nuove democrazie dell'Est; la creazione dell'area di libero scambio euromediterranea; la realizzazione di politiche comuni in politica estera, di difesa, di sicurezza e giustizia; la costruzione di un'Europa sociale; la riforma istituzionale e l'avvio dell'elaborazione di una Costituzione europea – vedano l'Italia protagonista e, soprattutto, siano vissute dagli italiani come opportunità per il nostro Paese e per la loro vita. Nessuna di quelle scelte sarà neutra nei suoi esiti e nelle sue modalità. E non sarà davvero ininfluente come la sinistra – che ha ormai la dimensione europea come DNA della sua identità – saprà battersi di fronte ad un centrodestra il cui europeismo è fin troppo recente, insidiato ogni giorno dai populismi localistici della Lega, dalle nostalgie protezionistiche di AN e dal neoliberismo senza regole di Forza Italia, incline assai di più ad un acritico allineamento alla politiche di Bush, piuttosto che ad una piena partecipazione alle politiche dell'Unione Europea.

Ed è la dimensione europea che rende evidente e irreversibile la scelta compiuta 10 anni fa di radicare la sinistra italiana nell'alveo dell'Internazionale Socialista e del Socialismo Europeo. Una scelta che, forse, troppo spesso e troppo a lungo è stata letta e vissuta nel nostro partito solo come affiliazione utile ad una piena legittimazione internazionale, mentre era fondata sulla consapevolezza che per rispondere alle nuove sfide c'è bisogno di cultura, strategie e di strumenti - tra cui partiti e sindacati – organizzati su scala mondiale ed europea.

TESI 5

TENERE INSIEME MODERNITA' E DIRITTI

La modernizzazione del paese è il campo della sfida tra destra e sinistra. Per vincerla la sinistra deve superare la separazione tra modernità e diritti.
La destra ha una concezione darwiniana della modernità. La sinistra nasce e vive per rendere la società moderna più giusta e più umana, per offrire a ciascuno più libertà, per affermare antichi diritti e promuoverne nuovi.
Modernità, innovazione, flessibilità e globalizzazione non sono neutri. I loro esiti dipen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dono da chi li dirige, per quali finalità, sulla base di quali valori.
La sinistra ha perso perché troppo spesso ha dato l'impressione più di proteggersi dai cambiamenti, che di volerli guidare. Non si è più forti se si ha un atteggiamento difensivo e di rifiuto dei cambiamenti, bensì se li si interpreta e orienta con autonomia culturale e senza subalternità e facendo vivere i nostri valori. Solo così la sinistra recupererà la rappresentanza sia di chi chiede maggiore innovazione, sia di chi ha bisogno di maggiori protezioni.

Presentando il Governo alle Camere il nuovo Presidente del Consiglio ha dichiarato che il centrodestra si propone l'obiettivo di "una seconda grande modernizzazione dell'Italia", analoga per intensità e ampiezza alla ricostruzione post-bellica e al boom economico. La modernizzazione del Paese è, dunque, il campo della sfida tra centrodestra e centrosinistra.

La destra ha una concezione darwiniana e deregolativa della modernità: come pura liberazione da ogni e qualsiasi regola per la parte più forte della società e come pura soggezione ai meccanismi di selezione naturale e di mercato per la parte più debole.

Noi vogliamo una modernità per tutti, non separata dall'equità, dalla giustizia, dalla libertà e che diventi occasione di maggiori opportunità per ciascuno e di civilizzazione dell'intera società.

Ma per vincere questa sfida dobbiamo fare i conti con il rapporto tra modernità e diritti.

Da un lato, infatti, la modernizzazione passa per crescenti fattori di dinamizzazione, elasticità, flessibilità, adattabilità, di ogni aspetto della vita del Paese, sia esso il lavoro, i consumi, la produzione, gli stili di vita, i modi di organizzarsi della società. Per altra parte ciascuno di questi fattori di dinamizzazione può mettere a rischio certezze consolidate in cui si svolge la nostra vita.

Ed è precisamente questo il nodo che una cultura riformista della sinistra deve essere in grado di sciogliere, superando un atteggiamento che consegna alla destra la modernità e assegna alla sinistra il solo compito di assicurare tutele. Qui c'è la sfida vera per una sinistra riformista che abbia ambizioni di governo: tenere insieme modernità e diritti, realizzando così contenuti di civilizzazione e di più alta qualità della vita per tutti e non per pochi.

Ad esempio, di fronte ad un tema cruciale come la mobilità e la flessibilità del lavoro, mentre la destra lo riduce alla "libertà di licenziare", per noi l'obiettivo è superare la precarietà assicurando anche per chi fa un lavoro flessibile, temporaneo, mobile diritti e certezze quali formazione, remunerazioni adeguate, un sostegno al reddito decoroso anche nei periodi di non-lavoro, tutele previdenziali e sociali, forme di rappresentanza.

E così di fronte ad un sistema previdenziale che deve fare fronte a molte novità – allungamento del tempo di vita, flussi migratori, ingresso delle donne nel mercato del lavoro, forme di lavoro temporanee o flessibili – l'obiettivo deve essere non già un sistema pensionistico con minori sicurezze, ma rafforzare opportunità, diritti e certezze di vita ad ogni persona anziana.

Punto cruciale è sapere che di fronte al cambiamento non si è più forti se ci si limita alla difesa dell'esistente, ma se lo si orienta sulla base di un'autonomia culturale e con una elaborazione che vada oltre la tradizione. Modernità, innovazione, flessibilità, globalizzazione non sono neutri: assumono connotati e significato a seconda di chi la dirige, di quali valori la ispirano, di quali finalità persegue, di come la si governa. Questa è la sfida vera, l'unica con la quale la sinistra può recuperare una capacità di rappresentanza sia di strati tradizionali che vivono nell'angoscia di minori tutele, sia di strati nuovi che pongono domande di maggiore modernità.

TESI 6

LIBERTA' E LAICITA' VALORI DELLA SINISTRA

C'è una domanda di "libertà" che la sinistra non ha raccolto e che la destra ha fatto sua in maniera demagogica. Per noi libertà significa maggiori opportunità e maggiori possibilità di scelta per ciascuno e per tutti: in primo luogo libertà dal bisogno, ma anche libertà di agire, libertà di ricerca, libertà di comunicazione, libertà di scegliere il futuro.
La sinistra deve tornare a promuovere ed estendere antiche e nuove libertà, riappropriarsi del valore essenziale della laicità, riconoscere il pluralismo culturale, etico e religioso, riconoscere la libertà di scelta.

Misurarsi con i cambiamenti è anche il modo per fare i conti con una forte "domanda di libertà", un'altra sfida per noi decisiva.

Non può non essere materia di seria riflessione che la destra abbia vinto le elezioni utilizzando due parole simbolo della sinistra - cambiamento e libertà – accreditando l'idea che solo con la destra ciascuno sia più libero. E se è vero che la destra usa quelle parole in modo demagogico, resta per noi da capire perché gli elettori abbiano creduto più a loro che a noi.

Libertà è una "nostra" parola. Ma anch'essa – come innovazione e modernità - deve essere declinata concretamente. Non basta rivendicarla e pronunciarla in modo indefinito, come fa la destra, perché ciò significa concepirla acriticamente come semplice libertà passiva "da" qualche vincolo o regola; bisogna invece farla vivere come maggiori opportunità per la vita di ciascuno, come libertà positiva "di" realizzare più pienamente se stessi, come libertà di ognuno che si accompagna alla libertà di tutti.

La sinistra deve ritrovare la sua peculiare funzione generale di promuovere e di estendere antiche e nuove libertà, sul cui riconoscimento è fondata la stessa Costituzione della nostra Repubblica.

Ce lo chiedono le donne che hanno modificato il lavoro, il rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita, le relazioni tra i sessi e le generazioni, gli stili di vita, senza che tutto ciò si sia tradotto in un generale riconoscimento di ruolo e di effettiva parità di rappresentanza. Donne che, in particolare, chiedono libertà nelle scelte procreative fondate su un'etica della differenza.

Ce lo chiedono i tanti che vivono di lavoro autonomo e di impresa, che vogliono uno Stato e una pubblica amministrazione efficienti non perché pongono vincoli, ma perché creano opportunità e accompagnano ciascuno nella crescita.

Ce lo chiedono scienziati e ricercatori, che non capiscono perché debbano andare all'estero per mettere la propria intelligenza al servizio di un bene comune.

Ce lo chiede una nuova generazione che guarda con inquietudine al proprio futuro.

Queste domande di libertà dobbiamo sentirle come nostre. Una sinistra che a chi chiede libertà rispondesse solo con la parola "regole", rischierebbe di proporre il volto dirigista di chi pensa che la libertà si concede. E invece la libertà "si riconosce". E i diritti sono essenziali perché sono lo strumento per consentire a ciascuno di essere più libero.

Aspetto essenziale per ogni democrazia è una piena libertà di comunicazione e informazione. Ciò è tanto più vero in Italia, per il permanere di una coincidenza nella stessa persona delle figure di Presidente del Consiglio e di proprietario del principale gruppo privato nei settori televisivo, editoriale e pubblicitario. Il che rende urgente agire per superare ogni forma – diretta o indiretta, esplicita o mascherata – di controllo dominante sul sistema dei media.

Così come occorre riappropriarsi del valore essenziale della laicità – altro valore negli ultimi anni troppo spesso smarrito - come cultura della libera scelta, come riconoscimento del pluralismo culturale, etico e religioso, come assunzione del limite dell'azione pubblica. Sono valori essenziali per un riformismo che – anche attraverso l'incontro tra culture laiche e pensiero religioso - voglia misurarsi con grandi questioni come la bioetica, le forme della famiglia, la libertà nelle scelte procreative, le nuove frontiere della ricerca, il pluralismo educativo.

Non è compito dei partiti, né dello Stato compiere scelte etiche sulla vita, ma creare un contesto legislativo e culturale nel quale le diverse opzioni possano convivere, rispettando il principio ultimo della libertà di scelta di ognuno. Anche i problemi posti dal grande sviluppo della ricerca genetica, biologica, medica, devono essere affrontati estendendo il confronto e costruendo un rapporto di fiducia tra istituzioni politiche e istituzioni scientifiche. Alla ricerca è affidato ormai sempre di più il futuro dell'umanità. La libertà della ricerca deve essere promossa e regolata nel contesto di un ampio e serio dibattito pubblico. La sinistra riformista deve essere sempre più alleata dei ricercatori, in particolare dei giovani ricercatori che nel nostro paese non ricevono ancora un sufficiente sostegno finanziario né adeguato riconoscimento nella stessa opinione pubblica.

TESI 7

LA PRIMA LIBERTA' E' IL LAVORO

Una società libera ha nel lavoro un valore fondante imprescindibile, quantità e qualità del lavoro sono misura di libertà e giustizia. Piena e buona occupazione e un'attività per ogni persona sono priorità assolute per una società libera e giusta.
Il sapere e la formazione sono strumenti essenziali per liberare il lavoro da nuove forme di precarietà, dare qualità ad ogni lavoro e offrire a ciascuno e a ciascuna la libertà di scegliere il proprio futuro.
Ma se fino a ieri il lavoro era uno, e quasi sempre lo stesso per tutta la vita, oggi è più articolato e individualizzato. Anche la centralità del lavoro deve, dunque, essere radicata dentro i cambiamenti e l'innovazione.
La "nuova frontiera" della rappresentanza sta nell'essere capaci di dar voce a tutti i lavori.
Al liberismo e al corporativismo della destra si deve rispondere con una rete più universalistica e inclusiva di diritti. Serve uno "Statuto di tutti i lavori" che individui ed estenda diritti comuni per ogni lavoro.

Una società libera ha nel lavoro un valore fondante imprescindibile. Per noi la quantità e la qualità di lavoro che una società sa garantire ai suoi cittadini è uno dei parametri per giudicare se quella società è libera, democratica e giusta. Perché il lavoro non è solo reddito, ma è anche possibilità di realizzare i propri progetti di vita. Il lavoro non è solo dipendenza e alienazione, ma può e deve essere facoltà di scelta, strumento di autorealizza-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione, promozione di sé.

La riconquista di un'idea di libertà nel lavoro, come elemento distintivo dell'identità storica e programmatica della sinistra è oggi sollecitata dalle nuove tecnologie e da grandi cambiamenti delle forme, della natura, dei modelli organizzativi del lavoro. Cambiamenti che - anche ai livelli più esecutivi - richiedono una cooperazione intelligente dei lavoratori.

"Conoscere per poter partecipare consapevolmente alle decisioni": questo imperativo categorico delle democrazie moderne è vuoto se non si esprime anche in nuove forme di democrazia nel lavoro, che valorizzino le potenzialità creatrici di ogni lavoratore e lavoratrice. E le trasformazioni del lavoro in questo passaggio di secolo ci dicono che l'esigenza di ampliare gli spazi di autonomia della persona che lavora non riguarda solo il lavoro salariato, ma investe sempre più tutte le forme di lavoro e di attività.

Il diritto a progredire professionalmente e a una maggiore autonomia nel lavoro mediante il sapere, dunque, per noi è il cuore di una proposta strategica che sappia parlare a tutto il Paese, sia alla sua parte più dinamica e competitiva, sia a chi rischia di essere escluso dai processi di modernizzazione. Perché la principale risorsa da cui dipende, in ultima istanza, lo sviluppo e la capacità competitiva di un'impresa, di un territorio, di una nazione è il lavoro intelligente e informato, in grado di innovare e di "risolvere i problemi".

Valorizzare questa risorsa, investire nel lavoro umano, costituisce, inoltre, la vera sfida di una politica economica per la piena e buona occupazione. Perpetuare la separazione tra la quantità dell'occupazione e la sua qualità, il suo senso, il suo poter anche essere scelto, significa riproporre un vecchio approccio all'occupazione meramente distributivo e risarcitorio che anche la sinistra ha praticato con sempre minore fortuna.

Ciò è tanto più necessario perché occorre riconoscere con franchezza che nella cultura del partito si è appannato nel corso degli anni il valore del lavoro come elemento costitutivo della nostra stessa identità politica, e occorre riconoscere che al nostro declino elettorale ha concorso anche una riduzione del radicamento nella realtà del lavoro. Non casualmente i pur significativi risultati sul fronte dell'occupazione conseguiti dal centrosinistra – la disoccupazione sotto il 10% per la prima volta dopo 15 anni! - non sono riusciti ad arginare l'offensiva della destra, che è spesso riuscita a interpretare sia il desiderio di autorealizzazione di chi, all'interno del mondo del lavoro, ha gli strumenti conoscitivi e professionali per padroneggiare il proprio futuro, sia sulle paure di chi, sul versante opposto, rischia di essere sempre più spinto in uno stato di precarietà.

Essenziale è misurarsi con un lavoro che, con i mutamenti di questi anni, sempre di meno è e sarà uno solo per tutta la vita. Anche la centralità del lavoro deve essere radicata dentro i cambiamenti e l'innovazione.

In un mercato del lavoro sempre più articolato, flessibile, individualizzato è sul terreno della formazione e delle nuove responsabilità del lavoro che si può realizzare unità e solidarietà non fittizia di un mondo di lavori molto diversi tra loro.

Sapere e lavoro sono elementi fondanti l'identità di una sinistra che voglia continuare a battersi per obiettivi di uguaglianza, di liberazione umana, di riconoscimento dei diritti della persona. Lavoro come luogo e forma della realizzazione di ogni donna e ogni uomo. Sapere come strumento di tale obiettivo.

Ciò è tanto più vero nella società dell'innovazione e dei lavori, dove diffusione del sapere e formazione sono essenziali per perseguire uno sviluppo affidato non solo alla ricerca affannosa di un costo del lavoro sempre più competitivo – e perciò sempre più teso a comprimere anche la sicurezza e la remunerazione del lavoro – bensì fondato su una più alta qualità produttiva, tecnologica e culturale.

Tutto ciò comporta più diritti e un nuovo quadro di tutele. E a chi chiede, come la destra di governo e la Confindustria, abbassamento delle tutele, libertà di licenziamento, smantellamento del potere sindacale in azienda, noi rispondiamo che oggi, partendo dai cambiamenti che hanno rivoluzionato il lavoro, serve un più avanzato "Statuto di tutti i lavori", che ridefinisca i diritti inviolabili e comuni a ogni tipologia lavorativa, a cominciare da una formazione permanente che deve diventare un elemento costitutivo del lavoro. E dobbiamo batterci per una rete più universalistica e inclusiva di diritti che certifichi i passaggi professionali compiuti negli itinerari di lavoro e formazione; che accompagni i periodi di mobilità con attività formative in vista del reimpiego; che tuteli una effettiva sicurezza fisica e ambientale nei luoghi di lavoro, per non pagare più il prezzo intollerabile- umano, sociale ed economico - di un milione di infortuni, di 1300 morti e di 30 mila invalidi sul lavoro ogni anno; che offra a tutti i lavoratori una garanzia di reddito nelle fasi di passaggio da un lavoro ad un altro, rimodulando tutto il sistema degli ammortizzatori sociali; che concepisca le forme temporanee di impiego come strumento di accesso al lavoro, ma anche di sua stabilizzazione; che investa sempre di più in sapere e formazione per liberare il lavoro – in particolare i lavori flessibili - da nuove forme di precarietà, consentendo a ciascuno una effettiva libertà di scelta e nuove frontiere di uguaglianza; che rafforzi l'istituto della conciliazione e dell'arbitrato nelle cause di lavoro; che favorisca l'emersione del lavoro "nero" e irregolare; che metta a frutto l'anzianità maturata da ogni cittadino - quale che sia il lavoro svolto – assicurando universalità di prestazioni e di tutele sociali. Così come valorizzazione del lavoro significa anche adeguati riconoscimenti salariali.

Si tratta, in sostanza, di promuovere un sistema di cittadinanza del lavoro che, rispetto al passato, tuteli meglio non solamente i diritti, ma anche le "sorti" dei singoli, nelle concrete realtà dei differenti luoghi di lavoro e mercati del lavoro.

Sta qui la nuova frontiera della rappresentanza del mondo del lavoro che richiede sia un forte sindacato – capace di rinnovare le proprie strategie rivendicative e contrattuali per aderire a un mondo dei lavori sempre meno rappresentato dal solo lavoro industriale della grande fabbrica – sia una sinistra politica capace di parlare e dare voce e rappresentanza a tutte le figure di lavoro.

TESI 8

UN SINDACATO DEMOCRATICO, UNITO, AUTONOMO E RICONOSCIUTO

C'è bisogno di più sindacato e non di meno. Una società moderna non si governa senza riconoscere le parti sociali, la contrattazione e la concertazione. Considerare il sindacato un ostacolo alla crescita è un errore. Rinnovare contenuti e metodi delle relazioni sindacali per rispondere a sfide nuove. Serve una legge sulla rappresentanza sindacale per dare voce ad un universo di lavori molto più diversificato. Non c'è sinistra riformista vincente se tra sindacato e partito c'è estraneità. Rilanciare unità e autonomia sindacale, valori irrinunciabili.

E' in primo luogo attraverso il sindacato che il lavoro si afferma come soggetto collettivo e i lavoratori tutelano i propri diritti e partecipano, nell'impresa e nella società, alle decisioni che li riguardano.

Una società moderna e avanzata richiede un sistema di relazioni sindacali che riconosca la funzione essenziale delle parti sociali, della contrattazione e della concertazione. E, dunque, c'è bisogno di più sindacato, e non di meno.

Da un lato, il sindacato è il perno intorno al quale ruota l'intero sistema dei diritti del lavoro, dall'altro non può mai essere dimenticato quanto abbiano contribuito le scelte coraggiose del movimento sindacale confederale al risanamento del Paese e alla politica di aggancio della lira all'euro.

Né si può ignorare che il sindacato italiano è stato parte attiva di una politica di concertazione che ha contribuito – con la contrattazione e con accordi tra la parti sociali - a superare il divario di competitività e produttività che separava l'Italia dagli altri paesi industriali.

Oggi il governo e alcuni settori imprenditoriali, in particolare confindustriali, cercano apertamente di ridimensionare quel ruolo. È infatti esplicito il tentativo di dividere il movimento sindacale e di isolare la CGIL, di alterare le regole contrattuali, di svuotare il metodo della concertazione, di disciplinare in termini autoritari il rapporto di lavoro. Vanno in questa direzione le proposte del Governo sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori che noi respingiamo perché avrebbero l'unico effetto di accrescere la precarietà dell'impiego.

Rappresentare - come spesso fa la destra - il sindacato come un impaccio alla crescita è un errore. Non è deprimendo la contrattazione e il ruolo del sindacato che si garantirà maggiore sviluppo.

Si tratta, invece, di rinnovare contenuti e metodi delle relazioni sindacali, sollecitando ogni parte sociale a misurarsi con i nuovi problemi che emergono dalle trasformazioni della produzione e del lavoro, con i mercati aperti e la globalizzazione dell'economia.

Questo è oggi l'orizzonte di un sindacato moderno, il cui raggio d'azione si allarga oltre la sfera contrattuale, e la cui stessa funzione rappresentativa non può più limitarsi solo alle figure classiche della fabbrica fordista. Per questo vanno sostenuti gli sforzi volti a rafforzare un sindacato di tipo nuovo, capace di rappresentare tutti i lavori - e non solo nei luoghi tradizionali della produzione - impegnato non solamente a contrattare le condizioni di lavoro, ma anche a intervenire sui modelli di sviluppo e sulla loro qualità sociale. Per questo è necessaria una legge sulla rappresentanza del sindacato per dare certezza democratica ai lavoratori e circoscrivere così la discrezionalità dell'impresa o della mediazione politica e istituzionale.

Pur nella distinzione dei ruoli di ciascuno, una sinistra riformista ha bisogno di un rapporto – dialettico, ma costante – tra sindacato e rappresentanza politica. Un forte riformismo non ha bisogno di vecchi collateralismi, né di riduzione di reciproche autonomie. Ma un forte riformismo – basta guardare all'esperienza europea – non può vivere se tra sindacato e rappresentanza politica c'è – come troppo spesso è accaduto in questi anni – estraneità e scarsa reciproca comunicazione. Peraltro il rapporto tra sindacato e politica non riguarda solo DS e CGIL. Sia perché ai DS sono iscritti, molto più che nel passato, dirigenti e lavoratori che militano nella CISL e nella UIL – ed è nostro dovere che ciascuno di essi senta il partito come la propria casa – sia perché è l'insieme del movimento sindacale, nella sua autono-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mia, che deve fare i conti con l'evoluzione del sistema politico e con le grandi scelte strategiche che stanno davanti al Paese. Il bipolarismo, d'altra parte, e una visibile distinzione tra centrodestra e centrosinistra mutano anche il rapporto tra quadro politico-istituzionale e organizzazioni sindacali.

Per queste ragioni la scelta dell'autonomia sindacale non solo è irreversibile ma va rilanciata, rifiutando la tesi di chi vedesse in passaggi difficili – quali gli accordi separati sui contratti a termine e le divisioni sul contratto metalmeccanico – l'esaurirsi della politica di unità sindacale. Noi siamo vitalmente interessati alla ripresa di un processo unitario, condizione essenziale sia per una crescita del sindacato che per una efficace politica di concertazione e – nel pieno rispetto della autonomia – sentiamo la responsabilità di dover concorrere a una discussione che consenta di riprendere e rilanciare il cammino dell'unità.

TESI 9

PIU' SAPERE PER IL FUTURO DI UNA NUOVA GENERAZIONE

La domanda di libertà proviene in particolare dai giovani, finora i più penalizzati dalla "modernizzazione senza sviluppo", che ha tenuto una generazione ai margini della crescita, delegandone il sostentamento alle famiglie. L'accesso alla formazione e al sapere – senza barriere di censo – è leva decisiva per un lavoro di qualità e per i tanti giovani che vogliono scommettere su di sé. Ai giovani dobbiamo offrire alti livelli di libertà insieme ad altrettanto alti livelli di cittadinanza.

La distribuzione ineguale e ingiusta di garanzie punisce oggi in primo luogo i giovani. Con un ruolo subordinato nel mercato del lavoro e nel sistema dei consumi essenziali per una vita quotidiana non precaria. E' il prezzo pagato dalle giovani generazioni al modello di "modernizzazione senza sviluppo" adottato dalle classi dirigenti italiane nell'epoca del tramonto della "prima repubblica" caratterizzata da una crescita trainata dalla domanda di beni di consumo e dal debito pubblico invece che dalla competitività delle imprese. Una crescita segnata da una chiusura corporativa e "gerontocratica" del mercato del lavoro e dei sistemi di welfare, e da uno sviluppo del nuovo terziario fondato sull'assenza di regole e sullo scarso livello di innovazione tecnologica. In altre parole un paese che ha scelto di ritardare il proprio declino appoggiandosi ad un alto tasso di consumo delle famiglie e a un esercito di giovani inoccupati mantenuti dai genitori e disposti ad accettare bassi salari e scarse garanzie. Un paese, insomma, che non riesce a investire sul proprio futuro e sui propri figli.

Mentre un futuro non precario o per pochi deve offrire ai giovani alti livelli di libertà ad altrettanto alti livelli di cittadinanza.

I giovani guardano al lavoro in modo assai diverso da come lo vivevano i loro padri. Scommettono su di sé e sulla propria autopromozione; se è vero che ben il 63% dei giovani tra i 15 e i 25 anni dichiara di pensare il futuro "in proprio".

Chiedono al lavoro di essere compatibile con libertà di vita, di scelta, di aggiornamento, superando oligarchie professionali e barriere corporative che soffocano il dispiegarsi delle potenzialità dei giovani.

Chiedono formazione perché innovazione tecnologica e redistribuzione del lavoro vogliono una diffusa e forte produzione di cultura e di sapere e una preparazione al lavoro che consenta di cogliere opportunità di impiego sia in Italia, sia all'estero. Il sistema scolastico non è più luogo autosufficiente di formazione. Né ci si forma una volta per tutte nell'età scolare. La formazione non può essere univoca e rigida; devono essere previsti rapporti costanti tra istruzione nell'età formativa e aggiornamento permanente delle conoscenze.

Anche sulla base della consapevolezza di questa complessità, va riaffermato con forza il principio che la formazione non può essere semplicemente delegata al mercato - come vorrebbe la destra – perché priorità di un sistema educativo moderno deve essere la promozione dell'equità e dell'uguaglianza delle opportunità per ogni persona, e favorire una competitività del sistema economico fondata sulla qualità.

Le riforme del sistema scolastico varate dai governi di centrosinistra erano ispirate a questi criteri e si proponevano di innalzare il sapere e il saper fare di ogni giovane come condizione per consentire a ciascuno di cogliere più ampie opportunità di lavoro, di vita e di futuro.

La difficoltà a superare ostacoli e resistenze e a far condividere quelle riforme da una parte non piccole di famiglie e insegnanti, sono un esempio di quel deficit di cultura riformista che la sinistra ha spesso manifestato nella realizzazione delle riforme.

Le migliaia di ragazze e ragazzi accorsi a Genova manifestano una sensibilità sui destini del mondo. Il crescente numero di giovani che si impegna nell'associazionismo e nel volontariato testimonia di una disponibilità all'impegno civile e politico. Lo stesso voto indica che l'Ulivo ha ottenuto una quota di voto giovanile superiore a quello del centrodestra.

Una nuova generazione si affaccia alla politica e la politica ha il dovere di rispondere ad aspettative che si manifestano spesso in modo inedito.

Per questo elaborare una organica ed innovativa risposta alla questione giovanile di oggi è fondamentale per la sinistra italiana: non solo perché il grave ritardo su questo tema è oramai così consolidato da aver generato una gravissima ed innaturale crisi nel rapporto tra i giovani e la sinistra - ed in particolare con il nostro partito, a cui molto spesso un giovane aderisce principalmente per la forza di una tradizione familiare - ma soprattutto perché dare senso e prospettiva ad una nuova generazione significa in definitiva porre le basi per l'istituzione di un nuovo "patto per lo sviluppo" che riguarda il mondo del lavoro e dei lavori, l'impresa, la società e l'interesse generale del paese.

TESI 10

L'AMBIENTE MISURA DELLA VITA

I destini del mondo dipendono dalla tutela di risorse ambientali essenziali, intorno a cui si organizzano movimenti di dimensioni globali. La qualità ambientale è parametro di civiltà e modernità. Serve un nuovo patto tra umanità e natura che, investendo in ricerca e nuove tecnologie, faccia dell'ambiente un fattore di sviluppo, investimenti e lavoro.

L'effetto serra, la desertificazione di intere regioni continentali, la distruzione di fonti di energia, il sommarsi tragico di fame, malattie e sottosviluppo e degrado ambientale nelle aree più povere del pianeta – in primo luogo l'Africa – sono la testimonianza della criticità drammatica a cui è giunta la questione ambientale. Cresce la consapevolezza che i destini del mondo sono legati alla capacità dell'uomo di tutelare e rinnovare risorse essenziali per la sua vita: l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, il cibo che mangiamo, le città in cui viviamo.

L'ambiente è divenuto il principale tema intorno a cui si manifesta e si organizza la sensibilità di un vasto movimento di opinione di dimensioni globali.

Ed è significativo,che uno dei principali temi dell'agenda politica internazionale intorno a cui si sono ridefinite le stesse relazioni tra Stati Uniti ed Europa e tra paesi ricchi e paesi poveri sia il protocollo di Kyoto, per la cui attuazione è necessaria una iniziativa politica che contrasti le ambiguità del governo italiano.

D'altra parte le nuove frontiere a cui è giunta la ricerca in pochi decenni, offrono l'opportunità di un salto straordinario nella tutela della vita umana e nella qualità dell'esistenza quotidiana.

Così come con lo sviluppo di nuove tecnologie è oggi possibile una gestione non conflittuale delle trasformazioni ambientali e del loro impatto sul territorio e habitat, superando la contrapposizione tra tutela dell'ambiente e modernizzazione infrastrutturale.

E', dunque, tema centrale di moderno riformismo la definizione di un nuovo patto tra uomo e natura, come risposta ad una crescita troppo spesso distruttiva di risorse naturali e ecologicamente incontrollabile.

E ciò è tanto più vero per l'Italia che ha nella dimensione ambientale – le risorse paesaggistiche, il patrimonio culturale, la qualità alimentare, l'industria turistica – un fattore di identità e di sviluppo economico e sociale. Difesa dell'ambiente, prevenzione rispetto ai rischi naturali che flagellano l'Italia, sviluppo ecosostenibile, qualità della vita sono temi fondanti della battaglia politica e culturale di una sinistra moderna.

Serve uno sviluppo sostenibile che veda nella qualità dell'ambiente e dell'habitat un fattore di promozione di ricerca, di tecnologie, di investimenti, di occupazione.

Anche per questo è necessario un salto di qualità - verso standard europei - nelle risorse che il nostro paese deve dedicare alla ricerca, alla promozione del sapere, alla sperimentazione, mettendo effettivamente la comunità scientifica nelle condizioni di essere fattore di crescita culturale e sociale.

Più in generale serve una cultura ambientalista che si sottragga ai rischi di un fondamentalismo che vede un danno o un rischio in qualsiasi modifica del rapporto uomo-natura, quando invece il vero tema è a quali condizioni e per quali obiettivi quel rapporto viene cambiato.

Investire in fonti rinnovabili di energia, estendere le aree protette, proseguire la lotta all'abusivismo, favorire una qualità ecologica dell'agricoltura, promuovere l'applicazione di nuove tecnologie sicure nella gestione dei rifiuti e delle scorie, decongestionare la mobilità, in primo luogo nei centri urbani: intorno a questi obiettivi si tratta di costruire un modello di sviluppo capace di una più alta qualità sociale e ambientale.

TESI 11

QUALITA' E INNOVAZIONE PER LE SFIDE DEL MERCATO

Il centrosinistra ha consentito all'Italia un salto di qualità nel suo sviluppo.
I valori dell'impresa sono essenziali per una società avanzata e vanno coniugati con regole e diritti.
Rivoluzione scientifica e innovazione tecnologica sono la base per un rapporto dinamico tra impresa e mercato e per un investimento qualitativo di tutti i fattori del sistema paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Serve una programmazione che non sia solo vincolo, ma creazione di opportunità.

I valori dell'impresa – lavoro, competizione, spirito imprenditoriale, rischio personale, autopromozione, professionalità – sono essenziali per una società avanzata e un riformismo moderno deve essere capace di coniugarli con un sistema di regole e di diritti che consentano a quei valori di essere risorsa per la società intera.

Alla sinistra spetta dare voce e rappresentanza a un universo di attività che ai lavori dipendenti vede aggiungersi ogni giorno nuove forme di attività indipendenti, autonome, parasubordinate, cooperative, professionali che tutte concorrono a determinare la qualità dell'impresa e dello sviluppo. E, peraltro, regole e diritti sono necessari per nuove forme di lavoro autonomo che spesso presentano caratteri di precarietà e subalternità non dissimili da quelli che si manifestano in settori di lavoro dipendente.

Noi concepiamo l'impresa, dunque, nella sua complessità come un sistema di relazioni sociali, in cui vanno esplorate le possibili forme di partecipazione dei lavoratori alle decisioni che li coinvolgono.

E' merito delle politiche del centrosinistra aver promosso e favorito un salto di qualità degli assetti produttivi e finanziari dell'economia italiana. Il risanamento dei conti pubblici, l'aggancio all'Euro e la stabilizzazione del cambio, la modernizzazione del sistema fiscale, le politiche di privatizzazione e liberalizzazione, la promozione - a partire dalla pubblica amministrazione - della società dell'informazione, la nuova centralità assegnata alle politiche della formazione e di riforma del sistema scolastico ed educativo: sono i tanti aspetti di uno sviluppo non più affidato ad un cambio debole o alla sola compressione dei costi, ma ad una più alta e competitiva qualità.

La rivoluzione scientifica e l'innovazione tecnologica rappresentano anche per i prossimi anni la base materiale non solo per ridefinire le forme del lavoro, ma anche il rapporto tra impresa e mercato, puntando a un innalzamento della qualità produttiva del sistema paese; ad una crescita delle dimensioni di impresa e della loro capacità di finanziamento; ad una effettiva apertura al mercato di settori finora protetti; a liberalizzazioni, e non solo privatizzazioni, in settori finora monopolistici; ad una ricerca scientifica sostenuta dei flussi finanziari a livelli europei; ad una formazione permanente essenziale per un mercato del lavoro mobile, ma non precario; a un vasto progetto di ammodernamento infrastrutturale verso cui orientare forti flussi finanziari pubblici e privati; a uno sviluppo sostenibile che assuma l'habitat non solo come vincolo, ma come elemento costitutivo di una più alta qualità sociale e civile.

Non meno decisivo è proseguire nella modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e nella semplificazione delle procedure - o, meglio, l'eliminazione delle stesse - tutte le volte che diventa possibile. L'esternalizzazione di funzioni svolte dalla Pubblica amministrazione, una trasparente accessibilità alla incentivazione delle iniziative imprenditoriali, la liberalizzazione e privatizzazione dei servizi, la tutela della concorrenza in tutte le sue forme, la piena autonomia della ricerca e la stretta relazione fra questa ed il mondo produttivo sono le chiavi per rispondere alla parte più attiva e dinamica del Paese e per porre le basi per una nuova classe dirigente.

Sono sfide essenziali per tutto il paese se davvero si vogliono cogliere tutte le opportunità che vengono dall'economia globale. Sfide che richiedono una nuova concezione dell'azione dei poteri pubblici e della programmazione intesa non più come predisposizione di vincoli, ma creazione di opportunità e contesti favorevoli allo sviluppo.

Sono sfide decisive per il Nord, là dove oggi si concentrano in misura maggiore lavoro, tecnologie, sapere, finanza, internazionalizzazione, nel rapporto di crescente integrazione con mercati europei e globali. E sono sfide tanto più decisive per il Mezzogiorno dove accanto ad aree di arretratezza inaccettabili - soprattutto nei servizi ai cittadini e nella qualità della vita, nonché nell'incidenza di vecchi e nuovi poteri criminali - si registrano significativi fenomeni di crescita produttiva, tecnologica e occupazionale.

TESI 12

PER UN MEZZOGIORNO PROTAGONISTA

Nonostante un forte impegno dei governi di centrosinistra per il Sud, nel Mezzogiorno la sconfitta del centrosinistra è stata più grave. C'è un Mezzogiorno che sta cambiando e cresce un tessuto produttivo e professionale nuovo. Ma c'è anche un altro Sud più debole. Questi due Sud si devono incontrare in una politica di sviluppo per tutto il Mezzogiorno.
Nella politica del centrodestra il Mezzogiorno è residuale.
La sinistra deve rilanciare una sua proposta: programmare "meno ma meglio"; investire Regioni ed Enti locali di effettive responsabilità; superare ogni forma di burocrazia e di intermediazione clientelare; far crescere una cultura dei diritti contro nuove e vecchie mafie e ogni forma di violenza e criminalità. Il bacino mediterraneo occasione di centralità strategica del Mezzogiorno nelle relazioni Nord-Sud.

E' soprattutto nel Mezzogiorno che il 13 maggio si è misurata, con nettezza, la distanza fra il centrosinistra e gli italiani. Distanza confermata dal voto regionale siciliano.

Una sconfitta elettorale tanto più cocente, rispetto all'impegno messo in campo nel Mezzogiorno dal centrosinistra negli ultimi anni.

Nel Mezzogiorno - e non più solo in alcune sue aree - sta emergendo, infatti, molto di nuovo: nuove imprese tecnologicamente avanzate, una capacità di esportare e competere su mercati difficili, una voglia di imprenditorialità, la nascita di poli di ricerca e tecnologia, una diffusione dei saperi che sta lasciando il segno su larga parte della gioventù. E pur persistendo un'elevata disoccupazione – che deve essere la priorità di ogni intervento - si registrano segnali di incremento dell'occupazione che dimostrano la possibilità di invertire la cronica tendenza alla disoccupazione e sollecitano a proseguire l'impegno in tal senso. A questo Mezzogiorno vogliamo parlare. E' una domanda, anche qui, di libertà che chiede da parte nostra fantasia e coraggio.

Ma c'è anche e ancora un altro Mezzogiorno, più debole, più bisognoso di diritti e di un potere pubblico sano capace di affermare buona e piena occupazione, nuovi diritti di cittadinanza ed al tempo stesso rendere effettivi quei diritti sociali che sono tali da tempo altrove nel Paese e non lo sono ancora nel Mezzogiorno: dall'istruzione alla sanità, dall'assistenza sociale alle condizioni del lavoro e nel lavoro alla sicurezza dei cittadini, tema che continua ad essere in molte aree del Sud drammaticamente critico per la pervasiva azione di vecchie e nuove mafie e di molteplici forme di criminalità.

I governi di centrosinistra hanno aperto un terreno nuovo nelle politiche rivolte al Mezzogiorno: programmazione negoziale e territoriale, project finance per gli investimenti nelle infrastrutture e nelle opere pubbliche, finalizzazione dei fondi nazionali e comunitari a sostegno degli investimenti. Tuttavia quelle scelte si sono spesso sovrapposte, producendo effetti contraddittori e risultati inferiori alle aspettative. Il che ha contribuito ad accreditare in molti cittadini del Mezzogiorno la convinzione che per il Sud era stato fatto poco e male e a considerare più credibile, più carica di opportunità, più ricca di prospettive l'offerta politica della destra.

Eppure non è così. I primi "cento giorni" del Governo Berlusconi hanno chiarito fin troppo bene la funzione residuale e clientelare che il Mezzogiorno occupa nell'agenda della destra. Per la sinistra sono ampi i margini di recupero se prevarranno scelte nette intese a stabilire uno stretto rapporto con quei meridionali che come noi vogliono impedire che "il peggior Mezzogiorno" veramente ritorni.

Ridefinire il rapporto fra la sinistra ed il Mezzogiorno significa oggi, quindi, recuperare lo spirito delle scelte che fin dal 1992 avevano marcato una svolta radicale nelle politiche per il Sud: dalla lotta alla criminalità al rafforzamento delle capacità di governo delle città, alle nuove procedure di trasferimento dei fondi e di superamento del sistema della politica clientelare e della intermediazione delle strutture burocratiche che di quel sistema politico erano l'altra faccia.

Una nuova politica per il Mezzogiorno richiede in primo luogo di "programmare meno, ma meglio", semplificando le procedure, ricorrendo anche a competenze esterne alle pubbliche amministrazioni, esercitando un costante monitoraggio che eviti al Mezzogiorno di perdere - come ha colpevolmente fatto nel periodo 1994-1999 e come minaccia di fare per il futuro - migliaia di miliardi di fondi europei.

Non meno significativo sarà sostenere la strategia di decentramento già adottata dallo Stato nei confronti delle Regioni sollecitando – laddove possibile e necessario – a devolvere competenze e responsabilità – in primo luogo in materia di programmazione e fondi europei - ai Comuni ed alle loro aggregazioni, superando forme di neocentralismo regionale.

Questione cruciale resta liberare le tante imprese meridionali tecnologicamente avanzate, i piccoli imprenditori che chiedono solo di crescere, i moderni studi professionali, i ricercatori meridionali dal peso di una politica e di una burocrazia che rappresenta un freno alla crescita e alla competitività.

Un nuovo meridionalismo deve avere forte la consapevolezza che lo sviluppo del Sud va inserito in una più complessiva strategia europea. Il Mezzogiorno per la sua storia, le sue potenzialità e la stratificazione di culture è luogo ideale di passaggio tra l'Europa e i paesi della riva sud del Mediterraneo dove centinaia di milioni di donne e di uomini stanno affacciandosi allo sviluppo, chiedono investimenti e offrono nuovi mercati.

La nascita nel 2010 dell'area euromediterranea di libero scambio – che comprenderà i paesi dell'Unione europea e tutti i paesi della riva sud ed est del Mediterraneo, dal Marocco alla Turchia – costituisce per il Mezzogiorno l'occasione per trasformare la sua centralità geografica in centralità strategica, utilizzando i fondi di Agenda 2000 e altre risorse disponibili, per cogliere tutte le opportunità offerte dal grande polmone produttivo culturale, formativo, commerciale e finanziario di tutta l'area.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

TESI 13

UNA SOCIETA' SENZA ULTIMI. UNO STATO SOCIALE PER LA PERSONA.

Costruire una società capace di offrire a ciascuno le opportunità per vincere la gara della propria vita. Non si tratta, come sostiene la destra, di aiutare soltanto "chi resta indietro", ma di fare in modo che nessuno resti indietro. Noi vogliamo una società in cui non ci siano più gli ultimi e penultimi, ma uguali diritti e pari prestazioni per ogni cittadino. Per questo, antichi e nuovi diritti della persona sono il fondamento della cittadinanza e devono diventare l'obiettivo di un welfare capace di superare forme di assistenzialismo, di utilizzare strutture e risorse pubbliche e private, di valorizzare la funzione sociale della famiglia e di avvalersi del contributo essenziale del "terzo settore".

Rispondere alla domanda di libertà significa assumere i diritti di cittadinanza come il terreno su cui rifondare il welfare del nostro secolo, rigenerandone la funzione. Lo stato sociale non può essere considerato come un costoso sistema di garanzie che frena lo sviluppo, ma come fonte di opportunità, in una società sempre meno rigida nei ruoli e nei tempi di vita, e che per questo restituisca al singolo la scelta dell'organizzazione della propria vita.

Occorre perciò respingere l'offensiva neo-liberista che cerca di utilizzare il discredito del sistema di welfare provocato in molti cittadini dall'esercizio distorto delle politiche di tutela, dagli sprechi, dalle inefficienze e dagli eccessi burocratici. Per la sinistra è irrinunciabile il carattere universalistico del welfare, a partire dalla sanità, dall'istruzione e dalla previdenza. Nel contempo il nostro obiettivo deve essere quello di rendere sempre più giusto ed efficiente il sistema di welfare, tenendo conto delle nuove stratificazioni sociali, dei nuovi lavori e delle nuove povertà, e facendo leva non soltanto sulla macchina statale, ma anche sui doveri e sulle responsabilità sociali. Il welfare del futuro deve recuperare elementi delle sue origini comunitarie e mutualistiche.

Le politiche di welfare devono rispondere a bisogni antichi come il contrasto della povertà - ancora così diffusa nel nostro Paese, anche in fasce sociali come i giovani - ed a domande inedite, differenziate e variabili: l'allungamento della vita media; la riduzione delle nascite; la presenza sempre crescente di persone immigrate; il passaggio dal lavoro ai lavori; l'innalzamento dei livelli di scolarità soprattutto femminili e la maggiore apertura del mercato del lavoro alle donne; la domanda crescente di beni ambientali e culturali, la ricerca di una dimensione del tempo più umana. Sono domande di libertà e di qualità nuova della vita e richiedono uno stato sociale pensato in modo nuovo.

Ma la strategia della cittadinanza, quando diventa così ambiziosa, non può fermarsi alla rivendicazione di diritti, deve porsi il problema di quali siano le istituzioni che ne garantiscano a tutti l'effettivo esercizio e di quali ne siano le premesse etiche. Perché una comunità – a maggior ragione se multietnica e multiculturale – sia forte è necessario anche un senso di condivisione e di responsabilità comune.

E' ciò che si chiama "coesione sociale", a cui la politica ha il compito di provvedere con istituzioni che la sostengano e superando l'eventuale conflitto tra diritti e coesione. Un moderno sistema di protezione sociale si fonda sulla valorizzazione del sapere e della formazione; promuove pari opportunità per donne e uomini; valorizza e sostiene le famiglie riconoscendone l'insostituibile funzione sociale; accompagna il desiderio di maternità e paternità; offre un corredo di diritti a tutti i lavori; crea un percorso di cittadinanza agli immigrati dentro un patto condiviso di diritti e di doveri, a partire dal riconoscimento pieno della loro dignità di persone. E fondamento di ogni politica deve essere la universalità delle prestazioni e l'uguaglianza dei diritti per ogni persona.

Oggi le politiche sociali debbono essere considerate, al pari di altre attività, produttrici di idee, tecnologie, ricchezza e occupazione, superando una vecchia concezione che vedeva il welfare come settore separato rispetto allo sviluppo economico e alle politiche del lavoro. E la finalità pubblica e generale di uguali diritti e prestazioni a ogni cittadino dovrà essere perseguita sia riconoscendo – con risorse adeguate – il ruolo delle strutture pubbliche, sia avvalendosi di risorse e strutture private, del volontariato e del no profit, coinvolgendo gli attori locali, secondo un principio di sussidiarietà. Libertà, equità, sostenibilità economica, apertura ai cambiamenti: questi sono i valori orientativi del welfare del nuovo secolo, al cui centro ci sia la libertà di ogni cittadino, di ogni persona.

TESI 14

UN NUOVO PATTO TRA LE DONNE ITALIANE E LA SINISTRA

Le donne sono state protagoniste dei più incisivi processi di modernizzazione e dei cambiamenti del secolo appena trascorso. Hanno cambiato il lavoro, la demografia, la famiglia, i valori della società. Soprattutto, hanno imposto la fine della separazione fra il tempo della produzione e della riproduzione. Cambiamenti che impongono una piena cittadinanza femminile nel lavoro, nella vita sociale, nelle istituzioni. Serve nella politica, nelle istituzioni e nei partiti una rappresentanza femminile che riconosca il ruolo delle donne per costruire una democrazia paritaria. Queste sono le basi di un nuovo patto tra la sinistra e le donne italiane.

La riforma della società e l'innovazione dello stato sociale non si possono fare se le donne non ne sono protagoniste.

Le donne hanno realizzato i cambiamenti più grandi del secolo alle nostre spalle. Hanno cambiato il lavoro, lo hanno "femminilizzato" - anche se in Italia il tasso di occupazione femminile resta tra i più bassi d'Europa - e hanno imposto la fine della separazione tra tempo della produzione e tempo della riproduzione. Hanno cambiato il rapporto tra il tempo di lavoro ed il tempo della cura delle persone. Hanno modificato la composizione demografica del Paese. Hanno riproposto in chiave moderna il valore della famiglia, superando vecchi gerarchie nei rapporti interpersonali e affermando i diritti di ciascuno. Hanno affermato una nuova idea della libertà, basata sul riconoscimento della differenza sessuale e perciò capace di evidenziare il legame che unisce ciascuna persona all'altra come misura della propria affermazione individuale. E il punto di vista delle donne ha innovato i valori, i sensi comuni, il costume della società moderna.

Dalle giovani, in particolare, viene la spinta a non abbandonare il cammino dell'autonomia femminile che viene vissuta e riscoperta a seconda delle fasi della vita, con maggiore libertà, voglia di sperimentazione e di scambio di esperienze. Da loro viene la sollecitazione più netta a rinnovare forme, contenuti, linguaggi, luoghi della rappresentanza. Sono giovani donne che hanno scommesso sullo studio e che pagano prezzi altissimi per potercela fare, per poter scegliere. Sono giovani donne i cui sogni e le cui aspirazioni spesso incontrano muri di cecità, antichi egoismi, pigrizie, ricatti.

Le donne italiane hanno dimostrato di avere capacità, competenze e talenti. Eppure le sedi decisionali dell'economia, della politica e dei media non hanno saputo avvalersi di tali risorse, né le donne sono riuscite a costruire strategie vincenti per imporsi. La politica resta il luogo più chiuso ed ostile, come confermano i dati sulla rappresentanza femminile che collocano l'Italia agli ultimi posti in Europa e nel mondo.

Le donne sono scolarizzate, anche più degli uomini, ma tante volte il loro sbocco occupazionale non è corrispondente alle qualità professionali e sono esse la componente più consistente del lavoro a tempo determinato. Ma il punto di maggiore sofferenza per le donne italiane - che fa pagare un prezzo a tutta la società - è l'inimicizia tra il tempo di lavoro e il tempo della cura, delle relazioni e della famiglia. Le conseguenze sono laceranti: l'abbandono del lavoro durante il periodo della maternità oppure, fatto ancora più grave, la rinuncia ad avere i figli che si desiderano.

Nonostante molte leggi elaborate dai governi di centro-sinistra, a favore delle donne – a partire dalla legge sui tempi – anche nel rapporto con le domande e i bisogni delle cittadine italiane si è manifestato un deficit di cultura riformista. La sinistra deve avvalersi di un nuovo rapporto tra produzione economica e riproduzione sociale per progettare le politiche economiche di sviluppo.

Per diventare maggioranza nel paese il centrosinistra, e prima di tutto la sinistra, deve dunque promuovere "un nuovo patto con le donne italiane", ponendo al centro della sua idea di sviluppo del paese la piena cittadinanza femminile nel lavoro, nella vita sociale e familiare, e nelle istituzioni, per rendere l'Italia più giusta e più libera. Perché questo patto sia efficace è necessario che vengano adottate tutte le misure legislative e politiche per garantire al Parlamento nazionale e a tutte le altre assemblee politiche rappresentative una rappresentanza delle donne adeguata alla loro presenza nella società italiana. La sfida della modernizzazione solidale si vince con le donne protagoniste - nel '900 e anche nel nuovo secolo - del cambiamento.

E tutto ciò ripropone il problema irrisolto del potere delle donne nel mondo, nella società e nella politica, per cambiarne rappresentatività, democraticità, linguaggi, logiche, simboli. Perché il nuovo contratto che la sinistra deve stipulare con la società affidi nelle mani delle donne, a loro progetto, un mandato di cambiamento.

TESI 15

LA CRISI DELLA POLITICA. LA RIFORMA DELLO STATO

La lunga transizione istituzionale non è compiuta. Una crisi che nasce anche dalla mancanza di una visione condivisa della storia nazionale. Su questo nasce la grande forza dell'antipolitica, caratteristica della destra italiana, e di conseguenza la difficoltà a riformare il sistema politico e istituzionale. Il fallimento della Bicamerale ripropone la necessità di riforme che contrastino derive populiste e plebiscitarie. Riforma federalista dello stato; consolidamento istituzionale e legislativo del bipolari-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

smo; informazione democratica ; legalità, sicurezza e giustizia certa; impegno permanente sulla questione morale e una nuova etica pubblica: sono passaggi decisivi per una generale democratizzazione della vita pubblica, alla cui vitalità e larga partecipazione le ragioni della sinistra sono inscindibilmente legate.

La lunga transizione politica e istituzionale - per le modalità con cui è precipitata la crisi della "prima repubblica" e per la debole tradizione storica dei poteri pubblici - non è ancora compiuta.

A ciò ha concorso l'incapacità di esprimere un giudizio adeguato sulla vicenda storica repubblicana e di fondare l'apertura di una nuova stagione politica sulla base di una visione condivisa della propria storia. La tendenza a considerare l'Italia un paese intrinsecamente "sbagliato", segnato da cinquant'anni di partitocrazia e di malaffare, è una visione minoritaria che, oltre a non essere all'altezza della storia di una grande nazione quale è l'Italia, ha accentuato gli elementi di "memoria divisa", dando forza al "nuovismo" dell'antipolitica caratteristico della destra italiana, e ha reso più lenta quell'alleanza dei diversi riformismi italiani che – ieri su sponde opposte durante la guerra fredda – oggi sono insieme nell'Ulivo.

E' tempo di offrire una rappresentazione della storia repubblicana in cui possa riconoscersi l'insieme della comunità nazionale, restituendo un'elementare verità storica: pur in una competizione politica che ha conosciuto momenti di conflitto anche aspri e passaggi drammatici - si pensi all'eversione nera e al terrorismo rosso - le classi dirigenti italiane hanno saputo guidare la ricostruzione e la rinascita del paese nella democrazia e nella pace. E alla storia dell'Italia - diventata in pochi decenni la quinta potenza del pianeta - appartiene con pieno diritto una sinistra italiana capace di esercitare – sia dall'opposizione, sia nel governo - una funzione profondamente nazionale che nessuno può disconoscere.

Su questa analisi si è basato il tentativo di superare la debolezza del sistema politico nel suo complesso agendo sul doppio binario dell'integrazione europea – per rispondere alla crisi dello stato-nazione – e della riforma istituzionale della politica italiana.

La Commissione Bicamerale – la cui istituzione, in alternativa all'ipotesi dell'Assemblea costituente, era prevista nel programma con cui l'Ulivo vinse le elezioni nel '96 – rispondeva all'obiettivo di scrivere principi e regole per un "nuovo patto fra gli italiani" e per una nuova fase di vita della Repubblica. Che il tentativo sia fallito – per grave responsabilità della destra – non significa che non dovesse essere perseguito. Semmai ci si deve interrogare fino in fondo se si sia sempre avuta consapevolezza degli ostacoli che Berlusconi avrebbe opposto alle riforme. E, in ogni caso, l'incompiutezza della transizione istituzionale rappresenta un punto di debolezza su cui oggi la destra – forte anche di un'ampia maggioranza parlamentare – può fare leva per proporre soluzioni plebiscitarie e populiste.

Portare a compimento la transizione istituzionale resta dunque una priorità dell'agenda politica.

La riforma federalista approvata dal centrosinistra – che dovrà trovare compimento con il referendum e con una successiva riforma per l'istituzione del Senato federale - rappresenta un passaggio cruciale per un nuovo assetto dei poteri e dei rapporti tra stato centrale e territori regionali e locali, tra pubbliche amministrazioni e formazioni sociali, secondo principi di sussidiarietà e di federalismo cooperativo e solidale. La riforma sarà tanto più efficace in quanto ad essa si accompagni il pieno trasferimento delle risorse necessarie per reggere le nuove competenze, una radicale riorganizzazione della pubblica amministrazione - proseguendo l'opera avviata dal centrosinistra - e una estensione del federalismo fiscale, sulla scorta delle normative approvate nella passata legislatura. Un federalismo fiscale fondato su una corresponsabilità piena di poteri locali sia nella gestione delle politiche sociali, sia nel rispetto dei criteri del patto di stabilità.

La questione decisiva è la qualità e la vitalità della democrazia politica, oggi minacciata da tendenze plebiscitarie e da una struttura oligarchica del potere. Mantenendo ferma la scelta per un sistema politico di tipo bipolare – che in questi anni si è consolidato con l'elezione diretta dei Sindaci, Presidenti di Provincia e Presidenti di Regione - occorre intervenire sui modi e le forme del bipolarismo in atto, sui gravi difetti di verticismo e di esasperata personalizzazione della vita politica, per ricostruire istituzioni che valorizzino tutte le forme di partecipazione e riconoscano il valore di fondo della rappresentanza politica.

Più in generale legge elettorale, ruolo centrale delle assemblee elettive, riforma del sistema politico, promozione delle diverse forme di partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, garanzie democratiche nel sistema dell'informazione, sono tutti capitoli da riscrivere nella prospettiva di una generale democratizzazione della vita politica.

E così, per altro verso, la diffusione delle tecnologie informatiche e di Internet apre straordinarie opportunità per rinnovare le forme della democrazia e per ammodernare amministrazioni e servizi pubblici, realizzando così una nuova governance per il XXI secolo.

E' parte essenziale di un assetto istituzionale riformato corrispondere alla domanda di legalità e sicurezza, temi che per troppo tempo settori della sinistra hanno considerato "di destra", quando invece sono percepiti dai cittadini come essenziali per la propria vita quotidiana.

La legalità oggi è anche prevedibilità delle conseguenze giuridiche dei propri comportamenti; l'incertezza delle leggi, la lentezza della giustizia, la non omogeneità delle decisioni, la non certezza della pena e delle sanzioni recano danni materiali ai cittadini e logorano la coesione civile del paese.

Affermare l'autorità della legge e dello Stato contro la criminalità organizzata; contrastare le molte forme di illegalità che generano in molti cittadini una diffusa percezione di insicurezza; impedire che forme di corruzione possano nuovamente minare il corretto funzionamento della pubblica amministrazione e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni; garantire una giustizia più accessibile e più rapida e un'effettiva certezza della pena; assicurare alle forze dell'ordine la formazione e le risorse necessarie per una tutela dell'ordine pubblico efficace e rispettosa della legalità: tutto ciò è condizione perché ogni cittadino, vivendo in una società sicura, si senta più libero.

Così come essenziale è affermare – non solo nelle leggi, ma anche nei comportamenti e nel senso comune della società – una etica pubblica che ispiri il modo di essere della politica, l'azione dei partiti e l'uso dei pubblici poteri.

TESI 16

UNA SINISTRA RIFORMISTA UNITA

Ciò che serve è dunque una sinistra riformista che fondi la propria identità sull'innovazione, sul rapporto tra sapere e lavoro, sulla libertà, sulla cittadinanza e i diritti, fortemente ancorata alle idealità, alla cultura e alle esperienze del socialismo europeo. Una sinistra che si pensi nell'Ulivo e concorra a fare dell'Ulivo la casa dei riformisti italiani.

Riprendere il cammino di unità dei diversi riformismi della sinistra avviato al Congresso di Torino e raccogliere la proposta di Giuliano Amato per costruire una sinistra unita capace di superare divisioni del passato e rappresentare una larga opinione di sinistra. Una sinistra riformista potrà favorire il rapporto tra Ulivo e riformismo europeo.

E' questa, dunque, la sinistra a cui pensiamo. Una sinistra riformista che fonda la propria identità sull'innovazione, sul rapporto tra sapere e lavoro, sulla libertà, la cittadinanza e i diritti.

Una sinistra che si pensi nell'Ulivo e voglia, con la sua identità riformista, contribuire a fare dell'Ulivo la casa comune dei riformisti italiani.

Una sinistra che – portando a compimento la "svolta" dell'89/91 - si collochi così a pieno titolo nel pensiero e nelle idealità del socialismo democratico, non solo perché affiliata all'Internazionale socialista e al Pse, ma perché esprime e pratica quella cultura politica e programmatica che, da tempo, consente ai partiti socialisti e socialdemocratici europei di assolvere a una funzione dirigente.

Un partito di sinistra capace di far incontrare e fondere storie, culture e percorsi diversi riprendendo il cammino avviato a Torino, al primo Congresso dei DS nell'incontro tra il PDS e l'esperienza dei Cristiano sociali, dei Laburisti, dei Comunisti unitari, di Repubblicani e laici. Un percorso di reciproca contaminazione culturale non compiuto e anzi frenato da ritardi e lentezze.

E anche in questo caso, peraltro, può soccorrere l'esperienza europea se solo si pensa al contributo decisivo dato da correnti radicali e cristiane alla rifondazione del socialismo francese; all'influenza di forti esperienze evangeliche e di culture ambientaliste nei partiti socialdemocratici del Nordeuropa; al fatto che lo stesso Presidente dell'Internazionale Socialista, l'attuale primo ministro portoghese Guterres, è uomo di forti ed esplicite convinzioni religiose.

Con lo stesso spirito accogliamo la sollecitazione di Giuliano Amato a mettere a disposizione le energie del principale partito della sinistra italiana, i DS, per costruire una forza socialista plurima nelle radici, ma unita in un solo partito riformista. Un obiettivo di unità che ci siamo sempre posti e per il quale all'indomani del Congresso si dovrà lavorare senza indugi.

D'altra parte le ragioni che a lungo hanno diviso e contrapposto le diverse anime della sinistra stanno alle nostre spalle. La storica contrapposizione tra movimento comunista e socialdemocrazia è stata risolta dal crollo del Muro di Berlino e dal riconoscimento che l'esperienza del riformismo socialdemocratico è l'unica sinistra che ha vinto le sfide della società contemporanea. Le divisioni politiche che a lungo hanno contrapposto PCI e PSI sono anch'esse consegnate alla storia e oggi gli eredi di quei partiti si riconoscono in comuni valori e idealità, appartengono alle stesse organizzazioni socialiste internazionali, stanno insieme nell'Ulivo.

Nulla giustifica più il permanere a sinistra di più partiti, tanto più quando il voto ci sollecita a dare corso a un progetto politico capace di parlare non solo a quell'elettorato che già oggi vota per i partiti della sinistra – DS, SDI, Comunisti Italiani, settori ambientalisti - ma anche a un'opinione di sinistra ben più ampia, superando vecchi schemi e vecchie culture della sinistra del Novecento, riconoscendo la funzione dei molti filoni del riformismo italiano,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

aprendo una ricerca e un dibattito reale, spregiudicato, serio, capace di coinvolgere l'insieme del popolo della sinistra. In tale processo fondamentale è la realizzazione di una forte unità sindacale e il rilancio unitario del movimento cooperativo. Una sinistra riformista unita potrà così anche assolvere a una funzione essenziale di rapporto tra l'Ulivo – che è la casa dei riformisti italiani – e il Partito del Socialismo Europeo, laddove siedono i partiti che rappresentano in ogni paese d'Europa il riformismo.

Un nuovo processo unitario a sinistra deve tendere anche a riaprire un dialogo positivo e costruttivo con Rifondazione Comunista, pur nel permanere di evidenti divaricazioni programmatiche e strategiche. E va dunque riaperto il confronto sui contenuti, sugli obiettivi, per creare possibilità di convergenza, per l'oggi e per il domani.

TESI 17

LA NOSTRA COALIZIONE, L'ULIVO

Il centrosinistra è una scelta strategica, perché né centro, né sinistra vincono da soli. L'Ulivo va radicato con scelte politiche ed organizzative nelle istituzioni e nel territorio. Dare agli italiani un nuovo patto di cittadinanza, perché la vera sfida per il centrosinistra è elaborare una visione dell'Italia più credibile di quella della destra, anche attraverso una competizione virtuosa e non conflittuale tra le diverse forze politiche dell'Ulivo. Il successo della Margherita rafforza l'Ulivo. Adesso anche la sinistra deve compiere scelte di unità per un Ulivo più grande.

Il centrosinistra è una scelta strategica, tanto più in un sistema bipolare in cui i destini di ogni forza politica sono legati indissolubilmente al successo della coalizione.

Ridefinire e rilanciare così la funzione di una sinistra riformista è anche il modo migliore e più proficuo per far crescere l'Ulivo, evitando l'errore compiuto dall'insieme della coalizione dopo la vittoria del '96, quando non si scommise sul valore dell'Ulivo favorendone il logoramento a vantaggio di una frammentazione partitica incapace spesso non solo di coesione, ma anche di sentimenti e linguaggi comuni.

Il risultato elettorale, anche per l'azione efficace svolta da Francesco Rutelli, ha dimostrato la vitalità della coalizione e le possibilità di crescita dell'Ulivo, non come superamento delle identità politiche, ma come luogo permanente di collaborazione strategica tra le diverse componenti del centrosinistra. E il risultato elettorale indica in modo inequivocabile che l'elettorato – in misura peraltro crescente – si identifica nella coalizione.

Il consolidamento e il radicamento dell'Ulivo è dunque passaggio indispensabile per dare all'opposizione profilo e qualità adeguata. Ma tale scelta non può avvenire solo per forza di inerzia post-elettorale. Comporta misure politiche e organizzative consapevoli quali l'organizzazione permanente dell'Ulivo nei collegi elettorali, la Federazione dei gruppi parlamentari del centrosinistra, un'azione coordinata e portavoce unico nelle Commissioni parlamentari, una annuale Conferenza programmatica nazionale. Così come occorre individuare metodi di selezione della leadership della coalizione e delle candidature che coinvolgano forze politiche, elettori e cittadini.

L'Ulivo nel '95 nacque dall'incontro del riformismo della sinistra democratica con il riformismo cattolico e i settori più dinamici della borghesia imprenditoriale intorno a un progetto di modernizzazione dell'Italia che trovò nell'ingresso nell'euro e nell'ancoraggio dell'Italia all'Europa il suo elemento più visibile.

Analogamente oggi la questione è dare agli italiani un "nuovo patto di cittadinanza", un nuovo senso dello Stato e dell'interesse nazionale a fronte della integrazione europea e della globalizzazione.

Un Ulivo strutturato e più forte non contraddice l'articolazione e il pluralismo della coalizione, ma sollecita una riorganizzazione dei diversi riformismi che lo costituiscono. La nascita della Margherita come formazione politica costituisce – dopo il successo elettorale – un passaggio essenziale per un Ulivo più coeso e più riconoscibile. Analogamente la sinistra deve oggi compiere scelte di unità e di suo rilancio, come condizione per un Ulivo più forte.

Il centrosinistra non è uno spazio chiuso all'interno del quale la crescita dell'uno sottrae forza e ruolo all'altro, né si tratta di stabilire ruoli precostituiti: alla Margherita il centro, alla sinistra di fare il "suo mestiere". La vera sfida per il centrosinistra è elaborare una visione dell'Italia, anche attraverso una competizione virtuosa e non conflittuale tra le diverse forze politiche dell'Ulivo, in cui ciascuno punti a espandere il proprio radicamento.

Un Ulivo dinamico, capace di parlare alla società italiana, sarà anche in grado di rilanciare il confronto con le altre forze di opposizione, quali Rifondazione Comunista, l'Italia dei Valori, e Democrazia Europea, ricercando quelle possibili intese che avrebbero potuto dare diverso esito alle elezioni del 13 maggio e hanno favorito il successo nelle elezioni amministrative di grandi città.

TESI 18

UNA POLITICA FORTE DI IDEE, VALORI, PASSIONI, PROGETTI

La crisi della sinistra si è manifestata anche nella crisi della sua forma - partito. Lo "Stato dei partiti" è finito: più che dirigere, oggi è decisivo "accompagnare" e orientare la società nella sua crescita e predisporre regole perché ciascuno abbia più opportunità. In un sistema bipolare alle coalizioni spetta la funzione di governo, mentre servono partiti capaci di visioni progettuali, identità, istanze etiche su cui mobilitare forze, intelligenze e passioni. Per questo la politica ha bisogno di partiti forti, strutturati, aperti alla società, nuovi nel modo di essere e di agire.

Un altro grande nodo da sciogliere per dare credibilità e forza al progetto della sinistra riformista: è il suo soggetto politico organizzato.

In questi anni la forma-partito – capace per anni di leggere e rappresentare la società – ha conosciuto il progressivo ossidarsi dei canali di comunicazione, un offuscamento costante di immagine, un impoverimento di relazioni, una riduzione continua di adesioni e di risorse finanziarie. E tutto ciò si è tradotto in partiti via via più autoreferenziali, spesso più attratti dall'attività amministrativa che non dall'azione nella società.

Anche nella nostra esperienza la forma partito e la cultura organizzativa che la ispira, sono gli aspetti su cui, dalla svolta del '91 a oggi, meno si è inciso. L'organizzazione è, in gran parte, ancora quella ereditata dal Pci, ma più piccola, più povera, più lenta. Si impone una radicale svolta, che ripensi la politica organizzata e il modo di essere dei partiti nella società italiana di oggi.

Un moderno partito della sinistra, capace di agire con efficacia nelle nuove condizioni della società moderna, deve risolvere alcuni problemi essenziali: la democratizzazione della sua vita interna e il pieno accesso da parte di tutti gli iscritti al processo decisionale; la revisione di tutti gli strumenti di informazione e di comunicazione, usando le opportunità offerte dalle nuove risorse tecnologiche; la costruzione di canali trasparenti di dialogo con la società, con le competenze, con i movimenti organizzati; la dotazione di strumenti efficaci di elaborazione programmatica; la selezione dei gruppi dirigenti e dei rappresentanti nelle istituzioni con nuovi strumenti di formazione politica e con la valorizzazione delle qualità, delle competenze, dell'autonomia personale; la individuazione di forme e strumenti di finanziamento dell'attività politica coerenti con il rigoroso impegno di moralizzazione della vita pubblica e di rigorosa separazione tra politica e affari.

I partiti – dopo la lunga notte del fascismo – furono lo strumento per costruire la democrazia, per dare all'Italia Repubblica e Costituzione, fondandole sui valori dell'antifascismo, per promuovere la partecipazione di grandi masse alla politica, per fare dell'Italia un paese grande e moderno.

Sappiamo come poi via via si sia prodotta una crescente identificazione tra partiti – in primo luogo quelli al governo – e gestione del potere che ha progressivamente logorato i rapporti tra politica e società, fino all'epilogo di tangentopoli che ha segnato una crisi profonda dei partiti e della loro credibilità nei cittadini.

Se oggi è finita la stagione dei grandi partiti "storici", ciò non significa più che la politica possa fare a meno dei partiti e che, anzi, essi siano un ostacolo ad una consapevole partecipazione dei cittadini.

Le cose non stanno così. In ogni paese democratico la politica si organizza attraverso i partiti come libere e volontarie associazioni di donne e uomini che si uniscono in nome di comuni valori e per perseguire comuni e condivisi obiettivi. Ciò che oggi è necessario è un nuovo tipo di rapporto tra politica e società, superando le vecchie concezioni del "primato della politica", ne' adattarsi alle teorie del "partito personale", all'idea e alla pratica di un nuovo notabilato che riduce la partecipazione politica ad un rapporto di fedeltà personale. Il ruolo del partito politico va reinventato e rilanciato, come elemento essenziale della dialettica democratica in un paese civile e moderno, come essenziale punto di collegamento tra le istituzioni e la società, in una prospettiva, quindi, che non può essere solo quella dell'amministrazione, dell'azione di governo, ma deve sempre tendere alla crescita democratica della società, al massimo sviluppo della partecipazione, al confronto delle idee e delle culture politiche.

Il vecchio tempo dello Stato dei partiti è finito. Non si può più pensare di governare in nome di un blocco sociale come ai tempi dell'industrialismo. Governare significa sempre più offrire regole capaci non di inibire, ma di favorire la libera scelta di ciascuno; confrontarsi con una sempre più crescente complessità e varietà di poteri, non solo economici e non solo nazionali; "accompagnare" e orientare, più che dirigere dall'alto, una società nella sua crescita. Comporta l'uso di strumenti e di canali che i partiti oggi non hanno, cambiare il loro linguaggio, rifondare strumenti di elaborazione, di iniziativa politica e di relazione con la società.

Qui sta il ruolo nuovo del partito: sempre meno strumento di gestione del potere, ma sempre più fattore di promozione sociale e culturale della comunità. Ciò è tanto più vero in un sistema politico che, tendendo al bipolarismo, consegna alle coalizioni la funzione di governo e affida

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ai partiti di essere strumento di riforma e organizzazione della società. Qui è la svolta da fare. Creare un partito di governo che stimoli la creatività e i nuovi bisogni umani, che sia capace di mobilitare forze, intelligenze, passioni.

Mentre i partiti dediti alla gestione del potere deperiscono e perdono contatto con la vita, diventano sempre più essenziali nuovi soggetti politici che siano portatori di visione progettuale e di istanze etiche.

TESI 19

IL PARTITO CHE VOGLIAMO

Serve un partito federale, popolare, aperto alla società e ai suoi saperi.
Un partito che valorizzi le donne riconoscendo loro il 40% degli incarichi di direzione.
Un partito democratico non prigioniero delle correnti.
Un partito diretto non da un leader solitario, ma da un gruppo dirigente ricco di personalità e esperienze diverse.
Un segretario eletto con voto disgiunto dalle mozioni, per superare i rigidi schemi correntizi.
Piero Fassino Segretario in grado di ricostruire un gruppo dirigente ampio, plurale, solidale.

Serve dunque un "partito".

Un partito "federale" che traduca nella sua identità organizzativa quella trasformazione dello Stato in senso federalista fondata su nuovi rapporti fra centro e territori regionali e locali e che ritrovi nel gruppo dirigente nazionale la ricchezza delle esperienze di direzione regionale e locale.

Un partito "popolare", perché radicato profondamente nella società e capace di rappresentare la quotidianità e di lì trarre le ragioni della propria azione politica.

Un partito "di donne e di uomini", capace di far vivere davvero nel proprio modo di essere la soggettività femminile e per questo di valorizzare le donne puntando nei prossimi tre anni all'obiettivo del 40% di donne impegnate in incarichi di direzione ai diversi livelli, oltre che a una loro significativa presenza negli esecutivi.

Un partito "aperto" che, forte della sua autonomia culturale, sia capace di stabilire con le sedi di produzione intellettuale e culturale un dialogo e uno scambio continui, superando definitivamente l'idea di un partito che ha un sapere "suo" da comparare con altri.

Un partito "democratico e unito" in cui la dialettica tra posizioni distinte non sia prigioniera in formazioni correntizie chiuse e rigide che vanno superate, per favorire, invece, la ricerca di una più vera e consapevole unità, riconoscendo a iscritti ed elettori l'effettiva possibilità di contare e una piena cittadinanza politica.

Per questo - ferma restando la libera articolazione del pluralismo interno - le mozioni congressuali devono esaurire la loro funzione con lo svolgimento del Congresso e non dare luogo a correnti permanenti. Ed è opportuno che il Congresso nazionale, in sede di revisione dello Statuto, renda più flessibile lo svolgimento dei Congressi prevedendone più modalità (per mozioni, per tesi, per dichiarazioni di intenti, per temi singoli). Così come appare opportuno che il Congresso esamini la possibilità, in futuro, di eleggere il Segretario nazionale con voto disgiunto dalle mozioni, in modo da consentire una scelta libera e fondata su più criteri di valutazione – linea politica, capacità di direzione, autonomia culturale, accreditamento esterno – e a chi sarà eletto di esercitare la propria responsabilità senza essere vincolato a rigidi schemi correntizi.

Serve un partito capace di valorizzare i suoi dirigenti non sulla base di appartenenze, ma di ciò che ciascuno effettivamente sa, sa fare e fa e di promuovere quella nuova generazione di quadri che già oggi dirige molte nostre strutture locali.

Un partito che abbia un "gruppo dirigente", costituito dalle personalità più forti e riconosciute, capace di collocare anche la maggiore personalizzazione della politica – che è un tratto ineliminabile della democrazia moderna – entro una collegialità che valorizzi tutte le potenzialità culturali e intellettuali di cui un partito è ricco e che riconosca adeguatamente funzioni dirigenti a chi proviene da esperienze diverse dal PCI.

E soprattutto un partito diretto non da un leader solitario ma da un Segretario nazionale che offra la più ampia garanzia di una direzione politica salda, di una gestione del partito democratica, di forti relazioni con la società, e di saper costruire intorno a sé un gruppo dirigente ampio, plurale e solidale.

Profilo a cui corrisponde Piero Fassino che proponiamo come nuovo Segretario nazionale dei DS.

Un partito, infine, che riacquisisca il valore della "solidarietà", di cui tutti noi avvertiamo il rischio di uno smarrimento. Un partito ha bisogno di valori, strategie, programmi, obiettivi. Ma tutto ciò non basta se si smarrisce il senso di una comune appartenenza, di un'impresa comune a cui donne e uomini si sentano legati prima di tutto per ragioni etiche e civili. E quella solidarietà è tanto più necessaria nel momento in cui non si vogliono falsi unanimismi. La possibilità per ciascuno di esprimersi liberamente, e anche di distinguersi, sarà tanto più feconda quanto più si sia consapevoli che tutti noi siamo impegnati in una comune missione per un comune destino.

Elenco dei sottoscrittori

Piero Fassino

Pierluigi Bersani

Giorgio Napolitano

Livia Turco

Abaticchio Ludovico
Abbondanzieri Marisa
Abis Carlo
Acri Antonio
Adamo Nicola
Adamo Marilena
Adani Roberto
Adavastro Nicola
Addis Vittorio
Adduce Salvatore
Adornato Francesco
Agostini Roberta
Agostini Luciano
Agostini Vladimiro
Argentin Ileana
Ariazzk Costanzo
Aiello Francesco
Aimola Umberto
Alberini Guido
Alberti Paolo
Albonetti Gabriele
Alborghetti Guido
Alder Tonino
Alessio Lorella
Alfieri Fiorenzo
Allodi Guglielmo
Alni Daniele
Altobello Sabino
Alzetta Nevio
Amati Aldo
Amati Silvana
Amendola Franco
Amici Maria Teresa
Amodio Fabio
Ancona Franco
Andalo' Roberto
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angioni
Anglus Gavino
Anlasi Aldo
Annichiarico Bernardo
Annunziata Anna
Antezza Maria
Arbocco Gianni
Ariazzi Costanzo
Artali Mario
Ascanio Luigi
Asti Maurizio
Astolfi Andrea
Augusto Enzo
Avenali Ferdinando
Azzali Sandro
Azzi Giancarlo
Bacchiocchi Aldo
Bagnoli Paolo
Baldarelli Francesco
Baldari Benemerito
Baldassarri Fabio
Baldelli Orietta
Baldini Bruno
Baldisserri Vanda
Ballardin Giampiero
Balzo Vanio
Barbero Alberto
Barbieri Paolo
Barbieri Silvia
Barbieri Giovanni
Barbieri Anna
Barbini Tito
Barbolini Giuliano
Bargone Antonio
Barigazzi Giuliano
Barinotto Dante
Barsocchi Paolo
Bartolich Adria
Basile Vincenzo
Bassanini Franco
Bassi Daniele
Basso Marcello
Bastico Mariangela
Battafarano Giovanni
Battaglia Augusto
Becattini Lorenzo
Beccarini Lorella
Bellanova Teresa
Bellini Ornella
Bellomo Selma
Bellomo Walter
Bellotti Massimo
Benassi Cesarina
Benelli Lucia
Benelli Daniela
Benesperi Paolo
Benglia Franco
Benigni Beppe
Benuzzi Aleardo
Benvenuto Giorgio
Beretta Nino
Bergami Patrizia
Bergianti Claudio
Bernareggi Luca
Bernazzoli Vincenzo
Bertelli Alfredo
Berti Melissa
Bertoldi Mauro
Bertolesi Egidio
Berton Giancarlo
Bertoncini Antonio
Bertoni Adriana
Bertossi Rita
Bertozzi Loretta
Besso Cordero Livio
Betti Antonio
Bettini Goffredo
Bezzi Roberto
Bianchi Romana
Bianco Lello
Biasco Salvatore
Bignami Gianfranco
Bolghini Tiziana
Biral Stefano
Bisacca Sergio
Biscaldi Mauro
Bisogni Mariachiara
Bissoni Giovanni
Boccalini Franco
Boccaro Arturo
Bocchini Arianna
Bocci Mario
Boeti Nino
Boghi Ferruccio
Bolognari Mario
Bolognesi Daniele
Bolognesi Carlo
Bolognesi Marida
Bombelli Primo
Bonagura Sergio
Bonecchi Valerio
Bonifacio Paolo
Bonini Anna
Bonino Giuseppe
Bonito Francesco
Borgogno Giuseppe
Boricli Daniele
Borrelli Luigi
Borroni Roberto
Botti Silvia
Bottoni Giorgio
Bova Domenico
Bova Giuseppe
Bozzano Cesare
Bracco Fabrizio
Brandolini Sandro
Brenta Lino
Bresso Mercedes
Brigante Giovanni
Brigante Salvatore
Briganti Mauro
Briganti Quinino
Brignoli Maria Ines
Brina Massimo
Broccia Sandro
Broccoli Paolo
Brun Rosanna
Brunale Giovanni
Brunato Maria Pia
Bruschetti Manuela
Bruscia Salvatore
Brutti Massimo
Bubbico Filippo
Budin Milos
Buffagni Renzo
Bugli Vittorio
Buelio Salvatore
Bulgarelli Vanni
Buono Elio
Buratto Antonio
Burchiellaro Gianfranco
Burlando Claudio
Bussolotti Sirio
Bussoni Mauro
Buzio Alberto
Buzzi Gianstefano
Cabras Antonello
Caccavone Michele
Caddeo Rossano
Caiani Mimmo
Caielli Roberto
Calvano Pietro
Calabrese Ciro
Calamante Mauro
Caldarola Giuseppe
Calderara Giovanni
Calledda Antonio
Calvi Guido
Calvisi Giulio
Calzone Antonio
Camiriti Giuseppe
Camocardi Claudio
Campagnoli Duccio
Campione Vittorio
Caneva Franco
Cannarozzo Raffaele
Canova Valeria
Cantoro Antonella
Capatti Carmen
Capisani Cristiano
Capitani Fabio
Capitelli Piero
Capobianco Franco
Capobianco Gianna
Capodicasa Angelo
Capone Nino
Cappella Michele
Capriuolo Dante
Carapella Giovanni
Carbone Vanda
Carbone Giuseppe
Caredda Giorgio
Carella Renzo
Carelli Francesco
Cariani Italo
Carini Ernesto
Carletti Giancarlo
Carli Carlo
Carli Anna
Carli Anna-Maria
Carli Marco
Carnaroli Cesare
Carnovali Luigi
Carofiglio Giuseppe
Caroli Gianna
Caronna Salvatore
Caroselli Stefano
Carozza Elio
Carpi Umberto
Carra Marco
Carrozzo Gaetano
Carta Tonino
Casadei Barbara
Casadio Claudio
Casali Emilio
Cassinelli Germano
Castagnoli Maurizio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Castellan Giulia
Castellano Anna
Catarinelli Luciana
Catizzone Giuseppe
Cavalli Marco
Cavallina Diego
Cavinato Dino
Cavini Rino
Cazzaniga Franco
Cazzaro Bruno
Cea Natalina
Ceccarelli Vincenzo
Cecchetini Fabio
Cecozzi Franco
Cenni Maurizio
Cenni Susanna
Censi Arianna
Cerami Carlo
Ceravolo Claudio
Cerbi Romana
Ceriotti Antonella
Cerroni Maurizio
Cherchi Silvio
Chiama Carlo
Chiamparino Sergio
Chianale Mauro
Chiaromonte Franca
Chiarotto Vilmo
Chiesa Ezio
Chiocchetti Maurizio
Chiodi Wanda
Chiodini Ivan
Chiti Vannino
Chiusoli Franco
Ciliberto Michele
Cinquini Carlo
Ciofi Lucio
Cipolla Renato
Cipolletti Vincenzo
Cipriani Franca
Cipullo Corrado
Cirasino Lorenzo
Civati Giuseppe
Clerici Mario
Cocchi Nerio
Cocharelli Lucia
Coen Federico
Cogo Margherita
Colangione Angelo
Colombini Leda
Colonnella Pietro
Colucci Giuseppina
Coluccini Margherita
Comandini Giovanni
Concia Paola
Concordati Gianfranco
Consiglio Nino
Conte Luigi
Conti Giordano
Conti Giuseppe
Conti Riccardo
Cordioli Carla
Cordoni Elena
Coriani Andrea
Cortese Giuseppe
Cosentino Lionello
Cosimi Alessandro
Costa Radames
Costa Marina
Costi Luigi
Cracolici Antonello
Cremonesi Giuseppe
Crestonello Giannantonio
Creti Onofrio
Crippa Giuseppe
Crisafulli Mirello
Crisci Nicola
Cugini Gianni
Cugini Renato
Cullo Roberto
Cuperlo Gianni
Cuppini Giovanni
Curcu Nives
Curia Giovanni
D'Alete Paolo Antonio
D'Amico Giovanni
D'Annibale Tonino
D'Auria Giovanni
Da Mario Enrico
Dacchioli Giuseppe
Dadda Attilio
D'Agostino Giuseppe
Dalle Rive Ernesto
Damante Silvio
D'Ambrosio Antonio
D'Aplice Giuseppe
Dati Giuseppe
D'Avanzo Fiorenzo
De Angelis Francesco
De Battista Michele
De Biase Mario
De Biase Emilia
De Brasi Raffaello
De Caeolis Stello
De Cia Roberto
De Col Ermanno
De Dominicis Pino
De Girolamo Alfredo
De Grassi Michele
De Luca Vincenzo
De Maria Andrea
De Michelis Roberto
De Muru Giovanni
De Pandis Antonio
De Piccoli Cesare
De Ponti Lucia
De Querquis Nicola
De Ruggero Nicola
De Santis Lelio
De Simone Alberta
Decleni Tonina
Del Franc Pietro
Del Mugnaio Anna
Del Vecchio Gianni
Della Croce Michela
Della Porteila Ivana
Dell'Aversana Giuseppe
Delle Donne Pietro
Dema Ezio
Desii Maria Grazia
D'Este Giovanni
Dettori Ivana
Di Bisceglie Antonio
Di Bonaventura Franco
Di Fede Giovanni
Di Girolamo Leopoldo
Di Marco Giacomo
Di Pietro Gianni
Di Resta Domenico
Di Rosa Roberto
Di Santo Donato
Di Stanislao Augusto
Di Stasi Giovanni
Di Stefano Pino
Diana Lorenzo
Didonato Antonio
Diglio Pasquale
Dindalini Massimiliano
Dinot Marilena
Dipietrangelo Carmine
Dispoto Mina
Doddoli Giovanni
Dolenc Igor
Domenici Leonardo
Donatelli Franco
Donolato Roberto
D'Ottavio Umberto
Dubois Tea
Durbiano Ettore
D'Urso Giuseppe
D'Uva Antonio
Elia Angelo
Emani Vasco
Emani Marco
Esposito Giuseppe
Esposito Stefano
Esu Mauro
Fabbiano Stefano
Fabbri Ferdinando
Fabbrizzi Simona
Falconi Bachisio
Fantizza Fiammetta
Fardin Gianni
Fassini Piergiorgio
Fava Adriano
Favaretto Luciano
Favi Sandro
Fecondo Filippo
Fedi Marco
Fedi Ernesto
Felice Giovanni
Felissari Oswaldo
Feraboli Roberto
Ferrari Fabrizio
Ferraris Piero
Ferraro Aldo
Ferrentino Antonio
Ferrioli Pasquino
Ferrucci Riccardo
Fiammenghi Mino
Fiano Emanuele
Figliulo Michele
Filardi Gianna
Filippeschi Marco
Filippetti Valentino
Finà Domenico
Finocchiaro Anna
Fiorani Angela
Fiou Giulio
Foglia Giuseppe
Folino Vincenzo
Fonda Dino
Fontana Massimiliano
Fontanelli Paolo
Foppa Carlo
Forcieri Lorenzo
Forte Franco
Fortuna Daniele
Foschi Enzo
Franceschetti Fausto
Franci Claudio
Franco Giorgio
Franco Damiano
Franco Vittoria
Franzoni Maria Rosa
Freddi Roberto
Fresi Biagio
Frisullo Sandro
Fusco Mariarosaria
Gadda Loris
Gaetani Rocco
Gaggianesi Sergio
Galassi Elvio
Galeone Giovanni
Gallarotti Nadia
Galletti Fauso
Galletto Gianluca
Galli Pierluigi
Gallicchio Giuseppe
Gallinari Fabio
Galloro Nicola
Galluzzi Massimo
Gambillara Barbara
Gambini Sergio
Garatti Bruno
Gardenoglio Sergio
Gardini Paolo
Garraffa Costantino
Gasbarri Mario
Gasparini Daniela
Garbari Silvano
Gatti Luciano
Gay Agostino
Gazzola Annibale
Gensini Franco
Geremicca Andrea
Gherghetta Enrico
Gherri Ludio
Ghetti Corrado
Ghilardi Carlo
Ghilardotti Fiorella
Ghirardi Gualtiero
Giacco Luigi
Giacobbe Carlo
Giannarelli Paolo
Giannico Enzo
Giannone M. Grazia
Gianotti Renzo
Gigante Natalino
Giganti Simone
Gilioni Mara
Giocondi Roberto
Giovannelli Fausto
Giovannelli Oriano
Giovanolla Pierangelo
Giove Marianna
Giraldi Domenico
Giraldo Silvana
Girotto Giovanni
Giuffrida Gilberto
Giuliani Fabrizia
Giuliani Fabrizio
Giuliano Maria
Giulioli Roberto
Giustini Alberto
Gnassi Andrea
Gouthier Anselmo
Govoni Carla
Gozi Graziano
Grandi Alberto
Grasselli Franco
Grassi Vito
Graziani Oscar
Gradobelli Liliana
Grijuela Fiorenzo
Gristia Maurizio
Groni Gaia
Gruosso Vito
Gualazzini Gabriele
Guarnieri Fortunato
Guasconi Ambrogio
Guccione Carlo
Guerini Tiziano
Guerrieri Massimo
Guerrieri Luciano
Guerzoni Roberto
Guerzoni Luciano
Guiati Giancarlo
Ianni Luigi
Innamorati Serena
Intrieri Marilina
Iodice Carlo
Irace Alberto
Irano Angelo
Iuliano Gianni
Izzo Francesca
La Groita Rosaria
Labate Grazia
Labella Domenico
Laffi Valentina
Lai Silvio
Lamberti Gianfranco
Lancia Roberto
Lancini Ermanno
Lanfranchi Valentina
Lanuara Antonia
Lanzi Luigi
Lardo Angelo
Larizza Rocco
Latino Pietro
Latorre Nicola
Lauricella Angelo
Lavarra Enzo
Leginni Giovanni
Leotta Rosanna
Libertucci Giuseppe
Liciardi Attilio
Lillu Renato
Lippi Alfonso
Liverani Giorgio
Locardi Mario
Locchi Renato
Lombardi Norberto
Longhi Livia
Lorenzetti Maria Rita
Lorenzi Franco
Lotiana Stella
Lovelli Mario
Luca Antonio
Lucà Mimmo
Lucherini Carlo
Luciani Massimo
Luciani Filippo
Lucidi Marcella
Luciganno Filippo
Lulli Andrea
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio
Lupi Tonino
Maccato Elio
Macciotta Giorgio
Maconi Loris
Maestri Antonio
Mafai Miriam
Maggioni Giuseppina
Maggioni Maurizio
Maglia Giorgio
Maglione Costantino
Magnani Marino
Magno Michele
Magnolato Vasco
Magnolfi Beatrice
Magri Giuseppe
Malagnino Ugo
Malavasi Demos
Malinverno M. Rosa
Mammuccini Mariagrazia
Manca Daniela
Mancina Claudia
Mancini Maurizio
Mancini Claudio
Mancinelli Andrea
Manfellotto Nello
Manfredi Alessandro
Manfredini Cristina
Mangolini Nello
Manica Giuliana
Manini Olindo
Manni Giuseppe
Manunini Ferruccio
Manno Luisa
Manuzzi Orazio
Manuzini Paola
Maran Alessandro
Marani Paola
Maranelli Daniele
Marcelli Ivo
Marcenaro Pietro
Marchese Gabriele
Marchese Giampietro
Marchesotti Ilaria
Marchi Maino
Marchignoli Massimo
Marchitelli Giovanni
Marconcini Paolo
Marelli Alfredo
Margheri Guido
Margheri Andrea
Mariani Paola
Marigliano Enzo
Marini Stefano
Marini Cathuscia
Marinig Renzo
Marino Dino
Mariotti Arnaldo
Mariotti Stefania
Maritati Alberto
Marra Ubaldo
Marrocu Antonio
Marroni Angiolo
Marroni Carlo
Marroni Umberto
Martella Andrea
Martines Vincenzo
Martini Stefania
Marzari Aldo
Marziano Bruno
Mascioni Giuseppe
Masini Sonia
Masini Nadia
Masone Maurizio
Massa Elisa
Massa Augusto
Massarelli Donatella
Mattei Fabrizio
Matteluzzi Rita
Matteucci Fabrizio
Mattina Enzo
Mattioli Gaetano
Mattioli Romeo
Mattuzani Piera
Maurandi Pietro
Mazza Giancarlo
Mazzarano Michele
Mazzarello Graziano
Mazzei Alfredo
Mazzella Antonio
Mazzeo Franco
Mazzocchi Ermisio
Mazzola Giuseppe
Mazzoli Alessandro
Mazzone Enrico
Mazzotti Maria
Medici Alfredo
Melchiorri Gabriele
Melilla Gianni
Melino Mario
Melli Dimitri
Meluccì Maurizio
Menghi Maurizio
Mercatali Vidmer
Meriggi Nadia
Merighi Claudio
Merighi Claudia
Merola Virginio
Messito Francesco
Meta Michele
Mezzabotta Loredana
Mezzetti Massimo
Mezzolani Almerino
Miani Franca
Micheloni Claudio
Migliasso Angela
Migliavacca Maurizio
Miglio Roberto
Miglioli Ivano
Milano Ferdinando
Minelliono Remo
Minghini Luciano
Minieri Angelo
Minniti Marco
Minnucci Biagio
Minnuto Carmen
Miotti Roberto
Mirabelli Franco
Misiani Antonio
Mognato Michele
Mola Gennaro
Molinaro Walter
Monachesi Milvia
Monelli Savina
Montagna Tullio
Montalbano Accursio
Montaldo Claudio
Montanari Roberto
Montanari Nanda
Montanaro Antonio
Montani Daniela
Monte Mirto
Montecchi Elena
Montefalcone Anna
Monti Giovanni
Monti Claudio
Montich Andrea
Montino Esterino
Morandi Renato
Moressa Guido
Moregagni Ellero
Morgano Roberta
Moriganti Graziano
Morini Silvano
Mormone Anna Paola
Morri Fabrizio
Motta Carmen
Mulazzi Giuseppe
Mulè Pino
Munno Luigi
Muzgia Franco
Murineddu Nini
Muzio Candido
Muzzarelli Giancarlo
Naccarato Alessandro
Nannicini Rolando
Napoli Giuseppe
Nardi Lucio
Nardi Gianmaria
Nardozza Angelo
Navarri Alessandra
Nazzaro Alfredo
Nelrotti Amalia
Neri Luciano
Neri Viviana
Nicoli Bruno
Nieddu Gianni
Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Nista Giorgio
Nobili Alberto
Nogherotto Giorgio
Novarino Carlo
Novelli Lina
Nudi Massimo
Nunes Gino
Oddi Giuseppe
Oddo Camillo
Oliva Gianni
Olivetio Mario
Olivo Rosario
Orandi Francesco
Orazio Claudio
Ordali Maurizio
Oriboni Emilio
Orrù Dino
Orrù G.Battista
Orsello Giampiero
Ottolenghi Federico
Ottone Rosella
Pacciotti Marco
Pace Donato
Pacenza Franco
Pacetti Massimo
Pacetti Massimo
Pacifico Nazareno
Paganelli Lino
Paganini Mauro

56

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pagano Giorgio
Palombi Daniele
Palumbo Walter
Paltrinieri Manuela
Pampaloni Alessandra
Pandolfi Enea
Panizzi Fabrizio
Pantò Antonino
Panzavolta Nivardo
Panzera Carlo
Paolini Enrico
Paolini Carlo
Paolucci Stefano
Paraboschi Mario
Parlani Anna
Parini Andrea
Parini Bruno Giulia
Parisi Sonia
Parodi Renato
Patrocini Giuseppe
Parrucci Cesare
Pascarella Gaetano
Pasquini Giancarlo
Passeri Bruno
Passigli Stefano
Pastuello Mariagrazia
Pavesi Giovanni
Pedrazzoli Roberto
Pedulli Giuliano
Pegoraro Carlo
Pellegrino Enzo
Pelliciani Gianni
Pelucchi Giancarlo
Peluffo Vinicio
Penati Filippo
Perandini Walter
Pereno Gabriele
Perifano Luigi
Perilli Mario
Perrone Calogero
Persico Paolo
Persoglia Sergio
Pesci Alessandro
Pesoli Giancarlo
Petretto Alessandro
Petrini Corrado
Petrini Paolo
Petrone Carlo
Petronio Giuseppe
Piatti Gianni
Piazzai Tolmino
Pieri Luca
Pigliapoco Sauro
Pigliucca Donato
Pilori Ornella
Pincelli Mauro
Pino Adele
Pirazzini Paolo
Pirazzoli Massimo
Piredda Stefano
Pirisi Giuseppe
Pironi Gualtiero
Pirozzi Franco
Pisani Carlo
Pistoni Claudio
Pittatore Bruno
Pittella Gianni
Pittiglio Carlo
Pizzetti Luciano
Pizzin Stefano
Placido Roberto
Polesana Antonio
Poletti Antonio
Poli Gigliola
Poli Ugo
Pollari Nicola
Pollastrini Barbara
Ponti Athos
Porcari Carlo
Povero Paola
Povia Sergio
Pozzi Paola
Prantoni Graziano
Prati Laura
Pseda Aldo
Pregar Edoardo
Presa Diego
Pretolani Vincenzo
Procino Carmela
Profumo Paola
Prospero Michele
Provantini Alberto
Pucci Roberto
Puccio Giovanni
Pulcrano Alessandro
Pusceddu Raimondo
Quarantini Stefano
Rabboni Tiberio
Raccagnia Marco
Raco Enzo
Radice Nora
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ragazzini Paolo
Raggini Giuseppe
Rai Mauro
Raisi Gabriele
Rambaldi Angela
Ranieri Umberto
Rao Beppe
Rapisarda Salvatore
Rastrelli Gianfranco
Rava Lino
Reato Giorgio
Rebecchi Nara
Reccia Angelo
Redolfi Melchiorre
Reichlin Alfredo
Rella Alberto
Repetti Romano
Reschigna Aldo
Revelli Franco
Riba Licio
Riccaboni Vittorio
Ricci Andrea
Ricci Alessandro
Ricci Gianni
Riccio Francesco
Riello Aniello
Riggio Angelino
Rigo Gianni
Rigolli Marco
Riitano Giuseppe
Rinaldi Aniello
Ripamonti Fiorangela
Rivalta Gigi
Rizzato Claudio
Rizzo Claudio
Roberto Franco
Roi Maurizio
Rolfo Franco
Romagnese Carlo
Ronchi Gilberto
Ronzani Wilner
Ropa Loris
Rosa Giovanna
Rossetti Giorgio
Rossi Francesco
Rossi Nicola
Rossi Enrico
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Rubbi Antonio
Ruffini Claudio
Ruffini Aida
Ruffino Elvio
Ruffolo Giorgio
Ruggeri Giulietta
Rugghia Antonio
Russo Antonio
Russo Mario
Rusticali Franco
Ruzzante Piero
Sacchi Antonio
Sacco Nicola
Sala Gino
Salerno Franco
Saliera Simonetta
Salleri Bruno
Salleri Raffaella
Sanna Franco
Sandalo Davide
Sandi Paolo
Sandi Italo
Sandirocco Luigi
Sandomenico Carmelo
Sandri Alfredo
Sandri Renato
Sanglorgi Savio
Sanlorenzo Dino
Sanna Alberto
Sanna Emanuele
Sanson Fausto
Santi Rizziero
Santoni Sandra
Sardella Danilo
Sateriale Gaetano
Savini Giorgio
Scagni Mara
Scala Nerio
Scalvenzi Lanfranco
Scannagatti Roberto
Scano Piersandro
Scaramucci Alba
Scaravella Enrico
Scarpetti Lido
Scavino Massimo
Scheggi Lio
Schelotto Gianna
Sclamanna Giovanni
Secchieri Antonio
Secchiaroli Marcello
Secci Claudia
Sedioli Sauro
Segatta Andrea
Segnanini Lucio
Serafini Toni
Serafini Anna
Serena Marina
Serra Gianna
Serri Lanetta
Servenli Sergio
Sgorbini Stefano
Saddera Giancarlo
Silenzi Giulio
Simoncini Gianfranco
Simonti Virgilio
Striscalchi Vincenzo
Siragusa Lorenzo
Smaldone Domenico
Solaro Lucia
Solaroli Valeriano
Solaroli Bruno
Solimini Luigi
Solinas Antonio
Sonego Lodovico
Sonno Guglielmo
Spadaro Stelio
Spagnolini Marino
Spagnolo Angelamaria
Speciale Roberto
Specticato Antonio
Speziale Lillo
Spezzano Irene
Spialtini Enzo
Spiesu Giacomo
Sposetti Ugo
Stagni Massimiliano
Stamerra V. Bruno
Stanisci Rosa
Stanisda Angelo
Stamiani Sandro
Stefanini Radames
Stramaccioni Alberto
Stunani Fabio
Superti Pippo
Susini Marco
Tadioli Giuseppe
Talarico Carmine
Talassi Renata
Tampieri Guido
Taggetti Ferdinando
Tarlico Fabrizio
Taschi Annalisa
Tedeschi Massimo
Teodorani Orio
Terminelli Nanni
Terraroli Adelio
Terzi Riccardo
Tesio Aurora
Tessitore Salvatore
Testone Angela
Tidei Pietro
Tidu Costantino
Teorzo Lucio
Tizzoni Paolo
Tommasini Christian
Tontini Roberto
Torreggiani Franco
Torresin Bruno
Tosetti Germano
Tosi Stefano
Trabacchini Quarto
Tramezzani Paola
Travaglini Marco
Travanut Mauro
Trebbi Ivonne
Trentin Oscar
Trianni Giorgio
Triggiani Ennio
Trombetta Antonio
Trombetti Paolo
Tronconi Davide
Tsantinis Michele
Tumiati Davide
Uccella Umberto
Ucchielli Palmiro
Uggetti Simone
Urti Antonio
Vacca Ignazio
Vacca Giuseppe
Vaccari Stefano
Valenti Michelangelo
Valentini Loriano
Valentino Matteo
Valenzi Maurizio
Valerio Cesare
Valmaggi Sara
Valsecchi Remo
Vannetti Valerio
Vanni Valter
Vannucci Massimo
Vattimo Gianni
Vecchi Luciano
Vedovato Sergio
Venier Fabrizio
Ventura Michele
Venturi Gianfranco
Verducci Francesco
Veronese Silvano
Versari Ubaldo
Vetere Ugo
Viale Francesco
Vianello Michele
Vicini Antonio
Viel Livio
Vigneri Adriana
Villani Adolfo
Villani Giuseppe
Villari Gianni
Vimercati Luigi
Vincenzi Marco
Vio Mario
Viotto Antonio
Viscardi Tarcisio
Visco Vincenzo
Viserta Bruno
Vita Rocco
Vitali Franco
Zaccaria Teresa
Zacheo Teresa
Zaffagnini Zeno
Zagatti Alfredo
Zaia Sergio
Zampolini Rita
Zanella Alessandro
Zanetti Carla
Zangheri Renato
Zanichelli Lino
Zanonato Flavio
Zanzottera Marco
Zappulera Marcella
Zarattini Giglio
Zarli Mario
Zattoni Giorgio
Zecchetini Giancarlo
Zidda Mario
Zingaretti Nicola
Zoffoli Roberto
Zoggia Davide
Zoppetti Francesco
Zoppi Mariella
Zucchi Angelo
Zunino Massimo
Zvech Bruno

www.pierofassino.it

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'Unità

Mozione per il 2° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

PER SALVARE I DS, CONSOLIDARE L'ULIVO E COSTRUIRE UN NUOVO, UNITARIO PARTITO DEL RIFORMISMO SOCIALISTA

ENRICO MORANDO

Introduzione e sintesi

A novembre ci giochiamo il futuro dei Ds, il futuro dell'Ulivo e la possibilità di tornare al governo

*** Il prossimo congresso dei DS, e comunque le scelte che i DS faranno entro il prossimo anno, sono decisivi. Molte cose sono in gioco: l'efficacia dell'opposizione in questa legislatura e la possibilità di vincere nella prossima sfida per il governo; la convergenza delle forze provenienti dalle tradizioni socialiste e non socialiste nella casa comune dei riformisti; la stabilità, la solidità e la coesione dell'Ulivo, cioè dello strumento politico a "vocazione maggioritaria" indispensabile per competere in un sistema bipolare e necessaria alla stessa sinistra per essere "sinistra di governo". Le scelte dei DS al prossimo congresso avranno conseguenze su tutti questi piani.

Un grande rinnovamento politico e culturale

E tocca agli iscritti il coraggio di una scelta: i DS non possono fare da soli, ma devono aprirsi agli altri riformismi

*** Nei DS si raccoglie la parte più consistente delle forze provenienti dal movimento operaio e socialista ancora attive sulla scena politica italiana. Una loro crisi definitiva avrebbe effetti pessimi per la società italiana, per la democrazia, per l'Ulivo. Oggi questo pericolo esiste. Bisogna reagire. Noi condividiamo con tutti gli iscritti ai DS e con tutti coloro che partecipano all'Ulivo questa preoccupazione e sentiamo vivissimo questo impegno. Ma consideriamo un grave errore l'idea che per salvare i DS si debba far blocco senza andare troppo per il sottile, si debbano mettere al bando discussioni e confronti aperti di posizioni, non si debbano "disturbare" gli iscritti ai quali si dovrebbe offrire soltanto immagine di compattezza e certezza di comando. Così facendo, si otterrebbe soltanto di aggravare la crisi. La sorte dei DS non dipende dalla capacità di cementare le loro forze attuali, dalla perentorietà con la quale affermano la loro autosufficienza, ma dalla capacità di aprirsi e di comprendere la importanza del rapporto con gli altri riformisti, socialisti e non. Le risorse da attivare, alle quali affidarsi, sono invece la formulazione chiara delle proposte, la loro discussione approfondita, libera e sincera, la partecipazione più ampia e consapevole degli iscritti e la loro condivisione di responsabilità nell'indicare la scelta che considerano più convincente ed efficace.

L'asfissia della vita democratica interna e la passività alla quale sono stati indotti gli iscritti -in nome dell'onnipotenza di un vertice che peraltro non dava chiare e utili indicazioni politiche- ha avuto pesanti effetti negativi.

Serve più innovazione nella cultura, nell'organizzazione, nella direzione del partito. Finora è mancata

*** La principale ragione della attuale crisi dei DS è il ritardo, fino al blocco, del processo di rinnovamento: l'illusione, promossa dal vertice stesso del partito, che il rinnovamento si potesse considerare concluso subito dopo la svolta dell'89 e che il mantenerlo aperto risultasse addirittura dannoso. Non ci riferiamo qui alla capacità di cogliere le novità nella realtà sociale, di collegarsi ad esse, di innovare in conseguenza le politiche di riforma. C'è stato anche questo ritardo e ha pesato. Ma decisivo è stato il mancato compimento dell'innovazione nella cultura, nell'organizzazione, nel modo di far vivere e dirigere il partito. Molte volte abbiamo verificato che novità programmatiche significative, pur elaborate e proposte, sono cadute o sono state accantonate perché in contrasto con modi consuetudinari di pensare e di comportarsi, ancora non superati.

Nonostante tutto, malgrado i ripetuti richiami alla "socialdemocrazia" e anche ad auspicate "rivoluzioni liberali", nei DS come nel Paese la sinistra viene ancora largamente identificata con il modello rappresentato per mezzo secolo dal PCI. Ci riferiamo al fondamento classista e alla ispirazione marxista; e, ancor più, a una cultura politica improntata al alla "responsabilità" democratica e nazionale, ma soprattutto –e nello stesso tempo- gelosa della propria "diversità", tipica di una forza che sacrificava l'alternativa di governo al vagheggiamento di un'alternativa di sistema mai del tutto rifiutata; a moduli organizzativi e di direzione, questi sì di stampo comunista, basati su una concezione "organica" del partito e sul centralismo democratico, che è innanzitutto una idea del governo del partito affidato per definizione ad un "centro" addetto alla sintesi e all'unificazione delle tendenze di "destra" e di "sinistra", necessariamente "parziali", quando non "devianti".

A dieci anni di distanza si deve prendere atto e dichiarare apertamente che l'occasione di rinnovamento offerta con la "svolta della Bolognina" non è stata interamente colta, non ha prodotto tutti gli effetti necessari, vuoi per le debolezze e le parzialità in essa presenti fin dall'inizio, vuoi per la fretta restauratrice degli anni successivi.

La crisi del vecchio sistema politico reclama innovazione della sinistra e del sindacato. Ma la prima si è fermata e l'unità sindacale è addirittura regredita

*** Il ritardo nella necessaria innovazione della sinistra è stato accentuato da quanto è avvenuto, o non è avvenuto, fuori e intorno ai DS. Gli altri raggruppamenti della sinistra hanno anch'essi vissuto un periodo di travaglio e difficoltà, e non hanno comunque superato i limiti imposti dalla loro piccola dimensione. Il collasso del PSI e la diaspora socialista che ne è conseguita non sono stati contraddetti da significativi processi di riaggregazione, nonostante l'impegno generoso e la parabola apprezzabile dello SDI. Il definirsi di varie forze e strutture di sinistra cattolica, come i nuovi orientamenti maturati nel riformismo democratico laico, repubblicano, liberal-democratico non hanno ancora prodotto nuovi soggetti, sufficientemente stabili e adeguatamente motivati e fondati.

Le grandi organizzazioni sindacali, pur investite dai processi politici scaturiti dalla fine del vecchio sistema politico, hanno mirato soprattutto a tenersene al riparo, come fosse possibile un mutamento generale degli strumenti, degli istituti e delle forme della politica, del rapporto fra cittadini e politica, senza che i sindacati stessi fossero chiamati alla prova di un loro cambiamento. Cosicché non ha fatto passi avanti l'unità sindacale e le divisioni fra le organizzazioni si sono anzi appesantite e irrigidite in una logica di "apparati". Il sindacato nel suo insieme appare bloccato entro le logiche tradizionali dell'industrialismo; capace di collegarsi solo con i settori stabilizzati delle imprese medio-grandi, ai quali si aggiungono dipendenti pubblici e pensionati. Nelle zone del mercato del lavoro più dinamiche e precarie, frequentate dai giovani e, più in generale, presso ampi settori dell'opinione pubblica, ne deriva un'immagine conservatrice del sindacato, che conferma e sottolinea un'analoga immagine che investe l'intera sinistra.

Il lavoro innanzitutto. Certo. Ma non basta più affidarsi alla sola "centralità" del lavoro

*** L'incompiuto rinnovamento segna anche l'analisi della società, il rapporto con le sue trasformazioni, con le sue novità. Il modo di pensare largamente presente nei DS e gli strumenti disponibili continuano ad essere quelli di sempre. Ci si affida ad un'ottica "lavoristica" di carattere generico, più suggestiva che definita. Più il trascinamento di una gloriosa tradizione che il nucleo di una nuova analisi della società. Beninteso: il valore del lavoro come fondamento dell'ispirazione politica e prima ancora etica della sinistra, non è solo un sacrosanto richiamo alla parte più nobile di una lunga storia; mantiene pieno significato per il presente e per il futuro. Mette infatti in primo piano l'importanza dell'aspirazione individuale a realizzarsi, secondo la vocazione personale; dell'operosità come fondamento della vita sociale rispetto al parassitismo e alla passività sociale; dell'assunzione di responsabilità implicita in ogni attività di lavoro.

Il lavoro è anche, naturalmente, un fenomeno economico e sociologico. Ma la sinistra compirebbe un errore se si affidasse alla cosiddetta "centralità" o "funzione sociale" del lavoro, come se lì ci fosse l'alfa e l'omega dell'ancoraggio sociale, il punto di appoggio della leva che consente la "critica generale" della società e delle diverse "condizioni sociali" che in essa si ritrovano. C'è qui l'eco, per quanto negata, di una concezione "di classe" della sinistra, ancora ferma all'idea che il momento della produzione di beni sia quello davvero decisivo per la caratterizzazione della società, per la determinazione della condizione sociale.

Siamo per una sinistra che parta dall'individuo. Mettiamo al centro la "condizione sociale": qualità del lavoro, relazioni interpersonali, fra uomo e donna, ambiente, consumi, tempo libero

***La condizione sociale oggi non viene afferrata se ci si limita ai problemi della persona lavoratrice. Le persone sentono che la loro vita, e la qualità che essa assume, dipendono altrettanto da altre sfere che hanno acquistato e acquistano peso crescente: l'accesso alle informazioni e alle conoscenze, che è decisivo in tutti gli aspetti del vivere e in tutte le relazioni fra le persone; le gerarchie e le scelte del consumo; la situazione e i problemi dell'ambiente fisico; i rapporti con le burocrazie e gli apparati amministrativi; la qualità delle relazioni tra uomini e donne; l'organizzazione e le finalità del tempo libero.

Le persone cercano una sinistra capace di misurarsi su tutto l'arco di questi problemi, di fornire obiettivi e soluzioni su tutti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gli aspetti della loro condizione sociale, di predisporre le occasioni e gli strumenti per una azione politica che alferri tutto questo orizzonte. A questo fine gli strumenti tradizionali di una "sinistra di classe" non sono sufficienti; non consentono di mettere a fuoco i problemi, di elaborare soluzioni efficaci. La sinistra classista, ad esempio, ha sempre avuto difficoltà nell'incorporare nel proprio universo ideologico le domande delle donne, anche quelle che riguardavano il lavoro. Una sinistra liberale, una sinistra che parte dall'individuo, queste difficoltà non le ha proprio: il riconoscimento della differenza è iscritto nel suo codice genetico.

Su questo punto pensiamo esattamente l'opposto di quanto sostengono altri nei DS. Una sinistra che si affidi alla sua ottica tradizionale, "classista" e "lavorista", non accentua oggi la sua capacità critica nei confronti della società, né rende più robusto il suo riformismo; produce invece una critica e un riformismo poveri. La forza stessa del riformismo dipende dalla apertura ad altre tradizioni, ad altre culture. Esse forniscono elementi indispensabili non solo per il fondamento delle libertà ma anche per comprendere tanti problemi delle persone, per intervenire su aspetti essenziali della loro vita, per aiutarle a migliorarli.

Per questo consideriamo essenziale l'assunzione dei principi e degli strumenti del liberalsocialismo anche ai fini di una più efficace critica della odierna condizione sociale. Come consideriamo importantissimo l'apporto delle culture personalistiche e comunitarie di ispirazione religiosa che consentono di trarre dalle relazioni e dalle comunità in cui ciascuno è concretamente immerso – a cominciare dalla famiglia - risorse decisive per migliorare la vita delle persone e il livello della civiltà sociale.

La prospettiva politica

Vanno decisi due processi politici (distinti, ma uno condizione dell' altro): aggregazione delle forze riformiste socialiste (progetto Amato) e consolidamento dell'Ulivo

*** Noi vogliamo cosi dare saldezza, fiducia e prospettiva alle forze che sono oggi nei DS; in particolare a quelle che, provenendo dal PCI, attraverso la svolta di dieci anni fa, hanno voluto approdare alla sponda della sinistra di governo. Siamo convinti che, per farlo, è necessario che queste forze, con il loro prossimo congresso, decidano di coinvolgersi pienamente in due processi politici distinti ma non separabili uno dall'altro, perché uno è condizione dell'altro.

I DS devono unirsi nell'Ulivo a tutte le altre forze del riformismo. L'Ulivo è l'alleanza per il governo del Paese: il soggetto politico portatore della "vocazione maggioritaria", della capacità di competere per il governo; è la dimensione indispensabile che consente di essere forze di governo a tutte quelle che ne fanno parte.

Anche per irrobustire l'Ulivo, i DS devono in particolare contribuire alla raccolta delle forze riformiste di origine socialista, compiendo un atto esplicito che affermi - con una nuova discontinuità - la pari dignità delle forze che non provengono dal PCI anche nella formazione e nella scelta della leadership. Questo atto consiste, a nostro avviso, nel sostenere il progetto proposto da Giuliano Amato e nel proporne una leadership coerente ad esso. L'aggregazione delle forze riformiste di origine socialista deve essere contemporanea e contestuale al consolidamento dell'Ulivo, alla sua strutturazione democratica e organizzativa, con procedure e istanze comuni chiaramente definite.

La nostra proposta si può così riassumere: usare le energie e le risorse dei DS per una grande iniziativa di unità. Vogliamo promuovere la raccolta di tutte le forze del riformismo di ispirazione socialista e dare stabilità, consistenza e coerenza all'Ulivo; vogliamo unire nell'Ulivo tutte le forze riformiste alternative alla destra, per fare dell'Ulivo la casa comune di tutti i riformisti e di tutti i riformismi.

Questa è la strada che noi indichiamo per "salvare i DS", per dare a tutti noi che ne facciamo parte convinzione e slancio, necessari non solo a noi, ma alla forza dell'opposizione oggi, alle possibilità di vittoria dell'Ulivo in un domani vicino. Vogliamo con tutte le nostre forze "salvare i DS" perché vogliamo una sinistra nuova, incisiva e vincente al servizio dell'Italia che amiamo. Pensiamo, e lo diciamo senza reticenza o doppiezza, che i DS si salvano se non pretendono, se non si illudono di poterlo fare da soli, se evitano il pericolo mortale dell'autosufficienza. I DS sono indispensabili per la vitalità e la forza degli altri con i quali si uniscono. Gli altri sono indispensabili a noi per vivere la politica come grande impegno nazionale e internazionale e non come testimonianza minoritaria e triste.

Il deludente risultato elettorale dei DS - identico a quello ottenuto nel 1992, subito dopo la nascita del PDS – chiude un ciclo politico: la svolta dell'89 ha sottratto le forze migliori del PCI al crollo del socialismo reale e ha dato luogo alla formazione di un partito che è stato protagonista della transizione ad una democrazia dell'alternanza. La gestione del partito nel decennio non è tuttavia riuscita a far nascere in Italia un partito che non fosse e non venisse percepito come partito ex comunista, ma avesse una cultura politica, un programma e una leadership tali da consentirgli di svolgere la stessa funzione politica che svolgono in Europa i partiti del PSE.

In particolare, non c'è stata rottura di continuità rispetto al governo del partito da parte del "centro" dell'ex PCI, così che il nuovo partito è risultato incapace di cogliere e riassumere in sé la pluralità delle diverse tradizioni della sinistra. Anche a Firenze, in occasione della nascita dei DS, ha preteso di procedere per cooptazione dall'alto. Per recuperare il terreno perduto, non è oggi sufficiente quello che –affermato e praticato quindici anni fa– forse lo sarebbe stato; cioè affermare che il principale partito della sinistra italiana è membro dell'Internazionale Socialista. Che è un partito socialdemocratico. Pesa la continuità di una cultura della "diversità" che non accetta l'approdo del socialismo liberale.

E' l'incontro tra socialismo e liberalismo che consente ai grandi partiti del socialismo europeo di ridefinire la propria funzione, i tratti essenziali del proprio programma: il rapporto tra Stato e mercato, l'organizzazione dello stato sociale, le relazioni con i sindacati. Più in generale: il rapporto tra politica, singoli cittadini e società civile.

Molti sostengono che la sinistra non può essere liberale senza snaturarsi. Se questa è una convinzione diffusa, la sua conseguenza è inevitabile: che in questi anni di governo la sinistra ha fatto una politica che non è la sua; che si è acconciata a portarla avanti, se non per cedimento alle ragioni degli avversari, per senso di responsabilità nazionale o per condizionamenti internazionali.

Questa è una contraddizione grave, che il congresso dei DS deve affrontare di petto, poiché è il motivo principale dell'attuale condizione del partito. Un partito che da un lato vanta, in modo ripetitivo e poco convinto, cinque anni di buon governo; dall'altro, nel profondo, vive la politica condotta in questi anni come una politica non propria, come una serie di oboli pagati ad altri, alla U.E., alla Nato, alla Confindustria, ai partiti alleati. Un partito di sinistra non può vivere a lungo in questa condizione di ambiguità, in cui i suoi leader l'hanno tenuto o perché loro stessi erano confusi e incerti, o perché temevano le conseguenze della verità, dello scontro aperto. Il nodo va dunque sciolto, anche dividendosi, come ci si è divisi senza alcuna spaccatura irreparabile nella S.P.D. quando Schroeder e Lafontaine si sono scontrati; e in molti altri partiti della sinistra in Europa.

Il partito

Più potere agli iscritti vuol dire: più democrazia, più responsabilità, riforma federale del partito, referendum, più risorse femminili. E basta con le diarchie!

*** Noi vogliamo che il partito, come tutte le sedi attraverso le quali si esprime l'impegno politico nostro e di tutti quanti con noi sono uniti nell'alleanza per il governo, esaltino la responsabilità e il potere degli aderenti, di tutti coloro che hanno il diritto di prendere parte alla definizione delle decisioni, si tratti di un punto di programma o della scelta di una persona per qualunque ruolo, dal più delimitato al più impegnativo.

Pensiamo che i difetti oggi esistenti, anche nell'impianto statutario, vadano rimossi non concentrando i poteri in modo centralistico o burocratico, ma disciplinando ed equilibrando meglio l'esercizio del potere diffuso e "universale", senza il quale la democrazia si restringe e deperisce. Così, ad esempio, non pensiamo che si debba tornare indietro rispetto alla scelta del segretario da parte della generalità degli iscritti. Può tuttavia essere utile a equilibrare il potere di quel segretario e a rendere trasparente la formazione della maggioranza che ha il compito e la responsabilità di guidare il partito per un determinato periodo, la presentazione e la votazione in congresso della segreteria che affiancherà e coadiuverà il segretario. Assumeremo a tal fine le iniziative di modifica dello statuto previste dalle norme vigenti.

C'è bisogno di una piena corrispondenza tra la qualità dei fini che il partito si prefigge e la qualità dei mezzi impiegati (regole per la decisione, verifica delle responsabilità). L'asfissia democratica che ha afflitto la vita dei DS ha indebolito l'ipotesi di strutturazione delle funzioni dirigenti sulla democrazia di mandato: essa può essere rilanciata solo in un più equilibrato contesto di pesi e contrappesi, dando finalmente attuazione alle norme statutarie relative alla riforma federale del partito; a quelle relative alle consultazioni referendarie tra gli iscritti (usate solo per un referendum sul nuovo simbolo, in partenza svuotato di significato); a quelle relative al partito-federazione di componenti politico-culturali (Associazioni, circoli, ecc...); a quelle - recentemente riproposte da un documento del Coordinamento nazionale delle donne DS - relative all'equilibrata presenza dei due sessi negli organismi dirigenti. Condizione indispensabile per il realizzarsi di questa compiuta riforma della struttura e dei metodi di gestione del partito è il pieno superamento di qualsiasi forma di direzione diarchica del partito stesso; e comunque di assetti di direzione che non consentano una puntuale applicazione del principio di responsabilità.

Una politica padrona di sé padroneggia le proprie risorse... ci vuole più trasparenza sul debito accumulato dai DS

*** Siamo convintissimi assertori della piena laicità della politica; consapevoli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non solo dei limiti che la politica ha per sua natura, ma anche di quelli che è bene ponga a sé stessa. Di conseguenza, pensiamo si debbano affrontare apertamente questioni che, secondo criteri consuetudinari, si è propensi a non trattare in pubblico e ad affidare a sedi "riservate". Pensiamo che la riforma della politica, l'avvio di una idea nuova di politica, imponga sempre e comunque la massima trasparenza. Siamo perciò convinti che anche le questioni più "delicate" - a cominciare da quelle che riguardano il reperimento e la disponibilità delle risorse finanziarie necessarie allo svolgimento delle attività politiche - debbano essere affrontate dalla generalità degli aderenti e che anche le scelte in questo campo debbano coinvolgere la loro responsabilità. Occorre una soluzione adeguata finanziariamente e politicamente per l'estinzione del debito del partito. Una soluzione che non sarà mai definita se non sarà finalmente detto chiaramente ad ogni iscritto ed elettore del partito che le dimensioni raggiunte dal debito sono tali da costituire un vero e proprio limite allo sviluppo della funzione democratica del partito stesso. Una buona politica deve consentire a qualunque cittadino di sapere da dove essa trae le risorse di cui ha bisogno. Una politica padrona di sé deve essere padrona delle proprie risorse.

Sobrietà, coerenza, disponibilità ad ascoltare: non sono solo questioni di "stile" per i dirigenti del nostro partito

*** La piena laicizzazione della politica, cioè la sua emancipazione da costrizioni ideologiche e da controlli di apparati pone anche il problema dei comportamenti, dello stile dell'azione e della comunicazione da parte degli aderenti e in particolare dei dirigenti, di tutti coloro che hanno cariche e responsabilità pubbliche in nome della sinistra e dell'alleanza alla quale la sinistra partecipa. In passato la "correttezza" che diveniva talvolta "conformismo" era in un certo senso imposta, veniva all'individuo dall'esterno: si trattava di prenderne atto e di applicarla. Oggi non è più così; ed è un bene, è un segno di emancipazione. Ma proprio per questo, le persone – tutte e in misura proporzionale al loro ruolo, alla loro visibilità – sono chiamate a trovare in sé stesse la giusta misura degli atti e delle parole, e non solo nell'esercizio delle funzioni politiche, ma in ogni circostanza. La società nella quale viviamo, con l'attenzione crescente alle persone, con la diffusione, anzi l'invadenza, dei mezzi di informazione, rende rilevanti anche messaggi involontari e che scaturiscono da ambiti che con la politica non hanno a che fare. Si è, nella sostanza, giudicati per un modo di essere, di agire, di apparire complessivo; e spesso il giudizio si trasferisce dalle persone – tanto più quanto più sono autorevoli e rappresentative – alla parte politica nella quale stanno. La sobrietà, la coerenza, la disponibilità all'ascolto, la capacità di evitare manifestazioni di sufficienza e di arroganza sono beni che – in genere – i cittadini apprezzano in chi ha funzioni politiche e si attendono in particolare da chi si colloca a sinistra. Senza moralismi e burocratismi dobbiamo sapere che la costruzione di questa immagine sociale dipende dai comportamenti individuali di tutti e chiama dunque in causa la responsabilità di ciascuno. Certo è che una sinistra che coltiva e trasmette questa immagine è più gradita, è sentita più vicina.

Il nostro contributo all'unità del partito: una piattaforma omogenea ai tempi, senza bisogno di preamboli

*** L'obiettivo della nostra mozione è di dispiegare di fronte a tutto il partito il nucleo cruciale dei problemi che la sinistra deve affrontare: senza i vuoti, le dimenticanze, le contraddizioni, e qualche tratto demagogico, che riscontriamo in altri documenti. Non vogliamo fissare dentro il partito nuovi steccati o rinsaldare i vecchi; al contrario, invitiamo tutti a uscire da vecchi recinti per ritrovarsi su una piattaforma fatta di cultura politica omogenea ai tempi e di iniziative politiche precise e pienamente coerenti. Questa mozione mira ad affrontare con spirito aperto il rinnovamento delle strutture del partito, a consolidare una sinistra di governo che permetta all'Ulivo di riconquistare la maggioranza. Il nostro sincero contributo alla unità del partito è tutto qui. Non riteniamo utile nessuna ulteriore protesi, nessun preambolo burocraticamente tranquillizzante. Il processo di unità è lungo e impegnativo; non si può chiudere con dichiarazione affrettate, generiche e di compromesso. Non è una premessa. E' un esito.

Subito il processo costituente di un nuovo partito del riformismo socialista europeo... un Congresso ponte verso il futuro

*** Non chiediamo al prossimo congresso conclusioni "provvisorie". Proponiamo di assumere la decisione di partecipare al processo costituente di un moderno partito del riformismo socialista europeo, non più "ex qualcosa".

La costituzione di questo nuovo partito –se vuole risultare credibile agli occhi di milioni di elettori che vivono drammaticamente la crisi della sinistra italiana e il suo apparente avvitarsi in divisioni e recriminazioni tutte dominate dal passato– dovrebbe avviarsi subito dopo il Congresso dei DS e concludersi entro l'estate del 2002: la chiarezza e la tempestività delle decisioni sono condizioni indispensabili per il successo. In questo senso, noi ribadiamo l'esigenza che il Congresso dei DS sia "ponte" verso il futuro, dell'Ulivo e del partito unitario della sinistra riformista.

Ciò vale anche per la leadership del partito dei DS: la grande legittimazione che deriva al segretario della elezione diretta da parte degli iscritti garantisce contro ogni forma di provvisorietà e precarietà, ma proprio per questo reclama il superamento – di fronte agli iscritti, in piena trasparenza – di ogni ambiguità in tema di direzione "duale" del partito. Gli iscritti votano ed eleggono, al Congresso, un segretario con le funzioni di alta direzione e responsabilità previste dallo statuto; non un segretario e un leader nella veste del Presidente. La "diarchia" ha prodotto danni molto pesanti negli ultimi anni. Non crediamo per i "caratteri" delle due personalità che l'hanno interpretata, ma per ragioni intrinseche.

Innanzitutto per questo siamo contrari alla elezione di un Presidente nel prossimo Congresso DS. E anche perché siamo convinti che sia giusto e utile riservare la designazione di un presidente al nuovo partito che bisogna costituire; nel quale, se i DS decideranno di confluire, non potranno certo dirsi coopiati.

I voti raccolti da questa mozione andranno a sostegno della candidatura di Enrico Morando a segretario del DS.

I ritardi e gli errori politici che ci hanno condotto alla sconfitta elettorale e all'attuale crisi.

Crollo del comunismo, fine della prima Repubblica: ripartire da lì, per capire meglio limiti ed errori

*** La svolta che segnò la fine del PCI e la nascita del PDS doveva segnare l'inizio di un lavoro lungo e severo. E' invece prevalsa la fretta di dichiarare concluso il processo di transizione ad una sinistra nuova. C'è stata la cancellazione dall'ordine del giorno di questioni decisive, che sono rimaste non chiarite e non risolte. In particolare sono restati fuori dall'attenzione due eventi di portata storica: il crollo del comunismo, con la conseguente fine dell'assetto bipolare del mondo; la dissoluzione in Italia del sistema dei partiti e del sistema politico che aveva preso corpo con l'instaurazione della Repubblica democratica, anch'esso peraltro intimamente connesso con la collocazione geopolitica del nostro Paese.

La sinistra e il governo: risanamento, sicurezza internazionale, Europa

Risultato: non si è capita la portata dell'Euro e si è frainteso il senso della nostra partecipazione con la Nato nei Balcani

*** Un primo effetto negativo è stata la scarsa comprensione, quasi la estraneità, verso atti e risultati fra i più rilevanti compiuti dai governi della tredicesima legislatura. Lo si è visto innanzitutto con l'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa dell'Euro: un obiettivo difficilissimo, ma soprattutto straordinario. Una grandissima riforma, non solo per lo spostamento di risorse economiche dalle rendite agli impieghi produttivi, ma soprattutto perché colloca l'Italia all'avanguardia nel cercare e trovare soluzioni agli inediti, stringenti problemi della sovranità sovranazionale in Europa, capitolo essenziale per disegnare una nuova ipotesi di equilibrio, di cooperazione e di governo democratico del mondo. Il raggiungimento di quel risultato non è stato vissuto come il più grande traguardo di una nuova politica riformista, ma quasi come un passaggio politicamente neutro; come il primo tempo, quello del "risanamento", rispetto al secondo, quello delle riforme davvero proprie della sinistra. Il varco politico e culturale del quale ha potuto servirsi Bertinotti per affondare il governo dell'Ulivo è stato esattamente questo.

Anche un altro importante passaggio, la consistente e impegnativa partecipazione all'intervento militare NATO nei Balcani, è stata vissuta nei DS in modo diviso: da alcuni come un'abdicazione ai valori e ai principi pacifisti della sinistra; da altri come una prova da sostenere, se non un rospo da ingoiare, per dimostrare la raggiunta "maturità governativa"; da ben pochi come la partecipazione ad un atto di giustizia internazionale. Il problema vero - l'organizzazione e la garanzia della sicurezza nel mondo dopo la fine dell'assetto bipolare- non ha raggiunto il grosso del partito.

Misuriamo adesso tutto il peso di questi ritardi. Una parte della sinistra, e anche dei DS, considera quello dell'Europa e quello della sicurezza obblighi che possono, al più, essere subiti quando si sta al governo; ma, in sé, dimensioni estranee alla sinistra stessa. Al contrario, proprio oggi si dovrebbero valorizzare al massimo e sviluppare tanto l'orizzonte dell'Europa quanto quello della sicurezza, grandi questioni aperte sulle quali la maggioranza e il governo attuali sono muti.

Destra e Sinistra di fronte all'Europa

Per noi l'Europa unita è un riferimento strategico. Per la destra che ci governa, è il punto debole

60

Senato della Repubblica - Archivio Storico

*** L'Europa è il vero punto debole del blocco che oggi governa: sia per divaricazioni di culture e di strategie politiche fra le diverse forze che lo compongono, sia perché le politiche economiche e sociali, e probabilmente anche quelle istituzionali alle quali il governo Berlusconi tende, collidono con gli impegni europei e con le tendenze prevalenti in Europa. Per non dire della disinvoltura con cui si trattano questioni come il conflitto di interesse e il falso in bilancio, che isolano l'Italia dal senso e dal costume comuni della pubblica opinione europea.

La politica della sicurezza non può essere sostenuta interamente dalla NATO, né delegata agli USA che hanno i loro interessi e i loro punti di vista, non necessariamente coincidenti con quelli di altri attori o con quelli medi della comunità mondiale. La fine dell'assetto bipolare propone con assoluta evidenza la necessità di pensare e costruire un nuovo sistema di equilibri, di corresponsabilità, di governo mondiale. Con altrettanta evidenza, questo sistema non può reggersi sul solo pilastro statunitense, per quanto forte esso sia. All'indomani del crollo del blocco sovietico sembrava che questa consapevolezza fosse molto diffusa. Ma è andata via via oscurandosi e oggi non sono pochi – chi auspicandola, chi temendola – quelli che ritengono possibile l'assunzione da parte degli USA dell'insieme delle "funzioni globali". Nessuna ipotesi di assetto equilibrato e sicuro del mondo può ovviamente prescindere dagli USA e dalle sue risorse, a cominciare da quelle concernenti le libertà e la democrazia; ma se gli USA pretendessero di esercitare da soli le "funzioni globali" –o se lo credessero possibile gli altri– ci troveremmo di fronte non a un nuovo "governo mondiale" ma ad un "unilateralismo egemonico", foriero più di tensioni che di sicurezza.

L'agglomerato delle destre che nel PPE si addensa non si sa quale idea abbia dell'Europa, come voglia collocarla rispetto agli USA, come e fin dove voglia estenderla ad Est, se e fino a che punto pensi di farle assumere specifiche e proprie responsabilità nel campo della sicurezza e lungo quali direttrici e con quali motivazioni geopolitiche, se e quanto sinceramente accetti i vincoli della moneta unica e delle relative convergenze, per non dire delle non ancora definite eppure necessarie politiche sociali; vincoli che stridono con sbrigativi approcci liberistici e attribuiscono un peso grande alle decisioni assunte in sede politica. La destra, dunque, non appare a suo agio di fronte alle scelte e alle prospettive legate all'unità dell'Europa. La sinistra, ovviamente non solo per questa ragione, deve assumere con la massima determinazione e coerenza l'idea dell'Europa unita, come punto di riferimento strategico di lungo periodo: perché ne dipende la possibilità di immaginare e costruire un nuovo equilibrio, condiviso e democratico, che consenta un accettabile governo del mondo; perché consente di innovare e consolidare la democrazia e le sue istituzioni; perché l'Europa è l'ambito storico, politico e culturale nel quale da più tempo e con più impegno (purtroppo anche a prezzo di grandi tragedie) si ricerca l'equilibrio e l'integrazione fra la libertà e l'eguaglianza, che costituisce la ragion d'essere stessa della sinistra.

La globalizzazione

Davanti alla globalizzazione non ci si lasci incantare dal mito del mondo schiavo delle "forze di mercato". La sinistra progetti le forme del governo della globalizzazione

*** Dopo il crollo del comunismo, e a seguito di processi che, sulla base della diffusione dell'informatica ed altre innovazioni tecniche, investono insieme alla comunicazione anche la produzione, i servizi e soprattutto la finanza, è in atto quella grandiosa riorganizzazione e redistribuzione di poteri che va sotto il nome di globalizzazione. Tutte le istituzioni della democrazia sono sottoposte ad una fortissima tensione, poiché la politica fatica ad assumere quelle dimensioni globali che sole possono consentirle di corrispondere alla globalizzazione economico-finanziaria in atto. Tuttavia, l'atteggiamento della sinistra tradizionale nei confronti della globalizzazione è sbagliato. Sbagliato non solo nelle conclusioni, perché ne esaspera i pericoli e gli aspetti negativi, che indubbiamente ci sono, a discapito delle occasioni e degli aspetti positivi. E' sbagliato nell'analisi, rappresentando il mondo globalizzato in cui viviamo come schiavo delle "multinazionali" o delle "forze di mercato", soggetti impersonali inafferrabili dalla politica e che dominano dall'esterno una dimensione democratica che sarebbe tutta confinata negli stati nazionali. Ma le "forze di mercato" e le "multinazionali" fanno il bello e il cattivo tempo anche perché gli Stati Uniti ed i principali paesi industrializzati vogliono che lo facciano. E lo vogliono perché in questi paesi prevalgono (democraticamente) governi che condividono un'analisi e sposano interessi secondo i quali una libera circolazione dei capitali è preferibile ad una architettura internazionale di controlli incisivi. Questa è la visione (e gli interessi) che hanno vinto con Reagan e la Thatcher e che le sinistre non sono riuscite sinora a sconfiggere. Quando ci riusciranno -soprattutto nei principali paesi, negli Stati Uniti, nell'Unione Europea, in Giappone- potranno costruirsi forme di governo internazionali che limitino la propensione alla crisi di una globalizzazione senza controlli e consentano interventi più efficaci in quelle aree del mondo dove si concentra la maggior miseria. Prendersela con il potere delle "forze di mercato" e l'impotenza degli stati nazionali e della democrazia è una grande scusa per giustificare le passate sconfitte e l'attuale mancanza di idee forti: se la sinistra ha idee chiare, se queste idee sono condivise, se queste sinistre con idee forti e condivise vincono democraticamente in un numero sufficiente di grandi paesi, si possono introdurre tutti i controlli e creare tutte le istituzioni internazionali necessarie a godere dei vantaggi della globalizzazione e a controllarne le conseguenze più negative.

Questo va ribadito anche perché non sono assenti segnali – non di rado a sinistra – che si possa giungere a considerare la democrazia qualcosa di inutile, se non un impaccio per raggiungere risultati considerati giusti e urgenti. Sicuramente la democrazia è chiamata a una nuova prova il cui esito non è scontato in partenza. La prova può e deve essere vinta eliminando le attuali aree di impotenza della democrazia, ricercando e costruendo gli strumenti di cui la democrazia ha bisogno per esercitare pienamente la sua efficacia nelle nuove condizioni che si sono create.

C'è di nuovo bisogno di dirlo: siamo incompatibili con la violenza.

*** Deriva da qui la necessità che la sinistra riprenda oggi e motivi di nuovo una posizione nettissima sulla violenza: sull'uso, la tolleranza, la giustificazione, l'indifferenza di fronte alla violenza. La violenza, oggi, oltre a ricadere sotto censure umane e morali, di principio, sempre valide, esprime l'indifferenza o il rifiuto verso la "questione democratica"; segnala la disponibilità a disancorare l'azione, le prospettive, le sorti della sinistra dalla democrazia. Noi affidiamo tutto alla democrazia, al suo aggiornamento, al suo potenziamento. Siamo, di conseguenza, incompatibili con la violenza quando sono garantite le condizioni per una lotta democratica. Su questo punto – come tutti i riformisti devono – saremo netti, motivati, senza alcuna incertezza o oscillazione.

La lezione di Genova: prendere sul serio le ragioni dell'indignazione di tanti giovani e rafforzare la politica del fare

*** I fatti di Genova durante il vertice del G8 forniscono in proposito ampia materia di riflessione. Le posizioni e le iniziative dei DS sono state segnate da incertezze e contraddizioni, le cui cause politiche e culturali stanno – a nostro avviso – in quanto abbiamo detto fin qui. In particolare, è sembrato che la sinistra quando è al governo organizza il G8 e, quando è all'opposizione, manifesta contro. Inoltre, non si è adeguatamente considerata la natura molto differenziata del movimento "antiglobalizzazione", di un sentire molto diffuso di estraneità verso "la politica" così come noi la interpretiamo.

Noi dobbiamo tenere nel giusto conto questa posizione di estraneità, non possiamo comportarci come non esistesse. Tra l'indignazione morale che muove tanti ragazzi e ragazze e le risposte "realistiche" che la politica può fornire i ponti esistono, ma non sono né evidenti né automatici. La sinistra deve rafforzarli. E se non saremo in grado di farlo, la violenza stessa degli slogan, la contestazione radicale di un fenomeno storico considerato come un male assoluto, la concezione stessa che l'infrazione della legge è legittima anche in uno stato democratico quando è motivata da dissenso politico o morale, porteranno una parte del movimento a posizioni eversive, comunque non democratiche.

Il modo di rafforzare i ponti non può essere quello di abbandonare il ruolo di politici riformisti e realisti, per "stare nel movimento". È quello di prendere sul serio le ragioni dell'indignazione e collegarsi ai pochi obiettivi che alcune parti del movimento esprimono. E partire da questi (norme per la regolazione della circolazione di capitali speculativi, remissione del debito, aumento degli aiuti internazionali, effettiva apertura dei mercati dei paesi più forti ai prodotti di quelli dei paesi più poveri), senza cedere di un centimetro rispetto alle obiezioni serie di realismo e di fattibilità.

Il giudizio sulla crisi politica 1989-94

La crisi politica '89-'94 ha rotto i ponti col passato. Non è reversibile. Una parte dei DS si è illusa che lo fosse. Questo fa capire dove si è sbagliato in Bicamerale e le ragioni del mancato impegno nel referendum del '99

*** L'altro punto archiviato in modo frettoloso e superficiale è la "grande crisi politica" degli anni 89-94. Solo da una lettura condivisa di quel periodo è possibile far scaturire un nuovo senso di appartenenza nazionale e trovare fondamenti di legittimazione alle nuove istituzioni (ancora largamente da definire) e ai nuovi soggetti politici che si sono aggregati, ma fanno fatica a motivarsi in modo positivo e convincente di fronte a sé stessi e di fronte agli italiani.

E' rimasto aperto un interrogativo essenziale per fissare una linea di condotta, per dare certezza ai militanti e alla pubblica opinione. Si trattava di una crisi che, per quanto profonda, avrebbe potuto essere reversibile, consentire cioè un ritorno alla sostanza – pur corretta in alcuni aspetti obsoleti – del precedente sistema politico, della precedente articolazione dei partiti? Ovvero la consistenza delle ragioni che

61

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'hanno determinata e delle trasformazioni che ne sono derivate è tale da rendere illusorio e controproducente ogni tentativo di restaurare e ristrutturare quel che c'era prima?

La questione è stata, in buona sostanza, negata. Il che equivaleva a scegliere la strada della "reversibilità" della crisi e dei suoi effetti, senza assumere l'onere dell'argomentazione e della prova. E stato un errore grave, probabilmente il più grave. A causa di quell'errore sono falliti anche i diversi tentativi di dare risposte convincenti agli sconquassi che la "grande crisi" aveva prodotto anche sul terreno istituzionale. E' fallita la Bicamerale, anche – e noi pensiamo soprattutto - perché il gruppo dirigente DS ha rinunciato a elaborare una proposta coerente di riforma, illudendosi che fosse possibile surrogarla con l'assunzione della presidenza della commissione stessa da parte del suo leader. Si è lasciato che fallisse per un pugno di voti il referendum del 1999, o apertamente osteggiato o lasciato in pasto alle divergenze esistenti.

Il giudizio sulla destra

La destra italiana va contrastata duramente per i suoi comportamenti illiberali e per la concezione "proprietaria" del potere

*** Non c'è chiarezza neppure nel giudizio sulla destra. L'insieme del polo di destra, anche dopo l'ingresso di Forza Italia nel PPE, presenta un' identità confusa e non definita anche per l'esistenza di pesanti incongruenze culturali e politiche fra le forze che lo compongono. Sono inoltre evidenti -e hanno segnato pesantemente i primi atti del governo- tratti incompatibili con lo stato di diritto e con i principi liberali: i molteplici conflitti di interesse, la proprietà di imponenti mezzi di comunicazione, televisiva e non, la disponibilità praticamente illimitata di risorse finanziarie da impiegare nella propaganda e nell'organizzazione politica. Per non dire di una concezione e di una pratica "proprietaria" del potere e dello stato nella quale convergono, ciascuno con il suo itinerario storico-culturale, tanto FI quanto AN e la Lega e che proprio per questo può diventare un collante minaccioso per il diritto che tutti i cittadini hanno di vedere la cosa pubblica come una risorsa comune.

Sono queste le ragioni specifiche e serie (oltre quelle "ordinarie", che contrappongono sempre e ovunque destra e sinistra) che alimentano un giudizio sulla destra italiana e giustificano un contrasto particolarmente vigile e severi. Ma queste, non altre. C'è chi pensa che se in Italia si erudea una destra, questa non può che essere inaffidabile dal punto di vista liberale e democratico; e pensa che, se questa destra prende in mano il governo a seguito di competizioni elettorali maggioritarie, ne derivano necessariamente pericoli autoritari e liberticidi. Questo non è un giudizio sulla destra; è un giudizio sull'Italia, la cui democrazia non sarebbe in grado di sostenere l'alternanza, e risulterebbe stabile e sicura solo se organizzata su un inamovibile perno centrale. Solo se affidata alle regole proporzionali e alle pratiche consociative. Noi consideriamo sbagliato questo giudizio sull'Italia: perché non tiene conto dei cambiamenti intervenuti nella società e nella cultura; perché non tiene conto della collocazione e dei legami internazionali attuali dell'Italia; e infine perché considera il quinquennio 89-94 come un periodo che si può chiudere in parentesi per rimettersi sui binari precedenti, dopo il malaugurato e inopinato deragliamento. E' questa incertezza di giudizio che spiega il macroscopico errore compiuto dal centrosinistra in tema di conflitto di interessi.

Noi pensiamo che la critica e l'opposizione nei confronti della destra saranno tanto più efficaci quanto meno si contesterà alla destra di esistere e di voler esistere come tale; e si farà leva invece sui tratti e comportamenti illiberali che la caratterizzano e la distinguono in modo imbarazzante dalle destre dei paesi simili all'Italia, nostri amici e partner. Solo così smetteremo di oscillare fra "demonizzazione" e "inciucio".

Ulivo, Margherita, DS

Bene la nascita della Margherita, male la tentazione di assorbi-re nella Margherita (oppure nei DS) il progetto dell'Ulivo

*** Solo dopo il 12 maggio si sono cominciati a fare, anche nell'ambito dell'Ulivo, passi concreti che rivelano l'abbandono della tenace pretesa di poter far sopravvivere la nomenclatura partitica precedente la "grande crisi". In precedenza non solo i DS, ma l'insieme dell'Ulivo erano divisi intorno a questa questione; lo dimostrano i lavori della Bicamerale come l'atteggiamento verso il referendum e sulla modifica della legge elettorale. La diversità delle posizioni non passava fra i DS e le altre forze dell'Ulivo, ma attraversava l'Ulivo nel suo insieme.

Il fatto più importante e più carico di potenzialità positive è la costituzione della Margherita. Il tentativo di aggregare in un soggetto politico nuovo forze con tradizioni diverse, ciascuna di grande spessore, dimostra che si è finalmente capita la necessità del cambiamento. Dopo questo passo avanti resta da evitare un ultimo errore, che condurrebbe ad un vicolo cieco: immaginare la possibilità di assorbire nella Margherita le ragioni dell'Ulivo nel suo insieme, di fare della sola Margherita il "soggetto a vocazione maggioritaria" o di pensare che l'Ulivo possa sopravvivere a rapporti di "diseguaglianza" o di "egemonia" di qualcuno a scapito di altri, si tratti dei DS o della Margherita. Imboccare questa strada segnerebbe la morte dell'Ulivo; ne abbiamo avuta più di un'avvisaglia negli anni recenti. E lecito prevedere e sperare che, sulla base delle esperienze fatte, questo errore venga evitato. I DS devono tuttavia avere chiaro che ciò dipende anche da loro.

Insistiamo sull'Ulivo e sul nuovo partito del riformismo socialista perché sono le due scelte che assegnano alla sinistra un ruolo non subalterno nella costruzione del futuro

*** Solo pochi anni fa, giusto all'indomani della costituzione del governo Prodi, il primato dei partiti e la concezione dell'Ulivo come semplice coalizione di partiti erano convinzioni chiaramente espresse dai segretari dei due partiti maggiori, il PDS ed il PPI. D'Alema, in particolare, impostò una strategia che partiva da premesse esattamente antitetiche a quelle che abbiamo ora esposto: essere il Pds-Ds, gli eredi del comunismo italiano, e non l'Ulivo, il soggetto a vocazione maggioritaria, proprio come negli altri grandi paesi europei lo erano i partiti del movimento operaio e socialista. Di qui –al momento della caduta del governo Prodi, provocata dall'irresponsabile scelta di RC- la scelta di portare il leader dei DS alla guida del governo, senza quel passaggio elettorale che lo stesso D'Alema aveva tante volte dichiarato indispensabile. Di qui la forzatura politica sulle elezioni regionali del 2000, per superare quel deficit di legittimazione popolare.

Ma i DS e il centrosinistra hanno perso sia le Regionali, sia le Politiche. Se ne deve dedurre che in Italia la sinistra - cioè un uomo o una donna di sinistra - non può e non potrà mai guidare un governo di alternativa ai conservatori? No. Semplicemente, allora il PDS-DS mostrò di ritenere concluso - o comunque di sottovalutare - un cammino (quello della costruzione di un partito del socialismo europeo in Italia non connotato come ex comunista e quello del consolidamento di uno stabile soggetto unitario di tutti i riformisti) da lui stesso rallentato e contraddetto.

Rallentato, per la mancata innovazione della sua cultura politica e della sua piattaforma programmatica. Proprio quell'innovazione che era in atto nei partiti socialisti europei quando il PDS aderì all'Internazionale Socialista - una sorta di vera e propria rifondazione della socialdemocrazia. Contraddetto, con il discorso di D'Alema a Gargonza sopra il rapporto tra partito e Ulivo e con le scelte compiute in proposito negli anni successivi, fino alla preparazione delle elezioni del 13 maggio (le modalità per la scelta del candidato Presidente del Consiglio; la totale assenza di regole per la scelta dei candidati di collegio).

I DS non sono ancora un partito che gli italiani possano percepire come segnato da una netta discontinuità rispetto al PCI; né come un partito che, da solo, possa incorporare la "vocazione maggioritaria" o essere soggetto-guida dell'intera coalizione. E' un punto cruciale che spiega perché insistiamo tanto sulla strutturazione dell'Ulivo e sul nuovo partito del riformismo socialista: sono queste le due scelte che assegnano alla sinistra un ruolo non subalterno, e nello stesso tempo politicamente efficace nella costruzione del futuro dell'Italia.

L'Ulivo per noi: federazione di partiti, associazioni, movimenti, individui

Il campo di forze sociali che in Europa si riconosce nei parti-ti del PSE, in Italia fa riferimento all'Ulivo. Tocca all'Ulivo la politica delle alle-anze. E tocca all'Ulivo la respon-sabilità di fissare regole certe per la scelta del futuro premier. E non solo

*** In Italia il soggetto portatore della "vocazione maggioritaria", il soggetto che aspira a governare e si oppone al centrodestra, è l'Ulivo. E l'Ulivo lo strumento attraverso il quale i riformisti italiani possono costruire una credibile proposta di governo, fondata su di un nuovo equilibrio tra le esigenze della libertà e quelle della sicurezza, contrapponendosi al populismo individualista del centrodestra.

Per questo l'Ulivo va coltivato e fatto crescere, combattendo apertamente tutti i particolarismi e le tentazioni egemoniche delle sue singole componenti che lo hanno indebolito e ne hanno minato la credibilità.

Se l'Ulivo ha potuto raccogliere il consenso di un così ampio numero di cittadini – molto al di là della somma dei consensi dei partiti che ne fanno parte – ciò è dovuto al fatto che esso è percepito come una sorta di organizzazione non partitica, non burocratica, cui si può partecipare anche senza essere iscritti a niente. Questa idea dell'Ulivo deve contaminare e corrodere tutte le vecchie forme-partito.

E' l'Ulivo che conferisce funzione di governo ai singoli partiti che ne fanno parte: per questo, l'innovazione e la stessa aggregazione delle singole componenti della coalizione può essere perseguita con

62

Senato della Repubblica - Archivio Storico

successo solo attraverso un'iniziativa contemporanea e contestuale a quella di consolidamento e strutturazione dell'Ulivo in una vera e propria Federazione di partiti, movimenti, associazioni, singoli cittadini.

La "Cosa 2" di Firenze è stata concepita e perseguita se non in antitesi, certo in perfetta autonomia e separatezza rispetto al processo di consolidamento e strutturazione dell'Ulivo; questo errore, assommandosi a quello di verticismo ed alla pretesa di procedere per cooptazione, ne ha provocato il sostanziale fallimento. E ciò varrebbe anche se prevalesse la tentazione di trasformare la Margherita in un partito autosufficiente, di tipo tradizionale.

Noi rifiutiamo la divisione del lavoro tra sinistra e centro - si legga oggi DS e Margherita - dentro l'Ulivo, sia sul piano sociale, sia sul piano politico. Sulla rappresentanza sociale basterà ribadire che il campo di forze sociali di cui nei principali paesi europei sono espressione e interpreti le grandi forze del socialismo democratico, è lo stesso che in Italia si riconosce nell'Ulivo. Quanto alla divisione del lavoro sul piano delle alleanze politiche è evidente in quale aberrazione essa dovrebbe tradursi: la sinistra fa il suo mestiere e si dirige all'alleanza con R.C.; la Margherita fa altrettanto e si occupa di Lista Di Pietro e Democrazia Europea. Risultato: o nessuna alleanza per l'Ulivo, o lo squilibrio del suo profilo politico-programmatico nell'una o nell'altra direzione. E' chiaro che l'Ulivo deve essere capace di alleanze con altre forze politiche, come accade per i grandi partiti del PSE a vocazione maggioritaria. E se l'Ulivo è solido e strutturato come soggetto portatore della vocazione maggioritaria, allora può contrarre le alleanze politiche di cui ha bisogno per prevalere sul centrodestra. Mentre se l'Ulivo è una debole coalizione di partiti, messa su qualche mese prima delle elezioni, può persino accadere quello che sta accadendo dopo il 13 maggio: che ciascuno chieda conto all'altro di alleanze e accordi non fatti, di cui nessuno sa darsi ragione.

In Europa, sono i grandi partiti membri del PSE a costituire l'asse dell'alternativa di governo al centrodestra: essi possono allearsi con altre formazioni politiche, ma forniscono e propongono agli elettori di centrosinistra la leadership per il governo e la sostanza della piattaforma programmatica. In Italia, solo la costruzione dell'Ulivo può dar luogo ad una forza che svolga questa stessa funzione politica. Questo è il dato specifico della situazione italiana rispetto alla situazione diffusa in Europa. In Italia il progetto dell'Ulivo assolve a una funzione simile a quella svolta altrove dai grandi partiti del socialismo europeo.

Come consolidarlo e strutturarlo

L'Ulivo va dunque consolidato e strutturato in una vera e propria Federazione dei diversi riformismi italiani, dotata di regole certe per la selezione democratica della leadership, delle candidature uninominali, e per la adozione dei programmi di governo.

Si propongono precise ed immediate scelte politiche:

a) La costruzione di una Federazione dei gruppi parlamentari dell'Ulivo.

b) In ogni Collegio elettorale della Camera deve sorgere un Comitato dell'Ulivo, cui si possa aderire sia individualmente sia collettivamente – attraverso l'iscrizione ad uno dei partiti dell'Ulivo, ad un'associazione o movimento.

c) Il Comitato Nazionale dell'Ulivo deve assumersi la responsabilità di elaborare – entro un anno – un regolamento per la tenuta di consultazioni elettorali primarie per la scelta del candidato Presidente del Consiglio, dei candidati Presidente di Regione, di Provincia e Sindaco e per la scelta dei candidati di collegio uninominale. La Federazione dei gruppi dell'Ulivo deve presentare una proposta di legge sulle consultazioni elettorali primarie ed insistere per la sua approvazione nella prima parte della legislatura, anche legando la tenuta delle primarie al finanziamento della campagna elettorale.

E' ovvio che si tratta di scelte che non possono essere assunte da una singola componente dell'Ulivo. Ma i DS intendono finalmente determinarsi ad un'incalzante iniziativa per proporre la loro adozione da parte di tutto l'Ulivo?

Non bastano generiche dichiarazioni di "disponibilità", magari seguite dalla tanto pronta quanto sospetta presa d'atto della "indisponibilità" di altri. Ne va della forza e della credibilità dell'opposizione al governo Berlusconi. E' in gioco la possibilità stessa di preparare l'alternativa. Non può essere in alcun modo sottovalutato il fatto che, in questa prima fase della nuova legislatura, il centrosinistra non abbia saputo parlare con una sola voce – e si sia anzi clamorosamente spaccato – su questioni cruciali.

Non sarà neppure sufficiente che il Congresso Nazionale dei DS – a metà novembre – si pronunci favorevolmente su queste proposte di strutturazione dell'Ulivo, se prima di allora, i DS stessi non avranno prodotto fatti politici volti ad innescare questo processo di strutturazione dell'Ulivo, in una prospettiva federativa.

L'Ulivo, il PSE e il nuovo partito della sinistra

Favorire il confronto tra il PSE e i riformi-smi "non socialisti". E noi socialisti dell' Ulivo abbiamo un compito speciale

*** L'Ulivo può affermare pienamente la propria funzione a condizione che tutte le sue componenti conoscano una profonda innovazione di cultura politica, di piattaforma progammatica e di struttura organizzativa.

Tutti i partiti socialisti sono già oggi luogo di incontro e di reciproco scambio tra questi diversi riformismi. Deve diventarlo sempre di più anche il PSE, se vuole corrispondere - come deve - al mutamento da tempo in atto nel PPE, ormai trasformato anche formalmente, dopo il congresso di Berlino della scorsa primavera, in casa comune del centrodestra europeo.

Va affrontato un duplice problema: aprire il PSE ad un confronto, ad una collaborazione e ad una vera e propria integrazione con altre forze riformiste di ispirazione cristiana, democratico-laica e ambientalista, a partire da quelle che non aderiscono a, o fuoriescono da, un PPE che si trasforma in polo conservatore di centrodestra; costruire un rapporto tra l'Ulivo italiano e il PSE in trasformazione, così che l'Ulivo possa trovare una stabile e coerente collocazione nel bipolarismo europeo e il PSE rafforzarsi come asse dell'alternativa di centrosinistra ai conservatori europei.

Il riformismo italiano che si richiama all'ispirazione del moderno socialismo europeo può e deve svolgere, in questo senso, un'importante funzione politica.

Se la sinistra italiana resta nei confini della sua attuale configurazione partitica (due partiti dell'I.S., entrambi percepiti come ex... ciò che furono nel secolo scorso) non è in grado di portare all'Ulivo il contributo che le è proprio, necessario all'Ulivo. E non è in grado neppure di realizzare quell'innovazione di cultura politica, piattaforma programmatica e leadership che ha caratterizzato negli ultimi 10 anni tutti i grandi partiti socialdemocratici d'Europa, rendendoli capaci di governare.

Nessun progetto che abbia questa ambizione può essere perseguito senza far leva sulle straordinarie risorse politiche, culturali e umane – di militanza, di capacità di rappresentanza e di governo – oggi raccolte nei DS. Allo stesso modo, una pretesa di autosufficienza dei DS nel perseguimento di questo progetto lo condanna all'insuccesso: ecco perché è indispensabile che il Congresso dei DS concepisca le sue conclusioni come un atto, per quanto decisivo e condizionante, del più ampio processo di costruzione di un unitario partito del riformismo socialista, nell'Ulivo e per l'Ulivo.

Il convinto impegno dei DS per l'avvio della costituente di questo nuovo partito non basta. Né è sufficiente quello di eminenti personalità e delle altre forze della tradizione socialista italiana (SDI e PdCI). Esso costituisce tuttavia la condizione indispensabile per animare l'impegno di tanti cittadini –giovani e meno giovani- che oggi non partecipano alla vita politica della sinistra perché sono stanchi delle vecchie divisioni, di cui spesso ignorano le ragioni. Proprio quell'impegno di molti che è necessario perché nessuno, nella sinistra riformista e di governo, si senta "cooptato" da qualcun altro.

Attraverso questa mozione noi vogliamo chiamare a raccolta anche quanti nei DS sono oggi delusi e sfiduciati, ma possono tornare ad entusiasmarsi di fronte a questo progetto unitario, che sollecita ad investire sul futuro, uscendo dall'angusto conflitto tra "ex".

Il socialismo delle libertà

È giunto il momento per un nuovo incon-tro tra un partito profondamente radi-cato nella cultura socialista e la tra-dizione della sinistra liberale

*** Il socialismo del XXI secolo è socialismo liberale, è la fusione in un nuovo amalgama dei grandi orientamenti culturali che hanno dominato la sinistra nei due secoli successivi alla Rivoluzione francese: l'orientamento liberale del XIX e quello socialista del XX. Due orientamenti che, quando si sono incontrati –si pensi alla straordinaria fecondità della "fusione" tra Keynes ed il laburismo- hanno dato luogo alla crescita sociale e civile del "secolo socialdemocratico". Ma che si sono spesso presentati come avversari, per gli obiettivi generali che si proponevano come per gli strumenti utilizzati al fine di analizzare l'economia e la società.

Va dunque esplicitamente promosso il definitivo superamento di questo contrasto: la corrente di sinistra del liberalismo, la corrente democratico-liberale, è tanto interessata quanto il socialismo democratico a definire e promuovere quel quadro di regole, di istituzioni, di interventi pubblici, il quale, senza interferire in modo intollerabile con la libertà di alcuno, offra la possibilità al maggior numero di persone di esercitare un'effettiva scelta di piani di vita. Libertà per molti, invece che libertà per pochi. Libertà eguale, insomma.

In termini politici, qui ed ora va asserito che è giunto il momento in cui un partito profondamente radicato nella cultura del movimento socialista faccia i conti non soltanto con la sua variante comunista – siamo convinti che, all'ingrosso, li ha fatti- ma anche con quell'antipatia spontanea verso il pensiero liberale che deriva da decenni di conflitti e incomprensioni.

Non si è stati capaci di ampliare la sfera delle libertà... non certo per colpa di un riformismo "senza popolo" o calato dall'alto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

*** La sinistra e l'Ulivo non hanno perseguito con coerenza politiche che, in una logica di inclusione e di forte solidarietà sociale, fossero anche in grado di ampliare la sfera delle libertà. Non si è trattato di un limite dovuto ad un errore di giacobinismo, di riformismo dall'alto, "senza popolo": il popolo che avrebbe accolto con favore iniziative in quella direzione c'era, eccome. Si è trattato di qualcosa di più grave: è mancata quella svolta nella cultura politica della sinistra che poteva nascere solo da un'aperta battaglia. Esattamente quella svolta che, negli ultimi dieci anni, è stata attuata da gran parte dei partiti socialisti europei – dal New Labour della Terza via alla Spd del Nuovo centro, al nuovo corso del partito spagnolo - e che nei PDS-DS è stata tante volte evocata (conclusioni di D'Alema al congresso del '97, mozione di Veltroni sul socialismo liberale a Torino), ma mai apertamente proposta e fatta oggetto di un' impegnativa decisione congressuale.

Una società più ricca e più complessa avanza domande di più libertà, più autonomia: stato federale, liberalizzazioni, sburocratizza-zione, più sicurezza personale

*** Nei DS e nella sinistra molti ancora condividono la visione classista che ispirava la vecchia socialdemocrazia e i partiti comunisti; al di là degli orientamenti ideologici, molti di più – in pratica- sono aggrappati ai grandi soggetti sociali del passato, alle organizzazioni che li rappresentano e alle loro rivendicazioni, alle istituzioni concrete che queste hanno contribuito ad affermare.

L'abbiamo già detto nel preambolo, ma conviene ribadirlo: tanti fanno continui richiami alla necessità che la sinistra si rifondi "a partire dal lavoro". Questa "rifondazione", o rivela una modesta ambizione difensiva, oppure si richiama alla grande visione egemonica che la sinistra condivise nel passato, quella del socialismo e del comunismo marxisti. In questa visione il lavoro è sicuramente centrale, e in un senso teoricamente assai forte. Teoricamente forte, ma sbagliato e politicamente sterile. La "rifondazione" di cui abbiamo bisogno è diversa, è quella che parte dall'individuo e dai suoi piani di vita e che sforza il concetto di libertà il più possibile verso le possibilità effettive dei molti invece di limitarlo al massimo arbitrio dei pochi. È in questo contesto, non certo in uno marxista e classista, che è possibile accogliere senza forzature le domande di libertà, di autonomia, di differenziazione che una società sempre più ricca e complessa suscita. Nello stesso mondo del lavoro, le sicurezze, le tutele, i "diritti" sono certo crucialmente importanti. Ma non sono più uniformi. È partendo da questa analisi dei mutamenti sociali in atto che noi ci sforziamo da tempo di mettere a fuoco i tratti essenziali del programma politico di un moderno riformismo: coraggiosa riforma federale dello Stato, liberalizzazione di tutti i mercati chiusi ed oligopolistici, sollecitazione di una riforma degli Ordini professionali che impedisca agli insiders di sbarrare l'ingresso agli outsiders, destatalizzazione e sburocratizzazione, sicurezza personale, riduzione della pressione fiscale a fini di sviluppo.

Inclusione, conoscenza, partecipazione, piena cittadinanza dei diritti delle donne: quattro obbiettivi essenziali per la sinistra. In gioco c'è un futuro di libertà per molti e non per pochi, un futuro di "libertà eguale"

*** Quattro sono gli obiettivi essenziali ai quali la sinistra nuova deve mirare.

(a) Il primo è l'inclusione. La società che la sinistra vuole è una società che esclude l'esclusione, una società che promuove, organizza e realizza l'inclusione non solo economica e sociale, ma anche culturale e civica. Nella società contemporanea emergono continuamente nuovi fattori di esclusione. Identificarli tempestivamente consente di individuare i nuovi soggetti deboli, che reclamano e meritano protezione. Meritano di essere aiutati a camminare da soli. La sinistra che pretende di identificare queste politiche di inclusione con la pura difesa del vecchio sistema di garanzie perde il carattere di soggetto protagonista dell'innovazione.

(b) Il secondo è la conoscenza. La sinistra combatte l'ignoranza, l'impossibilità di accedere a dati e informazioni, l'incapacità di utilizzarli, l'indisponibilità o la perdita degli strumenti che consentono alle persone di accrescere ed aggiornare continuamente le loro conoscenze. È fondamentale che si continui a produrre nuova conoscenza attraverso nuova ricerca, non ostacolata da vincoli pregiudiziali di ordine ideologico né da condizionamenti di carattere economico, nel quadro di principi di comune umanità. La sinistra di oggi vede che si stanno creando le condizioni e insieme le domande per cui la diffusione della conoscenza, la generalizzazione dell'accesso alla conoscenza può avvicinare a uno dei più grandi ideali dell'umanità: l'unificazione della specie nella consapevolezza della sorte comune.

Nella stagione di governo che ci sta alle spalle abbiamo investito molto sulla scuola e sul sistema formativo, facendola oggetto di un disegno organico di riforma. L'obiettivo di questa strategia riformista - che ha provocato reazioni conservatrici, ma ha anche suscitato energie e impegno - era quello di accrescere la "sicurezza" dei cittadini-lavoratori-consumatori di domani; e di mettere questa sicurezza al servizio di nuovi e più elevati livelli di autonomia e libertà individuali.

La scelta strategica, in questo campo, è stata ed è quella dell'autonomia degli istituti scolastici, rispetto alla quale siamo stati avari di risorse economiche (il solito vizio centralistico della sinistra) e di impegno politico diffuso sul territorio, a partire da quello del sistema delle istituzioni locali. Non abbiamo ridisegnato il nostro modello di governo locale alla luce della nuova priorità - diffondere sicurezza e uguaglianza attraverso la formazione, così come facemmo a metà degli anni 70 con i servizi sociali - e abbiamo lasciato autonomia scolastica e obbligo formativo fino a diciotto anni nelle sole mani degli insegnanti più impegnati e degli studenti più consapevoli, entrambi vittime predestinate della burocrazia di quella che resta - con poco meno di un milione di addetti - la struttura con più personale che esista al mondo.

Il centrosinistra dovrà saper colmare questo limite della propria iniziativa riformista di governo: a ben vedere, è la formazione a tenere assieme - in una convincente strategia di governo delle innovazioni sociali, economiche e civili in atto - la questione della "occupabilità", la questione del rafforzamento dei diritti individuali e delle libertà civili, la questione della sicurezza e quella della competitività nell'economia globale.

(c) Il terzo è la partecipazione democratica alla decisione. L'inclusione senza la conoscenza condannerebbe una parte grande della umanità a lavori poveri, a ruoli sottomessi. L'inclusione e la conoscenza senza la possibilità di prendere parte alle decisioni condannerebbe una parte ancora più grande della umanità alla soggezione e alla sudditanza.

(d) Il quarto è la piena cittadinanza dei diritti delle donne. Nel mondo globalizzato, la crescita del protagonismo economico, sociale e civile delle donne costituisce una risorsa decisiva per le strategie di inclusione e di sviluppo. Dai grandi temi dell'equilibrio demografico e dell'ecosistema, fino alle politiche di allargamento della partecipazione alle forze di lavoro in Italia, la sinistra riformista risulterà capace di iniziativa e di proposta solo se -avendo il riconoscimento della differenza come proprio principio ispiratore- assumerà le domande delle donne come naturalmente e compiutamente "sue".

E' necessaria una nuova grande stagione di immaginazione, sperimentazione, costruzione di una democrazia capace di incontrare i poteri ovunque essi si trovano e capace di articolarsi in modo da confrontarsi con essi, da accompagnarli in ogni loro azione e manifestazione. E' un compito arduo ed esaltante, al quale la sinistra deve cercare di associare la generalità delle persone; è la costruzione difficile e inesauribile della libertà futura, perché dal suo successo dipende se il futuro sarà segnato da una libertà per pochi o per molti. Anzi, per tutti.

Allegato programmatico

Da questo quadro di riferimento generale – teorico e ideale - della nostra posizione politica facciamo derivare i contenuti di una vera e propria svolta sul terreno della cultura politica e della piattaforma programmatica del partito. Nei paragrafi che seguono, ne indichiamo alcuni, a nostro avviso particolarmente significativi.

Nuove politiche per un obiettivo antico: la piena occupazione

*** L'entrata nell'Euro rappresenta la nuova base dalla quale promuovere le politiche per la modernizzazione e la competitività del nostro sistema economico, una volta venuta meno la possibilità di ricorso periodico a svalutazioni della Lira.

Le privatizzazioni e le liberalizzazioni realizzate dai governi di centrosinistra hanno indotto un nuovo dinamismo negli apparati produttivi, finanziari e dei servizi. Questo dinamismo deve essere ulteriormente sviluppato e garantito da una costante vigilanza contro possibili forme di collusione ed oligopolio, nei confronti delle quali l'attuale governo di centrodestra non offre alcuna garanzia.

L'attacco politico-ideologico del governo Berlusconi contro le cooperative fa temere piuttosto che l'attuale maggioranza punti alla costruzione di un rapporto privilegiato con una sola parte del mondo delle imprese, in contrasto con il pieno dispiegamento del pluralismo imprenditoriale del nostro paese, di cui le piccole e medie imprese continuano a costituire la componente più dinamica.

Verso le piccole e medie imprese occorre invece accentuare sia lo sforzo di ulteriore, stabile riduzione della pressione fiscale (IRAP), sia le politiche di sostegno della ricerca e dell'innovazione. Occorre infatti accompagnare lo spostamento delle imprese italiane verso la fascia più alta di mercato dei settori in cui sono tradizionalmente presenti e verso nuove aree più innovative e tecnologicamente avanzate. Questa è anche la condizione per dare respiro alle tendenze positive che sono emerse negli ultimi anni nel sud, anche grazie alle politiche di sostegno degli investimenti pubblici e privati realizzate dal centrosinistra.

Scelte politiche di modernizzazione dei contesti istituzionali ed amministrativi che accompagnino specifiche politiche fiscali e di sviluppo verso le imprese, sono le condizioni per la ricollocazione dell'Italia nella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

divisione internazionale del lavoro, sottoposta a forti sollecitazioni dalla globalizzazione.

*** L'Italia, all'inizio degli anni '70, era tra i paesi meno terziarizzati. Ora sta recuperando il ritardo. Fra le attività di servizio, quelle ad alta intensità di conoscenza presentano uno straordinario dinamismo: nel 2000, circa il 42% dei servizi acquistati dalle imprese è costituito da servizi avanzati (telecomunicazioni, informatica, intermediazione monetaria e finanziaria, ricerca e sviluppo). Una quota più che doppia rispetto a quella del 1992!! Dov'è che si accentua il divario tra la situazione italiana e quella media dell'U.E.? Nel minore sviluppo dei servizi alle famiglie, per i quali l'Italia è cenerentola in Europa. I carichi familiari in Italia continuano a gravare pressoché esclusivamente sulle donne, a tal punto che il tasso di occupazione femminile si riduce drasticamente al loro aumentare, e in particolare all'aumentare del numero dei figli. In generale, la trasformazione dell'apparato produttivo italiano sembra avvenire lungo linee che hanno a che fare con la produzione, la distribuzione e la gestione della conoscenza, con la creazione e la gestione d'impresa, con lo sviluppo dei servizi sociali e personali, con la diffusione e la gestione delle tecnologie. Anche le analisi statistiche ci confermano quello che abbiamo intuito da tempo: questo processo di modernizzazione tende ad ampliare le disuguaglianze tra i redditi da lavoro, con la crescita del numero dei lavoratori a basso e bassissimo salario: nel 1995 - i dati più recenti - i lavoratori con una retribuzione oraria pari o inferiore al 50% della media nazionale ammontavano al 2,2% degli occupati, e in essi è più forte la componente femminile, che nel nord est raggiungeva ben il 6% dell'occupazione femminile totale. E' tuttavia importante rilevare che il settore dei servizi - nettamente il più dinamico - è caratterizzato da salari mediamente più elevati rispetto al settore industriale.

*** Date le tendenze richiamate, la piena occupazione in Italia è raggiungibile nel medio periodo attraverso due scelte politiche convergenti: più scuola e formazione e più servizi alle famiglie. Due obiettivi a loro volta conseguibili solo attraverso l'ulteriore crescita del protagonismo economico, sociale e civile della donna.

Nella stagione di governo che ci sta alle spalle abbiamo investito molto sulla scuola e sul sistema formativo, facendola oggetto di un disegno organico di riforma. L'obiettivo di questa strategia riformista - che ha provocato reazioni conservatrici, ma ha anche suscitato energie e impegno - era quello di accrescere la "sicurezza" dei cittadini-lavoratori-consumatori di domani; e di mettere questa sicurezza al servizio di nuovi e più elevati livelli di autonomia e libertà individuali.

La scelta strategica, in questo campo, è stata ed è quella dell'autonomia degli istituti scolastici, rispetto alla quale siamo stati avari di risorse economiche (il solito vizio centralistico della sinistra) e di impegno politico diffuso sul territorio, a partire da quello del sistema delle istituzioni locali. Non abbiamo ridisegnato il nostro modello di governo locale alla luce della nuova priorità - diffondere sicurezza e uguaglianza attraverso la formazione, così come facemmo a metà degli anni '70 con i servizi sociali - e abbiamo lasciato autonomia scolastica e obbligo formativo fino a diciotto anni nelle sole mani degli insegnanti più impegnati e degli studenti più consapevoli, entrambi vittime predestinate della burocrazia di quella che resta - con poco meno di un milione di addetti - la struttura con più personale che esista al mondo.

Così, quando le risorse finanziarie a disposizione sono un po' aumentate, ci siamo ritrovati a gestirle secondo un modello centralistico e gerarchizzato (addirittura, il "concorsone") che "saltava" e negava in radice l'autonomia. E' dentro questo vuoto creato dal nostro mancato impegno riformista "diffuso" che ha potuto trovare alimento non il consenso dei più abbienti verso la privatizzazione della scuola pubblica o la riproposizione dell'eterno conflitto tra laici e cattolici, ma la tendenza della parte più ricca della popolazione ad "investire privatamente" in formazione e a reclamare agevolazioni fiscali per quell'investimento.

La formazione è un bene così prezioso da rendere impossibile che lo Stato sia l'unica agenzia capace di fornirla. Ma una cosa è la costruzione di un complesso sistema formativo che abbia al suo centro la scuola pubblica, fortemente radicata nel territorio, espressione culturale di ciascuna comunità e capace di produrre padronanza dei linguaggi necessari per il "dialogo" globale. Un sistema che si integri con gli ulteriori investimenti di ciascuno sulla sua specifica e personale formazione continua. Altra cosa è la destrutturazione egoistico-corporativo-confessionale che sembra implicita nella proposta di bonus scolastico del centrodestra.

Nell'opporsi a questa proposta - a partire da quella che punta al travolgimento della riforma dei cicli - il centrosinistra dovrà saper colmare questo limite della propria iniziativa riformista di governo: a ben vedere, è la formazione a tenere assieme - in una convincente strategia di governo delle innovazioni sociali, economiche e civili in atto - la questione della "occupabilità", la questione del rafforzamento dei diritti individuali e delle libertà civili, la questione della sicurezza e quella della competitività nell'economia globale.

Blair ha trionfato in una campagna elettorale che ha avuto per slogan "più scuole e più ospedali per tutti": qualcuno - alla ricerca di giustificazioni per le proprie sciocchezze sul nuovo corso del Labour britannico - ha sentenziato: "vince perché non parla più di terza via, ma svolta a sinistra". Non è più semplice vedere in questo slogan elettorale la traduzione di un'innovazione della cultura politica e della piattaforma programmatica della sinistra, che determina un nuovo equilibrio tra domanda di libertà e ricerca di sicurezza degli individui?

Dunque, la piena occupazione è perseguibile solo riconoscendo priorità alle politiche per la formazione. Ma l'iniziativa per avere cittadini - e soprattutto cittadine - più informati e meglio formati, e dunque più "forti", deve accompagnarsi a quella per accrescere la domanda di servizi alla famiglia forniti dal mercato, cioè fuori dal gravame imposto alla donna all'interno della famiglia stessa.

Soprattutto due sono le condizioni funzionali alla piena occupazione: aumentare la partecipazione delle donne alle forze di lavoro (qui è la vera "barriera" che ci fa anomali in Europa), consentendo fra l'altro al sistema produttivo di giovarsi della crescita dei livelli di scolarizzazione che interessano le donne stesse; promuovere l'espansione dell'occupazione in un campo - quello dei servizi alle persone e delle attività di cura, specie per gli anziani - notoriamente ad alta intensità di lavoro.

Le politiche di governo di questi anni hanno avvertito questa esigenza e hanno cercato di soddisfarla soprattutto attraverso le politiche fiscali, sia sul versante contributivo (l'IRAP e il radicale mutamento che ne è seguito nel finanziamento del servizio sanitario nazionale), sia sul versante tributario in senso stretto. E tuttavia - specie in occasione dell'ultima Legge Finanziaria, la prima di un effettivo regime di riconquistata "libertà" delle scelte di bilancio - si è manifestata una difficoltà seria a riconoscere la priorità del tema che stiamo affrontando: siamo riusciti a costruire un mix equilibrato tra famiglie e imprese, nella individuazione dei destinatari delle riduzioni di pressione fiscale, ma non abbiamo poi saputo scegliere, tra le famiglie, il sostegno per quelle che si trovano ad affrontare un problema di assistenza e cura ad un minore, ad un anziano.

E' un fattore che cambia la qualità della vita di quella famiglia - e quindi influenza le scelte di vita di ogni suo singolo componente - assai più di altri (ad esempio, il livello assoluto del reddito), ai quali abbiamo dedicato e dedichiamo maggiore attenzione.

Lavoratori più forti nel mercato, non solo in azienda

*** Chiunque viva del proprio lavoro, e lo svolga continuativamente e prevalentemente per una determinata impresa, ha le stesse esigenze di tutela della propria salute e integrità personale e della propria libertà sindacale e politica, di una ragionevole garanzia di continuità del lavoro e del reddito, nonché di una ragionevole sicurezza contro il rischio di indigenza per malattia, invalidità, disoccupazione. Oggi questa protezione è di fatto negata a milioni di lavoratori: precari, "parasubordinati", irregolari, i quali, insieme ai lavoratori delle imprese di minime dimensioni, portano sulle proprie spalle quasi tutto il peso della flessibilità necessaria per la competitività del nostro sistema nei mercati internazionali. Per altro verso, anche la protezione dei lavoratori subordinati regolari delle imprese di dimensioni medio-grandi incomincia a mostrarsi per molti aspetti inefficace - in un sistema produttivo caratterizzato da ritmi sempre più intensi di obsolescenza delle tecnologie applicate e degli stessi prodotti - perché esclusivamente centrata sulla posizione del lavoratore in azienda, ignorando la posizione del lavoratore nel mercato del lavoro. Nessun posto di lavoro, neppure nella grande impresa, può ormai più dirsi "sicuro"; e, nel mercato, chi perde il posto è oggi di fatto completamente abbandonato a se stesso.

*** La necessaria riforma del sistema di tutela del lavoro deve affrontare la questione nella sua globalità, con l'obiettivo prioritario di una riunificazione del mondo del lavoro, dell'abbattimento di tutte le barriere che oggi lo dividono in compartimenti stagni, creando una contrapposizione oggettiva di interessi tra chi gode di qualche protezione e chi ne è escluso. A tutti i collaboratori continuativi dell'impresa, quale che sia la forma giuridica della collaborazione, occorre innanzitutto estendere tutti i diritti di libertà, di sicurezza e dignità personale, di tutela piena contro discriminazioni e rappresaglie, garantiti dal vecchio Statuto dei lavoratori del 1970. Ma dello stesso Statuto e della vecchia legislazione del lavoro devono essere riscritte le norme legate a un'organizzazione del lavoro ormai superata: così, ad esempio, quella sulla mobilità in azienda, legata a un concetto di professionalità statico, incompatibile con il ritmo attuale di mutamento dell'organizzazione produttiva; quelle sul tempo di lavoro, ancora strutturate in funzione del modello di produzione fordista, che vedono l'Italia ormai da cinque anni inadempiente rispetto alla direttiva comunitaria n. 104/1993 (entrata in vigore nel 1996); quella sulla protezione dei diritti di riservatezza del lavoratore, risalente a un'epoca in cui non esistevano ancora i computer, i test psicoattitudinali, le tecniche di indagine motivazionale. E va completamente riscritta la normativa relativa alla posizione del lavoratore nel mer-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cato: al vecchio sistema, ormai ridotto in macerie, dei diritti "burocratici", fondati sulle graduatorie del collocamento statale, occorre sostituire un nuovo sistema capace di garantire a tutti i lavoratori, subordinati o autonomi, i tre soli diritti su cui può fondarsi oggi la loro libertà e capacità effettiva di autodeterminazione nel mercato (quella che nel linguaggio della politica del lavoro comunitaria è chiamata oggi "occupabilità"): il diritto all'informazione su tutte le opportunità di lavoro esistenti, il diritto alla formazione specificamente mirata a ciascuna di esse, il diritto all'assistenza per la mobilità geografica eventualmente necessaria per aumentare le possibilità di occupazione. In questo quadro, i lavoratori più deboli dovranno essere aiutati a neutralizzare l'handicap di cui soffrono (di natura sociale, culturale, familiare o psicofisica) con un sovrappiù di servizi di informazione, formazione mirata e assistenza alla mobilità: una politica attiva volta a garantire pari opportunità effettive per tutti i lavoratori e le lavoratrici nel mercato.

*** Va riscritta la parte dello Statuto relativa alla rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro: occorre garantire un censimento periodico dei consensi raccolti tra i lavoratori da ciascuna organizzazione o coalizione sindacale, perché sia possibile – in caso di dissenso tra le organizzazioni – attribuire efficacia generale al contratto collettivo stipulato da chi effettivamente rappresenti la maggioranza dei lavoratori interessati. L'intervento legislativo su questo terreno deve tuttavia evitare di dar vita nei luoghi di lavoro a organismi di rappresentanza diversi dalle associazioni sindacali; deve inoltre rispettare e rafforzare autonomia e piena libertà di queste ultime nella determinazione delle modalità di scelta dei propri rappresentanti sindacali aziendali e nella regolazione dei propri rapporti con essi. Anche su questo terreno occorre combattere il formarsi di compartimenti stagni tra lavoratori protetti e non protetti: tutti coloro che collaborano continuativamente con l'impresa devono avere lo stesso diritto di voto, la stessa libertà di aggregarsi sindacalmente come preferiscono e di determinare così la composizione delle rappresentanze sindacali aziendali. Occorre infine studiare le forme per dare voce anche ai disoccupati, ai precari e agli irregolari al tavolo della negoziazione dei contratti collettivi nazionali.

*** La disciplina dei licenziamenti oggi assicura una protezione piena soltanto a metà dei lavoratori potenzialmente interessati; e il numero dei protetti va riducendosi ogni giorno che passa: secondo i dati più recenti, su cinque neo-assunti solo uno oggi gode di un regime di stabilità, mentre agli altri quattro è riservato, in varie forme, un regime di sostanziale precarietà. Occorre dunque che sia la sinistra a proporre una generale riforma, volta a costruire un'unica "rete di sicurezza" essenziale, garantita a tutti coloro che prestano la propria opera continuativamente e prevalentemente per un'impresa, lasciando che al di sopra di questo standard inderogabile, comune a tutto il mondo del lavoro, siano l'azione sindacale e la contrattazione collettiva e individuale a costruire liberamente modelli diversi di organizzazione e tutela del lavoro, adatti e adattabili alle esigenze di ciascun settore produttivo, di ciascuna azienda o categoria di aziende, ma anche di ciascun lavoratore o categoria di lavoratori. A questi deve essere assicurata, in particolare, la possibilità effettiva di scegliere tra la sicurezza che è data da un rapporto di lavoro stabile (con i costi che questa comporta) e la sicurezza che è data da una maggiore capacità di muoversi nel mercato.

*** In conclusione: è bene che nel mercato del lavoro si confrontino e competano diversi modelli di impresa e di rapporto tra imprenditori e lavoratori: al lavoratore deve essere data la possibilità effettiva di scegliere, in ciascuna situazione concreta, il tipo di rapporto che meglio corrisponde alle sue caratteristiche personali e professionali di versatilità o di specializzazione, di mobilità o difficoltà di spostamento, di propensione o avversione al rischio. Alle vecchie tecniche di protezione, consistenti nell'imposizione rigida e inderogabile di un modello standard di rapporto di lavoro, devono affiancarsi e gradualmente sostituirsi tecniche nuove volte ad aumentare le possibilità effettive di scelta di ciascun lavoratore nel mercato e a compensare i difetti di dotazione dei lavoratori più deboli con la fornitura ad essi di servizi aggiuntivi di formazione, informazione e assistenza alla mobilità, capaci di moltiplicare le loro opportunità di lavoro e di sottrarli all'emarginazione.

Legalità, processo, garanzie

*** Al centro della nostra impostazione riformista sta la preoccupazione di coniugare due distinte esigenze: quella dell'efficienza del "servizio pubblico-giustizia" e quella della garanzia dei cittadini coinvolti in vicende giudiziarie.

L'efficienza deve esprimersi sul piano della accessibilità, in condizioni non discriminatorie, per la grande massa dei cittadini: proprio in analogia al concetto di "servizio pubblico" riferito ai servizi di pubblica utilità in genere. L'affermazione comporta il rifiuto di prospettive di efficienza limitate a categorie di utenti più abbienti, e quindi di strumenti "riservati", "privilegiati": prospettive negatrici di "quell'egualitarismo che riconosce gli individui" che rappresenta un connotato essenziale dell'"offerta" democratica dei servizi sociali fondamentali.

Più precisamente, si deve in linea di principio combattere la sempre maggiore divaricazione, rispetto alle concrete possibilità di efficiente tutela in giustizia, alla quale si assiste in rapporto alle condizioni economiche dei cittadini. Ma qui, un approccio pragmatico e realistico deve necessariamente distinguere fra giustizia civile e giustizia penale (con uno sguardo anche alla giustizia amministrativa).

*** La piaga dei tempi, e (anche in ragione di questi), dei costi complessivi dei processi, frutto dell'attuale inefficiente organizzazione, va combattuta, nell'interesse della collettività degli utenti, non certo privilegiando l'attuale "naturale" deriva verso la scissione fra una giustizia arbitrale, rapida ed autorevole - i costi della quale sono tuttavia alla portata delle parti più abbienti (in particolare, e pur non esclusivamente, le imprese medio-grandi) - ed una giustizia di Stato di defatigante lentezza per tutti "gli altri". Una giustizia intrinsecamente "ingiusta", perché programmaticamente a senso unico: tipicamente punitiva delle attese dei creditori e, in quanto tale, inefficiente sul piano economico. Si deve quindi operare per rafforzare l'efficienza della giustizia "servizio pubblico": e solo quando questo obbiettivo sarà conseguito, l'opzione dei costosi arbitrati perderà il suo attuale significato gravemente discriminatorio.

A questo fine si dovrà operare una riforma della procedura civile basata su tre essenziali capisaldi:

a) l'incentivazione (anche economica) di composizioni "conciliative" delle liti attuali e potenziali.

b) la restrizione degli spazi processuali (e quindi anche temporali) per presentare argomenti e prove.

c) la eliminazione del grado di appello rispetto al merito della controversia, riservando l'impugnazione a motivi di diritto e vizi di legittimità della decisione di primo grado.

Rispetto a queste innovazioni, le rituali manifeste ragioni di efficienza sub specie di speditezza non trascurano quelle essenziali di garanzia di giustizia.

*** Anche nella giustizia penale - e con ancor maggiore preoccupazione - il valore dell'efficienza va inteso, anzitutto, nella logica del "servizio pubblico", evitando ogni prospettiva che conduca - in una materia in cui sono in gioco la libertà e l'onore delle persone - a differenziazioni sostanziali, in concreto, tra cittadini abbienti e non abbienti rispetto all'esercizio del diritto di difesa. D'altra parte, va con pari preoccupazione garantita la tutela delle parti offese dai reati, e l'interesse della collettività all'accertamento delle responsabilità e all'applicazione delle sanzioni previste per illeciti gravemente lesivi di rilevanti interessi generali (come la verità e la trasparenza dei bilanci delle imprese) e beni della vita (come la vita e l'integrità fisica e psichica, contro ogni tipo di violenza alle persone; o come rilevanti interessi patrimoniali, contro ogni tipo di frode od approfittamento).

Rispetto a queste esigenze, si deve anzitutto perseguire una più robusta "normalità" della elaborazione e dell'applicazione della legge penale. Ripugna allo spirito garantista la pratica di previsioni normative eccessivamente discrezionali, volutamente imprecise, espressione di una "rincorsa emergenziale" che dà per persa l'efficacia, appunto, dei principi classici del moderno diritto penale dei paesi più progrediti nella tutela dei diritti del cittadino.

Il garantismo non dà luogo ad una giustizia impotente. Una giusta ispirazione garantista (sia sotto il profilo della previsione legislativa, sia sotto quello dell'applicazione, a partire dalla fase investigativa) si accompagna a un maggiore impegno - economico ed organizzativo- dello Stato nell'assicurare speditezza dei processi (più giudicanti) ed incisività e professionalità delle indagini (più, e sempre più qualificati, inquirenti). Se ad esempio si deve, come noi crediamo, limitare drasticamente il ricorso ai pentiti, si deve correspondentemente rafforzare l'attrezzatura investigativa, sia sotto il profilo del numero, sia sotto quello dell'addestramento della Polizia Giudiziaria e dei magistrati requirenti. Una giustizia normale non dev'essere una giustizia debole.

Una giustizia penale giusta non deve privilegiare i più abbienti. Va reso più serio l'istituto del gratuito patrocinio, assicurando che esso rappresenti un effettivo servizio civico degli avvocati.

*** Occorre proseguire coraggiosamente nel cammino (pienamente delineato in Bicamerale e in parte già percorso con la legge n. 205/00) di una piena equiordinazione tra giustizia ordinaria e giustizia amministrativa. Ciò significa innanzitutto superare la dicotomia diritto-interesse come criterio di riparto tra le giurisdizioni. È un criterio assolutamente sconosciuto negli altri paesi europei, nei quali -almeno in quelli dell'Europa continentale- si afferma ormai prevalentemente la figura di un giudice specializzato per le controversie nelle quali sia parte la pubblica amministrazione, che ha competenza su interi blocchi di materie individuati dalla legge ordinaria. Ciò vuol dire non sopprimere il giudice amministrativo, ma farne un giudice che ha con quello ordinario identità di status e del quale sono, quindi, pienamente garantiti l'indipendenza e la terzietà attraverso il pieno riconoscimento della capacità di autogoverno; gestore di un giudizio, che ha ad oggetto il rapporto e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non l'atto ed in cui la parità tra le parti è assoluta, venendo meno la tradizionale posizione della pubblica amministrazione, intesa come soggetto investito da una potestà "superiore" di incidenza, connotata di discrezionalità dei modi di intervento, sulle situazioni soggettive.

Per la laicità dello Stato

*** Dallo sviluppo scientifico, economico, e civile, emergono domande di nuovi diritti individuali. Per contrastarle, soprattutto quando vengono espresse in versione estremizzata, si moltiplicano tentativi che – se avessero successo – produrrebbero una vera e propria regressione del principio di laicità dello Stato. Anche se ciò non avviene senza ostacoli e resistenze, il centro destra tende a farsi interprete di questa offensiva. E' indispensabile una risposta dell'Ulivo e della sinistra.

Nella prima fase della sua esperienza l'Ulivo ha affrontato il nodo cruciale della laicità dello Stato in modo limitativo e culturalmente povero, ricorrendo in sostanza alla "libertà di coscienza" dei singoli eletti di fronte alle scelte politico-legislative che si venivano proponendo: una formula suggestiva, che tuttavia rinunciava in partenza alla possibile ricerca e alla conseguente individuazione di soluzioni condivise dalla coalizione.

Si tratta di un approccio che va superato, attraverso una ricerca politico-culturale che deve fondarsi su alcuni criteri fondamentali:

1. La libertà di coscienza da valorizzare primariamente non è quella degli eletti, ma quella dei cittadini, rispetto ai quali il diritto posto dallo Stato - a partire da quello penale - si pone come garanzia minima condivisa, sulla base della imprescindibile distinzione tra diritto e morale;

2. Negli ambiti in cui emerge comunque la necessità di vincoli alle soggettività individuali, rispetto alle nuove possibilità aperte dalla scienza, si impone non solo una ricerca di coalizione, ma anche uno sforzo di costruire intese più ampie, poiché si tratta di definire le risposte legislative - possibili in questa fase storica - alle nuove chances di allargamento delle libertà delle persone, aperte dallo sviluppo della scienza e della tecnologia. Risposte che, per definizione, non dovrebbero mai essere interamente affidate a maggioranze limitate e facilmente reversibili;

3. Il necessario riconoscimento di nuovi diritti individuali e di nuove formazioni sociali (convivenze di fatto, unioni diverse dal matrimonio, coppie omosessuali) deve scaturire dallo sforzo creativo di adeguare l'ordinamento ai mutamenti culturali e sociali in atto, combattendo al contempo la pretesa di voler equiparare in modo indifferenziato le nuove realtà a quelle tradizionali.

Elenco dei sottoscrittori

Morando Enrico

Acciacraferri Lucio
Acciarino Anna;
Acciarino Filomena;
Acciarino Maria;
Acciarino Vincenzo;
Acerra Francesco;
Aculino Luca;
Addati Adriana
Agrati Ettore;
Aguiari Berra Francesco
Aita Luciano;
Alamaro Mario;
Albarani Tiziano;
Alberini Fausto
Alberto Bruno
Albino Paolo
Aldorisio Francesco;
Alessandri Donata;
Alessandrini Alessandro
Alessandrini Carlo;
Alfonso Matteo
Alice Enrico
Allari Nora
Allegretti Adriano
Allinoro Gianni;
Allocca Luigi;
Aloi Mario;
Altomani Ezio,;
Amatiello Domenico
Amendola Olimpia;
Amodio Pasqualino;
Amura Pasquale;
Amura Salvatore;
Angioi Mario;
Angusti Paolo;
Annunziatella Antimo;
Antinolfi Angela;
Antonini Nadia;
Apraga Ciro;
Apraga Gaetano;
Aprile Enza
Arcari Giovanni;
Arcidiacono Mario;
Arcopinto Michele;
Arcuri Ida
Ardito Giorgio
Arduini Paola
Aria Pasquale;
Armirante Aldo;
Arpaia Ciro;
Arruso Gastone;
Arruso Marco;
Azzeri Fausto;
Ascione Giuseppe;
Ascione Mario;
Ascione Pasquale;
Assante Maria;
Astolfi Alberto;
Astolfi Giuseppe;
Attanasio Ciro;
Atzeni Franca;
Auffiero Patrizia;
Aurivo Giuseppina;
Autiello Giuseppina;
Autiero Maria;
Autiero Paolo;
Avagnano Luisa;
Avallone Luigi;
Avosani Mario
Bacio Terraccini Nunzia;
Baggi Marco
Bagliani Lorenzo

Bagnasco Gisella
Bagnato Agostino;
Ballo Paolo
Baldi Silvia
Ballabio Stefano
Balp Alessandro
Balzamo Giovanni;
Balzamo Raffaele;
Balzaretti Antonio
Bandini Oscar
Banfi Leonardo
Bani Ciro;
Barattolo Carmine;
Barbano Carmen
Barbano Donato
Barbano Michele
Barbari Luigi;
Barbati Raffaele;
Barbato Giuseppe;
Barbato Maurizio;
Barbera Augusto;
Barbieri Alfredo
Barbieri Claudio
Barbieri Franca
Barni Simone
Barone Gennaro
Barone Roberto
Barro Giovanni;
Bartero Aldo
Bartolini Federico
Bassi Aldo;
Bassi Davide;
Bassi Roberta;
Bassi Silvano;
Basso Ciro Lino;
Basso Giorgio;
Bassoli Fiorenza
Bassoli Giacomo;
Bassoli Miranda
Basterebbe Gianfranco;
Bastianelli Renato;
Battafarano Domenico
Bava Antonio;
Bazzanella Marta;
Bazzocchi F. Luigi;
Beccari Franco;
Bedeschi Angelo;
Bellati Antonietta;
Belotti Virginio
Belsole Annunziata;
Beneventi Alberto
Beniero Luigi;
Berarducci Federico;
Bergaglio Riccardo
Bergami Carlo Alberto
Bergoni Adriano
Bermuzzi Michele
Bernardi Anna
Bernardi Franco
Bernardi Giulia
Bernardi Vittorio
Bernile Pasquale;
Bernini Gianni
Bernozzi Michele
Berra Carlo;
Bertelli Luigina
Bertolini Alberto
Bertolini Daniela
Bertolini Vincenzo
Bertoloni Marco
Bertone Vezio
Bertuzzi Sandro
Bertuol Claudia;
Bettoni Monica;
Biagi Matteo
Bianchi Alessandro;

Bianchi Giovanna
Bianchi Massimo
Bianchi Mimì;
Bianchini Alberto;
Bianco Anna Rita;
Bianco Guido;
Biancoli Enzo;
Bianconi Mauro;
Bianconi Sarah;
Bianconi Sharon;
Biandoni Giancarlo
Bicchecchi Mauro
Bifolco Giovanni;
Bignamini Stefano
Binelli Gian Carlo
Binelli Luca
Bisani Fausto;
Bisignani Raffaele;
Bittini Loretta
Boccaccini Lorenzo
Boccolini Giovanni;
Boggio Elena;
Boleto Ivano;
Bollani Luigi;
Bompani Lidia
Bonavita Giovanna;
Bonini Paolo
Bontempelli Michele
Borghese Roberto;
Borghesi Gianfranco;
Borotti Massimiliano;
Borracda Vincenzo;
Borrelli Paola;
Borrello Paolo
Boselli Adriano
Boselli Luisa
Bosio Antonio;
Bosio Luigi;
Bosio Luisa;
Bosio Maria;
Bosio Vincenza;
Bosio Vincenzo;
Bossi Carlo
Botta Emiliano,
Botta Valentina,
Bottone Vincenza;
Bove Franco;
Bovone Barbara
Braga Matteo;
Braga William;
Bragaglia Silvano;
Braguzzi Cristina;
Brandi Giovanna
Brembilla Bruna
Bresadola Luciano;
Broni Cesare
Brossa Luigi
Brugnara Angelo
Bruna Aldo;
Bruni Paola
Bruzzi Carlo
Bubba Fausto
Bucciarelli Anna;
Buccico Salvatore;
Buccino Enzo;
Budulig Maria;
Buffa Renato,
Bulò Bruno;
Buonvino Luigi;
Buriani Putinati Massimo
Burzi Marco
Burzomato Claudia
Buttari Rocco;
Butturini Tiziano
Cagnetta Paolo
Calantiello Orsola;

Calce Carmela;
Calmieri Stefano
Cammarota Giancarlo;
Campiello Concetta;
Canaccini Sandro
Cannia Rosa;
Canova Claudio
Cantarelli Gennaro
Canuti Luciano
Caparello Raffaele;
Capasso Roberto;
Capozzi Alfredo;
Capozzi Luca;
Capozzi Mario;
Capozzi Renato;
Cappola Amalia;
Caprari Sergio;
Capriata Marco
Capriata Roberto
Capzio Giovanni
Capuano Angelo;
Capuozzo Giovanni
Caputi Agostino;
Carbonara Elena;
Carbone Emilio;
Carbone Stefania;
Carcano Laura
Cardente Giuseppe
Cardone Alessandra;
Cardone Emanuela;
Cardone Giovanni;
Carfora Vincenzo;
Cargioli Gianluca
Cariani Odile
Carillo Amedeo;
Carlà Marisa
Carlucci Luigi;
Carnazzola Maurizio
Carnevale Girolamo;
Camiri Piero
Carroccia Edoardo
Caroteruto Rosalba;
Carrano Massimo;
Carrante Rosa
Carraturo Vincenza;
Caruso Basilio
Caruso Gemma;
Carvelli Adolfo n
Carvelli Massimo
Casagrande Adalgisa;
Casagrande Franco;
Casagrande Luigi;
Casagrande Valentina;
Casanova Elena;
Cascella Antonietta;
Casolaro Antonio;
Casolaro Titina;
Castaniere Enrico;
Castellani Antonella
Castellari Pietro
Castronuovo Fortunato
Cataldo Laura;
Catapano Francesco;
Catellani Pierino
Cattani Varini
Catullo Nadia
Cavalcetto Antonino
Cavazzuti Francesco
Cazzaniga Marianella
Cecchetto Fausto;
Cecere Antimo;
Cecere Giuseppe;
Ceciie Matteo
Cefaloita Franco
Celentano Anna;
Celentano Assunta;

Celentano Giovanni;
Celentano Maria;
Celentano Silvana;
Cellamare Sabina
Cenci Gianfranco
Centanni Maurizio;
Cento Antonio;
Cerasuolo Vincenzo;
Cerchi Antonio;
Cerchi Ciro;
Cerchi Giovanni;
Cerchi Umberto;
Cerioli Claudio;
Cerullo Salvatore;
Cerutti Giovanna
Cerutti G. Antonio;
Cesare Ylenia;
Chianese Francesco;
Chianese Margherita;
Chianese Rosa;
Chianese Rosaria;
Chiapponi Flavio
Chieppa Filomena
Chiozzotto Marino;
Ciabarri Vincenzo
Ciancaglini Panfilo;
Cianci Franco;
Ciannavei Damiano
Ciano Damiano
Ciano Laura;
Ciciariello Antonio;
Ciccia Vincenzo;
Cicolecchia Domenico
Cielo Roberto;
Ciennarelli Antonio;
Cigarini Werther
Cimini Fausto;
Cingala Gilberto;
Cingolani Massimo
Cionci Guido;
Cionfalone Geppina;
Ciprian Fabio;
Cipriani Anna Isa
Cipriani Giovanni;
Cirillo Elisabetta
Cirillo Emanuele;
Cirino Giuseppe;
Citarella Anna;
Citarella Carlo;
Ciuccio Luigi;
Ciuffardi Miranda
Cobuccio Matteo;
Cobuccio Rosa;
Cocchi Renato
Cocozza Gennaro;
Codetta Adalberto
Codispoti Giuseppe;
Colasante Pantaleone;
Coletti Paolo
Collolino Carmine;
Collotti Francesco
Collura Renato;
Corni Rinaldo
Concer Guglielmo;
Conforti Luciana
Consolini Alberto;
Consorte Giovanni;
Conte Giovanni;
Conti Mauro
Converso Maria;
Converso Raffaello;
Coppi Domenico
Coppola Rosario
Coppola Silvestro;
Corali Enrico
Coran Oliviero

67

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Coratella Ernesto;
Corbaro Giovanni;
Corcione Vincenzo;
Cordono Giovanni;
Cordono Simona;
Cordua Giorgio;
Corradi Franco;
Corrado Mario,
Corsini Luigi;
Coruzzolo Anna
Coruzzolo Lucia
Coscia Lucio
Costa A. Giovanni;
Costa Antonio
Costa Marisa
Costa Paolo;
Costagliola Salvatore
Costi Galvani Matteo
Cotellessa Florindo;
Cotti Lamberto
Cotticelli Anna;
Cova Felice;
Cova Paolo;
Covi Elvio;
Covini Gino
Cozzoli Giampiero;
Cozzolino Anna
Cozzolino Patrizia;
Cozzolino Vincenzo
Credentino Vincenza;
Cremascoli Guido
Cremonesi Angelo;
Cremonesi Natale
Crippo Adalberto;
Criscuolo Sergio
Croce Andrea;
Cuccuru Giampiero;
Cuomo Luigi;
Cusati Gino;
Cusati Giuliana;
D'alessandro Carmela
D'Alessandro Dora;
D'Aloesio Raffaele
D'Amico Giuseppe;
D'Angelo Nicola;
D'Ercole Panfilo;
D'Ercole Rosario;
D'ippolito Valerio
D'Orazio Antonio;
D'Orazio Mario;
Da Villa Nives;
Dabizzi Bruno
D'Addosio Tommaso;
Daffonchio Dino
D'Agostino Michele
Dal Cero Marco;
Dal Dosso Girolamo;
D'Alessandro Prisco Franca;
D'Alessandro Rino
D'Alessandro Rosanna;
Dalle Luche Michela
Dallea Adriano
D'Alò Giuseppe;
D'Alterio Luigi;
D'Alterio Paolo;
D'Andrea Ciro;
Daneri Stefano
D'Angelo Ciro;
D'Angelo Pietro;
D'Angiò Ida
D'Antonio Antonio;
D'Auria Mariarosaria;
David Fracchia
Davoli Mario;
Dazzi Emanuele
De Angelis Monica
De Benedetti Alberto
De Bernardi Alberto
De Crescenzio Fabio;
De Dominicis Francesco
De Falco Antonio;
De Falco Carla;
De Falco Milena
De Falco Raffaella
De Falco Salvatore;
De Fazio Nadia;
De Fleury Concetta
De Franco Vincenzo
De Fusco Carmen;
De Laurentiis Sebastiano;
De Lorenzo Gaetano;
De Luca Antimo;
De Luca Giovanni;
De Luca Giuseppe
De Luca Pasquale;
De Luca V. Antonio;
De Lucia Antonio;
De Lucia Vincenzo;
De Maio Luigi
De Martin Giorgio
De Martino Mario;
De Martino Silvana
De Meglio Gennaro;
De Micheli Valerio

De Muro Giuseppe;
De Piro Daniele;
De Piro Eleonora;
De Piro Fortuna;
De Piro Giuseppe;
De Piro Marcella;
De Piro Nicola;
De Piro Ornella;
De Piro Vincenzo;
De Riso Livia;
De Rosa Angela;
De Rosa Filomena;
De Serpis Salvatore;
De Simone Fausto
De Stefano Iolanda;
De Stefano Maurizio;
De Vecchi Sandro;
De Vincentiis Gianluca;
De Vincenzo Alberto;
Debenedetti Franco;
Debonis Fabio;
Defrani Elio
Del Buono Irma;
Del Carlo Franco
Del Gaizo Francesco;
Del Prete Massimo;
Del Vecchio Mariagrazia;
Delle Curti Enzo;
Delucchi Fulvio
Demicheli Gisella
Desiderio Mauro
Di Berardino Nino
Di Campli Letizia;
Di Costanzo Raffaella;
Di Eleonora Silvio
Di Emidio Franco
Di Fabio Giuseppe;
Di Ponzio Giovanni;
Di Francescoantonio Gallano;
Di Gennaro Anna;
Di Gennaro Pasquale;
Di Genova Massimo;
Di Giambattista Dario;
Di Giannina Salvatore
Di Gianni Enzo;
Di Giovanni Sergio
Di Gregorio Filippo
Di Lallo Domenico;
Di Lavora Francesco;
Di Lorenzo Pietro;
Di Maio Biagio;
Di Maio Simona;
Di Marino Girolamo;
Di Maso Vincenzo;
Di Matteo Danilo
Di Mauro Adele;
Di Mauro Lucia;
Di Meo Giuseppe;
Di Napoli Vincenzo;
Di Nola Nicola;
Di Porzio Linda;
Di Risio Paolo
Di Ruocco Mi;
Di Sico Mario;
Di Stefano Ciro;
Di Vincenzo Antonio
Di Vuolo Antonio;
Dicembre Rosa
Dima Antonio;
Dini Marco
Diriso Vincenzo
D'Isa Francesco;
D'Isa Giovanbattista;
Divani Mirko
Doganiero Raffaele
Donnarumma M.;
D'onofrio Serafino
Donsanto Wanda;
Dossena Marco;
Dovere Carmela;
Dragonetti Emilia
Driganti Sergio;
Edoardo
Epifani Luigi;
Errichiello Bruno;
Errichiello Domenico;
Errichiello Ermando;
Errichiello Giovanni;
Esposito Antonio;
Esposito Domenico;
Esposito Emma;
Esposito Gennaro;
Esposito Giuseppe
Esposito Luigi;
Esposito Mariarosaria;
Esposito Massimo;
Esposito Salvatore
Esposito Santa;
Esposito Santolo;
Esposito V. Mauro;
Esposito Vincenzo;
Estate Giuseppe;
Eugeni Augusto
Evangelista Cannevalò;

Fabrizio D'Arienzo
Facchinelli Giuseppe;
Facchini Paolo
Falletta Salvatore;
Fanti Antonio
Fasanella Amedeo;
Fasanelli Roberto;
Fasano Luciano
Fasciolo Alberto
Fassetta Silvano
Federici Roberta
Federici Rossella
Federici Stefano;
Federico Morando
Felaco Grazia
Felisio Dino;
Ferraresi Giorgio;
Ferraresi Marco;
Ferrari Andrea;
Ferrari Antonio;
Ferrari Brunello
Ferrari Carlo Alberto;
Ferrari Claudio
Ferrari Pierino
Ferrario Anna;
Ferraro Anna
Ferraro Liliana
Ferraro Silvia
Ferraro Vincenzo
Ferrarotti Danilo
Ferrarotti Danilo
Ferretti Rosanna
Ferri Giancarlo
Ferri Mariarosaria;
Ferri Paolo
Ferro Bruno;
Ferro Luigi;
Ferro Mariangela;
Ferro Vincenzo;
Festa Guglielmo
Fidenzi Roberto
Figino Serenza
Figurelli Michele;
Fimmanò Paola;
Fiore Beatrice;
Fiore Cosimo;
Fiore Pasquale;
Fiore Salvatore;
Fiorentino Vincenzo;
Fiorese Giorgio
Fiorini Riccardo
Firinu Raffaele
Flamminio Anna;
Flamminio Elisa;
Flauto Marisa;
Fleury Patrizia;
Florio Giulia
Focherini Carla;
Foco Maura,
Foglianza Deo
Foglianza Deo
Foia Mario;
Folgheraiter Fausto;
Fontanella;
Forloni Antonella;
Formigoni Chiara
Formigoni Giuseppe;
Fornasari Maurizio;
Fornoni Giovanni
Fornoni Giovanni
Frabetti Rolando
Fragassi Tito
Francabandiera Antonio
Franchi Oreste;
Francia Fabrizio
Franco D'Andrea;
Francolina Adriana;
Francolino Grazia;
Francucci Ernesto;
Franzese Domenico;
Franzese Francesco;
Franzini Romano
Frasca Polara Mario;
Frascella Michele
Fratini Franco;
Fratus Bruno
Freda Franco
Frigeri Leda;
Fuggetta Gennaro;
Fumo Oscar;
Fusco Carmine;
Fusto Vincenzina
Gabellini Antonio
Gabrini Alberto
Gaggini Massimo
Gala Fiorillo Masimo;
Galante Giovanna;
Galdiero Daniele;
Galeazzi Renato;
Galeazzi Renato;
Galiero Ciro;
Galiero Domenico;
Galiero Filomena;
Galipur Ghardipour Reza
Galizia Biagio;

Gallerani Gianpaolo
Galliano Ciro
Gallo Antonio;
Gallo Guido;
Gallo Leonilda;
Gallo Roberto
Galtiero Salvatore;
Gammella Francesco;
Gandolfi Paolo
Garavini Gianni
Garbellini Giulio;
Garbo Francesca;
Gardinazzi Vania
Gardini Giovanni
Gargano Pasquale
Gargiulo Andrea;
Gargiulo Vincenzo;
Garofali Roberto
Garofano Carmine;
Garzia Anna;
Gaspare Pisacane;
Gaspari Massimo
Gasparini Gilberto
Gatti Beppe
Gerri Ivana
Gazzetti Luciana
Gazzola Eugenio;
Gelati Miledy;
Gelsomino Maria Rita,
Gemelli Luciano;
Gendolvigna Giuseppe
Geniola Lidiana;
Gennarelli Maddalena;
Genovese Rosario
Germinale Ernesto
Ghiaroni Andrea
Ghidini Gustavo
Ghio Ilde,
Giammello Ernesto
Gianluigi Amadei
Giannantonio Teresa;
Giannini Uliano;
Giannoni Francesco
Giannoni Francesco;
Giannoni Zelindo
Giantiello Michelina;
Giavarresco Umberto
Gimelli Sergio
Gioacchini Andrea;
Gioacchini Valeria;
Giordano Alessandro;
Giordano Amedeo;
Giordano Arturo;
Giordano Pasquale;
Giordano Vincenzo;
Gioggi Maria Emilia
Giorgio Di Somma;
Giovanelli Ferruccio
Giovanni Barro;
Giovanni Caprio;
Giovanni Taurasi
Giraldi Catia
Giudice Gianfranco
Gobbi Marco
Golfarelli Lalla
Gori Luciano
Goria Giuseppe;
Gorini Adriano
Granata Pasquale;
Granato Anna;
Granato Bruno;
Granato Irma;
Grandicelli Marianna
Grandicelli Tilde
Grassi Salvatore;
Grattini Luigi
Gravello Nadia
Graziutti Daniela;
Grazzani Francesco
Grazzani Nino;
Grazzi Gianni
Greco Patrizio
Greco Salvatore;
Grenni Pasquale;
Grossi Elena
Grossi Stefano
Grosso Valerio;
Gruppi Francesco;
Gruppuso Stefano
Gualfoli Rino
Guarini Nadia;
Guercilena Enzo
Guerra Giorgio
Guerzoni Rodolfo
Guglielmino Marco;
Guida Giovanni;
Guida Gluseppe;
Guida Luigi;
Guindani Giacomo
Guzzo Vincenzo
Iaccarino Antonino;
Iaccarino Fabrizio;
Iaccarino Renato
Iacone Pasquale;
Iarussi Ilia;

Icardi Alfio
Imbimbo Pina;
Imparato Antonella;
Imparato Concetta;
Imparato Franco;
Impegno Berardino;
Impegno Donato;
Impellizzeri Fernando
Imperi Paola;
Imperia Annapoli;
Imperia Camaleontepoli;
Imperia Nardopoli;
Incarnato Carmela;
Innocenti Silvia;
Inserrato Michele
Iorio Luisa;
Iossi Vincenzo;
Iotis Carlo;
Ippoliti Amerigo
Ippolito Assunta;
Ippolito Claudio;
Ippolito Gennaro;
Ippolito Giuseppe;
Iuliano Franco;
Ivrone Addolorata;
Ivrone Salvatore;
Izzo Carmela;
Izzo Immacolata;
La Pergola Maria Rosaria
La Pergola Patrizia
La Pusata Calogero
La Vecchia Margherita;
Laghi Silverio
Lanci Alessandro;
Landolfi Nicola
Landoni Piera
Langella Francesco;
Langella Salvatore;
Lanni Adolfo
Lanni Giovanni;
Lanni Virgilio
Laruzzecchia Pietro
Laruffo Claudio;
Lasagna Giorgio
Laudisio Mariarosaria;
Lauricella Giovanni
Lauritano Daniela
Lavino Massimo;
Lazzaro Salvatore;
Leggiadro Angelo;
Leo Gianfilippo;
Leonardi Marco
Leonardi Roberto
Leoncini Pietro
Leporati Massimo;
Lepore Amedeo;
Lepore Gino;
Lepore Luciano;
Lettera Antonella;
Lettieri Donato;
Levoni Antonio;
Liboni Marcello
Liboni Marcello
Liccardo Amelia;
Liccardo Carmela;
Liccardo Ciro;
Liccardo Crescenzio;
Liccardo Luigi;
Liccardo Pasquale;
Liccardo Salvatore;
Lignante Pasquale
Liguori Antonio;
Liguori Giuseppe
Liguori Renato;
Limuti;
Litterio Lucio;
Livio Giorgio
Lo Gatto Attilio;
Lo Mundo Toto
Locosatolo Bruno;
Locosatolo Sergio;
Lodi Giovanni
Lodi Laura;
Loffredo Luigi;
Lombardi Gianmassimo
Lombardi Luisa
Lombardi Maria Cristina
Lombardi Pino;
Lombardo Gaetano
Lombi Maurizio
Lonardo Emilio
Lorenzi Eva
Lorio Carola
Lozza Maurizio
Luberti Pasquale;
Luce Antonio
Lucente Anna
Lucia Francesco;
Luppi Egidio
Luppi Fausto
Macaluso Emanuele;
Macario Claudio
Macci Alessandro
Macci Benito
Macci Dora

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Macrì Enzo
Maestri Dante;
Maestri Lucia
Maestri Lucio;
Maffia Settimio;
Magaldi Elena
Magnani Clara;
Magnani Gianpietro
Magnani Paola
Magnanini Teresa
Maiale Ciro;
Maiolini Eliana;
Maiolini Filippo;
Maione Katia;
Maiorano Andrea;
Maisto Massimo
Malaspina Giuseppe
Malpede Nicola;
Mancini Michele;
Mancino Paolo
Manda Carmine;
Manetto Francesco;
Manetto Giuseppe;
Mangherini Alberto
Mangherini Michele
Mango Antonio;
Manigrassi Fabio
Mannuccio Frulletti;
Mantile Gennaro;
Mantovani Ivano
Mantovani Silvio;
Manzo Michele;
Manzoni Immacolata;
Marano Anna
Marano Daniele
Maranzano Vincenzo;
Marattin Luigi
Marcelli Wladimiro;
Marchese Calcedonio
Marcio Adelma
Maresca Guido;
Maresca Salvatore;
Marinaro A.;
Marinaro Alfonso;
Marinaro Cesare;
Marinelli Alba
Marinelli Renzo
Marini Aldo
Marini Fabrizio
Marino Antonio;
Marino Bruno;
Marino Giuseppe;
Marino Luisa
Marmogia Anna;
Marostegan Gabriele
Marozzi Francesco
Marsano Franco;
Marsollo Adriano;
Martire Antonio;
Martire Elena;
Marubbi Anna
Marubbi Francesca
Marubbi Germano
Marulli Gabriella;
Marzano Michele;
Mascellani Claudio;
Mascellani Nadia
Mascia Alessandro;
Masini Massimo
Massari Oreste;
Massaro Vincenzo;
Mastroianni Franco;
Matarese Fabio;
Matarrese Mario
Mattaese Vincenzo
Matteotti Gennaro;
Mattiussi Paolo
Mauro Domenico
Mauro Elvira
Mazza Rosario
Mazzarella Angelo;
Mazzarella Antonio
Mazzetti Stefano
Mazzocchi Rosa;
Mazzoni Alessio
Medda Romolo;
Medeghini Marco
Mejetta Valentino
Mele Francesco
Mele Gaetano;
Mele Giovanni
Meloni Salvatore;
Meloni Toto;
Mennella Filomena;
Mensi Liliana
Mercurio Roberto;
Merlo Lorenzo
Merlo Nora
Merluzzo Gennaro;
Merolla Addolorata
Merolla Assunta
Merolla Laura
Merolla Lucrezia
Merolla Luigi
Merolla Maria
Merolla Raffaele
Messina Pietro;
Micelli Alberto;
Micelli Aldo;
Micelli Carmen;
Michelini Massimo
Micucci Gianfranco
Migliaccio Sabatino;
Milanesa Michele
Milani Andrea;
Minerba Mariarosaria;
Minervino Assunta;
Minervino Giuseppe
Minervino Mario
Mingardi Stefano
Minghetti Gabriele;
Minichini Enzo
Minichino Anna
Minnai Vinicio
Minopoli Giuseppina;
Minopoli Vincenza;
Minopoli Vitale;
Mola Michele;
Molinelli Marco
Molisso Anna;
Molisso Daniele;
Molisso Immacolata;
Molisso Vincenzo;
Mona Giovanni
Monaco Bianca;
Monfredini Ugo
Montagenti Lubiano;
Montagnini Graziella;
Montagnini Pierantonio;
Montaguti Lubiano
Montanino Gaetano;
Monte Immacolata;
Montevecchi Franco
Morizi Elena
Morandi Carlo;
Morrendo Antonio
Morrendo Maria Grazia
Morara Sergio
Morelli Ciro
Moreno Rosario;
Morgari Francesca
Moro Antonio
Moro Graziano
Morra Antonio;
Morra Domenico;
Morra Pasquale;
Morra Vincenzo;
Moruzzi Mauro
Morttini Maurizio
Mozzi Luigi
Mullere Rocchino
Munoz Natalia;
Muscariello Concetta;
Muscariello Gennaro;
Muscariello Gennaro;
Muscariello Nicola;
Muscariello Pierluigi;
Musella Francesco;
Musella Giuseppe;
Musella Mario;
Muscolesi Nadia
Muscolesi Nadia
Musso Giovanna
Mustacchio Nella;
Nacci Giovanni
Nannicini Tommaso
Napoleone Raffaele
Napoletano Grazia;
Napoli Pasquale
Napolitano Anna;
Napolitano Carmine
Nappo Anna;
Nappo Pietro;
Nappo Roberto;
Nasi Giovanni;
Nasi Vincenzo;
Natale Nicola;
Natale Vincenzo;
Navone Carla G.
Navone Mariangela
Nebbia Agostino
Negarville Massimo
Negarville Massimo;
Negrelli Daniele;
Negri Magda;
Negri Paolo;
Nicolai Carlo
Nisticò Franco;
Nobilucci Guido
Nocera Pietro;
Nocerino Annamaria;
Nocerino Arturo;
Nocerino Mariarosaria;
Noli Davide;
Notarile Marco;
Oddone Colomba
Odorisio Fausto;
Oliani Riccardo, Revere;
Oliani Roberto;
Olino Daniela;
Olino Marilena;
Olivia Andrea;
Olivieri Angelo;
Olivieri Anna;
Olivieri Fabiano
Olivieri Giuseppe;
Olivieri Luigi;
Olivieri Maria;
Olivieri Rino;
Olivieri Roberto
Olivieri Salvatore;
Olivieri Vincenzo
Oliviero Giuseppe;
Oliviero Mario;
Oliviero Pasquale;
Oliviero Rosaria;
Oojen Andrea
Orlandi Riccardo
Orsini Anna;
Ortolano Ciro;
Pacchiari Donato
Pacchiari Luigi
Pace Guido;
Paciolla Gaetano;
Pagano Fabrizio;
Pagano Francesco
Pagano Graziella;
Pagliaioli Antonio
Pagnani Paolo;
Paita Francesco
Paita Raffaella
Palara Francesca
Palermo Rosario;
Palladini Giovanna;
Palladino Ciro;
Pallavicini Pierfranco
Palma Angelo;
Palma Angelo;
Palmese Pasquale;
Palmese Pasquale;
Palmiero Renato
Pandolfo Maria;
Panico Vincenzo;
Pannella Pasquale;
Paone Michele;
Papa Antonio;
Papa Maurizio;
Pappalardo Giuseppina;
Pardo Rita;
Parlota Nino;
Parlati Gennaro;
Pascale Alfonso;
Pasquino Gianfranco;
Passero Domenico;
Passero Francesco;
Pastore Mario;
Pastore Michele
Pavan Paolo;
Pchioli Vincenzo;
Pecoraro Alberto
Pedraglio Marina
Pedroni Piero
Pedruccio Pierluigi
Pelella Francesca
Pelella Luca;
Pellegrini Gabriele
Pellegrino Giovanna
Pellegrino Luigi;
Pelliccia Raffaele;
Pelliconi Marco
Peluso Bianca;
Peluso Fabio
Pengo Maria;
Peracchi Giovanni
Perna Antonella;
Perna Natalino;
Perratella Antonio;
Perrella Anna;
Perrella Raffaele;
Perrella Vincenzo;
Pesci Franco
Pessino Chiara
Pestelli Nella
Petillo Aldo;
Petix Giuseppe;
Petrinoola Rosario;
Petronio Iaccarino;
Petronti Sabina;
Petrucci Fabrizio
Petrucci Francesco
Petrucciolli Claudio;
Petruzzi Emiliano;
Piacentini Renzo
Piazza Emanuele
Piazza Giuseppe;
Picardi Esmeralda;
Picardi Giuseppe;
Piccinini Aldo
Piccolo Agostino;
Piccolo Luigi;
Piccolo Vincenzo;
Picollo Maria Pina
Picone Vincenza;
Pierinelli David
Pieri Enrico;
Pietro Salvato
Pietropaolo Settimio;
Pignalosa Anna;
Pignalosa Mariamaddalena;
Pignatti Omer
Pini Sergio
Pinto Gennaro;
Pio Barbieri
Piovanì Nicola
Piovano Eugenio
Pirone Anna,
Pironi Massimo
Pirruccio Vito
Piscopo Rosita
Piva Paolo;
Pivetti Giliola
Pochet Mario;
Poggi Maresa
Poggioli Celestino;
Polara Giovanni;
Polastri Roberto
Politi Pier Giuseppe
Pollastri Omar
Pomo Roberto
Pomponio Alfonso;
Ponta Sergio
Ponzielli Giuseppe;
Ponzano Cinzia
Porcelli Francesco;
Porcelli Giovanni;
Porcelli Rosa;
Porcelli Salvatore;
Porcu Nicola;
Porri Nino;
Porro Antonella;
Porro Carolina;
Porta Mirella;
Potenza Vittorio;
Potrich Daniela;
Pozzi Agostino
Pozzi Saeda
Pozzo Renato;
Pozzo Salvatore;
Praitano Luigi;
Prandini Luciano;
Prandini Ruberto;
Prati Oreste
Primi Fiorello;
Principe Mario;
Provasi Grazia;
Proverbio Roberto
Puccillo Lucio;
Puddu Lello;
Puglia Alessandra;
Pugliese Rosaria;
Pulga Giuliana;
Pulga Roberto;
Pultrone Francesco;
Puspan Elena;
Quartiani Erminio;
Quercini Giulio;
Raffei Giorgio
Raffio Carmine;
Ragionieri Ulianio
Raimondi Anna Maria;
Raimondi Mario;
Raina Maria
Ramasso Piero
Ramucci Vittorio
Ranalli Alfonso;
Ranieri Mario
Rapalli Igor
Rasetto Victor
Ratti Emilio
Razzo Ernesto;
Re Alfredo
Rea Edoardo;
Rebecchi Germano;
Recano Lina;
Reggiani Claudio;
Renta Gennaro;
Renta Lidia;
Riccardi Edoardo ;
Riccardi Filomena;
Ricci Fabrizio
Ricci Gabriele
Ricci Roberto
Ricci Stefano;
Riccipetitoni Giovanna
Ridola Francesco;
Rigamonti Paolo
Ripoli Clara;
Ripoli Vincenzo
Ripoli Vitantonio
Risi Augusto, Quistello;
Rislmini Giovanna;
Riva Irene;
Rivalta Renzo
Rivieri Luigi
Rivolta Gian Carlo
Rizzi Bruno;
Rizzo Salvatore;
Roberto Tagliavia;
Roccaflorita Vincenzo;
Rocchi Pino;
Rocco MariaGrazia;
Rocco Roberto;
Rognoni Carlo;
Rogo Renata;
Romano Luca;
Romano Massimo;
Romano Rosario
Romeo Concetta;
Romeo Francesco
Romeo Gennaro;
Romeo Luigi;
Romeo Olimpia;
Ronchi Fabrizio
Rongo Ciro;
Rosetti Anna Luisa;
Rosica Salvatore
Rossetti Antonietta;
Rossi Adriano;
Rossi Afro;
Rossi Antonio;
Rossi Carla
Rossi Ermando;
Rossi Giuseppe
Rossi Patrizia
Rostan Emidio;
Rostan Stefania;
Rosti Giuseppe;
Rota Carlo;
Rubano Carlo Alberto;
Rubini Antonio
Rubino Salvatore
Ruffo Vincenzo;
Ruggeri Antonio
Ruggiero Ciro;
Russo Antonio;
Russo Concettina;
Russo Emilio
Russo Filomena;
Russo Francesco;
Russo Giovanni;
Russo Giuseppe;
Russo Jole
Russo Marcella;
Russo Maria;
Russo Marianna;
Russo Michele;
Russo Pasqualina;
Russo Pierina;
Russo Raffaele;
Russo Sergio;
Russo Vincenzo;
Russomando Paolo
Saba Stefano;
Sabatino Alfonso;
Sabatino Domenico;
Sabatino Salvatore;
Sabbatini Massimo
Sabino Andrea;
Sabino Stanislao;
Saccardo Paolo;
Saggese Salvatore;
Saggese Savina;
Salerno Brenda;
Salvadori Giuseppe;
Salvati Michele;
Salvatore Alberto;
Salza Italo;
Sammartino Cajo
Sandulio Nunziatina;
Sarigiorgio Marialuisa
Sanna Giovanni Antonio;
Sanna Totoni;
Sannia Gianluca;
Sannino Raffaele;
Sansebastiano Riccardo
Santamaria Natalino
Sante Lorenzo
Sante Quaranta
Santini Lorenzo
Santini Sergio
Santo Imma Ermellina
Santoni Marco;
Santoro Luigi;
Santucci Enzo;
Santucci Enzo;
Saporito Giovanni;
Saraco Concetta;
Sardi Graziella,
Sarnelli Giovanni;
Sarpo Gabriele;
Sarto Shilla;
Savarino Luca
Savazzi Cesare;
Savini Gabriella;
Savio Teresa;
Scafora Carmela
Scafora Rosaria;
Scagliarini Paolo;
Scagliola Gioacchino;
Scappini Giampaolo;
Scarciafratte Christian
Scarpa Gian Franco
Schaino Concetta;
Schiano Castrese;
Schiano Giustina;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

69

Schiattarella Cristina;
Schiavon Angelo;
Schiavone Giovanni
Sciamè Giuseppe
Scifo' Renato
Scippa Anna
Scognamiglio Andrea;
Scognamiglio Antonio;
Scognamiglio Carmela;
Scognamiglio Emma;
Scognamiglio Fortuna;
Scognamiglio Luigi;
Scognamiglio Mariarosaria;
Scognamiglio Rosalia;
Scognamiglio Salvatore;
Scoppa Giovanni
Scotto Annamaria;
Scundi Liana
Scuotto Elena;
Scuriatti Giovanni
Scuter Antonio;
Sebastiani Vittorio;
Secchi Marino;
Secchi Pierluigi;
Segata Pietro
Selvaggio Vincenzo;
Seivo Giuseppe;
Seminara Caterina;
Semino Gian Franco
Senesi Gianna;
Senesi Giovanna
Sepe Barbaro;
Sepe Nicola;
Sequino Filomena;
Sequino Franca;
Serangeli Alfredo
Sergi Mario;
Serio Mariangela;
Serra Giorgio
Serrapica Vincenzo;
Servodidio Raffaele;
Sessa Gianluca;
Sesti Tarameli Elisa
Settembre Agostino;
Settesoldi Alberto;
Severino Vincenzo;
Sgorbini Walter
Sidari Simona;
Silva Noemi;
Silvagni Giuseppe
Silvotti Massimo;
Simoni Mauro
Simonte Antonio;
Sisti Sergio
Sisto Franco
Sofano Antonio;
Soffiati Gabriele;
Soffiati Giorgio
Solano Anna;
Solano Antonio;
Solano Maria;
Somaini Eugenio
Sonsino Egidio
Sorrentino Concetta;
Sorrentino Giuseppe;
Sorreso Angelo
Spadafora Giuseppe
Spaggiari Gian Carlo
Spaggiari Massimo
Spagnuolo Vittorio;
Spano Lidia
Sparacino Carmelo,
Spignoli Antonio
Spina Ciro;
Spina Flora;
Spina Vincenzo;
Spirito Angelo;
Squassabia Battistina;
Squillante Antonio;
Stanislao Luigi;
Stecconi Alessandro
Stefanini Stefano
Stellini Federica
Stingone Anna
Stolfa Francesco
Storoni Luigi;
Stortini Ornello
Stortini Ornello;
Stretti Michele
Strigagnoli Alfonso
Stumpo Rita
Suffritti Antonietta
Suma Michele
Tafuto Ezio;
Tagliaferri Vittorio;
Tagliapietra Ennore;
Talamonti Paolo
Talassi Claudio;
Talucci Gaetano
Tammaro Fortunatina;
Tammaro Giovanni;
Tammaro Giovanni;
Tampieri Maria Grazia;
Tancredi Filomena;
Tancredi Teodorico;
Tani Giovanna
Tanzarella Angelo;
Tarocco Achille;
Tarocco Alberto;
Tartarini Jacopo
Tedeschi Elio
Telesca Dino
Telesca Domenico
Tempestini Francesco;
Tenuta Franco;
Terlizzi Patrizia;
Testoni Michele
Tibaldi Pietro
Tielgo Yuri;
Tirone Giampaolo
Tirsi Massimo
Todino Mario
Toffoli Edria
Toffoli Edria
Togna Leonardo;
Tognon Donatella;
Tolomelli Claudio
Tomasucci Nazareno;
Tomazzoni Maurizio
Toniri Alberto;
Tonon Maria Luisa;
Torchio Mirella
Tornelli Enzo;
Tornano Alessandro;
Toselli Alex
Tosi Gaetano
Totaro Federico;
Trasmondo Marcello;
Treflietti Rosario;
Trentini Guido
Trinchillo Domenico;
Trincone Nicolina
Troiano Sebastiano;
Troncone Lucio;
Tropiano Riccardo;
Trotta Giorgio
Truglia Domenico;
Truzzi Fabio;
Turci Lanfranco;
Turco Teresa;
Tusini Paolo
Uberto Giovanna
Uccello Francesco;
Ucci Felice;
Uldino Mariella
Ulian Lucio;
Urzo Antonio;
Usai Antonio;
Valassi Enrico
Valassi Sergio
Valente Marco
Valentino Veronica;
Valento Marco
Vallefuoco Filomena;
Vallefuoco Gabriele;
Vallorani Luigi
Valtolina Gianfranco
Valvo Eva
Varriale Maria;
Vasellin Giuseppe;
Vecchine Adriana;
Vecchione Rinaldo
Vella Francesco
Velotti Giuseppe
Venditto Giovanni;
Vendramini Paolo;
Veneruso Mario;
Ventriglia Aldo;
Ventriglia Francesco;
Ventriglia Giuseppe;
Ventriglia Luca;
Venturini Anna
Verceili Sergio;
Veronese Moreno
Veronesi Marino
Vetralla Roberto;
Vigletti Ezio
Vignoli Andrea
Villa Mario;
Villa Nadesna;
Villani Antonio;
Vincenzo Rocco
Vinci Marilù
Vindigni Marcello
Viola Radames
Vitale Enzo;
Vitali Cesarino
Vitali Roberto;
Vitiello Carmela
Volpe Mariano;
Volpicelli Giuseppe;
Zaniparo Francesco;
Zanibelli Paolo;
Zanin Maurizio;
Zappi Gianni
Zerbini Donatella
Zerbini Fabrizio;
Zerlotti Steno;
Zinco Immacolata;
Zinco Rosa;
Zita Roberto
Zito Ciro
Zoccola Agnese
Zonfrillo Luciano;
Zubani Vincenzo;
Zuccatelli Giuseppe
Zuccatelli Squarzanti Anna
Zucchini Andrea
Zuin Enos;
Zulli Mario;
Zurri Monica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Contributo alla discussione

CONTRIBUTO CONGRESSUALE DEI SEGRETARI REGIONALI

Nella difficile circostanza attuale non ci sembra che il congresso sia partito nel modo migliore. C'è una diffusa preoccupazione che va ascoltata, raccolta, interpretata. Non ci vergogniamo a dire che l'unità del partito è un bene collettivo e prezioso per il presente e per il futuro. Forse sarebbe stato meglio, un altro percorso.
Quello che segue è un contributo offerto alla discussione congressuale dei DS da parte di dirigenti regionali del Partito che potrà essere sottoscritto da chiunque – iscritto o non iscritto – ne condivida i contenuti.
I firmatari di questo testo che presumibilmente aderiranno a diverse mozioni congressuali, s'impegnano a sostenerne l'ispirazione di fondo anche partecipando insieme a momenti d'incontro con iscritti ed elettori in vista del congresso. I firmatari di questo documento ritengono un errore serio trasformare il confronto politico per mozioni nella formazione di correnti organizzate destinate a vivere oltre il Congresso e si impegnano, per quanto personalmente li riguarda, a sottrarsi a questa logica e a questa pratica.
La volontà che ci muove ad offrire questo contributo unitario è quella di fare in modo che a diverse mozioni possa corrispondere una comune appartenenza in un condiviso progetto di partito.
Non vogliamo "azzerare" né bloccare alcunché e meno che mai il percorso congressuale. Bensì richiamare l'attenzione sulla necessità di correggere subito il clima generale entro cui si svolge il confronto tra noi. La nostra preoccupazione è tanto più fondata alla luce del susseguirsi affannoso di posizioni diverse e contraddittorie che hanno caratterizzato l'atteggiamento dei DS in occasione del G8.
In questo ambito non possono essere attribuiti a questo documento altri fini se non quelli rivolti a influenzare positivamente la discussione congressuale sulla base dell'asse politico che qui viene avanzato con la piena condivisione di tutti i firmatari.

I DS sono approdati alla scelta irrinunciabile della sinistra di governo, al campo politico e culturale del socialismo europeo. Questa scelta va declinata di contenuti e di strumenti, non va rimessa in discussione nella sua opzione fondamentale. I contenuti programmatici e gli strumenti politici vanno tuttavia profondamente rinnovati.

La sconfitta elettorale di maggio è un passaggio di fase assai rilevante. C'è un prima e un poi. Avere perso la guida del Paese dopo soli cinque anni di governo è un evento che non può essere sottovalutato e rimosso. Serve un bilancio sereno e severo. Servono limpide assunzioni di responsabilità, serve un nuovo progetto politico e una nuova classe dirigente per la sinistra italiana.

1) IL BIPOLARISMO, LA DESTRA, L'OPPOSIZIONE

Il bipolarismo è un approdo definitivo del sistema politico e si è affermato nei comportamenti elettorali degli italiani. La Destra ha vinto le elezioni e governa il Paese, anche perché si è adeguata meglio di noi alle regole del gioco bipolare. L'Ulivo è chiamato a garantire l'opposizione. Opposizione di merito, non di schieramento, è stato detto. Se si vuole appartenere alla grande famiglia del socialismo europeo occorre adottare, innanzitutto, un linguaggio comprensibile in Europa. Dove l'opposizione si chiama opposizione. E basta. Ma, poiché i bizantinismi non sono mai casuali, occorre precisare che l'opposizione deve essere fermissima nel rendere visibili le distanze politiche, programmatiche e culturali dalla Destra. E deve essere unitaria: deve essere l'opposizione dell'Ulivo, non delle sue singole componenti, peggio se divise all'appuntamento del merito dei problemi. Occorre definire subito le sedi e gli strumenti comuni dell'opposizione parlamentare dell'Ulivo e della sua iniziativa politica sul territorio.

La Destra italiana non va rappresentata come una banda di malfattori e la stessa evoluzione democratica delle sue componenti più inquietanti è nell'interesse di tutto il Paese. Ma il blocco di interessi e di (dis)valori che Berlusconi ha unificato e ha portato alla vittoria elettorale contiene spinte che costituiscono una minaccia per alcuni istituti liberaldemocratici e per la qualità stessa delle relazioni sociali. Il "core business" della Destra è un impasto di progetti tatcheriani e di messaggi populisti. Confondere il galateo parlamentare, che Berlusconi ha prontamente esibito, con la sostanza del suo disegno politico sarebbe un grave abbaglio.

Lasciata alle spalle la massiccia campagna di seduzione mediatica e varcato il confine che separa l'immagine dalla sostanza, la Destra si è presentata alla prova del governo abbandonando i timidi impegni elettorali (primo provvedimento: la soluzione del conflitto di interessi!) e badando al sodo. Innanzitutto, far fuori l'avversario. Da qui, le commissioni d'inchiesta, i falsi buchi di bilancio (bisogna sottrarre subito al centrosinistra il suo merito principale, il risanamento del debito pubblico), la pressione sulla RAI per fare piazza pulita, l'emergere di una "linea Thomina" nel rapporto con la Magistratura e di una "linea Bossi" nel rapporto con lo stato di diritto.

In verità questa destra appare più interessata all'occupazione del potere che alle regole del governo dell'alternanza. Non stupisce la sua scarsa sensibilità verso il principio liberaldemocratico della divisione dei poteri. Il sistema maggioritario viene inteso e utilizzato, infatti, come un mandato elettorale chiuso, non disponibile ad interagire con alcuna forma di autonomia, tanto sul versante istituzionale quanto su quello sociale.

Può darsi che questo "cuore di tenebra" si stemperi ed evolva verso politiche più moderate. Può darsi. Ma oggi è palesemente in campo e noi dobbiamo combatterlo a viso aperto. Nell'interesse del Paese. Resta infatti nell'animo profondo di questa destra una concezione dell'innovazione come inversione di valori fondanti (l'impresa come unico valore costituzionale, al posto del lavoro) e l'uso del revisionismo storico come precondizione per lo sradicamento politico della sinistra.

2) INNOVAZIONE E COESIONE SOCIALE

Il processo di crescente integrazione mondiale delle economie e delle culture che va sotto il nome di globalizzazione non va subito acriticamente né contrastato velleitariamente. Esso va governato. Formula facile e logora, che definisce tuttavia un asse politico insuperabile e che comporta due declinazioni ad alta intensità politica. Da un lato, su scala mondiale, la sinistra deve globalizzare le sue relazioni, i suoi istituti, la sua stessa iniziativa politica, per dare una risposta incisiva, non propagandistica, agli intollerabili e crescenti squilibri tra le diverse aree del pianeta. Diversamente, a cosa serve la sinistra?

Del resto, una globalizzazione non governata aiuta la destra, poiché libera, senza argini, le spinte "darwiniane" dei mercati finanziari. Mentre oggi si aprono nuovi scenari all'iniziativa della sinistra, nella difesa e nella estensione di vecchi e nuovi diritti di libertà. Nella assunzione della lotta per i "diritti di terza generazione" si innesca un processo di trasformazione della stessa sinistra, che non è più chiamata a tornare a Bad Godesberg e ad Epinay, come se nulla fosse accaduto nel frattempo. La sinistra deve cambiare col mondo che cambia. Senza farsi omologare, mantenendo ben saldo il legame con i propri mondi di riferimento, vecchi e nuovi.

Dall'altro, in ambito nazionale, la sinistra deve raccogliere tutte le innovazioni che la globalizzazione porta con sé, in termini di nuove opportunità di reddito, di vita, di lavoro, accompagnandole con una concreta risposta sul piano delle garanzie individuali e della sicurezza sociale, per rispondere alle precarietà che la medesima globalizzazione introduce, dentro e fuori i luoghi di lavoro.

Solo percorrendo con determinazione questa strada si ricostruisce una sinistra a largo insediamento popolare. Solo se gli individui e i ceti meno protetti sentiranno accanto a sé una sinistra combattiva e propositiva reagiranno alla deriva della solitudine e dell'incertezza, in cui possono diventare facile preda di quell'offerta di protezione autoritaria e paternalistica che lancia allarmi e propone recinzioni. Sinistra popolare significa presente e vicina. Presente tra i lavoratori , vecchi e nuovi, e vicina ai loro sentimenti e ai loro problemi. Presente nelle relazioni sociali, vicina ai bisogni che si manifestano. Non distante, non altezzosa, non sentenziosa.

Il bisogno di uno sviluppo socialmente sostenibile è destinato a crescere nella consapevolezza collettiva e personale. I piani di vita dei giovani si misurano sempre più con la competitività esasperata e cominciano a reagire all'attuale stato di cose, che crea un rapporto del tutto squilibrato tra possibilità di avanzamento nel lavoro e nelle professioni, da un lato, e costi personali in termini di privazione di tempo di vita, di retribuzioni, di insicurezze sul futuro, dall'altro. E' soprattutto di questo che si deve occupare l'innovazione politica e sociale della sinistra di governo. Non si tratta solo di aggiungere protezioni sul piano sociale ad una flessibilità considerata ineluttabile nelle forme, nei tempi, nelle retribuzioni. Ma di agire sulla stessa flessibilità per metterla in sintonia, il più possibile, con le opzioni individuali e con i tempi di vita. Se si vuole la coesione sociale, allora bisogna rifiutare qualsiasi approccio acritico alla flessibilità, bisogna respingere l'idea che essa risponda solo al paradigma sociale della produttività.

C'è qualcosa di malato in società avanzate come la nostra quando si mettono sempre e regolarmente in secondo piano le esigenze delle persone, la loro creatività, sul piano umano e professionale, in omaggio a indici di produttività e crescita basati sulla diminuzione continua dei costi. E' vero che non c'è nulla di male nel fare le stesse cose a costi minori. Ma se tra i costi minori vanno computati "costi maggiori" in termini di insicurezza, di stress, di angoscia sociale, di allargamento del divario tra ricchi e poveri, i conti sociali non tornano. Chi se non la sinistra deve occuparsi di tutto questo?

Se la politica non mette in discussione i cardini culturali ed etici del liberismo economico non può poi meravigliarsi di scoprirsi subalterna e lamentarsi di avere lasciato libero del tutto il campo ad un'ideologia che valorizza il più forte e condanna, persino sul piano morale, il più debole, in quanto colui che non si è innovato, non si è flessibilizzato. Su questo terreno abbiamo assistito ad un indebolimento della cultura politica della sinistra, che certo in questi anni ha cercato, anche riuscendoci, in Europa, di temperare gli effetti sociali del liberismo economico, ma che ha fatto leva assai poco sulla autonomia di un diverso approccio al rapporto tra economia e società.

E' in larga parte passata una visione economicistica che rischia d'impedirci la comprensione dei problemi reali, di fare i conti con le angosce della società moderna. Non sarà che non sempre l'innovazione è la soluzione dei problemi e che, alcune volte, costituisce essa stessa il problema? Meglio ancora, non sarà che dobbiamo dismettere un'idea meccanicistica, in base alla quale l'innovazione costituisce sempre un avanzamento, per assumere un punto di vista più problematico, più veritiero, che non rifiuta l'innovazione ma che la misura con un altro metro, quello della condizione umana, della sua dignità, della sua libertà?

Non sono domande oziose. La sinistra, per dare risposte efficaci, deve tornare a porsi domande efficaci. E vere. E duse.

Non si tratta di avere paura dell'innovazione e della modernizzazione. Si tratta di candidarsi a governarle secondo un punto di vista che guardi alle esigenze inedite delle società avanzate (ambiente, tempo libero, consumo culturale, ...) e ai bisogni di crescita di quelle arretrate. Innovazione e coesione sociale, è questa la nostra risposta. Governo del cambiamento e integrazione, apertura alla modernità e sicurezza dei cittadini. E soprattutto, investimento strategico sulla formazione e la ricerca, che sono le vere leve per arginare il crescere delle nuove povertà culturali e per cogliere le opportunità offerte dalla nuova economia globalizzata.

3) FEDERALISMO E NUOVO RIFORMISMO

Innovazione, riformismo... sono parole che ci hanno accompagnato nel decennio scorso e che hanno innervato la nostra esperienza di governo. Il bilancio dei governi dell'Ulivo è soddisfacente. Grazie alla passione e alla competenza di molti ministri, il Paese può contare oggi su una legislazione più avanzata in molti campi e su importanti innovazioni. La nostra cultura riformista, tuttavia, ha peccato di presunzione e di inadeguatezza. Abbiamo speso parole troppo enfatiche: la grande riforma, un grande partito, il grande progetto. C'è stato un di più di dirigismo centralistico e di velleità nella pretesa di realizzare un riformismo dall'alto, tanto in sede di governo quanto in sede di partito. La mano centralizzatrice ha

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fallito il suo disegno, non ha inciso in modo significativo sull'assetto dei poteri economici, sulla struttura del sistema politico, sull'evoluzione stessa della sinistra italiana.

Bisogna ripartire dal basso. Dal basso dei problemi e da quello dei territori, dal lavoro nelle sue varie forme, dai sistemi locali d'impresa che in questi anni hanno saputo reagire alle sfide dell'integrazione dei mercati e dello sviluppo tecnologico, dalle domande di libertà e autonomia di nuove figure sociali che crescono nel campo delle libere professioni, dalle esigenze di autorealizzazione e di sicurezza che vengono da segmenti giovanili e spesso femminili della società. Il riformismo è conquista quotidiana di livelli più avanzati, anche minuti, delle condizioni materiali e culturali. Il riformismo è sobrio e concreto, si sperimenta nelle realtà sociali, si misura con la quotidianità della condizione umana. Tanto più nell'epoca del "glocale", dell'affermazione dei fattori locali nella competizione globale.

Da sola, la leva nazionale del cambiamento è sempre più inadeguata, per il processo di conferimento di sovranità dagli Stati nazionali a organismi sovranazionali. Il federalismo è la risposta adeguata alla modernità. Riformismo molecolare, welfare locale, classi dirigenti subnazionali, riforma federalista dello Stato. La risposta è qui. Per questo serve una svolta culturale della classe dirigente nazionale, chiamata a gestire la transizione delle funzioni politiche statali dalla vecchia gestione centralizzata (government) alla più moderna funzione di coordinamento e indirizzo di un sistema a rete (governance). Dove il concetto di governance non si disincarna dal progetto riformista, non corrisponde ad una resa senza condizioni alla complessità ma punta a rendere partecipi una pluralità di soggetti sociali e politico-istituzionali delle decisioni sostanziali dell'azione di governo. Senza cadere nel localismo, garantendo una funzione politica nazionale alta e forte. Salvaguardando istituti che garantiscano la tenuta del patto nazionale unitario, rafforzando la capacità di rappresentare e di promuovere l'Italia in Europa e nel mondo. Ma costruendo un nuovo assetto dei poteri, un nuovo equilibrio tra il centro e la periferia. O meglio, tra i tanti centri del Paese.

Il lavoro è stato fatto a metà ma è stato avviato, grazie al Centrosinistra. Con le "Bassanini" e con la revisione del titolo V della seconda parte della Costituzione si sono create le condizioni per una profonda trasformazione degli assetti statuali. Il passaggio referendario è decisivo per confermare i risultati raggiunti e per spingere verso il completamento del processo federalista, con la creazione innanzitutto di un Senato federale, giuntura decisiva delle diverse parti del Paese e garante del patto nazionale unitario.

Bisogna credere nel federalismo solidale progettato e, in parte, realizzato dal Centrosinistra. Esso è la risposta più adeguata alle stesse esigenze di innovazione istituzionale e di autogoverno del Mezzogiorno, come ha ben compreso la migliore cultura meridionalista. Il mezzogiorno, centro di grandi cambiamenti politici negli anni '90, ha visto il 13 maggio una nettissima affermazione del centro-destra. E' un fatto che richiede, prima del Congresso, un approfondimento e un confronto, riflettendo criticamente sulle difficoltà di conoscenza e di impegno che hanno caratterizzato l'esperienza di governo del centro-sinistra.

Il mondo che cambia chiede alla sinistra italiana di misurarsi con questo ordine di problemi. Restare al palo dei vecchi assetti statuali è mortale. Il centralismo è la malattia senile della sinistra italiana. Così come ripetere ogni giorno che noi apparteniamo alla grande famiglia del socialismo europeo e, in ragione della vantata parentela, autoassegnarci l'identità di innovatori e riformisti non basta. Il riformismo è governo del cambiamento e incremento della qualità sociale. Non è immagine ed esibizione dei leaders.

Nello stesso tempo, vi è un approccio di più largo orizzonte di cui la sinistra deve farsi carico. E' necessaria una visione globale della sinistra, proprio mentre, dopo l'approvazione della "Carta dei diritti dell'Unione Europea", si è riaperta la discussione sulle forme politiche dell'Unione, sul suo all'allargamento ad est, e mentre sta per diventare realtà quotidiana la moneta unica. C'è una iniziativa convincente da assumere su scala europea, una visione autonoma da rafforzare, se il PSE vuole conquistare nei fatti quel protagonismo politico che i consensi elettorali gli assegnano. C'è una grande occasione da cogliere per la sinistra europea, per dar prova della sua capacità di governare i processi d'integrazione mondiale. In questo ambito, c'è da fare qualcosa di analogo a quanto avvenne all'epoca della prima grande industrializzazione. C'è da immaginare e progettare, nel vivo delle contraddizioni aperte dal nuovo sviluppo economico trainato dalle tecnologie informatiche, un nuovo welfare. Restiamo convinti che l'alfa e l'omega di questa ricerca tornì prepotentemente alla ribalta sotto la veste antica della redistribuzione della ricchezza prodotta. La sinistra non può parlare con voce flebile di fronte al fatto che non c'è ormai più rapporto tra l'enorme aumento dei profitti finanziari e d'impresa e la retribuzione e la qualità del lavoro.

In questo senso, è compito della sinistra far tornare progressivamente in campo la politica, senza nostalgie verso un passato in cui la politica si prolungava nella guerra, ma anche senza ricorrere alla tentazione di coprire il vuoto da essa lasciato nell'ultimo ventennio con il decisionismo leaderistico. Interiorizzare il drastico ridimensionamento della politica non serve alla sinistra, quanto piuttosto alla destra. Bisogna fare tutta la fatica necessaria per dare alla politica la veste della più larga consapevolezza sociale, dell'azione collettiva, di una nuova partecipazione popolare, nei tempi e nei modi più adeguati alla seconda modernità che stiamo vivendo. Da qui passa anche il ruolo nazionale e sovranazionale di una sinistra che si fa carico dell'enorme deficit democratico, di procedure, di regole, ma anche di valori civili, che si è generato in questo passaggio d'epoca. La sinistra ritrova su questo terreno la sua peculiare funzione generale, nel momento in cui ormai molti s'interrogano sulla necessità di colmare "il vuoto politico della globalizzazione", di promuovere e di estendere antiche e nuove libertà. Maggiore libertà nei piani di vita delle persone, è ciò che noi intendiamo per modernizzazione. Qui è la chiave per una forte innovazione sociale.

4) L'ULIVO

Le parentele europee sono chiare e indiscutibili, ma l'appartenenza alla famiglia italiana lo è altrettanto. L'Ulivo è il nostro ancoraggio nazionale. Lo hanno deciso gli elettori, prima ancora degli stati maggiori dei partiti, premiando l'offerta di coalizione al maggioritario. I partiti di centrosinistra hanno perso largamente la sfida con quelli di centrodestra, ma l'Ulivo è arrivato a un'incollatura dalla "Casa delle Libertà". Molti elettori di sinistra, che ci avevano abbandonato negli scorsi anni, sono tornati a votare quest'anno per l'Ulivo e, dentro l'Ulivo, hanno fatto scelte diverse, a riprova palese di quanto sia avanzata l'osmosi tra le diverse culture della coalizione e di quanto debole fosse la nostra offerta politica.

Duplice, pertanto, è il nostro problema. Primo: occuparci di noi, unire la sinistra e reinsediarla nelle nuove pieghe della società italiana. Ripartire dai problemi del lavoro e dalla vita delle persone, non da nuovi bricolage del ceto politico o da contenziosi sulla leadership. Secondo: costruire la casa comune dei riformisti . Anzi, dei riformismi italiani, perché non ci siamo solo noi in Italia e in Europa a presidiare il versante dei democratici. Altre culture riformiste circolano in Europa e abitano nell'Ulivo italiano, non c'è solo il riformismo socialdemocratico.

Occorre dare sedi, strumenti, visibilità alla casa comune dell'Ulivo. Saranno i processi politici a definire poi i livelli di integrazione e a sciogliere i nodi degli assetti e delle leadership. Certo, resta fermo , il fatto, per noi, che nessuna forza politica può rinunciare per principio alla leadership, pena la sua decadenza. Teniamo insieme, intanto, ricostruzione della sinistra e costruzione dell'Ulivo, senza rinunciare all'idea di diventare, nel tempo, una più grande sinistra democratica. L'Ulivo è un soggetto politico in evoluzione, così come lo stesso PSE è un campo in evoluzione, sotto la pressione delle formidabili trasformazioni sociali e culturali in corso. Dirà il futuro se le loro strade si incontreranno.

Discutere se l'Ulivo debba fare formale riferimento o meno al PSE, dividersi sull'alternativa se noi dobbiamo fare la sinistra dell'Ulivo o, nello stesso tempo, tenere la sinistra e occupare il centro, disputare sulle gambe e sulle teste, tutto ciò è segno di profondo smarrimento e di involuzione politica e culturale.

Teniamo ferma una concezione matura dell'Ulivo, come luogo di espressione e costruzione del centro-sinistra e forma politica del governo. L'Ulivo, come casa comune è l'insieme dei partiti , dei movimenti, delle associazioni, delle comunità e delle persone che ne costituiscono la composizione molecolare. La sinistra e il suo progetto deve esserne la levatrice, per ciò che ad esso compete.

Ripartiamo dai fondamentali: dal merito dei problemi di vita e di lavoro e dalla scelta della rappresentanza sociale: dai sì e dai no che dobbiamo pronunciare, da chi vogliamo rappresentare, dagli interessi che vogliamo tutelare, dall'idea di futuro che proponiamo agli italiani, dai valori che vogliamo affermare, dalla funzione nel mondo che assegniamo all'Italia e all'Europa. E ripartiamo dalla politica. C'è un problema dentro l'Ulivo e un problema oltre i suoi confini. Dentro l'Ulivo i diversi soggetti politici sono alle prese con processi di costruzione e di ricostruzione dei legami sociali, delle forme della politica, delle identità, delle leadership. Se ciascuno fa bene il proprio lavoro senza scalciare il vicino, sarà l'Ulivo nel suo insieme a crescere e ad affermarsi, tanto più se le diversità troveranno modalità e sedi per interagire.

Oltre i confini dell'Ulivo si pone, oggi non domani, il problema dell'interlocuzione e dell'alleanza con altri soggetti politici, con altre culture, neocentriste e neocomuniste. Solo una tempestiva iniziativa politica può spezzare il circolo vizioso che ci è costato la sconfitta elettorale e aprire un circolo virtuoso di aperto confronto sui problemi del Paese, per dare vita a comuni battaglie parlamentari e preparare la riconquista del governo nazionale.

Le definizioni, le parentele, le leadership si chiariranno strada facendo, perché la politica è processo ed è dialettica continua tra la dinamica sociale e il confronto delle idee. Quando questa dinamica si spezza la politica si sclerotizza e muore. E restano in campo solo le formule e dei manichini che le declamano.

5) IL PARTITO

Nonostante gli apporti significativi che sono venuti da altre esperienze e culture del riformismo italiano, dobbiamo prendere atto che i DS sono sostanzialmente ciò che è rimasto del PCI. Poco di più. Molto di meno. Il partito paga oggi una mancata innovazione politica e organizzativa, paga una deriva personalistica della direzione politica. Questo è stato il male maggiore, che ne ha portato altri con sé.

Si tratta oggi di costruire un partito. Si tratta di dare al nome che portiamo delle radici nel paese reale, una organizzazione efficiente, un costume democratico, un gruppo dirigente solidale, aperto e largo. E affidabile. E misurato. Nei comportamenti e nel linguaggio. C'è un costume da recuperare, bisogna dirlo chiaramente, un tratto di sobrietà e di disponibilità da pretendere in chi esercita funzioni di direzione politica. Oggi il partito è in crisi profonda, abbandonato alle sue funzioni residuali, impoverito negli strumenti di comunicazione e di formazione, deprivato di un vero confronto politico.

Il lato da cui ripartire è quello dell'autonomia. Autonomia culturale, politica e finanziaria. Noi non dobbiamo sentire il bisogno di piacere alla gente che piace. Non abbiamo bisogno di legittimazioni, perciò non abbiamo bisogno di rimozioni. Solo chi non avverte il proprio passato come un ingombro procede a schiena diritta nel presente e tiene aperta una prospettiva alla sinistra italiana.

Autonomia, riforma radicale del partito, costruzione di un nuovo gruppo dirigente. Nuovo non significa rimpastato, in un'operazione in cui cambiando l'ordine degli incarichi il prodotto non cambi. Nuovo significa nuovo. Altro termine comprensibile in Europa.

Un tempo c'era un gruppo dirigente nazionale stabilizzato al vertice del partito e intorno una periferia che attendeva istruzioni. Oggi siamo alla parodia del centralismo. Il centro si è dimenticato della periferia e viceversa. Dunque la nuova classe dirigente nazionale dovrà corrispondere in modo coerente alle esperienze regionali e locali. Ci dovrà essere coincidenza di ruoli.

Bisogna restituire, infine, piena cittadinanza politica agli iscritti e introdurre modalità di consultazione degli elettori. Oggi hanno voce solo le correnti. Chi non si organizza non parla e non conta. La stessa articolazione per mozioni del dibattito congressuale può impoverire e semplificare il confronto politico. In ogni caso, le mozioni devono rappresentare, almeno una convergenza congressuale, importante ma contingente, senza trasformarsi necessariamente, a congresso finito, in correnti chiuse. C'è qualcosa di patologico nel prevalere inerziale di queste logiche. C'è una limitazione dello spazio di agibilità politica di tutti coloro che non si organizzano in gruppi di pressione. Così non va. Serve una modalità di organizzazione che non comprima i diritti delle aree politiche a riconoscersi e a pesare in forma collettiva, ma che consenta, nello stesso tempo, l'esercizio dei diritti individuali dell'iscritto e dell'elettore. Servono regola-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

menti e statuti che inducano ciascuno ad assumersi personali responsabilità. Solo donne e uomini liberi fanno un partito libero.

6) IL CAMPO DI FORZE DELLA SINISTRA NEL SISTEMA BIPOLARE

Se il bipolarismo ha vinto, come crediamo, occorre sapere che la partita politica si svolge su un nuovo campo di gara, con nuove regole del gioco. La destra, lo ripetiamo, è più avanti di noi nella acquisizione di questa consapevolezza e nella costruzione di nuove relazioni nelle mutate condizioni politiche.

La stabilizzazione del bipolarismo e il venir meno di ogni suggestione neocentrista e proporzionalista rimanda a due questioni, per quanto ci riguarda: la costruzione dell'Ulivo e la ricostruzione di un sistema di relazioni politiche con le rappresentanze socio-economiche e culturali che fanno riferimento alla nostra metà del campo di gara.

Non si tratta di riproporre forme superate di collateralismo. Non è più il tempo in cui la politica sedeva a capotavola e chiamava a raccolta, attorno al tavolo, le associazioni amiche. I partiti hanno perso quel primato. I partiti di massa, oltretutto, non ci sono più. Non ci sono più, soprattutto, le organizzazioni disposte a fornire voti su comando e ad assorbire ceto politico in eccedenza. Quel tempo è finito.

Si pone oggi un'altra esigenza: quella di costruire una rete di relazioni dentro la quale partiti, organizzazioni di interessi, associazioni di bisogni concorrano – nel rispetto della reciproca autonomia – alla definizione di un complesso di priorità programmatiche e di interventi politici.

Alla politica deve restare l'onere della responsabilità delle scelte. Al mondo del sindacato, della cooperazione, dell'associazionismo culturale, dell'impresa, del volontariato, la politica deve offrire luoghi di confronto. Deve proporre loro di contare, non pretendere di metterli sotto tutela. Solo chi offre un'interlocuzione e un ruolo può legittimamente chiedere una scelta di campo, nel sistema bipolare. E' quello che intendiamo fare nella sinistra e nell'Ulivo.

Roma 24 luglio 2001

Mauro Bertoldi – Provincia Autonoma Alto Adige
Mauro Bondi - Provincia Autonoma di Trento
Antonio D'Alete - Molise
Luciano De Gaspari - Veneto
Roberto Di Rosa - Liguria
Agostino Fragai - Toscana
Nicola Iovene - Calabria
Carlo Leoni - Lazio
Alessandro Maran - Friuli
Pietro Marcenaro - Piemonte
Gianfranco Nappi - Campania
Enrico Paolini - Abruzzo
Carlo Petrone - Basilicata
Luciano Pizzetti - Lombardia
Giovanni Sandri - Valle d'Aosta
Alberto Stramaccioni - Umbria
Beppe Vacca - Puglia
Massimo Vannucci - Marche
Mauro Zani - Emilia Romagna

Becattini Lorenzo – Segretario Federazione DS Firenze
Beccarelli Pierluigi- Segretario Federazione DS Parma
Canonna Salvatore – Segretario Federazione DS Bologna
Cenni Susanna – Assessore Regionale Toscana
Corsini Paolo – Sindaco di Brescia
De Biasi Emilia – Direzione Nazionale DS
Errani Vasco – Presidente Regione Emilia-Romagna
Franco Vittoria – Senatrice - Pres. Ist. Gramsci Toscana
Grignaffini Giovanna - Parlamentare
Imbeni Renzo – Vicepresidente Parlamento Europeo
Martini Claudio – Presidente Regione Toscana
Motta Carmen - Parlamentare
Rai Mauro – Segretario Federazione DS Piacenza
Soda Antonio – Parlamentare
Zanotti Karla – Parlamentare
Orcuzzi Franco – Segretario Federazione DS Siena
Draghi Stefano – Professore Università di Milano
Anderlini Fausto – Direzione Regionale Emilia-Romagna
Mazzone Umberto – Dir. Reg. Emilia-Romagna
Gioiellieri Antonio – Seg. Regionale Emilia-Romagna
Ramponi Pulvio – Resp. Risorsa Scuola Emilia-Romagna

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Contributo alla discussione

piùDonnepiù

Carta d'intenti per il Congresso delle Democratiche e dei Democratici di Sinistra

Offriamo questa carta di intenti al confronto congressuale.
Crediamo in un dibattito di tante e di tanti, libero, che viva nella chiarezza delle posizioni.
Abbiamo fiducia nelle differenze, è un tratto della nostra identità, della nostra storia.
Ma condividiamo una scelta e una passione, quella di un partito che sappia rinnovare valori, ragioni, speranze dello stare insieme. Più unito per essere affascinante per la società, credibile nella costruzione di una grande sinistra, più aperto all'incontro dei diversi riformismi, più forte nel combattere il centrodestra e tornare, con l'Ulivo, a governare il paese.
Ci lega un destino, quello della libertà femminile come condizione per la libertà di tutti.
Essa è il fondamento di questa carta, un impegno di intransigenza perché finalmente la sinistra scelga le donne per farsi scegliere dalle donne e così possa vincere.
Offriamo dunque questa carta alle mozioni, ai contributi, ai documenti di valori, finalità, regole di tutto il partito, di cui vogliamo essere protagoniste.
E' una carta aperta, da arricchire e migliorare e, per chi lo desidera, da sottoscrivere.

Amartya Sen: «Oggi, verosimilmente, nell'economia politica dello sviluppo riceve ha importanza pari a quella di un riconoscimento adeguato della partecipazione e della funzione direttiva, politica, economica e sociale, delle donne. Si tratta di un aspetto davvero cruciale dello "sviluppo come libertà".»

1. Non ci accontentiamo del mondo così come è, tantomeno della politica e del nostro partito così come sono.

Siamo in un secolo segnato dalle sfide della modernità. In questo tempo nuovo le donne sono entrate a testa alta, protagoniste dell'unica rivoluzione indiscussa. Con le loro conquiste hanno allargato le libertà, le loro, quelle di tutti.

Le donne hanno scelto di percorrere la modernità, hanno osato di più e, anche per necessità, hanno accettato il rischio di terreni inesplorati. Di questa fatica portano su di sé non solo le gioie ma anche le ferite.

Una modernità che nella globalizzazione mostra tutti i suoi limiti e richiede pensieri coraggiosi.

E' una questione di identità per la sinistra nel mondo e nel nostro paese assumere le ingiustizie planetarie come riferimento del proprio programma; e su questo rimettere in moto quel circuito tra politica e società consapevole che rende forte, radicale e convincente il riformismo. Maggiore autonomia culturale, politica, uno sguardo più penetrante a ciò che ci circonda, avrebbero fatto cogliere, ben prima di Genova, le disponibilità, le intuizioni, le inquietudini che nascono dall'esperienza quotidiana delle persone (come si nasce, cosa mangiamo, l'aria che respiriamo, l'orrore dello sfruttamento dei bambini, le malattie, lo scandalo verso la povertà, le grandi migrazioni, lo sdegno verso le diseguaglianze...). C'è ansia per un futuro sempre meno nelle mani di ciascuno, e insieme voglia della libertà di poter scegliere.

Di fronte a tutto questo, che è poi la forma sociale della crisi delle rappresentanze istituzionali nei sistemi di democrazia matura, di fronte al vento di movimento che è destinato a contaminare speranze e progetti individuali, abbiamo un dovere: non disperdere quelle domande di giustizia e orientarle alla non violenza. Sentiamo la responsabilità di dare un significato alla politica, alla sinistra, per farla riavvicinare, percorrere da una nuova generazione.

C'è dunque una ricerca di fondo nella sinistra europea e nel nostro congresso: come prospettare la piattaforma di una politica che non si accontenta, che non rincorre ma dialoga coi movimenti, e mette a frutto energie traducendole in conquiste legislative, istituzionali sempre più avanzate, per regole di un mercato più equo, per nuovi diritti e libertà, per riforme sovranazionali troppo a lungo rinviate.

E' una strada obbligata per la sinistra innovare una cultura politica capace di essere visione del mondo, movimento delle coscienze, schieramento.

L'attesa di un futuro migliore, affidato alle "magnifiche sorti" della sinistra, non parla più alle ragazze e ai ragazzi che non sopportano nel presente le ingiustizie e chiedono atti simbolici, esempi personali, coerenza. Ma anche le altre generazioni, quelle del ricordo delle piazze, o quelle della scelta di non andare in piazza, quelle generazioni che compongono il popolo talvolta disperso della sinistra, vorrebbero la possibilità di tornare a crederci fino in fondo.

2. Vivere in questo presente significa attraversare l'inedito e scommettere finalmente sui soggetti che interpretano il cambiamento: prime fra tutti, le donne.

Le donne nel mondo, nelle loro differenze, premono per la libertà. E' una tensione incontenibile. Riguarda la scelta della maternità e lo sconvolgimento in interi continenti delle previsioni demografiche; la tenacia nel voler lavorare e il conseguente mutamento del mercato del lavoro e zone di creatività imprenditoriale persino nelle aree più povere, la volontà di formarsi, di essere autonome; la difesa della vita, della pace, della dignità, l'amore per i più piccoli, l'amore più grande per i disabili; l'attenzione alla salute, alla qualità del nascere, del curare sé e gli altri, del morire, il rispetto delle diverse fasi dell'esistenza delle persone, fino all'età più avanzata; la scelta della sostenibilità ambientale.

Non è un caso che la tenacia di donne della sinistra europea abbia fatto iscrivere, nella Carta dei diritti, l'universalità della cittadinanza femminile fra i valori fondativi dell'Europa politica, ancora agli albori.

E oggi, per la stessa credibilità ed efficacia di istituzioni sovranazionali, si pone **il nodo del potere delle donne nel mondo**; della possibilità che il loro colpo d'occhio illumini e determini le scelte del futuro, la sua umanizzazione, la redistribuzione di risorse materiali, di opportunità per tutti.

E' ancora grande **il divario tra quanto le donne danno e quanto ricevono dall'organizzazione sociale e dalla** politica. Nel nostro paese è ancora pesante il carico sulle loro spalle, il più alto in Europa, la quotidianità è pesante per troppe, lo scivolamento in povertà un rischio concreto. Per non parlare di vecchie e nuove miserie e solitudini, delle violenze, della tratta, delle mafie, degli sfruttamenti.

Per questo nel nostro viaggio-programma "piùDonnepiù", prima del 13 maggio, proprio partendo dall'azione importante dei governi del centrosinistra e delle donne in particolare, dall'esperienza preziosa e tenace di tante amministratrici, dichiaravamo di non accontentarci, di voler reinvestire il patrimonio accumulato in una nuova stagione per le donne del nostro paese.

L'Italia è maglia nera in Europa per quanto riguarda la presenza delle donne in parlamento: 9.5%. Le donne DS sono, fra senatrici e deputate, al 21%, il 3,6 in più rispetto al '96: una percentuale che non ci soddisfa per nulla, comunque ottenuta grazie alla determinazione di tutte e alla battaglia per le regole. E' un campanello d'allarme di una democrazia dimezzata, a cui l'Ulivo deve rispondere con piena assunzione di responsabilità, accelerando l'iter della **modifica dell'art.51 della Costituzione e di altre norme per pari opportunità** nella sfera pubblica e sostenendo le riforme degli statuti regionali.

3. E' tempo che la nostra lunga marcia cambi il passo. Occorre una spallata per le donne di questo paese, occorre una nuova frontiera di civiltà.

Con questa carta di intenti ci impegniamo a un'iniziativa diffusa nella società, all'incontro con le donne dell'Ulivo, di una più larga sinistra, e ci impegniamo a segnare il tono e i contenuti del confronto congressuale.

Ci impegniamo perché le donne attraversino, una volta per tutte, il confine che le blocca nel rapporto fra condizioni materiali ed aspirazioni, nei redditi, nei lavori, nelle famiglie, nelle istituzioni, e perché i loro talenti non siano sprecati.

Ci **impegniamo** per la piena occupazione, a partire dal sud.

Ci **impegniamo** perché regole, meriti, impegno e deontologia professionale vengano finalmente riconosciuti nella politica, nelle professioni, nei lavori, nelle carriere, nella formazione delle classi dirigenti diffuse: le donne ne uscirebbero a testa alta.

Ci **impegniamo** perché l'armonizzazione dei diversi ambiti di vita (formazione, lavoro, cura, tempo per sé, affetti, figli) e ricchezza delle culture (linguaggi, simboli, immaginari) porti le donne a governare con gli uomini l'organizzazione sociale e la politica.

Ci **impegniamo** ad essere inflessibili sulla laicità dello stato, diritti civili, valore delle differenze, dignità e rispetto di ognuno, autodeterminazione della donna, a partire dalla 194. Vogliamo un confronto pubblico sulla bioetica, ci impegniamo in una battaglia per regole europee contro oscurantismi e fondamentalismi.

Ci impegniamo perché la politica, una sinistra rinnovata, diano più valore alle forme di impegno civile, all'associazionismo, ai luoghi dello studio, della ricerca.

Ci **impegniamo** perché la sinistra volti pagina. Questa amara sconfitta lo impone. Impone una politica più sobria, accogliente, di tanti per tanti, capace di parlare per scelte personali, stile. Ci impone umiltà, a partire da noi stesse; ci impone il traguardo di una nuova generazione di donne e di uomini alla politica. Ci impone di far sentire, combattendo, a chi è meno difeso e a chi è perbene, che siamo da quella parte, di quella parte.

4. Dalla parte delle donne può esserci la parte migliore del paese.

Certo, la sinistra deve saper parlare a tutti. Ma non è mai bastato un rapporto generico tra sinistra e società: **per avere forza e credibilità occorre scegliere - nel progetto, nel programma - le parti di società da rendere protagoniste e alleate nel cambiamento.**

Quella che scegliamo è l'Italia delle donne e degli uomini che vogliono ridare valore sociale al lavoro, all'onestà personale e professionale, qualità ai lavori, riconoscibilità ai diritti, una flessibilità senza precarietà. E' anche la parte rigorosa e innovativa dell'impresa, dei saperi, delle professionalità; donne e uomini che investono sulla legalità, sulle regole, sul rispetto delle persone e sulla trasparenza delle istituzioni, dell'economia, della politica.

E' l'Italia delle donne e degli uomini che da tutto questo vogliono trarre alimento per una nuova etica pubblica, che scelgono il riconoscimento dell'impegno, dei meriti, della conoscenza come leva per sbloccare una società ancora corporativa, consociativa, di censo, maschile, fino ai vertici più alti della piramide.

E' un'alleanza che dà più forza agli obiettivi di inclusione, di superamento delle diseguaglianze, che orienta la solidarietà verso la giustizia sociale, che interpreta la libertà come valore da difendere, da accrescere, da distribuire.

Gli ultimi, nell'era della velocità tecnologica, dell'accumulo delle conoscenze, della democrazia dell'accesso, non sono solo i più poveri. Sono coloro che non sanno. Coloro che si sentono fragili innanzi alle innovazioni. Coloro che possono perdere un tenore di vita accettabile. O una persona anziana, le cui condizioni di libertà certo sono legate a pensioni più alte, ma anche alla qualità del suo abitare, alla sicurezza, ad un'adeguata rete di servizi sociali, sanitari, o semplicemente a capire cosa cambia con l'Euro. O chi viene da altri paesi in cerca di un lavoro, di sopravvivenza. Di questi molte sono donne.

Universalità dei diritti, nuovo stato sociale, libertà, sono valori che devono intrecciarsi con l'attenzione alle condizioni materiali delle persone - a partire da chi sta peggio - ai salari, alle pensioni, al reddito di cittadinanza, alla casa, alla formazione, iniziale e continua, anche per combattere l'insicurezza di periodi di non occupazione che sempre di più si alternano.

5. Una delle ragioni della sconfitta: non aver scelto le donne, la loro libertà, la loro condizione come termometro di civiltà, come soggetto di alleanza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vincente per la sinistra e per l'Ulivo.

Dopo anni intensi, corsi col fiato in gola, anni di iniziative politiche pregnanti, di svolte, di congressi, di governi, di riforme non scontate, di conquiste, la sinistra riformista lascia un paese più bipolare, più europeizzato, scolarizzato, con più occupati, anche se attraversato, specie al sud, da nuove e vecchie povertà.

Eppure ci troviamo a fare i conti con un progetto sconfitto in molte sue parti (coalizione, partito, governo, sindacato, radicamento sociale), con un deficit di classe dirigente nazionale e diffusa e una sinistra ai minimi storici.

E' da questa pesante contraddizione, su cui la nostra ricerca deve essere rigorosa e severa, che il confronto congressuale è iniziato. C'è un prima e un dopo il 13 maggio. Ognuna di noi prenderà posizione sugli anni che abbiamo alle spalle.

Ma il congresso sarà utile se ci ricollocherà nel presente e nel futuro: è un dovere, un dovere morale, e su questo ci giochiamo credibilità, funzione in Italia, in Europa e dialogo con le persone, pronte a riscommettere. Nessuno come noi sa bene che domani è un altro giorno.

Vogliamo vincere, vogliamo ritornare al governo del paese. Vogliamo vincere contro una destra pericolosa, aggressiva, capace di sollecitare umori che speravamo annichiliti. Vogliamo battere un governo costituito da interessi e culture negative, per soddisfare i quali è pronto a mettere in discussione istituti liberali, legalità, garanzie e diritti, pluralismo culturale, conquiste di civiltà. Queste prime settimane hanno mostrato il volto di destre pericolose per le libertà, spudorate nelle regole, socialmente inique.

Ed è tutt'uno con questo disegno la limitazione della libertà femminile nei suoi fondamenti: laicità dello stato, autodeterminazione della donna, universalismo e qualità dello stato sociale, politiche per la famiglia come condizione di autonomia delle persone, valore fondamentale dell'intervento pubblico nella scuola, nella sanità, nella rete dei servizi sul territorio, pluralismo nell'informazione, messa in mora delle regole, della trasparenza a partire dal conflitto di interessi.

Oggi per la prima volta dall'unità di Italia l'espressione diretta di una parte dell'impresa milanese assume una responsabilità politica nazionale. Essa si serve dell'esperienza, della tecnicalità politica dei molti ex in Forza Italia, ma la dominante è Berlusconi e ciò che rappresenta, come nuovo ceto politico, alleanze sociali e modelli di governo. Ciò che è avvenuto in Lombardia, nei rapporti sindacali anche col tentativo di isolare la CGIL, nel welfare, nella scuola, nella cultura, potrebbe avvenire su scala nazionale.

E' dunque molto serio il tema di come rafforzare, allargare, innovare rappresentanza e movimento sindacale, ragionare su una nuova unità. E' un fatto che riguarda tutti , attiene ai mutamenti produttivi, a un paese bipolare, ai ruoli tra le parti sociali, alla necessità di tutelare spazi ed espressione dei conflitti.

E sono cruciali linearità e rigore di un'opposizione che ricerchi da subito il coinvolgimento delle parti avvertite della società, a partire da chi ci ha votato.

6. E' cresciuto il protagonismo di tante di noi nel confronto aperto nel partito.

Il dibattito vivrà nelle mozioni, nei documenti. Ci adopereremo perché ognuna possa sentirsi a casa sua, indipendentemente dalle scelte che compie. Ci impegniamo perché, fra le ragioni dello schierarsi, ci sia l'adesione a un progetto che faccia i conti con la libertà femminile.

Questa è la nostra intransigenza: un patto, che si esplicita in questa carta di intenti, perché in ogni mozione, programmi, modo d'essere del partito, regole per la vita democratica delineino politiche e rapporti di forza che abbiano il volto e le idee di tante donne. E perché ciò sia al servizio di una politica radicalmente rinnovata, utile a tanti.

E' un patto che offriamo alla costruzione dei documenti unitari del partito su valori, regole, finalità che, dal giorno dopo il Congresso, ricostruiranno speranze, visioni, appartenenza comune.

E' un'intransigenza per chiamare a discutere seriamente uomini e donne di questo partito sul nodo del potere femminile, che non è solo questione di riequilibrio della rappresentanza. O per meglio dire, la rappresentanza ha senso se poggia su motivazioni politiche, su progetti, regole, radicamento, leadership territoriali e nazionali.

E' un patto fra noi per guardare fuori di noi, a partire da chi ci ha votato.

L'autonomia culturale, politica e finanziaria della sinistra, del partito, non è un valore dato per sempre, richiede un costante sforzo di innovazione, di ricerca, di confronto. Non è, non può essere autosufficienza.

Questo vale per l'autonomia femminile. Proprio dalle giovani ci viene la spinta a non abbandonare il cammino dell'autonomia femminile che tuttavia viene vissuta e riscoperta, a seconda delle fasi della vita, con maggiore levità, libertà, voglia di sperimentazione, di scambio di esperienze. Da loro viene la sollecitazione più netta a rinnovare forme, contenuti, linguaggi, luoghi e rappresentanza. Sono giovani donne che hanno scommesso sullo studio, la qualità e pagano prezzi altissimi per potercela fare, per potere scegliere. O giovani donne i cui sogni e aspirazioni spesso incontrano muri di cecità, antichi egoismi, pigrizie, ricatti. E allora torna tutto: il senso della memoria, della storia, dei pensieri femminili, della sinistra.

7. L'Ulivo è la nostra scelta di fondo.

E' il soggetto del bipolarismo da strutturare e consolidare. Nel futuro, sarà forse il luogo dell'unità dei riformismi italiani e del loro insediamento in un partito socialista europeo allargato.

Ma oggi, anche in vista di un disegno più ambizioso e più largo, c'è una pregiudiziale su cui segnare discontinuità: **la costruzione di quella sinistra riformista, popolare, potenzialmente maggioritaria, di un partito di donne e di uomini, federalista,** che in interi territori è quasi da reinventare. Questa è anche la condizione per non rendere fragile l'Ulivo.

Le definizioni, le parentele, le leadership si chiariranno strada facendo, in una competizione solidale in base all'evoluzione dei processi politici, sociali, e alle regole che si darà la coalizione.

Non è compito di questa carta andare oltre: spetta alle mozioni ed ai documenti.

8. Di un partito c'è bisogno. Ma c'è bisogno di un partito cambiato.

Sono stati fatti molti tentativi di rinnovare il partito. Da anni cerchiamo linguaggi che ci mettano in sintonia con i cambiamenti intervenuti in Italia e nel mondo, che ci consentano di comunicare con chi sta dentro i cambiamenti. Spesso siamo rimasti nell'incertezza. Malgrado i molti tentativi non si sono mai affrontati fino in fondo i temi della forma e della cultura politica e della vita democratica.

Quando si perde ci si fanno molte domande. Oltre al perché oggi dovremmo interrogarci sul come siamo arrivati al minimo storico, su cosa siamo diventati in interi territori e nazionalmente. Significa interrogarci sul partito, sul suo modo d'essere, sulla qualità e l'efficacia dei suoi luoghi di discussione, di formazione delle decisioni, sullo stile dei sui gruppi dirigenti, sulla coerenza fra le regole e la pratica concreta, sul ruolo da attribuire alle iscritte e agli iscritti, sulla capacità di aprire canali di comunicazione partecipata con quella parte di società che continua a darci fiducia.

Insomma, costruirlo finalmente quel partito. E sarebbe una bella novità quella di riacquistare la capacità di promuovere le energie migliori contro le fedeltà e le piccole nicchie di potere, presenti in tutte le aree, ed affrontare consapevolmente il nodo di una politica troppo autoreferenziale, percepita come distante, molto maschile nei simboli, nei linguaggi, nei volti; una politica che ha girato troppo attorno ai leader e poco si è affidata alle qualità presenti nella società.

Tra le parole chiave c'è l'autonomia delle donne di questo partito, in questo partito; come reinterpretarla, ricollocarla nella sinistra più ampia che vogliamo, in una società cambiata, è oggetto costante della nostra ricerca, lo sarà nel percorso congressuale, lo è nella battaglia di opposizione; lo sarà nella prossima conferenza nazionale delle Democratiche di sinistra, che ci impegniamo a preparare, nella relazione con le altre, della sinistra, dell'Ulivo, della società.

E' giusto che ai principi del nostro stare insieme corrispondano regole che consentano a uomini e donne di stare insieme con piena cittadinanza.

Diciamo che siamo un partito di uomini e donne, ma non c'è nessuna donna segretaria regionale, pochissime segretarie di Federazione, e leadership femminili diffuse che vivono mille difficoltà, basti pensare alla scelta delle candidature per i collegi e ai tentativi di non applicare la regola del 50% nel proporzionale.

Proponiamo di mantenere la norma antidiscriminatoria, e di fare qualche passo in avanti.

Per esempio interpretando la direzione politica in modo bilanciato fra i sessi: dove c'è un segretario uomo, ci sia una vicesegretaria, o una coordinatrice della segreteria. E viceversa, ovviamente.

Per esempio dichiarando in ogni mozione l'impegno a raggiungere una rappresentanza paritaria nei segretari regionali e di federazione.

Per esempio affidando al genere in minoranza che le presidenze degli organismi di garanzia, di partito, congressuali, elettorali.

Per esempio rispettando norme dello Stato e del nostro statuto per l'uso del 5% dei finanziamenti alla politica per l'accesso delle donne alla sfera pubblica.

Per esempio definendo poteri di proposta e gradimento da parte dei coordinamenti femminili nella formazione delle segreterie e delle sedi esecutive in generale.

Per esempio rendendo trasparenti e partecipati i luoghi della formazione delle candidature alle elezioni politiche ed amministrative.

Jospin in Francia ha osato di più e, con il 50% di donne eleggibili nei comuni, ha ritentato, nel suo paese, un'alleanza tra sinistra e donne, tra donne e istituzioni.

In Iran le donne sono state determinanti per la vittoria del fronte progressista.

Sarebbe un segno di irreversibile declino per la sinistra italiana voltare lo sguardo altrove.

La carta di intenti che proponiamo guarda al nuovo contratto sociale che la sinistra deve ristipulare con la società, perché affidi nelle mani delle donne, al loro progetto, alle loro leadership, un mandato di cambiamento.

Gabriel Garcia Marquez: «Qualcuno mi ha chiesto quali idee potrei suggerire per rendere il ventunesimo secolo un secolo veramente diverso. Perché non fare, dissi, l'unica cosa che gli esseri umani non hanno mai provato, cedere da parte degli uomini il potere che, nei fatti, hanno esercitato sulle donne, invertendo i termini del comando? Poi vedremo se il mondo cambierà.»

Hanno finora sottoscritto:

Barbara Pollastrini, , Marisa Abbondanzieri, Chiara Acciarini, Marilena Adamo, Roberta Agostini, Tiziana Agostini, Silvana Amati, Sesa Amici, Anna Annunziata, Viola Ardeni, Maria Teresa Azzola, Orietta Baldelli, Liana Barbati, Franca Barbieri, Rossana Barbieri, Silvia Barbieri, Maria Luisa Barrale, Ione Bartoli, Adria Bartolich, Silvia Bartolini, Fiorenza Bassoli, Mariangela Bastico, Rita Battaglia, Simona Benedetti, Daniela Benelli, Patrizia Bergami, Anna Maria Bernasconi, Eletta Bertani, Aurelie Bessemoulin, Monica Bettoni, Bianca Bianchi, Romana Bianchi, Chiara Bisogni, Gianna Bitto, Arianna Bocchini, Cini Boeri, Marida Bolognesi, Deanna Bombardini, Daria Bonfietti, Giovanna Borrello, Michela Bortolozzo, Milvia Boselli, Paola Bottoni, Franca Bozzetti, Mercedes Bresso, Fiorenza Brioni, Anna Maria Bucciarelli, Antonella Busetto, Arianna Camellini, Anna Maria Cannas, Antonella Cantaro, Claudia Cappelletti, Piera Capitelli, Anna Carli, Anna Maria Carloni, Graziella Carneri, Paola Casali, Cristina Cavani, Ondina Ceh, Susanna Cenni, Franca Chiaromonte, Franca Cipriani, Lucia Codurelli, Silvia Colasanti, Fulvia Colombini, Margherita Coluccini, Rita Commisso, Anna Paola Concia, Elana Cordoni, Angela Cortese, Rossella D'Acqui, Moira D'Agostino, Simona D'Agostino, Silvana Dameri, Grazia Daniele Galdi, Emilia De Biasi, Diana De Feo, Lidia De Grada, Anna Del Mugnaio, Alberta De Simone, Antonina Dedoni, Maria Grazia Dessì, Ivana Dettori, Olga Di Serio D'Antona, Franca Donaggio, Ninel Donini, Rosita Donnini, Camilla Fabbri, Rosanna Facchini, Graziella Falconi, Nicoletta Fernino, Fiorella Ferrarini, Anna Ferrario, Anna Finocchiaro, Marinella Fiume, Vittoria Franco, Ingrid Fuchs, Rosa Galeazzi, Carla Gallato, Annita Garibaldi, Sara Garofani, Palma Gasparini, Carla Gavoni, Paola Gazzolo, Antoinette Gentile, Marta Ghezzi, Fiorella Ghilardotti, Iris Gilioli, Silvana Giraldo, Silvana Giuffré, , Mariella Gramaglia, Margherita Grigolato, Lalla Golfarelli, Giovanna Grignaffini, Mariangela Gritta Grainer, Maria Gruarin, Ilenia Gualdi, Marilina Intrieri, Francesca Izzo, Maria Grazia Labate, Antonia La Nucara, Adriana Laudani, Simona Lembi, Tenna Liberatore, Marina Ligabue, Caterina Liotti, Anna Lizzi Custodi, Marcella Lucidi, Miriam Mafai, Beatrice Magnolfi, Cristina Manfredini, Giuliana Manica, Paola Manzini, Anna Maria Mariani, Paola Mariani, Raffaella Mariani, Francesca Marinaro, Giovanna Martano, Stefania Martini, Pina Maturani,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Giovanna Melandri, Carolina Menozzi, Loredana Mezzabotta, Franca Milazzo, Adriana Mollaroli, Elena Montecchi, Daniela Monteforte, Argia Morcavallo, Teresa Morelli, Roberta Mori, Carmen Motta, Pasqualina Napoletano, Magda Negri, Anna Nista, Oggiano Marzia, Oriani Ardemia, Vera Ottani, Rossella Ottone, Graziella Pagano, Manuela Paltrinieri, Gloria Panizzi, Anna Pariani, Maria Grazia Passuello, Loriana Paterlini, Stefania Paterlini, Gina Pedroni, Laura Pennacchi, Rosanna Pilolli, Ornella Pilloni, Roberta Pinotti, Silvana Pisa, Barbara Pojaghi, Giorgia Poliastri, Franca Prisco D'Alessandro, Maria Paola Profumo, Anna Pozzi, Donatella Ramello, Pina Re, Franca Rigamonti Berrini, Romana Righi, Alfonsina Rinaldi, Clara Ripoli, Anna Maria Riviello, Elisa Rocchi, Giovanna Rosa, Antonella Rizza, Franca Rizzi, Michela Rizzi, Giulia Rodano, Marisa Rodano, Simonetta Romagna, Ersilia Salvato, Clara Salviato, Alba Sasso, Daniela Sbrollini, Paola Scanagatta, Alba Scaramucci, Daniela Scotto di Fassano, Giovanna Seniesi, Anna Serafini, Marina Sereni, Gaetana Siccio, Clara Signori, Giovanna Stellini, Giuliana Strada, Giglia Tedesco, Aurora Tesio, Maria Edria Toffoli, Carla Tromellini, Lalla Trupia, Livia Turco, Claudia Vago, Silvia Vegetti Finzi, Alessandra Veneri, Licia Viganò, Marta Vincenzi, Francesca Zajczyk, Gabriella Zonna, Katia Zanotti

Se desideri, puoi mandare la tua adesione e le tue osservazioni a: e-mail: **femminile@democraticidisinistra.it** oppure telefono: **06.6711210** (dove, se non ci siamo, puoi lasciare detto alla segreteria telefonica)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Contributo alla discussione

IL LAVORO E LA SINISTRA

1) La sinistra italiana esce gravemente sconfitta dal confronto elettorale. Perde consensi e voti la sinistra che in questi anni ha avuto una importante responsabilità di governo, e quella di opposizione fondata sull'identità e sulla cultura di antagonismo sociale.

Quella italiana è oggi, in Europa, la sinistra con minor peso e consenso, la più divisa, la più incerta nei riferimenti sociali da assumere e rappresentare, nell'identità e nei programmi. E' una sinistra che rischia il declino, ancor prima che sul piano del risultato elettorale, sul piano della cultura, dei valori e dei simboli e su quello dell'insediamento, dell'organizzazione, della comunicazione.

Questo giudizio va espresso con grande forza e rigore. E non solo perché dietro questo processo vi sono errori e responsabilità del gruppo dirigente che non vanno rimossi o taciuti, ma perché sottovalutare la realtà, proporsi una ricerca e un percorso di pura continuità, nell'attesa di un cambiamento di fase, non offrirebbe nessuna seria prospettiva di fuoriuscita dalla crisi e finirebbe per rendere via via più irrilevante il ruolo e la funzione della sinistra nella nuova situazione.

L'Italia –e l'Europa- hanno invece bisogno di una sinistra autorevole, plurale, in grado di definirsi –insieme con le altre forze dell'Ulivo- attraverso un compiuto progetto politico e sociale: un progetto che abbia l'ambizione di realizzare il governo delle trasformazioni attraverso un modello forte di coesione sociale. Un progetto fondato sul rapporto tra difesa delle libertà individuali ed estensione dei diritti, a partire da quelli di cittadinanza: tra assunzione del principio della responsabilità della scelta e l'obiettivo dell'eguaglianza delle possibilità e dei diversi percorsi di autonomia e conoscenza.

Una sinistra di governo, socialista e democratica, moderna e rigorosa nelle proposte, deve essere insieme forte dei propri valori tradizionali e al tempo stesso capace di far vivere passioni, idee, impegno.

2) Il congresso dei Democratici di Sinistra ha quindi di fronte a sé una grande responsabilità: evitare il declino, indicare una svolta, fare crescere con la partecipazione democratica questo progetto, allargare, con gli altri soggetti sociali e politici della sinistra, l'orizzonte delle scelte comuni, ricostruire nei fatti un partito fortemente radicato e una sua vita partecipata e pienamente democratica. Tutto ciò rappresenta una grande opportunità che non può essere sprecata.

Per parte nostra, non intendiamo rassegnarci a questo declino, a una prospettiva residuale e subalterna delle forze, delle ragioni e della ispirazione storica della sinistra italiana, a partire da quella riformatrice e riformista in cui ritrovare, rimotivare o ricomporre le tante storie individuali e collettive, l'intelligenza, l'energia e la passione di molte cittadine e molti cittadini. E' nostra convinzione che le ragioni sociali e politiche che hanno storicamente dato vita e forza alla sinistra non solo non sono esaurite, ma trovano, sia pure in forme diverse, nuovo fondamento nei processi sociali, tecnologici e produttivi del mondo di oggi.

3) Per dare sostanza, anima, identità al progetto - a cui molti dicono di concorrere e di aspirare, ma che pochi assumono come orizzonte di impegno e di fatica - si deve partire dal lavoro, da quel suo valore sociale che attraversa e percorre le molteplici identità dei lavori nel mondo contemporaneo, e che, negli interessi di parte, nelle percezioni collettive, nei simboli e nelle rappresentazioni, si tende a fare sparire, a ridurre, a relegare nell'inventario delle cose andate.

La modernità, o meglio l'innovazione, che per una forza di sinistra è una sfida continua, che si affronta sempre sulla base di un progetto, deve partire dal riconoscimento di questo valore, e delle sue soggettività concrete di uomini e donne, per darne riconoscibilità e rappresentanza politica compiuta.

Il lavoro resta uno dei fondamenti principali dell'identità delle persone e della cittadinanza.

Per una sinistra moderna, che vuole e deve rinnovarsi partendo dai valori antichi e sempre attuali di giustizia sociale ed emancipazione, di libertà e di eguaglianza, il progetto presuppone una scelta esplicita: innovare difendendo e qualificando i diritti, includere continuamente tutti coloro che vengono esclusi da uno sviluppo ineguale e senza regole; affermare la piena e buona occupazione a partire dal Mezzogiorno, dare risposte ai nuovi e vecchi bisogni di donne e uomini; aiutare tutti nella propria autonomia, formazione, libertà di scelta. Nel lavoro e nella vita.

Se non si assume questo punto di vista, anche la sinistra finisce per avere come riferimento di fondo i concetti di competizione e mercato intesi come fini e come tali sovraordinati rispetto ai diritti, alla dignità e alla libertà eguale delle persone, dei cittadini, dei lavoratori e delle lavoratrici.

4) Tutte le più rilevanti questioni aperte di fronte alla società, agli Stati, alle istituzioni e alle comunità del mondo odierno, e per quello che ci riguarda, aperte di fronte agli indirizzi dell'azione del nuovo governo del paese, possono essere affrontate secondo due orientamenti fra loro alternativi.

Negli scenari globali, anche sulla spinta di molte persone, organizzazioni e movimenti, l'alternativa è chiara: riformare sedi, istituzioni e strumenti di regolazione del mercato mondiale; costruire una nuova legittimazione democratica e una diversa responsabilità pubblica, assumere finalità e obiettivi condivisi, socialmente ed ambientalmente sostenibili. Se, invece, la scelta è quella di lasciar fare, senza sedi e principi di regolazione, il risultato sarà quello di allargare ulteriormente la forbice di reddito e di condizione tra paesi ricchi e paesi poveri, e di arrecare danni irreversibili all'intero pianeta.

Nella dimensione europea, dopo i risultati ottenuti a Lisbona e a Nizza, la responsabilità degli atti da compiere ha la medesima nettezza: da un lato, la via che porta alla Costituzione e alla riforma compiuta dell'assetto istituzionale europeo, dall'altro, il percorso inverso che ha come fine il ritorno del principio di nazionalità e ispirato da quelle culture caratterizzate dal nazionalismo, dall'intolleranza, dai diritti differenziati.

Anche per quanto attiene alle scelte aperte di fronte al futuro del paese, le prospettive si pongono nei termini di opzioni o politiche alternative.

Nel campo della politica economica, dopo gli anni del risanamento dei conti pubblici e l'ingresso nell'Euro, solo una grande ricollocazione qualitativa dei servizi e dei beni prodotti, della ricerca e della formazione, delle reti e delle infrastrutture, lo sviluppo e la diffusione dei saperi, può evitare al paese di scivolare lungo l'asse di un lento ma inarrestabile declino, e al Mezzogiorno di restare permanentemente indietro. Destino che non viene evitato da una politica di competizione basata prevalentemente sui costi e sulla riduzione dei diritti e delle tutele di chi lavora, cioè su una via bassa dello sviluppo.

Nelle politiche sociali, è proprio l'allargamento delle insicurezze, la precarietà dei percorsi lavorativi e la prospettiva di società multiculturali sempre più aperte, nonché i processi di invecchiamento demografico, a richiedere un rinnovato e qualificato sistema di welfare, inteso come strumento di redistribuzione (non solo materiale) e di garanzia di cittadinanza attiva, e di condizione di uno sviluppo basato sulla qualità sociale. La scelta opposta, la progressiva riduzione della sua universalità e la sua sostituzione con un sistema di protezioni individuali fondato sul principio assicurativo, si dimostra inefficace, più costosa e fortemente discriminatoria. Nel nome della libertà, questa scelta finisce per cancellare le libertà dei più. E in modo particolare quella dei giovani.

Nella politica e cultura dei diritti civili, sociali e del lavoro, infine, e nelle differenti ipotesi di riforma dello Stato, al di là del confronto dei modelli formali e dei legittimi orientamenti culturali, etici ed ideali presenti, la scelta al dunque si connette al fondamento e alla titolarità del diritto. Se questo non viene riconosciuto alla singola persona, alla singola donna e al singolo cittadino, con uno Stato laico garante attivo di universalità ed eguaglianza del diritto, si opera un rovesciamento di funzioni tra cittadini e stato e si apre un conflitto permanente tra cittadini.

Nel lavoro, la teoria dei diritti a geometria variabile (che si ritrova nella discussione sulla flessibilità in uscita, nell'idea dei doppi regimi o dei differenziali retributivi per territori) –e che non ha nulla a che fare con l'esigenza di differenti modalità di esercizio dei diritti- rende inefficace e senza sostanza ogni forma di tutela: e porta a un'idea di lavoro senza dignità e senza responsabilità.

Lo stesso valore strategico che assume oggi la formazione, la formazione continua, come flessibilità positiva che accompagna la vita lavorativa, può, al di fuori di una corretta impostazione, perdere di significato e ridursi a mera copertura di processi di precarizzazione del lavoro.

5) Dopo la sconfitta del 13 maggio, è evidente che un progetto di questo segno –che parte dal programma elettorale dell'Ulivo e ne rende più esplicite le scelte di fondo- vive innanzitutto nei comportamenti di opposizione parlamentare; una funzione democratica alta importante se esercitata con rigore, con coerenza, con l'unità dello schieramento di centrosinistra.

L'unità e il rafforzamento dell'Ulivo è condizione essenziale di questa prospettiva. Una sola voce, una sola posizione: non è solo l'esigenza di questa fase di lavoro parlamentare, ma anche il valore strategico da sostenere, sulla base di una riflessione critica sugli errori compiuti in questi anni.

D'altra parte non bisogna avere illusioni. Il governo –come già ha cominciato a fare, malgrado le sue contraddizioni interne- procede lungo la strada di demolizione delle riforme realizzate nella passata legislatura e di quelle collegate all'esercizio dei diritti individuali; sceglie una politica fiscale e distributiva prevalentemente orientata agli interessi dell'impresa: non ha un'idea di qualità dello sviluppo (e per questo non incrocia una parte importante e innovativa di imprenditori); pensa a una revisione della prima parte della Costituzione, e ad una ipotesi di federalismo non solidale e non cooperativo, che può essere aiutata dal tentativo di superare il contratto nazionale, e quando opererà nei confronti dei ceti più deboli, lo farà senza un quadro di equità, finendo in una logica populistica e di assistenzialismo. Ripropone un'idea di flessibilità del lavoro senza regole, uno sviluppo del paese a due velocità.

Anche nelle responsabilità di politica internazionale –malgrado gli accorgimenti presi- il governo avrà un profilo europeo diverso da quello tenuto nella passata legislatura, risentirà di più degli interessi delle grandi imprese e probabilmente non avrà un autonomo punto di vista nelle questioni mediterranee e mediorientali.

6) Anche alla luce di queste considerazioni, che non sono di quadro appunto perché richiamano compiti e problemi da affrontare con urgenza, il Congresso dei Democratici di Sinistra si svolgerà nel pieno del confronto sulla legge finanziaria e delle scelte in materia di riforma dello Stato.

Proprio questa contemporaneità di scenario, rende ancora più urgente l'assunzione del valore sociale del lavoro, in tutte le sue articolazioni, come elemento centrale dell'identità dei Democratici di Sinistra.

Noi non abbiamo alcuna idea riduttiva o autosufficiente del lavoro nella sua forma di lavoro dipendente, e sappiamo bene distinguere tra un lavoro che può avere alti contenuti di autonomia, anche se dipendente, e un lavoro autonomo formalmente ma non nella sostanza. Come non ci sfugge la crescita di attività individuali di diverso segno, la spinta di molti a farsi imprenditori, lo sviluppo dell'economia sociale e di quella no-profit.

Ma contrapporre questi processi, questi interessi e queste persone (anche sotto il profilo dei rapporti intergenerazionali) al valore sociale del lavoro, che percorre, negli avvicendamenti dei cicli, la vita dei giovani e delle persone anziane, è un errore.

Come è un errore non cogliere il rapporto che lega l'affermazione di questo valore e la domanda di autonomia, partecipazione e democrazia dei lavoratori, che devono vedere riconosciuto l'esercizio e l'esigibilità del fondamentale diritto di validazione degli accordi che li riguardano.

Questa, quindi, è la domanda di fondo a cui rispondere: quale responsabilità e rappresentanza politica i Democratici di Sinistra intendono assumere verso le ragioni del lavoro, dei percorsi concreti di chi lavora, di chi, giovane o meno, ne reclama il diritto o la possibilità, di chi, anziano vuole sempre più per sé una vita attiva e uguale dignità? Quale rappresentanza diretta, quale radicamento sociale, professionale, aziendale, territoriale?

Anche i Democratici di Sinistra devono avvertire il diritto-dovere, e la responsabilità, di promuovere e sostenere scelte politiche in grado di dare forza alle ragioni e ai valori della confederalità, che può essere messa in discussione da comportamenti di segno corporativo, populistico, illiberale.

La discussione che nei Democratici di Sinistra si è aperta dopo il voto, le analisi operate sui mille perché della sconfitta e i tentativi di proporre plausibili e convincenti percorsi di lavoro politico sono troppo generali per una reale svolta di indirizzi e di insediamento e restano per questo al di qua di una efficace risposta alle domande.

Per quello che è ancora il partito più grande della sinistra italiana, il tema però, non può essere eluso, e va affrontato con un limpido, democratico e rigoroso confronto di posizioni.

Guido Abadessa, Mario Agostinelli, Aldo Amoretti, Lalmer Armuzzi, Giorgio Asuni, Danilo Barbi, Oscar Barchiesi, Giacomo Bemi, Stefano Bianchi, Marco Broccati, Francesco Cantafia, Carla Cantone, Giuseppe Casadio, Walter Cerfeda, Franco Chiriaco, Sergio Cofferati, Ivano Corraini, Antonio Crispi, Cesare Damiano, Maria Teresa Di Salvo, Alfred Ebner, Guglielmo Epifani, Fulvio Fammoni, Valeria Fedeli, Diego Gallo, Francesco Garufi, Carlo Ghezzi, Mario Giovannetti, Alessio Gramolati, Michele Gravano, Eduardo Guarino, Mauro Guzzonato, Betty Leone, Franco Leone, Giuseppe Manne, Franco Martini, Raffaele Minelli, Enrico Monti, Paolo Nerozzi, Enrico Panini, Domenico Pantaleo, Antonio Panzeri, Mauro Passalacqua, Achille Passoni, Michele Petrazzoli, Ferdinando Pignataro, Paolo Pupulin, Gianni Rinaldini, Giovanni Romaniello, Claudio Sabattini, Giuseppe Savino, Vincenzo Scudiere, Luciano Silvestri, Marcello Tocco.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

REGOLAMENTO PER IL 2° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

I

Convocazione del Congresso e Documenti congressuali

Articolo 1
(Convocazione del Congresso)

1. Il 2° Congresso nazionale del partito "Democratici di Sinistra" è convocato per i giorni 16-17-18 novembre 2001.
2. I Congressi regionali si dovranno svolgere entro il giorno 11 novembre 2001.
3. Il 2° Congresso nazionale dei DS si svolge sulla base di mozioni politiche.

Articolo 2
(Commissione nazionale per il Congresso e per l'Anagrafe degli iscritti)

1. La Direzione nazionale elegge, nel rispetto dell'art. 5 dello Statuto, con maggioranza qualificata dei due terzi dei votanti la Commissione nazionale per il Congresso e per l'Anagrafe degli iscritti. Della Commissione fanno comunque parte: membri designati dal Consiglio Nazionale dei Garanti e un rappresentante per ciascuna delle mozioni politiche, designato dal primo firmatario entrerà a far parte della Commissione.
2. Analoghe commissioni vengono elette, nel rispetto del pluralismo interno, dalle rispettive direzioni a livello di Unioni Regionali e di Federazione, con gli stessi criteri ed analoghi compiti di quella nazionale.

Articolo 3
(Presentazione delle mozioni politiche)

1. Entro il giorno 3 settembre vengono depositate presso la Commissione per il congresso le mozioni politiche. Entro una settimana i primi firmatari possono apportare modifiche alle mozioni.
2. Tutte le mozioni debbono essere sottoscritte da almeno 20 membri della Direzione nazionale o, in alternativa, da almeno 200 membri dell'assemblea congressuale o da almeno 2.000 iscritti ai DS.
3. la Commissione nazionale per il Congresso cura la pubblicazione delle mozioni presentate e assicura a tutte piena parità di diritti.
4. La presentazione delle mozioni politiche include anche l'eventuale proposta della candidatura alla carica di Segretario politico.

Articolo 4
(Il Progetto 2000 e altri documenti)

1. La Commissione nazionale per il Congresso con il Comitato per il Progetto stabilisce le modalità attraverso cui il Congresso Nazionale aggioma il Progetto 2000.
2. Almeno 20 membri della Direzione nazionale, almeno 2.000 iscritti al Partito, una o più Unioni regionali, una Autonomia tematica nazionale, una Associazione di tendenza (costituita entro il 25 giugno 2001), la Sinistra giovanile, il Consiglio nazionale dei lavoratori, il Coordinamento nazionale delle donne, possono presentare alle Commissioni per il congresso ai diversi livelli, documenti di carattere politico-culturale e tematico, proposti come contributi alla discussione ma non destinati alle votazioni congressuali.
3. La Commissione nazionale per il congresso può autorizzare l'invio alla discussione dei congressi di base di ordini del giorno su temi specifici di particolare rilevanza, presentati entro il 24 settembre 2001 dai soggetti indicati al precedente comma 2. Qualora approvati, gli ordini del giorno sono trasmessi al livello congressuale successivo.
4. Le commissioni regionali e federali, analogamente, possono autorizzare la presentazione di documenti su temi politici locali.

Articolo 5
(Verifica dello Statuto)

1. La Direzione nazionale delega alla Consiglio Nazionale dei Garanti la predisposizione di una analitica verifica degli adeguamenti statutari necessari.
2. Il Congresso Nazionale in una apposita sessione esaminerà le proposte di adeguamento dello Statuto proposte dal Consiglio Nazionale dei garanti, le proposte di modifica statutaria eventualmente contenute nelle mozioni politiche, quelle approvate dai congressi federali e regionali nonché quelle proposte da singoli delegati al Congresso Nazionale.

II

Le garanzie congressuali

Articolo 6
(Anagrafe degli iscritti)

1. L'assegnazione dei delegati alle diverse assemblee congressuali è stabilita sulla base del tesseramento del 2000 e sulla base dei nuovi tesserati 2001 rilevati al giorno 3 settembre. A partire dalla data di approvazione del presente regolamento il Tesseramento viene gestito a tutti i livelli dalle Commissioni per il Congresso che ne garantiscono la regolarità e sovrintendono, con la collaborazione delle tesorerie, alla riscossione delle relative quote già stabilite ai livelli federali e/o regionali.
2. La Commissione nazionale per il congresso ha il compito di acquisire – coadiuvata dalle commissioni federali e regionali - gli elenchi nominativi degli iscritti
3. Le Unità di base hanno l'obbligo di presentare alle Federazioni, nei modi ed entro i termini prescritti dai rispettivi regolamenti e comunque in tempo utile a definire la composizione delle platee congressuali federali, gli elenchi completi dei propri iscritti, a norma del regolamento nazionale dell'Anagrafe degli iscritti. In caso di presunte irregolarità, gli iscritti possono presentare – entro 3 giorni dalla presentazione degli elenchi - formale reclamo alla Commissione federale per il congresso. La Commissione è tenuta a pronunciarsi, in modo insindacabile, entro 2 giorni.
4. E' compito di ciascuna Federazione presentare gli elenchi completi degli iscritti alla Commissione regionale ed alla Commissione nazionale per il congresso, secondo le modalità e i tempi stabiliti dai rispettivi regolamenti, e comunque in tempo utile per definire la composizione delle rispettive platee congressuali. La comunicazione dell'anagrafe alla Commissione Nazionale deve essere accompagnata dal versamento di lire 2.000 (così come previsto dal regolamento finanziario nazionale) per ogni singolo iscritto.
5. Le Autonomie tematiche nazionali hanno l'obbligo di consegnare gli elenchi nominativi dei propri iscritti direttamente alla Commissione nazionale e di provvedere al versamento di cui al precedente comma, in tempo utile per definire la composizione delle platee congressuali.

Art. 7
(Le garanzie) -

1. La Commissione nazionale per il Congresso provvede a disciplinare la diffusione più ampia possibile del materiale congressuale.
2. Le Commissioni per il congresso, ai vari livelli, hanno il compito di garantire che la fase congressuale si svolga in modo democratico e che in tutte le iniziative e in tutti momenti del dibattito congressuale sia assicurata piena parità di diritti, nei modi previsti dal regolamento, a tutte le mozioni politiche.
3. In particolare, in presenza di più mozioni politiche, le Commissioni per il congresso, d'intesa con gli organi dirigenti ai diversi livelli, promuovono l'illustrazione delle diverse mozioni in tutte le assemblee congressuali di base, garantendo la partecipazione dei presentatori di tali documenti o di loro rappresentanti.
4. Le Commissioni per il congresso ai vari livelli designano un proprio rappresentante - scelto preferibilmente tra i componenti le stesse commissioni o gli organi di garanzia del corrispondente livello - a partecipare ai congressi dei livelli inferiori. Il rappresentante fa parte della Presidenza del congresso cui è stato designato, non ha diritto di voto, non interviene nel dibattito congressuale, ha funzioni di garanzia sulla corretta applicazione dei regolamenti congressuali.
5. Eventuali contestazioni sulla regolarità del percorso e della gestione dei congressi vanno rivolte alle Commissioni per il congresso che hanno potere di decisione in merito.
6. I ricorsi riguardanti richieste di annullamento, per gravi irregolarità, dei congressi regionali, federali, o di singole decisioni da essi prese, vanno presentati entro 2 giorni dallo svolgimento del Congresso alla Commissione nazionale, che è chiamata a decidere, in modo insindacabile, entro i 2 giorni successivi.
7. Ricorsi riguardanti i congressi di base vengono sottoposti, con le stesse modalità, alle commissioni federali e regionali.

III

(Composizione e svolgimento dei congressi)

Articolo 8
(Composizione del congresso delle Unità di base)

1. Partecipano con diritto di parola e di voto al congresso dell'Unità di base di appartenenza e possono essere eletti negli organismi dirigenti o di garanzia nonché essere delegati ad un congresso di livello superiore, tutti gli iscritti del 2000 che abbiano rinnovato la tessera per l'anno 2001 alla data di apertura del congresso e i nuovi iscritti alla data del 3 settembre 2001.
2. I nuovi iscritti 2001 tesserati dopo la data del 3 settembre partecipano ai Congressi esclusivamente con diritto di parola.

Articolo 9
(I congressi regionali e federali)

1. Le Unioni Regionali e le Federazioni definiscono in conformità con il regolamento nazionale le norme per lo svolgimento dei congressi regionali e federali.
2. I congressi delle Unioni regionali procedono, al termine del dibattito, all'elezione dei delegati al congresso nazionale.
3. Procedono altresì, nella stessa sessione o in altra sessione comunque non oltre il 17 dicembre 2001, all'elezione degli organismi dirigenti e di garanzia e del segretario, così come previsto dagli statuti e dai regolamenti vigenti e con le modalità previste dai successivi articoli 14 e 15 del presente regolamento, e alla elezione dei 50% dei componenti la Direzione nazionale.
4. La quota della Direzione Nazionale spettante alle singole Unioni regionali viene calcolata con gli stessi criteri previsti per la platea dei delegati al Congresso nazionale (art.10, comma 1, punto a) III e a) IV).
5. Le Unioni regionali stabiliscono le quote delle Direzioni regionali che saranno elette direttamente dai congressi di Federazione. Tale quota non potrà comunque essere inferiore al 50%.
6. I membri di diritto nei congressi delle Unioni regionali non devono superare la quota del 30% del totale della platea congressuale.
7. Le Commissioni Regionali per il Congresso vigilano sull'applicazione della norma antidiscriminatoria contenuta al comma 2 dell'art. 5 dello Statuto Nazionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Articolo 10
(Composizione del Congresso nazionale)

1. Il Congresso Nazionale è composto:
a) Da 1.000 delegati eletti dai congressi regionali e dalla Sinistra Giovanile:
I. 50 designati dalla Sinistra Giovanile secondo una procedura approvata dalla Commissione Nazionale per il Congresso.
II. I restanti 950:
III. per il 50%, da delegati assegnati in ragione degli iscritti;
IV. per il restante 50%, sulla base dei voti ottenuti alle ultime elezioni politiche, nella votazione della quota proporzionale della Camera dei Deputati.
V. Ad ogni Federazione è assegnato un minimo di 2 delegati.
b) Da 15 delegati in rappresentanza delle organizzazioni di partito all'estero.
c) Dai delegati per funzioni:
il Presidente nazionale del partito;
- il Presidente della Direzione nazionale;
- la Presidenza del Consiglio nazionale dei Garanti;
- il Presidente nazionale della Sinistra giovanile;
- la Coordinatrice nazionale delle donne;
- gli iscritti ai DS eletti nelle assemblee parlamentari nazionali e in quella europea;
- gli iscritti ai DS presidenti di Regione, sindaci e presidenti di Provincia capoluogo di Regione.

d) Da 25 delegati eletti dalle autonomie tematiche.
2. I membri di diritto non devono superare la quota del 30% del totale della platea congressuale.
3. La Commissione Nazionale per il Congresso vigila sull'applicazione della norma antidiscriminatoria contenuta al comma 2 dell'art. 5 dello Statuto Nazionale.
4. La platea dei delegati, di cui ai punti precedenti, al Congresso Nazionale deve rispettare il risultato dei voti conseguiti dalle mozioni nei congressi delle Unità di base. A tal fine la Commissione Nazionale per il Congresso è chiamata ad operare l'eventuale riequilibrio.
5. Da partecipanti con diritto di parola ma non di voto: i componenti la Direzione nazionale, il Consiglio nazionale dei Garanti, che non siano stati eletti delegati.

Articolo 11
(Autonomie tematiche)

1. Le Autonomie tematiche nazionali certificate eleggono i propri delegati secondo una procedura e con le modalità stabilite dalla Commissione nazionale per il Congresso entro il 3 settembre 2001, dopo una consultazione con le stesse Autonomie.
2. Ai fini del calcolo per l'assegnazione dei delegati sono considerati validi per il conteggio anche i non iscritti ai DS che abbiano aderito all'Autonomia tematica entro il 3 settembre 200.
3. Le Autonomie tematiche hanno diritto di proporre documenti di carattere tematico così come stabilito dall'art. 4 del presente regolamento.

IV

Votazione delle mozioni politiche ed elezioni dei delegati, degli organismi dirigenti e di garanzia

Articolo 12
(Votazione delle mozioni politiche)

1. Il voto sulle mozioni politiche è espresso in forma palese come previsto dallo statuto.
2. Le operazioni di voto si svolgono tassativamente nel seguente ordine:
- voto sulle mozioni politiche, ai sensi dell'art. 3, nei modi indicati dagli articoli successivi;
- elezione dei delegati (così come previsto dagli articoli 13 o 15), degli organi dirigenti, degli organi di garanzia e del segretario politico (così come previsto dagli statuti e dai regolamenti vigenti e con le modalità previste dal successivo articolo 16);
- votazione di eventuali altri documenti.

3. Il voto sulle mozioni politiche avviene esclusivamente nei congressi delle Unità di base e nelle assemblee congressuali ad essi equiparate, le quali votano i propri delegati in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna delle mozioni.
4. Al termine del dibattito nei congressi delle Unità di base si procede subito al voto. Ogni iscritto può votare per una sola mozione.
5. Nei congressi di Federazione, delle Unioni regionali e Nazionale, a ciascuna mozione politica è attribuita la somma dei voti ottenuti nei congressi delle relative Unità di base.
6. Per assicurare la più ampia trasparenza e correttezza nelle votazioni sulle mozioni politiche, ciascun iscritto ai DS, deve mostrare la tessera.

Articolo 13
(Elezione dei delegati nel caso di una sola mozione)

1. Nel caso di una sola mozione, il Congresso decide innanzitutto se votare in forma palese o in forma segreta, con votazione distinta per i delegati, per gli organi dirigenti, per quelli di garanzia. Il voto segreto è obbligatorio se è richiesto da almeno un decimo degli aventi diritto.
2. Qualora sia scelto il voto palese, la Commissione elettorale sulla base di criteri di rappresentatività e di pluralismo, predispone una lista di numero pari a quello degli eligendi che è sottoposta all'esame dell'assemblea prima di procedere al voto.
3. Se la lista è accolta, il voto avviene per alzata di mano per la lista nel suo complesso.
4. Al momento della presentazione della lista un numero di partecipanti al Congresso che sia pari ad almeno il 10% del totale può presentare un'altra lista con un numero di candidati conseguenti pari ad almeno il 20%. Nessun candidato può essere proposto in più di una lista.
5. Nel caso di più liste, ogni partecipante al Congresso dichiara pubblicamente per quale lista esprime il suo voto e indica esplicitamente una o più preferenze, secondo i criteri fissati dalla Commissione elettorale.
6. I delegati da eleggere sono assegnati a ciascuna lista in base ai voti ottenuti ed utilizzando il metodo di calcolo illustrato all'art. 14 e sono dichiarati eletti per ciascuna lista i candidati che abbiano raccolto più preferenze, fermo restando il vincolo della rappresentanza di sesso come stabilito dello statuto dei Democratici di Sinistra art. 5.
7. Qualora il Congresso opti per il voto segreto, la Presidenza del congresso fissa un termine entro il quale, con la firma di almeno un decimo dei partecipanti ai congressi delle Unità di base o del 10% nei delegati ai congressi delle istanze superiori, possono essere presentate liste di candidati di numero pari a quello degli eligendi. Nessuno può essere fra i firmatari o tra i candidati di più di una lista. Se viene presentata una sola lista essa viene votata in blocco. Se sono presentate più liste ogni membro del Congresso indica la lista presentata e un numero di preferenze non inferiore ad un terzo e non superiore alla metà degli eligendi. L'elezione dei delegati avviene nei modi indicati nell'ultimo periodo del comma precedente.

Articolo 14
(Determinazione del numero dei delegati per ciascuna mozione politica e recupero dei resti ai vari livelli)

1. Il numero dei delegati assegnato ai sostenitori delle diverse mozioni è calcolato, nelle Unità di base, dalla presidenza del congresso, appena terminate le votazioni sui documenti politici.
2. Sono solamente le mozioni politiche nazionali a determinare la ripartizione dei delegati
3. Il numero dei delegati spettanti a ciascuna mozione si ottiene dividendo il totale dei voti riportati da ogni documento politico per 1,2,3... sino al numero dei delegati complessivi da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna mozione avrà tanti delegati quanti sono i quozienti in essa appartenenti, compresi nella graduatoria, in caso di parità sono eletti entrambi i candidati.
4. Qualora a sostegno di una mozione politica siano state presentate più liste la ripartizione dei delegati è attuata con la stessa procedura prevista al comma precedente.
5. Il rispetto della proporzionalità nei congressi di Federazione, di Unione regionale e nazionale è assicurato attraverso il recupero dei resti. Ed è garantito dalle Commissioni per il Congresso dei rispettivi livelli. I delegati designati con i resti sono pertanto aggiuntivi rispetto a quelli eletti direttamente dal Congresso; per questo ogni lista deve contenere un nominativo in più, per l'eventuale successivo recupero.
6. Esauriti i congressi delle Unità di Base, la Commissione per il Congresso federale, o di altra eventuale istanza, procede al computo dei voti ottenuti dalle varie mozioni politiche; poi calcola la percentuale corrispondente a ciascun documento. Successivamente somma i delegati ottenuti da ciascuna mozione e ne calcola la relativa percentuale. Per ogni mozione si confronta la percentuale di voti ottenuti con la percentuale di delegati eletti. Se la differenza fra le due percentuali è superiore ad 1 si procede al recupero dei resti attribuendo alla/e mozione/mozioni che abbiano una percentuale di delegati inferiore alla percentuale dei voti il numero di delegati necessario ad ottenere la corrispondenza dei due dati. A tal fine la Commissione federale per il Congresso designa i delegati aggiuntivi attingendo al primo dei non eletti a partire dalle Unità di base dove il documento ha ottenuto il resto più alto in valore assoluto. Il resto corrisponde, per ciascun documento e per ciascuna Unità di base, al primo quoziente che non ha consentito l'elezione di un delegato.
7. Esauriti i congressi di Federazione, la Commissione regionale per il congresso si incarica di effettuare, in analogia con il precedente comma, le stesse operazioni per certificare la composizione dell'Assemblea congressuale regionale. Conclusi i congressi regionali, è compito della Commissione nazionale per il congresso procedere alla certificazione dell'Assemblea congressuale nazionale.
8. La platea di tutti i delegati, con diritto di voto, ad ogni livello (federale, regionale e nazionale) deve rispettare il risultato dei voti conseguiti dalle mozioni nelle Unità di base. A tal fine le Commissioni per il Congresso sono chiamate ad operare gli eventuali riequilibri.

Articolo 15
(Elezione dei delegati nel caso di più mozioni politiche)

1. Nel caso di più mozioni politiche il congresso decide innanzitutto se votare in forma palese o in forma segreta. Il voto segreto è obbligatorio se è richiesto da almeno un decimo degli aventi diritto.
2. Qualora si opti per il voto palese, i sostenitori di ciascuna mozione presentano una lista di candidati pari alla quota dei delegati ad essi spettante secondo quanto stabilito dal precedente Art. 14. Alla lista dei candidati è allegato il nome di un candidato di riserva.
3. Le liste proposte dai sostenitori delle mozioni sono unificate dalla Presidenza del Congresso in un'unica lista che è sottoposta alla votazione palese del Congresso.
4. Qualora si opti per il voto segreto, i sostenitori di ciascuna mozione politica presentano una lista di candidati superiore almeno di un terzo al numero dei delegati spettanti. Ad ogni votante è consegnata una scheda corrispondente al documento per il quale ha votato, ognuno ha diritto di votare per un numero di candidati pari a non più del 40% degli eligendi. Sono eletti per ciascuna lista i candidati più votati, fermo restando il vincolo della rappresentanza di sesso.

Articolo 16
(Elezione degli organi dirigenti)

1. Per le elezioni degli organi dirigenti si applicano, a seconda che siano stati presentati uno o più documenti politici, le regole e le procedure indicate nei precedenti articoli 15, 16 e17.
2. Il numero dei membri elettivi della Direzione Nazionale è fissato entro la fine dello svolgimento dei congressi delle Unità di Base dalla Commissione Nazionale per il Congresso.
3. La composizione complessiva della Direzione Nazionale deve rispettare il risultato dei voti conseguiti dalle mozioni nelle Unità di base. A tal fine la Commissione per il Congresso è chiamata ad operare l'eventuale riequilibrio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

163.8.12

Unione regionale della Campania

Egr. sen. Francesco De Martino

Caro senatore,

nei giorni ***Venerdì 9 e Sabato 10 Novembre 2001*** terremo a Caserta, presso il Centro CIAPI di San Nicola la Strada, il Congresso Regionale dei Democratici di Sinistra.

Il programma dei lavori è il seguente:

Venerdì 9

Ore 16.00	*Nomina presidenza* *Relazione introduttiva di Gianfranco Nappi* *Saluto delle forze politiche e sociali* *Dibattito*
Ore 20.00	*Nomina Commissioni*

Sabato 10

Ore 9.30	*Dibattito*
Ore 13.30	*Pausa dei lavori*
Ore 15.00	*Ripresa dei lavori /Dibattito*
Ore 18.30	*Intervento di Antonio Bassolino*
Ore 19.00	*Votazione documenti politici e O.D.G.* *Elezione del segretario* *Elezione della direzione regionale* *Elezione del Consiglio regionale dei Garanti* *Elezione dei delegati al congresso nazionale*

Saremmo lieti se potessi partecipare e portare il Tuo contributo a questo nostro appuntamento.

Nell'attesa di poterTi incontrare, inviamo cordiali saluti.

Il Presidente della Commissione per il Congresso
Antonio Valvielli

Napoli, 3 Novembre 2001

P.S. ***Per un riscontro è possibile contattare la sig.ra Anna Autiero presso l'ufficio di segreteria regionale ai seguenti numeri: 081 5513082.***

Senato della Repubblica - Archivio Storico

80

Unione Regionale

Cod. 81020 Presidente Congresso DS

Ringrazio vivamente spiacente non potere intervenire
causa condizioni salute vivi fervidi auguri di
buon lavoro per affermato DS

vostro Francesco Lemmetti

ASSR Archivio Storico della Repubblica

163, 2, 19

DEMOCRATICI DI SINISTRA
Responsabile area comunicazione politica

Roma, 7 novembre 2001

Care compagne e cari compagni,

l'Unità gode di buona salute!

Grazie al contributo dato nei mesi scorsi anche da voi. È un successo politico e culturale.

Ogni giorno nelle edicole si vendono da 80.000 a 100.000 copie.

Il giornale a questo punto ha bisogno di un radicamento più forte attraverso il sostegno di tanti e nuovi abbonamenti.

Chiediamo, come contributo eccezionale, di sottoscrivere personalmente, un abbonamento a costi ridotti del 20% e di aiutarci a individuare altri abbonati nell'ambito del collegio.

- Abbonamento annuale L. 388.000
- Abbonamento semestrale L.200.000

L'Unità sarà anche presente al Congresso DS con uno stand dove potrai ricevere qualsiasi informazione sulla campagna abbonamenti.

In attesa di un immediato riscontro, cari saluti.

On. Giuseppe Soriero

Per ulteriori chiarimenti contattare:
c/o Direzione Nazionale DS (Federica Palomba)
Tel. 06/6711381 fax: 06/6711282
Fax. 06/69646469

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ABBONAMENTI SPECIALI A

L'UNITA'

L'Unità gode di buona salute!

La società editrice, dal *Congresso Nazionale DS* di Pesaro 16 – 18 novembre 2001 alla *Festa Nazionale de l'Unità della Neve Moena* 10 – 25 gennaio 2002, praticherà uno sconto molto significativo sui costi degli abbonamenti che saranno ridotti di più del 20% rispetto ai prezzi di copertina:

	Semestrale	Annuale
5 copie/ settimana	**148.000**	**280.000**
6 copie/settimane	**172.000**	**332.800**
7 copie/settimana	**200.000**	**388.000**

Questa offerta è concessa solamente a chi sottoscriverà l'abbonamento versando il corrispettivo con assegno bancario o mediante versamento con conto corrente postale al **n. 48407035**, intestato a Nuova Iniziativa Editoriale SpA – Via Due Macelli 23 – 00187 Roma.

Le consegne saranno effettuate a mezzo posta

Senato della Repubblica - Archivio Storico



CALCIO, PROCESSO

Solo due condanne a Salerno per i 4 tifosi morti nel treno bruciato

RUSSO
A PAGINA VII

SU GIÙ



DIEGO MARADONA
Stasera l'addio al calcio del più grande di tutti i tempi: alla festa anche Pelè (SERVIZI NELLO SPORT NAZIONALE, PAGINA 53).

FRANCESCO NERLI
Presidente Authority. Nel porto ancora incidenti e una rapina nello spazio senza barriere. Strutture e sicurezza da migliorare. Quando?



CALCIO, PARTITA

Napoli-Crotone 0-0 Quarto pari interno e Corbelli sollecita i lavori al San Paolo

AZZI
A PAGINA IX



EMPORIO USA 1950

la Repubblica
NAPOLI

EMPORIO USA 1950

REDAZIONE DI NAPOLI Piazza dei Martiri, 58 - 80121 Tel. 081/498111 - Fax 081/426499 | **CAPO DELLA REDAZIONE** LUIGI VICINANZA **CAPOREDATTORE VICARIO** ANTONIO CORBO | **INTERNET** e-mail segreteria_napoli@repubblica.it | **SEGRETERIA DI REDAZIONE** Tel. 081/498111 dalle ore 12.00 alle ore 19.00 | **TAMBURINI** Fax 081/426499 | **PUBBLICITÀ** A. MANZONI & C. S.p.A. Riviera di Chiaia, 215 - 80121 Napoli Tel. 081/4975811 - Fax 081/400023

IL RICORDO

L'addio a Leone presidente napoletano

ALLUM

LONGEVITÀ *dei leader democristiani, e quelli napoletani in particolare, è ormai noto. Lo stesso Silvio Gava (morto a 98 anni) e Giacinto Bosco (deceduto novantenne), se ne è andato poco dopo Giovanni Leone che aveva appena festeggiato il suo 93° compleanno.*

Leone, grande avvocato e insigne professore universitario, è stato l'unico uomo politico a ricoprire delle quattro più alte cariche dello Stato: presidente della Camera, presidente del Consiglio, presidente della Repubblica e, mai presidente del Senato. Monarchico, fu eletto all'Assemblea costituente nel 1946 e ha giocato un ruolo importante nella Commissione dei 75 che ha redatto il progetto della Costituzione. Una brillante carriera accademica gli valse la nomina - Saragat al Quirinale - di senatore a vita: era il 1967. Le ombre sono calate più tardi e hanno portato alle sue dimissioni da presidente della Repubblica in circostanze ancora in corso di revisione e approfondimento.

Durante la sua attività politica Napoli egli fu considerato negli anni Cinquanta, con Silvio Gava, uno dei "padri spirituali" del partito, per usare una definizione di un giovane dirigente Dc. Visto il percorso politico si potrebbe concludere che fu uomo di potere come tanti. Ma non è stato così, mentre Gava ha sempre voluto essere d'altronde è stato, un uomo di partito, Leone ha sempre considerato come un "notabile meridionale un po' al di fuori dalla vita politica, al di sopra delle parti. Una parola come un indiviso. Per parlare di Leone si è dovuto evocato la figura dell'altro grande dello Stato napoletano, Enrico De Nicola, di cui Leone fu allievo e dal quale ha imparato l'arte della conciliazione". Tanto del resto che il rivale Silvio Gava gli riconosceva volentieri. Era un noto personaggio napoletano, richiesto di un parere su Nicola - se cioè fosse davvero la figura dominante - rispondeva, ma senza invadenza. Vive dentro la città di Napoli, ma con grande distacco». È un giudizio che a mio modesto parere si può applicare anche al suo celebre allievo. Per quanto riguarda il confronto con il suo contemporaneo napoletano, si può azzardare l'ipotesi che mentre Gava si è rivelato essenza della politica, Leone dell'apparire.

Spaccatura senza precedenti nel giorno delle assise regionali della Quercia, inutili i tentativi di mediazione di Roma

"Scissione" al congresso Ds

I fassiniani disertano i lavori e si riuniscono da soli

SINISTRA DIVISA

Il segretario Nappi ha atteso per due ore che i dissidenti entrassero nella sala. Poi ha parlato solo a una metà dei delegati. Oggi arriva Bassolino





SINISTRA UNITA

Alla Mostra d'Oltremare la manifestazione pro-America dei socialisti dello Sdi con Amato, Parisi e la Margherita

CAPUA, LUCARELLI, RAGONE ALLE PAGINE II E III

IL MISTERO DI ANGELA



Angela Celentano

Gli zingari "Vi aiutiamo a cercarla"

ELEONORA BERTOLOTTO

E ALLA fine di questa nuova puntata del tragico feuilleton che si chiama "Angela" l'unica nota degna di un Paese normale viene dalle due famiglie, della bambina scomparsa e della bambina trovata, unite in una sorta di complicità del dolore. Dice Catello Celentano, padre della vera Angela: «Ho pena per quei genitori. Si sono visti portare via la figlia, e forse non sanno bene neppure perché. Io che la mia l'aspetto da cinque anni posso capire». Dice Ekrem Bajramovic, padre della finta Angela: «Mi spiace per quel padre che ha perso la sua bambina, ma non la cerchi tra gli zingari. Se vorrà, l'accompagniamo per tutta Europa: non siamo noi che rubiamo i bambini».

Disgrazia vuole che la storia di Angela, come tutte quelle che commuovono e spaventano un Paese, si sia subito ammalata di scoopismo. Piste fantasiose, testimonianze a sensazione, chiacchiere di paese scambiate per realtà. Conclusioni di inchieste che puntano il dito a casaccio. Un polverone per coprire il nulla di fatto, e che ha finito per eccitare gli animi e le fantasie di tutti. Da qui i molti falsi ritrovamenti della bambina sparita. Nell'album degli orrori anche l'offesa ai Rom, coinvolti fin dall'inizio, tra paura e pregiudizio, in una indagine in cui presumibilmente non c'entrano affatto: era una zingara la megera (mai rintracciata) che si disse aggirarsi sul Faito e disgrazia vuole che Angela, per com'era, potrebbe somigliare a tutte le zingarelle che girano per la manica al mercato.

SERVIZI IN NAZIONALE



STACCATI 13 CHILI DI MARMO
Dopo le statue della Villa Comunale i vandali hanno mutilato in Piazza dei Martiri l'opera simbolo del 1799. Staccata la coda di un leone, un pezzo che pesa 13 chili (foto Riccardo Siano) In alto, Gianfranco Nappi (a sinistra) e Giuliano Amato

Mutilato di notte da vandali uno dei quattro leoni, opera simbolo del 1799

Piazza dei Martiri: sfregio dopo il restauro

GIANTOMASO DE MATTEIS

HANNO agito furtivamente, di notte. Infierendo su un monumento «adottato» e restituito da poco alla collettività, a memoria dei martiri partenopei. Vandali. Hanno tranciato di netto la coda del «leone morente», uno dei simboli di quattro rivoluzioni bagnate nel sangue. Hanno colpito il leone che rappresentava il «1799» scolpito da Antonio Bucciolano a fine '800 quando si pensò di «rinnovare» il settecentesco monumento dedicato a Santa Maria della Pace in un'opera più laica e secolare. Un'opera eseguita a più mani: ogni rivoluzione coi suoi eroi affidata a uno scalpello diverso: quella del 1820 a Stanislao Vista, quella del 1848 a Pasquale Ricca, quella del 1860 a Tommaso Solari. Questa volta la mano «sacrilega» ha usato una spranga di ferro. Un colpo secco al leone «ferito a morte»: sull'erba è stata trovata la coda, un metro e mezzo di marmo (30 chilogrammi di peso) cesellato dall'ultimo restauro. I vigili urbani l'hanno raccolta e conservata in una busta, poi hanno avvertito la Soprintendenza. Resta sconosciuta ancora, per il momento, la mano che ha mutilato.

«Un balordo che ha recato un danno a se stesso, se appartiene alla collettività», dice l'avvocato Gaetano Brancaccio, presidente dell'associazione culturale «Mario Brancaccio», il sodalizio che ha riportato il monumento al suo vecchio splendore: 150 milioni è costato il restauro, festeggiato nei giorni scorsi con un concerto degli Avion Travel. «Il un vandalo provocatore non ci può fermare», aggiunge. Già tempo fa i teppisti dell'arte avevano fatto scempio dell'opera, mutilando code artigli e denti. «Non ci fermeranno», ripete Brancaccio. «Avevamo già pensato di recintare il corpo marmoreo con un cancello di ferro battuto, così com'era in origine. Sarà questa la nostra risposta».

motorsystem
CONC. PEUGEOT
ASSICURAZIONE INCENDIO E FURTO
3 ANNI
COMPRESA NEL PREZZO
PEUGEOT 307
INFORMATI AL 800151330
DISPONIBILITÀ VETTURE A KM. Ø
PEUGEOT 206 XR 1.1
PEUGEOT 206 XT 1.1 5P clima
PEUGEOT 306 XR SW HDI
PEUGEOT 307 XR HDI clima
PEUGEOT 406 COUPE' Turbo diesel HDI
Finanziamento con ANTICIPO Ø
TORRETTE DI MERCOGLIANO

Comune, varata la società

Scommessa dei privati su Bagnoli

A PAGINA VIII

Nave contro la banchina

Anche rapine nel porto senza barriere

DE MATTEIS A PAGINA VI

Pubblicato per conto esclusivo di Repubblica



so Sodano, senatore di Rifondazione: «Un no alla guerra che esprime il mio partito e di cui sono convinto. Una guerra senza quartiere con allargamento ad altri paesi. Non crediamo sia questo il modo migliore di rispondere al terrorismo. Anzi, è proprio questa la trappola dei terroristi. Una guerra ben più grave rispetto ad altre iniziative non può non creare grande preoccupazione».

fo. l.)



Guglielmo Allodi

Riuniti in una saletta a parte i contestatori della maggioranza berlingueriana



Vincenzo De Luca

Esplode il caso Salerno entrambe le mozioni rivendicano la vittoria. Da Ranieri un appello

Le assise regionali aperte a Caserta nel segno di una lacerazione senza precedenti

Ds, congresso spaccato

I fassiniani non vanno, la sala resta semivuota

DAL NOSTRO INVIATO
OTTAVIO RAGONE

CASERTA — Una clamorosa frattura attraversa la Quercia nel giorno in cui comincia il congresso regionale Ds, nel centro di formazione professionale Ciapi di Caserta. Gli esponenti della mozione Fassino disertano le assise, lasciano il campo solo ai delegati delle mozioni Berlinguer e Morando. Avvisano il loro fedelissimi: «Compagni, non ritirate la delega, aspettate». È un colpo alla maggioranza del partito che, in Campania, si riconosce nelle posizioni di **Antonio Bassolino**. È la prima volta che si verifica una spaccatura così plateale nella storia recente degli ex comunisti. Sembra quasi una mini-scissione nella Quercia che si parla addosso, forza politica sempre più autoreferenziale, prigioniera di furibonde lotte intestine.

Il segretario uscente **Gianfranco Nappi**, favorito per la riconferma, aspetta per due ore e mezza che i fassiniani, riuniti nella federazione di Caserta, cambino idea e decidano di prendere parte alla discussione nel centro Ciapi. Poi, alle 18,35, poiché gli assenti non arrivano, sale sul palco e annuncia alla platea: «Cari compagni, abbiamo il dovere di celebrare un congresso per rilanciare i temi della sinistra». Così si comincia, non si può più perdere tempo anche per rimediare alla figuraccia fatta con i segretari regionali degli altri partiti ospiti, dal Ppi ai socialisti dello Sdi, che pazientemente hanno atteso l'inizio dei lavori. Nappi parla per un'ora. Incita, inascoltato, all'unità del partito.

Solo alle 19,30 sopraggiunge da Caserta il coordinatore dei fassiniani, **Guglielmo Allodi**. «Per noi questo non è ancora il congresso», afferma. E allora cos'è, Allodi? «Un'assemblea politica. Il congresso vero ancora deve cominciare, difatti i delegati non hanno ancora ritirato la delega. Nappi ha letto il suo intervento solo per rispetto agli ospiti». Segretario Nappi, questo è un congresso o no? «Certo che lo è», risponde, smentendo Allodi. «Siamo qui, ho letto la mia relazione, mica stiamo perdendo tempo». Insomma si va avanti con il partito diviso. I fassiniani si riuniscono per conto loro in una sala adiacente. Ma perché hanno deciso di disertare? Cosa li ha spinti a compiere un gesto così estremo? Tutto parte dalla feroce lotta che si è scatenata nei Ds a Salerno, tra i fassiniani guidati dall'ex sindaco **Vincenzo De Luca** e gli uomini della mozione Berlinguer-Bassolino. I primi sostengono di aver ottenuto la maggioranza dei voti congressuali in città e in provincia, con il 53 per cento. I bassoliniani ribaltano il risultato e cantano a loro volta vittoria. Ciascuna mozione rivendica un maggior numero di delegati per il congresso regionale di Caserta. È intervenuto il partito da Roma, proponendo una mediazione. Ma i fassiniani insistono: «Deve essere riconosciuta la nostra vittoria a Salerno». E rivendicano 178 delegati per loro, 153 per la mozione Berlinguer e 2 per Morando. Ieri i fassiniani hanno deciso di riunirsi nella federazione di Caserta un'ora prima che cominciasse il congresso. Nappi, preso atto dell'assenza di una parte dei convocati, ha deciso di andare avanti lo stesso.

Alle 8 di sera il colpo di scena. I fassiniani si incontrano in una saletta adiacente all'aula congressi del centro Ciapi, organizzano un'assemblea parallela alla quale prendono parte, tra gli altri, De Luca, Allodi, l'ex assessore regionale Filippo Lucignano. C'è una strana atmosfera, si avverte che la decisione presa è molto grave, comunque nuova per i diessini, destinata a segnare il partito. E' il punto più alto di rottura in Campania. Uno dopo l'altro, gli esponenti legati a Fassino prendono la parola per illustrare la loro posizione. Arriva anche il deputato **Umberto Ranieri**. Allodi detta le condizioni ai berlingueriani: «O viene accettato il documento della commissione nazionale, in cui si stabilisce la nostra vittoria a Salerno, oppure non partecipiamo al congresso regionale e ce ne torniamo a casa, prendendo atto che non esistono più le condizioni politiche per un confronto nel partito». Ranieri, come spesso fa, si appella alla reciproca ragionevolezza: «Con il buon senso e un confronto equilibrato torneremo uniti», pronostica. Il congresso continua stamane ma i fassiniani non cambiano posizione. Non ci saranno, se quelli della mozione Berlinguer non riconosceranno la vittoria di Fassino a Salerno. Il caso Campania, unico in Italia, infiamma il dibattito congressuale in vista dell'assise nazionale di Pesaro. Ormai è uno scontro tra leader. Da un lato **Piero Fassino** e **Massimo D'Alema**. Dall'altro Bassolino e i suoi alleati, a cominciare dal segretario della Cgil, **Sergio Cofferati**.





Una manifestazione elettorale Ds. Sopra, Gianfranco Nappi

REGIONE

Rifondazione: "De Mita candidato? Dicemmo no"

RIFONDAZIONE dice basta. Basta all'«ozioso dibattito politico» delle ultime ore in Campania. Basta alle «chiacchiere», mentre «sarebbe opportuno mobilitarsi sui temi della guerra e della finanziaria del governo Berlusconi». Chi ha detto «no» alla possibile candidatura di Ciriaco De Mita alla presidenza della Regione? «Se proprio bisogna rispondere - dice il segretario regionale di Rifondazione Comunista Vito Nocera - allora sono noi confesso. Siamo noi che abbiamo detto no a tutti i possibili candidati, Da Mita a Bianco compresi, che non potevano segnare con la propria storia una rottura con il passato ancora troppo recente di un vecchio sistema di potere. Questa nostra posizione - aggiunge Nocera - ha determinato la candidatura di Antonio Bassolino, visto che evidentemente nessuno ha voluto rischiare il confronto elettorale senza di noi». Ma nessuna preclusione personale. «E lo stesso discorso limpido - continua il segretario di Rifondazione - che abbiamo fatto a Napoli in occasione della candidatura a sindaco dell'onorevole Clemente Mastella. In ogni caso basta. Semmai si lavori tutti con più lena a governare la regione e a dare risposte sul terreno delle politiche sociali, ambientali e dello sviluppo che i cittadini si aspettavano e che ancora, purtroppo, non sono completamente delineate».

Dal 19 al 22 novembre si eleggono i rappresentanti del pubblico impiego

Gara Cofferati-Pezzotta caccia ai voti per le Rsu

PATRIZIA CAPUA

SERGIO Cofferati e Savino Pezzotta: confronto a distanza ieri a Napoli tra i due leader sindacali di Cgil e Cisl, impegnati nelle rispettive assemblee in vista delle elezioni per il rinnovo delle Rsu nel comparto pubblico che si terranno dal 19 al 22 novembre prossimi. Pezzotta, nel salone della Stazione Marittima, ci scherza sopra: «È una pura casualità, io e Cofferati non ci stiamo rincorrendo». La Cisl sventola la bandiera dell'autonomia e punta dritta alla meta con la Fps, federazione pubblici servizi, con 1567 candidati e quella sorta di roccaforte cislina che è, ora più che mai, il comune di Napoli. Cofferati parla ai lavoratori dell'Ansaldo prima e dopo al personale dell'ospedale Cardarelli. «Il risultato positivo registrato alle ultime elezioni per le Rsu può essere confermato - dice - in questa occasione ed è legato alla credibilità delle persone, che sono professionalmente capaci».

Sullo sfondo c'è il tiro incrociato delle polemiche sulla sua posizione contro l'intervento militare italiano. In più il leader della Cgil, fautore del *correntone* nell'ambito del prossimo congresso dei Ds, deve fare i conti con i «fassiniani» che spuntano come funghi tra i quadri della confederazione in Campania, sebbene la maggioranza del gruppo dirigente, a cominciare da Michele **Gravano** e **Antonio Crispi**, la pensi come lui. A favore della mozione vincente nazionalmente si sono schierati in questi giorni **Pasquale Iorio**, presidente del comitato direttivo della Cgil e segretario regionale della Formazione e ricerca, **Maria Ghirliano**, della segretaria regionale, **Teresa Granato**, segretaria dei pensionati, categoria che conta oltre il 50 percento degli iscritti regionali, con lei anche Maria Luisa **Imparato**, attiva nello Spi per la formazione, **Mario Tarallo**, salernitano, responsabile del dipartimento Diritti e legalità. Tra i sostenitori della mozione Fassino c'è molta Caserta, dal segretario dei pensionati, **Alfonso Natale**, a quello dei trasporti, **Giovambattista Golino** fino a **Matteo Coppola**, responsabile dei chimici.

Su Cofferati e il suo no alla guerra piovono critiche da destra - **Sergio Cola** di An, vice presidente della Giunta per le autorizzazioni della Camera, chiede provocatorio: La Cgil è un sindacato o un partito? - ma anche da sinistra. L'europarlamentare «fassiniano» della Quercia, **Giorgio Napolitano**, indica nella posizione della Cgil «una grave e pericolosa confusione di sfere distinte di autonomia e di responsabilità». «Una volgarità inaspettata da una personalità quale è l'onorevole Napolitano», è la durissima replica della Cgil di Sergio Cofferati. La lite insomma continua.

Sulla guerra aspra polemica tra la Cgil e Napolitano



BUROCRAZIA

Aboliti i Coreco, scompaiono i controlli su Province e Comuni

GLI atti amministrativi di Regione, province e comuni non saranno più sottoposti all'esame dei Comitati di controllo, che nei fatti spariscono. E l'effetto del referendum e dell'entrata in vigore delle nuove norme costituzionali. «Si compie oggi un primo passo in avanti verso un assetto autenticamente federale del Paese», ha commentato il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino dopo l'approvazione da parte della Giunta regionale di una deliberazione con la quale si prende atto della cessazione dell'attività di controllo.

Nella deliberazione approvata si prevede, inoltre, che gli atti già inviati ai Comitati, ma non ancora esaminati, entro il 6 novembre, siano restituiti agli enti che li hanno emanati. Si stabilisce inoltre che con successivo disegno di legge saranno disciplinate le eventuali competenze residue, gli aspetti organizzativi e tutte le attività conseguenti all'abrogazione dei Comitati di controllo.

«Con l'abolizione del vincolo - ha detto Bassolino - viene meno uno dei passaggi burocratici che, come sanno tanti amministratori pubblici, ha allungato i tempi dell'attività amministrativa. Per tutti i comuni e per le province è una svolta». «Al più presto — anche sulla base del lavoro comune che verrà svolto all'apposito tavolo tra Governo, Regioni e autonomie locali — presenteremo un disegno di legge che disciplinerà le materie non interessate dall'abrogazione».

FALSI
assolutamente da vedere!!!
i famosi "falsi d'autore"
Hotel Excelsior via Partenope Napoli
dal 6 novembre a domenica 11 novembre
QUADRI DA SOGNO PER INVESTIMENTO
Impressionisti • Fiori e Nature morte fiamminghe 1600
Canaletto • Scuola inglese • Battaglie • Vedutisti • Van Gogh
Carelli • Pratella • Giacinto Gigante • '800 Napoletano
Piuti Arte Cremona 335 5762330 orario continuato 10-22.30

Archivio storico del Senato della Repubblica

163. 2. 21

Il Presidente
del Senato della Repubblica

Roma, 20 novembre 2001

Caro Collega,

le Bandiere hanno da sempre rappresentato valori quali la solidarietà, l'unità e l'amore per la Patria che stanno tornando ad assumere particolare significato e rilevanza.

Per questo motivo, desidero donare ai Senatori della Repubblica un Tricolore ed un Vessillo della Comunità europea, che, insieme, ben simboleggiano le tradizioni e le prospettive del nostro Paese.

Molto cordialmente,

Marcello Pera

Senato della Repubblica - Archivio Storico

103.2.22

12:20 22-11-01

KBXP
ZCZC0127/SXA
WPP40119
R POL S0A QBXB

NUOVO PSI: BOBO CRAXI, BERLUSCONI? UN MODERATO POPULISTA

(ANSA) - ROMA, 22 NOV - "Lui e' un moderato con venature populiste, io un socialista liberale". Con queste due definizioni Bobo Craxi indica la distanza che lo separa dal leader della Casa delle Liberta'.

In un'intervista che apparira' sul prossimo numero del settimanale "L'Espresso", il presidente del Nuovo Psi ricorda che l'alleanza tra il suo partito e la CdL "ha avuto un respiro tattico, non strategico". Garantisce il sostegno al governo "su questioni di importanza nazionale", per poi' pero' osservare: "Il carattere liberale della nostra iniziativa non puo' essere snaturato da una visione restrittiva, se non caporalesca, di questa intesa". Berlusconi, ricorda Craxi, aveva dato "ampie garanzie" di autonomia, "ma poi si e' comportato da leninista di destra, decapitando dalle liste elettorali il gruppo dirigente del Nuovo Psi".

Bobo Craxi ricorda che il padre si limito' a non ostacolare l'ingresso di Berlusconi in politica, e che "non manco' di esternare critiche sulla sua linea", e non manca di aggiungere ora le sue critiche all'azione del governo di centrodestra.

Bobo Craxi salva solo il piano di infrastrutture, mentre giudica timidi gli interventi sul fronte dell'occupazione, e disapprova la legge sull'immigrazione. Prende le distanze anche dalle leggi sulle rogatorie e sul falso in bilancio: "Non mi sembravano esigenze prioritarie". (ANSA).

CRA
22-NOV-01 12:20 NNNN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

103.2.23

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo
Il Presidente

Roma, 29 gennaio 2002

Prot.n. 4/GA/sc

Alle Senatrici e ai Senatori del
Gruppo Democratici di Sinistra – L'Ulivo
SENATO DELLA REPUBBLICA

Care colleghe, cari colleghi,

con l'elezione della Presidenza e del Comitato Direttivo avvenuta nell'Assemblea di mercoledì 23 gennaio u.s., sono stati definiti gli organi del Gruppo che risultano, con la ripartizione degli incarichi di lavoro, così definiti:

Presidenza:

Presidente — *Gavino ANGIUS*

Vice Presidenti — *Massimo BRUTTI*
(rapporti con le forze politiche, gruppi parlamentari e forze sociali);

Antonello FALOMI
(coordinamento delle Commissioni permanenti 1^, 2^, 3^, 4^,);

Luigi VIVIANI
(coordinamento delle Commissioni permanenti 7^, 8^, 11^, 12^, 13^);

Segretari

Piero DI SIENA
(coordinamento delle Commissioni permanenti (5^, 6^, 9^, 10^);

Loris *MACONI*
(responsabile amministrativo);

M. Grazia *PAGANO*
(responsabile dei lavori d'Aula)

Comitato Direttivo:

Franco BASSANINI
Giovanni BATTAGLIA
Luigi BERLINGUER
Daria BONFIETTI
Vittoria FRANCO
Antonio PIZZINATO
Bruno VISERTA COSTANTINI
Walter VITALI

Cordialità

. (Gavino Angius)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

88

103.2.24

DEMOCRATICI DI SINISTRA
AREA GIUSTIZIA

Roma, 4 febbraio 2002

Ai Deputati e Senatori
dei Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo

Cari compagni,

vi inviamo il programma per la giustizia del Partito presentato la scorsa settimana alla Residenza di Ripetta.

Come leggerete, intendiamo avviare nel Paese la nostra campagna di ascolto e confronto sui tempi della giustizia che abbiamo chiamato "Per una causa giusta: le proposte di riforma dei Ds per una giustizia dalla parte dei cittadini".

Vi prego di diffondere il documento raccogliendo eventuali osservazioni e/o proposte integrative. Siamo comunque a vostra disposizione per organizzare iniziative pubbliche o di partito su questi temi.

Cordialmente,

Anna Finocchiaro
Responsabile Nazionale Giustizia

Telefono: 06-67609920-9585
Fax: 06-67602308
e-mail: giustizia_ds@camera.it

Via Palermo 12
00184 – Roma
06 6711479
06 6711586

Senato della Repubblica - Archivio Storico

163.2.c25

REPORT TX

FEB. 05 2002 12:12PM

	TEL N.	INIZIO	TEMPO	MODO	PAGINE	ESITO	COD.
01	+39657064094	FEB. 5 12:10PM	01'34	TX	02	OK	(00)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10

FAX

Destinatario: Boiardi,Segreteria sen.De Martino 0667064094
Mittente F.De Martino 0815784855

Napoli 5 febbraio 2002

A Sergio Cofferati Segretario Generale CGIL Roma

Caro Cofferati, Ringrazio vivamente per il gradito invito ad assistere al vostro Congresso Nazionale e mi scuso di non poter intervenire; I miei molti anni (a maggio compio il 95°) e le non buone condizionifisiche me lo impediscono. Me ne rammarico molto.
Da oltre cinquanta anni la CGIL rappresenta in Italia un pilastro fondamentale della Repubblica e la più forte organizzazione unitaria dei lavoratori.Nel tempo presente essa è impegnata più che mai nella difesa delle conquiste sociali del mondo del lavoro , i cui diritti sanciti nello Statuto dei lavoratori sono minacciati da proposte di governo, che mirano, qualunque sia l'intenzione soggettiva dei proponenti, a colpire un punto nevralgico dei diritti dei lavoratori e quindi sono il preludio di un mutamento , anzi di una rottura nelle relazioni fra le parti sociali. Questo è tanto più grave , in quanto l'epoca nuova che ha avuto inizio pone a tutti problemi nuovi e molto difficili; basterà enumerarli, il progresso tecnico e l'informatica,con le conseguenze sull'occupazione tradizionale; l'inquinamento ed i mutamenti del clima, che distrugeranno, se non affrontati adeguatamente,le possibilità di vita su ampie zone del pianeta, la nascita e l'estendersi di nuovi soggetti, come le multinazionali, che sfuggono ai limiti delle leggi in mancanza di una normativa internazionale, il predominio conseuente del capitale finanziario e più di tutto la globalizzazione, che suscita crescenti reazioni neigiovani delle stesse aree dell'occidente industrializzato e si scontra con la realtà del mondo sottosviluppato, dove si esasperano gli antichi conflitti e si impone il fanatismo ed il terrorismo in forme orrende, che però attraggono giovani disperati del loro stato di vita

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e li spinge a ricercare nell'attentato suicida la liberazione di un paradiso promesso.
In un mondo nel quale sono cadute le antiche certezze e divenuti incerti i riferimenti, occorre rinsaldare la forza del sindacato ed estenderne i rapporti internazionali e far comprendere che esso è vivo e presente, suscitatore di giustiza e progresso umano, in grado di formulare con saggezza proposte realizzabili nell'interesse non solo dei propri iscritti, ma di tutti.
Sono certo che la CGIL riuscirà nel nuovo cimento che la storia le confida e come al tempo dei Di Vittorio e dei Santi e di tanti altri grandi che ne hanno proseguito l'opera sarà un faro di luce che squarcia le tenebre ed indica la via.
E COMUNQUE QUESTO È L'AUGURIO DI UN VECCHIO MILITANTE CHE ANCHE NEI MOMENTI PEGGIORI NON HA PERSO LA FIDUCIA E LA SPERANZA

Cordiali saluti

Vostro Francesco De Martino

OMMENTI

NTRO RENTE

Una "voice" per gridare l'autonomia

DO PIGNATELLI

va provincia nel sud cessità di un riassetto icollochi al centro i del Cassinate e del do loro di progettare integrato di svilup- a con le sue molte- à e vocazioni, si af- lente alle coscienze i interessate e coin- po le istituzioni che una azione politica, e, che trova il suo nell'iniziativa istitu- realtà locali che già l piano operativo per uova provincia. E' il del comune di Cassi- **relli**, che con corag- one, non da poco, ha rocedura burocratica della provincia con- richi ad hoc, uno al dio socioeconomico eressato, e l'altro ad tuzionalista per l'i- a e procedurale del- o, dunque, capofila ei comuni del com- pretese di leaderscip, i fare. Qui non vo- are di questo, bensì dietro e verificare ere, dal punto di vi- e concrete possibilità si faccia. La prima riguarda l'elemento iorando accanto all'i- uni, cioè la coscien- an parte dei territori l Golfo, che rivendi- un nuovo progetto di ste aree svincolato vince di Latina e di con decisioni autori- centrale, prive però cipazione dei comu- ederalismo a base re- realizzando in Italia Roma regione volgo- so una ridefinizione itoriali interni alle ed in particolare del e più volte sostenu- autonomisti come il necessità che nello le autonomie inter- ssione più dei poteri enti sovraordinati. zione aggiunta ri- delle popolazioni Formia-Gaeta di le- di sviluppo europeo nto strutturale dei enti forte vocazione prenditoriale. Per la questo processo di inserisce l'opinione tività, con la sua ca-





Qui sopra il segretario diessino, Piero Fassino. A destra l'ex parlamentare alatrense, Giacinto Minnocci

ULIVO DELLA DISCORDIA All'ombra di un Berlusconi sempre forte

"O si riprogetta o si... riperde"

DI GIACINTO MINNOCCI*

Saranno gli storici che stabiliranno a suo tempo se il primo giorno del 2002 va annoverato tra quelli fausti o infausti. Quel che è certo, però, è che la data in cui l'euro è entrato nelle nostre tasche, anche per il suo carattere emblematico di sovranazionalità, si colloca certamente accanto alle due più importanti del processo di unificazione politica ed economica dell'Europa; quella del varo, nel 1957, del Trattato di Roma, che dava vita alla Comunità Economica Europea e quella, nel 1992, del Trattato di Maastricht, che la stessa Cee trasformava in un Ue. Giacché anche per quest'ultimo evento, come per i due precedenti che ho citato, se assai numerosi sono coloro che, come me, sono più che convinti che bene ha fatto l'Italia a non escludersi dal nucleo storico dei fondatori della nuova moneta, non mancano però quelli che si dichiarano perplessi, avanzando qualche argomento che sarebbe imprudente non prendere in considerazione. Ma l'anno che stiamo vivendo, se risulterà certamente memorabile per il debutto dell'Euro, almeno per quanto riguarda gli equilibri politici in Europa, sarà anche importante perché costellato di elezioni in più di uno dei Paesi dell'Ue, mentre in Italia avremo una tornata amministrativa che chiamerà alle urne il 26 maggio ben 11 milioni di elettori. E quel giorno nella nostra Provincia, oltre ai tre Comuni che voteranno con il sistema dell'eventuale ballottaggio dei candidati alla carica di Sindaco e, cioè, il Capoluogo, Alatri e Ceccano, rinnoveranno le loro amministrazioni altri otto Comuni per complessivi 125mila abitanti; un quarto, quindi, della popolazione dell'intera Ciociaria.

Quando nel 1998 i socialisti ed i loro alleati vinsero in Germania, a poca distanza dai successi analoghi conseguiti in Italia, Francia e Gran Bretagna, ai quali si sarebbe poi aggiunta la vittoria nel 2000 del Pasoc in Grecia, sembrò che pressoché l'intero continente europeo fosse ormai stabilmente nelle mani di governi di sinistra o di centrosinistra. Ma, dopo soli tre anni, quella Europa non c'è più, giacché da allora in Norvegia, Danimarca ed Italia i governi sono diventati di centrodestra, mentre in Portogallo, nel dicembre scorso, il primo ministro socialista **Antonio Guterres** è stato costretto a dimettersi e ad indire nuove elezioni. Si voterà, dunque, presto oltre che in Portogallo, in Francia e nei Paesi Bassi e, in autunno, in Germania e in Svezia, tutti con governi attualmente di sinistra o di centrosinistra. Voterà, poi, anche l'Irlanda, con i conservatori attualmente al potere. E', dunque, soltanto ipocrisia fingere di ignorare che in questi Paesi, come nel resto dell'Europa, la campagna elettorale è già iniziata da alcuni mesi e che essa influenza notevolmente la situazione politica italiana, dove il centrodestra ha ottenuto, pochi mesi or sono, un grosso successo. Il vento del mutamento spira, dunque, in Europa? Niente catastrofismo, naturalmente. Ma in Germania, dopo molti anni di situazione economica più che buona, con il marco anche troppo forte, qualche rallentamento dello sviluppo c'è, i governi di Francia, Paesi Bassi e Svezia, non dovrebbero avere molti problemi per vedersi confermata - ma certo non agevolmente - la fiducia dei loro elettori, mentre in Irlanda (che si è assai abilmente giovata della sua presenza nell'Ue), è quasi certo che non ci saranno mutamenti di sorta. Se, comunque, nel resto dell'Europa la competizione elettorale richiederà da parte dei partiti di sinistra un impegno forte, esso dovrà essere in Italia addirittura straordinario, giacché lo stesso segretario dei Ds, **Pietro Fassino**, ha dovuto qualche giorno addietro realisticamente ammettere che "**Berlusconi** ha raccolto un consenso che persiste e che per alcuni aspetti si è perfino espanso". Un implicito riconoscimento che l'azione delle opposizioni al Governo in carica è stata assai carente. Successivamente inoltre i contrasti all'interno dell'Ulivo sono esplosi in maniera così virulenta da far ritenere che tale coalizione, così come avevo previsto sulle colonne di questa rivista già qualche mese addietro, quando sembrava che essa dovesse trasformarsi in un unico partito (un'autentica ssurdità, a mio giudizio), si è ormai avviata verso la sua estinzione o verso una sua radicale evoluzione giacché quando un'alleanza elettorale, specialmente se molto composita, perde le elezioni, quasi mai vince la volta successiva riproponendosi semplicemente tale e quale. Si tratta, però, a questo punto di vedere se, nell'immediato, nel giro cioè dei pochi mesi che ci separano dalla consultazione della prossima primavera, il raggruppamento dei partiti di centrosinistra sarà in grado, dopo il molto tempo così malamente dissipato, di presentarsi agli elettori avendo trasformato un pur pienamente legittimo atteggiamento di opposizione di principio in un progetto politico e programmatico in grado di erodere i consensi berlusconiani e far emergere le contraddizioni e le insufficienze - che pure ci sono e sono evidenti - dell'attuale Governo e della sua maggioranza. La situazione preelettorale nella nostra Provincia, poi, non è per l'Ulivo meno intricata di quella sulla quale mi sono fino ad ora soffermato. Ma su di essa vorrei esprimere qualche mio personale parere quando la nebbia che da tempo la caratterizza (che, però, mentre scrivo, nel Polo delle Libertà è ancora più fitta) si sarà, come sembra imminente, almeno parzialmente dileguata.

**già senatore nelle V, VI, VII Legislatura*

SudLazio - IL SETTIMANALE DEL LAZIO MERIDIONALE

DIRETTORE RESPONSABILE:

REDAZIONE CENTRALE

ESCE NELLE EDICOLE DELLE PROVINCE

Senato della Repubblica - Archivio Storico